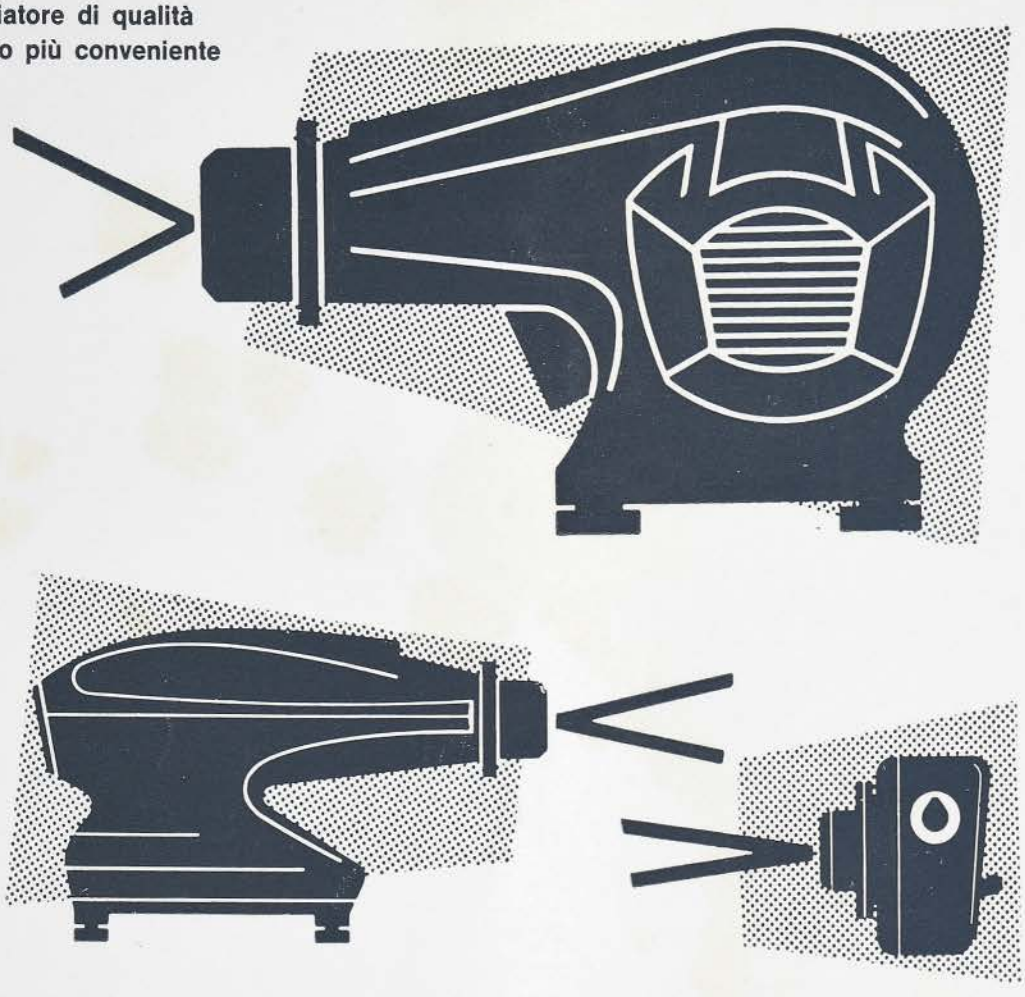
Sped. abb. post. gruppo IV

8

VERONA - PRIMAVERA-ESTATE 1964

QUADERNI DELLA PROVINCIA

un bruciatore di qualità
al prezzo più conveniente



per ogni problema di riscaldamento

dal più piccolo impianto unifamiliare, in appartamenti di cinque-sei locali anche ai piani superiori, alle grandi centrali termiche, **Riello** dispone di una vasta gamma di apparecchi dal funzionamento automatico e un'organizzazione di tecnici per consigliarvi la scelta del tipo del bruciatore di nafta adatto per le vostre particolari necessità
Riello è il più grande complesso industriale d'Europa che produce con severi criteri di collaudo e moderni concetti di fabbricazione.

RIELLO bruciatori

RIELLO F.LLI OFFICINE FONDERIE - LEGNAGO (VERONA)

61455
17878

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

9 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

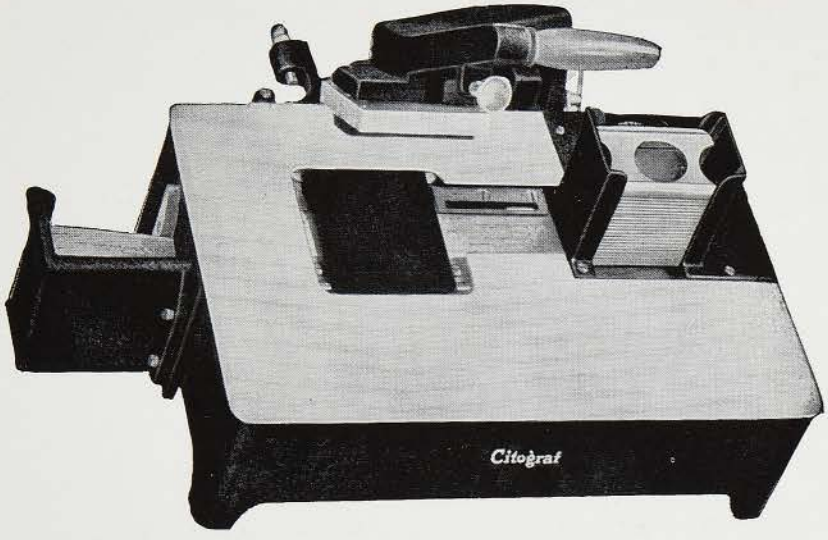
Tutte le operazioni di banca e di borsa

S.I.M.I. SOC. ITALIANA MACCHINE INDIRIZZI

VIA CASTELFIDARDO 8 - MILANO

Informazioni e dimostrazioni a

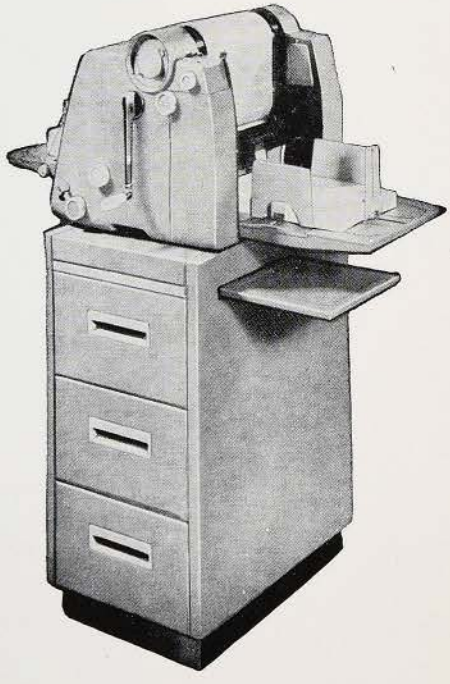
DUPLIMATIC ITALIANA
del RAG. LAMBERTO FILIPPI
MESTRE (Ve) - Via Tasso, 13 - Tel. 951207



macchine per indirizzi „Citograf„

indirizzi, indirizzi, indirizzi... alla velocità di 1000 all'ora, esatti, nitidi, precisi

e per stampare da sè: il duplicatore più perfetto, più semplice da usarsi, il più famoso dei duplicatori „il Gestetner"

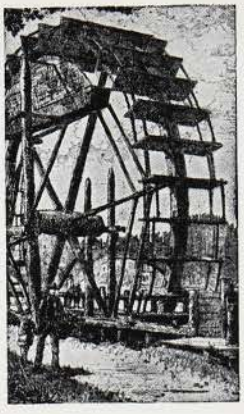


Chiedete informazioni e dimostrazioni a

DUPLIMATIC ITALIANA
del RAG. LAMBERTO FILIPPI

via t. tasso, 13 - telef. 951.207
MESTRE (Venezia)

Telefoni 951207 e 59484 - c. p. 293



ZONA AGRICOLO INDUSTRIALE DI VERONA

aree ancora disponibili mq. 2.000.000

FACILITAZIONI FISCALI - FERROVIARIE - DOGANALI

(D. L. 24 aprile 1948 - N. 579)

Per informazioni rivolgersi al

Consorzio ZAI Verona - Corso Porta Nuova 4 - Tel. 24.150

CARTOLERIA - TIPOGRAFIA - FORNITURE ENTI PUBBLICI

ditta V. ZANELLA

via 4 spade 7 - telefono 23.035 - verona

TRAU

TRAU - arredamenti metallici per uffici

BREVETTI SUSTA

MOBILI PORTA DISEGNI - ARMADIETTI - SCAFFALI
TAVOLI DA LAVORO **PER OFFICINA**

Registri Buffetti

CONTABILITÀ A RICALCO - LIBRI CONTABILI
MAGAZZINO - OBBLIGATORI PER TUTTI GLI USI

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

PATRIMONIO : L. 9 miliardi - MUTUI : L. 145 miliardi

sede centrale: VERONA

- Mutui fondiari ordinari su fondi rustici e urbani
- Mutui di miglioramento agrario e per la formazione della proprietà contadina **(Piano Verde)**
- Mutui di credito edilizio
- Mutui per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità

Concede anche, sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni:

- Mutui edilizi a enti e società Cooperative con il contributo statale (legge 2 luglio 1949 n. 408)
- Mutui per lo sviluppo dell'economia montana (legge 25 luglio 1952 n. 991 - Fanfani: sulla montagna)
- Mutui a favore dell'industria alberghiera (leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 febbraio 1962 n. 68)

Le domande di mutuo si ricevono presso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio delle Venezie

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

FONDATO NEL 1900

*

Sede Centrale: VERONA - Via S. Mammaso, 5

Direzioni Compartimentali a Belluno, Bolzano, Gorizia, Mantova, Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza presso le Casse di Risparmio delle Venezie e presso l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie

MUTUI : 155 miliardi - PATRIMONIO E RISERVE : 10 miliardi

L'8 aprile 1964 si è riunita, sotto la presidenza del comm. Giuseppe Bovo, l'Assemblea dei Partecipanti dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, per l'approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1963 - 63° dalla fondazione.
L'attività dell'Istituto durante il 1963, nonostante l'avversa congiuntura, si compendia nella stipulazione di n. 1463 nuove operazioni per un importo complessivo di **L. 17.478.193.373.**
Il conto economico dell'esercizio (al netto del dividendo ai Partecipanti) si è chiuso con un avanzo di L. 152.150.059, che è stato portato in aumento dei Fondi Patrimoniali, i quali, tenuto conto del nuovo accantonamento al Fondo speciale rischi e perdite di L. 620.000.578, in applicazione della legge 27 luglio 1962 n. 1228, raggiungono pertanto l'ammontare di **L. 10.106.928.474.**

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 1° GENNAIO 1964

ATTIVO		PASSIVO	
Mutui di credito ordinario . .	L. 51.024.861.124	Obbligazioni in circolazione .	L. 140.862.281.000
Mutui di credito agrario . . .	» 16.821.988.189	Obbligazioni da estrarre nel febbraio 1964	» 2.487.373.500
Mutui della Sezione Opere Pubbliche	» 86.698.896.629	Tesoro dello Stato per finanziamenti con fondi Statali .	» 7.063.537.470
	L. 154.545.745.942	Debiti in c/c	» 1.100.122.710
Semestralità sui mutui . . .	» 8.420.874.858	Partite varie	» 10.678.416.263
Titoli e partecipazioni . . .	» 3.107.718.508		L. 162.191.730.943
Crediti in c/c	» 3.717.505.856	Fondi di Garanzia e di Riserva	» 10.106.928.474
Partite varie	» 2.506.814.253		L. 172.298.659.417
	L. 172.298.659.417	Conti d'ordine	» 53.369.101.254
Conti d'ordine	» 53.369.101.254		L. 225.667.760.671
	L. 225.667.760.671		

ORGANI AMMINISTRATIVI

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente: BOVO comm. Giuseppe

Vice Presidente: DOLCINI comm. Walter - Consiglieri: BALESTRIERI cav. del Lavoro gr. uff. dott. Mario - CAMPAGNA cav. gr. cr. dott. Gaspare - CHIODI comm. Floralpino - LIVI gr. uff. avv. Mario - SMERALDI cav. del Lavoro dott. ing. Ferruccio - Avezzù dott. Antonio

COLLEGIO DEI SINDACI

Presidente: MARIANI comm. rag. Giuseppe
Membri: ALESSANDRINI comm. dott. Alessandro - RODIGHIERO dott. rag. Vincenzo

DIREZIONE GENERALE

Direttore Generale: NICOLETTI comm. rag. Antonio
Vice Direttore Generale: TOMMASINI cav. uff. rag. Tullio

orel

organizzazione elettronica
Accessori e ricambi Radio-TV

Sede VERONA - Via Caserma Ospital Vecchio, 6b - Tel. 31.821 - 38.621
Filiale di VICENZA - Corso S. Felice, 217 - Telefono 32.674

Agenti di Vendita per le zone di: **TRENTO, BOLZANO, BRESCIA, MANTOVA, MODENA, FERRARA, BOLOGNA, ROVIGO.**

FOTOINCISIONE SCALIGERA

rapida
e perfetta
esecuzione
cliches
e fotolito

VERONA
VIA N. MAZZA, 5 - TELEFONO 28204

la migliore e la più completa produzione mondiale
di macchine fotografiche e cineprese 8 e 16 mm.

servizi giornalistici **foto industriali**

LUCIO GORZEGNO

VERONA - VIA ROMA 11 - TEL. 22.183

A.P.T.

Azienda Provinciale Trasporti

VERONA - VIALE STAZIONE P. VESCOVO

autoservizi turistici in Italia e all'estero

DIREZIONE: V.LE STAZ. P. VESCOVO - TEL. 21.182-28.281

BIGLIETTERIA: VIA ADIGETTO - TELEF. 24.030

PRENOTAZIONE AUTOSERVIZI: TELEF. 28.281

casa editrice I.C.A.

via mazzini 27
verona
tel. 26172 - 27731

FORNITURE AGLI ENTI PUBBLICI
STAMPATI - CANCELLERIA
ARREDI SCOLASTICI
MOBILI PER UFFICIO
TARGHE E VERNICI
PER SEGNALETICA STRADALE

per ogni coltura
per ogni terreno
usate i

biofert

fertilizzanti organici della
forven di verona

ad alto contenuto di humus ed a potente carica batterica
i BIOFERT ridanno equilibrio e vita ai vostri terreni
favorendo più alti raccolti

Direzione - Stabilimento:
Via Roveggia - Angolo del Perlar - Tel. 500045

simca simca

1300

continua la tradizione
SIMCA

provatela! consegne immediate!

da DALL'AGNOL E MILANI

Via Cattaneo, 8/B - Tel. 22057 - 38631

Concessionaria SIMCA per Verona e provincia

- Berlina a 4 porte a struttura portante
- Abitabilità eccezionale (5 posti comodi)
- Motore potente, dalla ripresa bruciante
- 5 supporti di Banco
- Potenza effettiva 62 cv. fiscale 15 cv.
- Consumo l. 7 ogni 100 Km.
- Prezzo L. 1.200.000 (I.G.E. compresa)
- Facilitazioni di pagamento

250 concessionari in Italia - 350 officine abilitate SIMCA

Rappresentanze ufficiali:

ROLLS ROYCE - BENTLEY - CRYSLER - FACEL VEGA - MASERATI - ABARTH

massima rateazione

L'antica vetraria veronese (1862)

A. MUTINELLI & FIGLI

sempre all'avanguardia coi prodotti per l'edilizia

presenta in esclusiva per Verona e provincia il nuovo prodotto

Profilit (brev. internazionale)

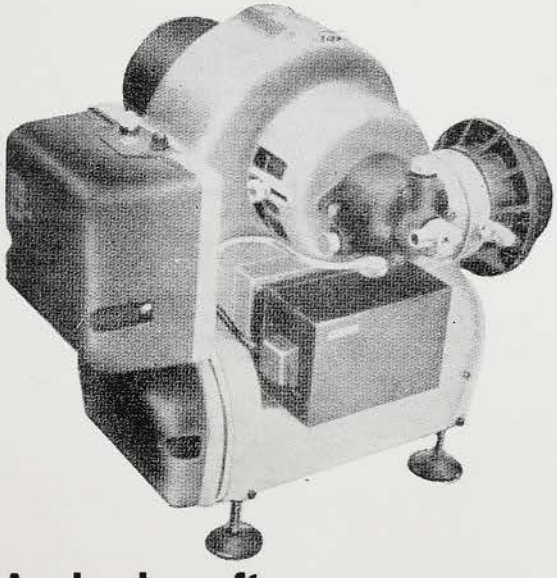
robustissimo elemento a | | ideale per realizzare vetrate - divisori - uffici - tettoie - lucernari "tuttovetro„. Elimina intelaiature e mastici con assoluta garanzia di impermeabilità.

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI - TERMOLUX - VETROCEMENTO - CRISTALLI RICAMBIO AUTO - VETRATE ISOLANTI THERMOPANE

ISOLANTI TERMOACUSTICI LANA DI ROCCIA "SILLAN„ MONTECATINI

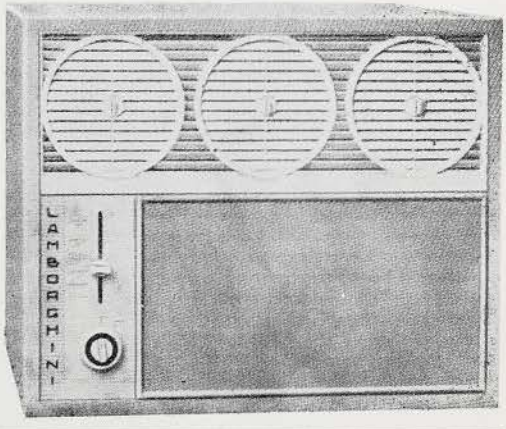
VERONA - Piazza Viviani, 15 - Tel. 21679

LAMBORGHINI Bruciatori - condizionatori



TECNICI
COSTRUTTORI
ISTALLATORI
INDUSTRIALI

questo è il vostro bruciatore perchè è silenziosissimo



Aspira la nafta direttamente dalla cisterna

Agenzia di VERONA - *F.lli BASSAN* - C. Milano, 66 - Tel. 49.250

Il Centro Provinciale Veronese di Fecondazione Artificiale

gestito in Consorzio fra l'Amministrazione Provinciale e la Camera di Commercio Industria e Agricoltura **non ha scopi speculativi** e intende :

- contribuire al miglioramento ed al potenziamento del patrimonio bovino della Provincia;
- valorizzare e diffondere il seme di tori del maggior valore zootecnico possibile;
- garantire, a prezzi particolarmente bassi, i benefici della fecondazione artificiale;
- soddisfare le esigenze degli allevatori più progrediti e dei veterinari più valenti.

Il Centro Provinciale Veronese di Fecondazione Artificiale

si avvale della collaborazione tecnica dei Veterinari della Provincia che vengono riforniti quotidianamente del materiale seminale dagli stessi richiesto.

Centro Provinciale Veronese di Fecondazione Artificiale

Via S. Giacomo - Tel. 31749 - VERONA

pollo arena rotolo arena

studio Bolla

sipa - sommacampagna - verona - telefoni 70.020 - 70.053

sono prodotti garantiti dall'autorità sanitaria
è il veterinario comunale che
contraddistingue ad uno ad uno ogni
"pollo arena„ con sigillo numerato
dopo accuratissimo controllo

VETRERIA GINO ROSSI

SPECIALIZZATA PER FORNITURE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI

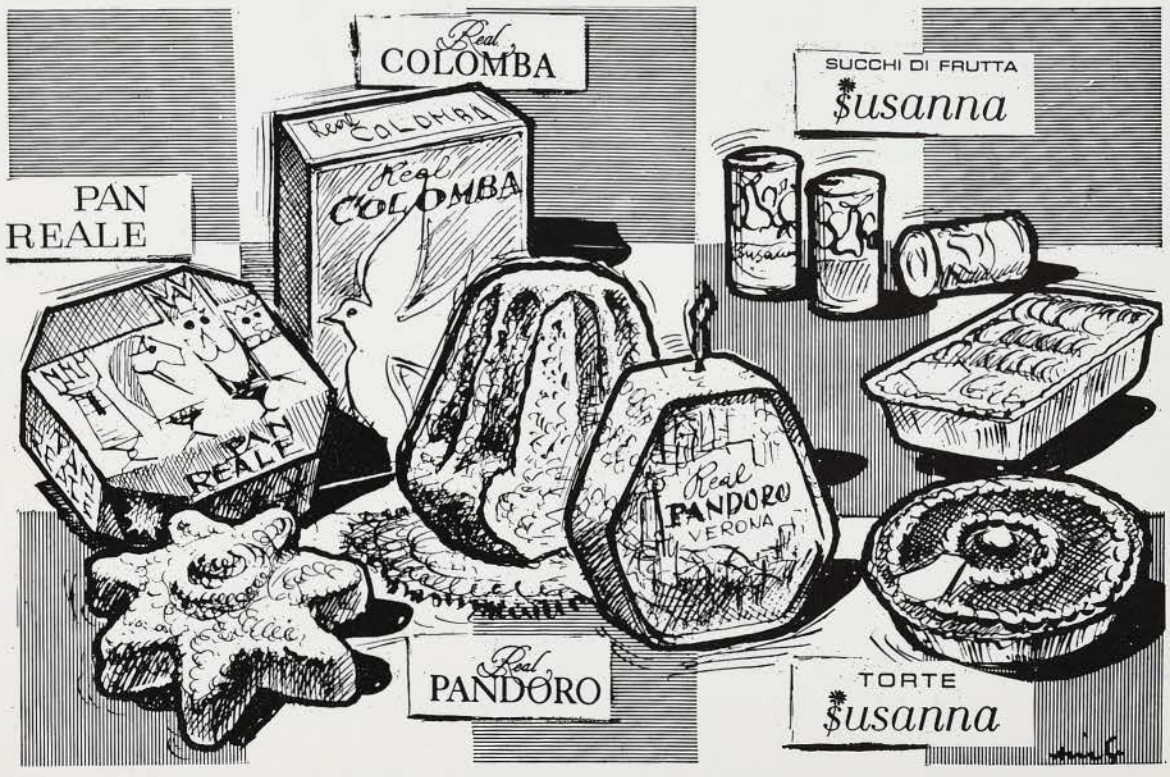
Tutte le lavorazioni del vetro

VERONA

VIA S. MARIA ROCCA MAGGIORE, 22 - TELEFONO 24726

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
OPALINE - TERMOLUX - VETROCEMENTO
GIVRETTATI - INFRANGIBILI
PORTAVETRI BREVETTO "SACIL" - RIGATI E RETINATI
FINESTRE DA TETTO APRIBILI IN LAMIERA

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

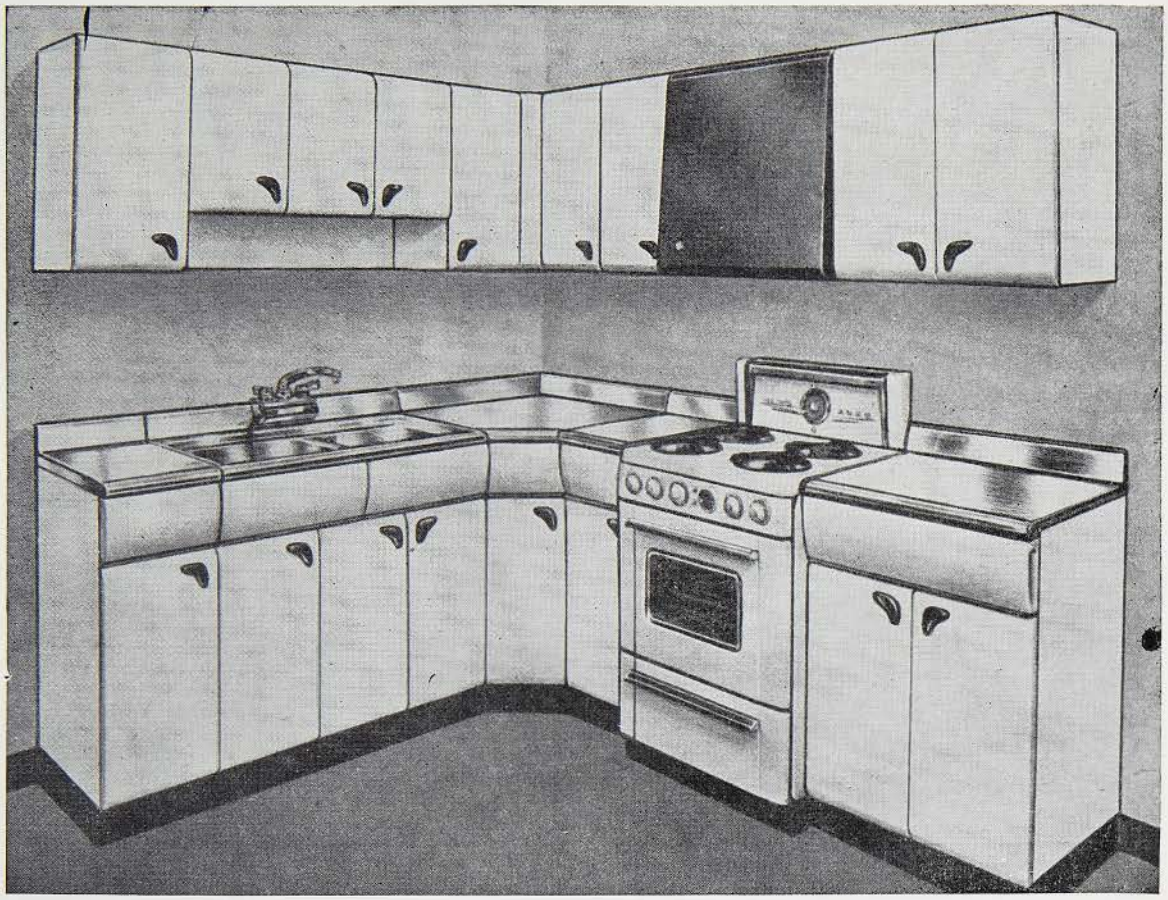


S.A.S.

SOCIETÀ INDUSTRIE DOLCIARIE - VERONA

SEDE - AMMINISTRAZIONE E UFFICIO VENDITE:
GRATTACIELO PIAZZA SIMONI, 3 - TEL. 26135
STABILIMENTO: GREZZANA VR (Z. I.) - TEL. 71121
CASELLA POSTALE 144 - C. C. I. A. 85426

Arredamenti metallici per cucine ad elementi componibili



la cucina dei vostri sogni

INDUSTRIA ARREDAMENTI METALLICI Adige **VERONA**

Bencini

via Scuderlando, 126 (zona industriale)
telef. 500.381 - 500.523

ESPOSIZIONE E NEGOZI DI VENDITA:
via Scuderlando, 126 - tel. 500.494
via Quattro Spade, 3*c* - tel. 34.659

depositi:

TORINO - Via S. Secondo, 104 - tel. 50.12.68

MILANO - V.le Brianza, 10 (Cinisello Balsamo) - tel. 92.88.091

R O M A Via F. Grimaldi, 18 a - tel. 55.71.290

NAPOLI - Via Carlo Poerio, 91 - tel. 39.25.26

B A R I - Via Re David, 123 - tel. 24.11.26

SOMMARIO

GUIDO ZANGRANDO
Echi di Verona scespiriana 17

ARISTIDE BOSI
Vitalità dell'artigianato 23

SALVATORE TULUMELLO
Il risanamento del bestiame 33

SVILUPPO

CESARE TUMOLO
Il punto sull'IRSEV 43

MANLIO RESTA
Le zone di industrializzazione 49

VITTORINO STANZIAL
Nuove dimensioni per la ZAI 67

LUCIANO GALLI
A Nogara torna la speranza 73

LE RUBRICHE

Cronache consigliari 85
La Fiera di Verona 89
Gli Istituti di credito 90
Bibliografia veronese 93

96

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno III - N. 1 - Primavera-estate 1964

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Cesare Tumolo**

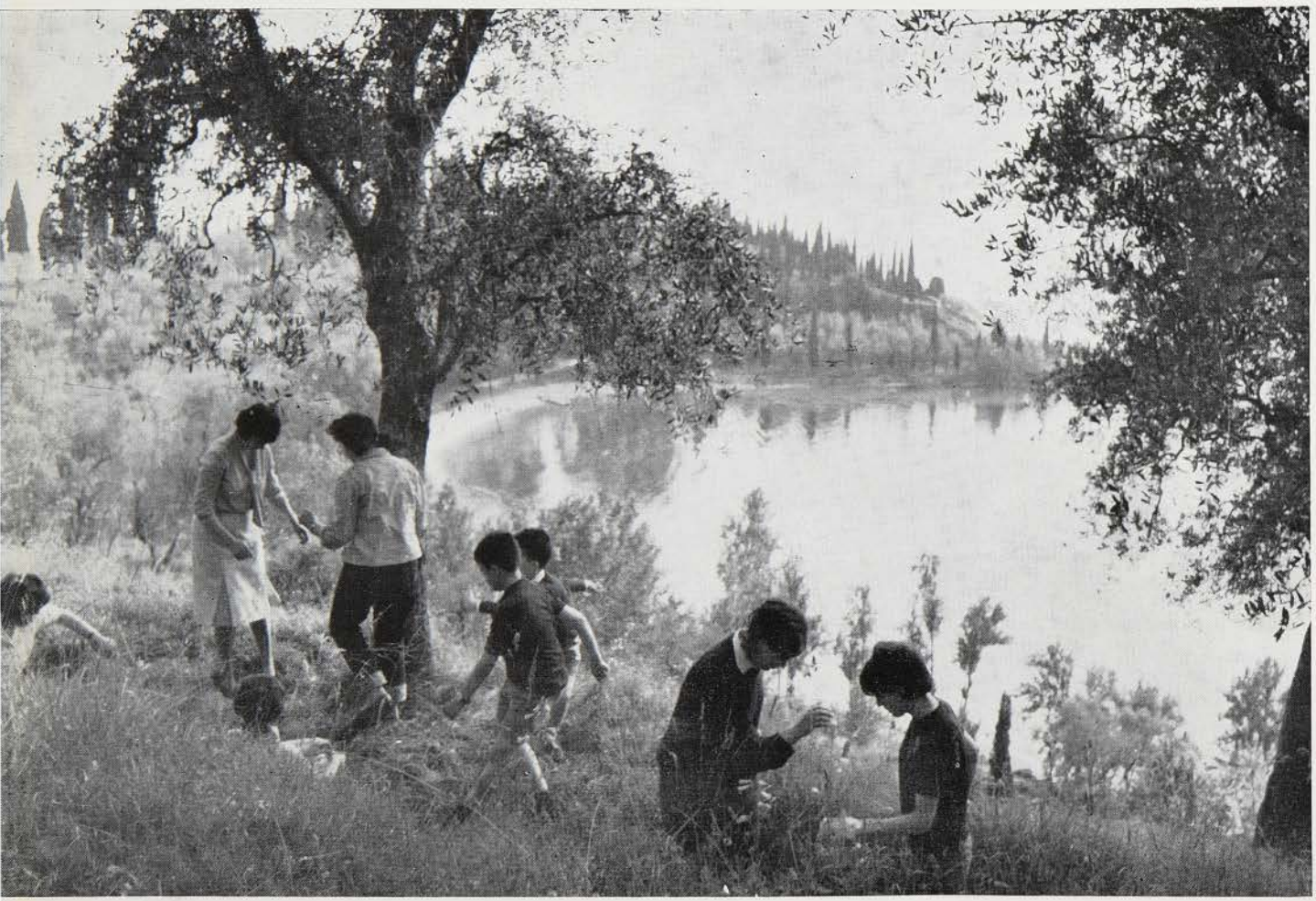
Direttore responsabile: **Pino Sambugaro**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1.500



VACANZA A MALCESINE

Echi di Verona scespiriana

Sarebbe ingiusto, da parte della rivista della Provincia, passare sotto silenzio il quarto centenario della nascita di Guglielmo Shakespeare, che per tutto il mondo è la ricorrenza letteraria dominante dell'anno, poichè il legame, vivo eternamente, fra il drammaturgo e Verona è costituito dagli argomenti e dall'ambientazione di opere del maggior poeta inglese - E la rivista vuole unirsi all'universale omaggio a Shakespeare con uno scritto originale, che ha sollecitato da Guido Zangrando, cultore di lingua e letteratura inglesi - Il giornalista veronese sta preparando un libro, in inglese, che illustra le opere — poesie e dipinti — dei preraffaelliti - Egli ha consentito di anticipare alla rivista, sulla base di quella sua fatica, qualche accenno alle opere di soggetto scespiriano che hanno riferimento con Verona; del che gli siamo assai grati.

DI
GUIDO ZANGRANDO

Chi ama scoprire e conoscere la proiezione, in qualche modo, di Verona nel mondo non trascurerà gli elementi veronesi nelle opere dei preraffaelliti, cioè degli appartenenti a quel movimento inglese, artistico e letterario, dell'Ottocento, la cui rimeditazione non è ancora finita (una prova recente è stata la mostra illustrativa dettagliata allestita a Roma) e la cui sistemazione definitiva, in una prospettiva critica, non si può ancora dire compiuta, poichè si va oggi dalla ammirazione più fervida (si pensi solo a Ashley Clarke) al giudizio più dissolvente e negativo.

Come è arcinoto, il primo impulso del preraffaellismo è un movimento di reazione al convenzionalismo dominante, di avversione ai feticismi dell'arte ufficiale. I pittori del tempo stagnavano in formule e procedimenti stucchevoli, privi di ogni originalità. Per fuggire il convenzionalismo, i preraffelliti dichiaravano di rifugiarsi nella riproduzione diretta, piena, sincera della natura e nello studio della pittura del tre e quattrocento, che più di ogni altra si avvicinava all'ideale di genuina espressione della natura.

Si suol dire riassuntivamente che i prerafffelliti intendevano appunto tornare in pittura alla purità e alla semplicità dell'arte italiana prima di Raffaello; però in realtà l'origine del movimento è precipuamente anglo-tedesca e impregnata di misticismo evangelico. Nell'insieme, si è avuta la tendenza ad esagerare il significato del movimento: si è voluto vedere nel movimento l'espressione di una grande rinascita artistica. Ma ancora più esagerata è la conclusione opposta, secondo la quale il preraffaellismo va considerato semplicemente come una esplosione irresponsabile di giovani impulsivi, vincolati per un breve momento da una combinazione di entusiasmo e di euforia.

Ora un rapidissimo cenno sulla nascita della Confraternita Preraffaellita (*Pre-Raphaelite Brotherhood*), la quale raccolse quei giovani che in verità erano di tendenze diverse e in parte opposte: i tratti di rassomiglianza venivano impressi, più che altro, dall'ambiente in cui vivevano. Uomini che si venivano formando in un momento critico della vita sociale inglese, il domani del movimento cartista, tutti i preraffaelliti erano partecipi, più o meno coscienti, ma pieni di fer-

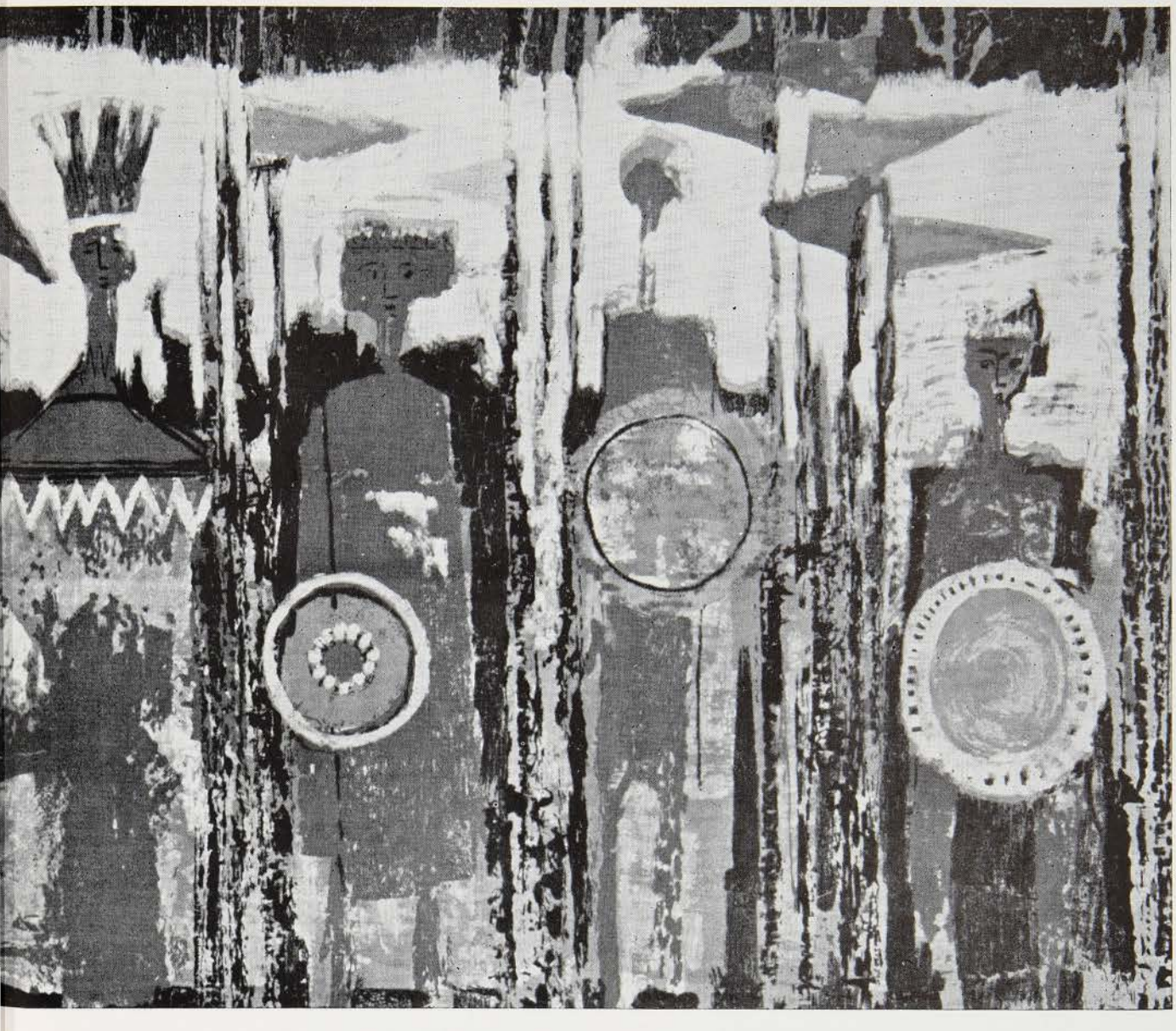
vore giovanile, del turbamento che era negli spiriti per la rivendicazione dei diritti della classe operaia.

Nel 1848, a Londra, due allievi della Royal Academy School, Gabriele Dante Rossetti e Holman Hunt s'unirono in amicizia e progettarono di prendere insieme uno studio onde lavorare in comune. Tramite Holman Hunt, il primo conobbe un pittore più avanti di lui, sebbene più giovane, per precocità di talento, John Everett Millais, e tutti e tre fondarono la Confraternita Preraffaellita, alla quale aderirono gli scultori Thomas Woolner, John Jancoch, F. G. Stephens, Walter Deverell, e i poeti James Collinson, William Dennis e J. B. Keene.

Una caratteristica della Confraternita era la sua forza letteraria. W. R. M. Rossetti e Woolner, Collinson e Deverell erano solo uomini di lettere, Stephens era di preferenza scrittore. Del resto, lo stesso "numero uno" della Confraternita, Gabriele Dante Rossetti era poeta, prima di essere pittore. Scrivevano versi occasionalmente, oltre ai membri già menzionati, quelli della *côterie,* come Cristina Rossetti, William Bell Scott, Coventry Patmore e Madox Brown.

Le idee artistiche del gruppo venivano diffuse dalla rivista *"Germ",* che aveva l'ambizioso sottotitolo "Riflessioni sulla Natura, Poesia, Letteratura e Arte", nata dalla mente fertilissima e strana di Gabriele Rossetti, quale organo "ufficiale" della Confraternita.

Ma mette conto di dire, in particolare ma sempre a



In una tela dipinta dall'inglese Tibor per il quarto centenario scespiriano, i personaggi del teatro elisabettiano.

larghissimi tratti, qualche cosa sulla figura del maggiore esponente del movimento: Gabriele Carlo Dante Rossetti (o Dante Gabriele, come egli amava chiamarsi). Era figlio dell'abruzzese Gabriele Rossetti, che, implicato nei moti napoletani del 1821, aveva trovato rifugio, come tanti altri patrioti italiani, a Londra, dove era divenuto professore di lingua italiana al King's College. Sua madre era Francesca Polidori, figlia di una inglese e di Gaetano Polidori, l'infelice segretario di Vittorio Alfieri. Dante Gabriele Rossetti era nato il 12 maggio 1828 a Londra. Egli non vide mai il Paese dei suoi antenati! E la sua cultura italiana aveva gravi lacune. Suo padre lo nutrì delle idee del Rinascimento, e così il giovane, pieno d'ingegno e di fantasia, sognò il "rinascimento del Rinascimento" nel nord.

Solo a sedici anni lesse Dante, e la "Vita Nova" lo impressionò più che la "Divina Commedia". Tradusse infatti in inglese, ma con poca diligenza, la "Vita Nova" e più tardi buona parte dei poeti dei primi secoli (« *The Early Italian Poets* »). Gli fu dato il titolo di genio e gli fu negato quello di maestro, perchè, mentre possedeva in sommo grado la immaginazione, non disponeva di una tecnica compiuta

che gli permettesse una adeguata realizzazione delle sue visioni. Semmai si avvicinava alla perfezione tecnica nell'acquarello, più che nella pittura ad olio. Al postutto le cose sue migliori sono gli schizzi. I suoi quadri più forti non sono relazioni circostanziate, ma descrizioni del mondo irreale (nel quale egli viveva naturalmente per la maggior parte del tempo), un mondo del medio evo, visto con gli occhi di un artista del diciannovesimo secolo.

I grandi e risonanti episodi medioevali riguardanti Verona che più hanno ispirato pittori e poeti sono notoriamente la tragedia di Romeo e Giulietta e il soggiorno di Dante alla Corte fastosa e ospitale degli Scaligeri. Sono temi trattati, nei secoli, da grandi spiriti italiani e stranieri; fra questi ultimi, per quanto si riferisce al grande esule fiorentino a Verona, hanno avuto speciale rilievo i lavori — veri grandiosi, mirabili affreschi — dello svizzero Meyer e del tedesco Wildbruch.

Rossetti rimase, anche lui, assorbito dal tema dantesco e scrisse appunto "Dante a Verona", che è una raccolta, a dire il vero, non ben connessa, di aneddoti danteschi in una lunga composizione metrica dilavata, preceduta dal famoso verso della *Divina Commedia*. La composizione, per quanto ci risulta, non è stata ancora tradotta. Non sarà compito facile quello della traduzione, per chi vorrà assumerselo, perchè, come altre poesie rossettiane (si pensi, ad esempio, alla bellissima composizione *A death-parting*, che si potrebbe forse rendere, un poco liberamente, con *L'ultima canzone*), è pomposa e complessa. E' indubbiamente inferiore, artisticamente, all'altra più celebre composizione, di soggetto italiano, *L'ultima confessione*. Un ciclo di disegni deliziosi illustra il poema. Ecco il titolo di alcuni di essi: *Dante a Verona, Dante scende le scale, Dante col buffone*. Vogliamo ricordare qui, per inciso, che da un passo della lettera di Girolamo Ridolfi, Rossetti prese lo spunto per creare *Veronica Veronese*, uno dei suoi più bei quadri.

Rossetti non trascurò Romeo e Giulietta. Creò il quadro *Giulietta*, una squisita fanciulla, ma più felice ancora e particolarmente interessante è lo schizzo *Giulietta e la vecchia nutrice*. A rappresentare la giovane dei Capuleti gli servì Elisabeth Eleanor Siddal. Nei lavori rossettiani la si vede come la descrisse il cognato, W. R. M. Rossetti: alta, di tratti nobili e delicati, con occhi splendenti d'un verde azzurro, con perfette palpebre, con una chioma di color oro rame. La Siddal era affascinante e aveva grande sensibilità artistica. Rossetti la sposò, ma la perdette dopo soli

due anni di vita coniugale felice. Morì per consunzione e abuso di laudano. Rossetti la fece seppellire, ponendo nel feretro l'unico manoscritto delle sue poesie originali, che poi recuperò, cedendo alle insistenze dei suoi amici. Alla scomparsa compagna eresse un monumento letterario, scrivendo *La casa della vita*, un ciclo di sonetti commemorativi delle esperienze spirituali del poeta, ispirato dall'amore per la moglie. Il poeta-pittore non si risollevò mai dall'abbattimento che gli causò la perdita della diletta compagna, e il resto della sua vita fu caratterizzato da grave malinconia e da mania di persecuzione. La stessa signora posò anche per i migliori suoi acquarelli, ma non per il quadro ad olio *Domizia Scaligera*, rimasto incompiuto, come le altre opere del 1876, uno degli anni più tenebrosi della vita infelice del Rossetti.

Un altro preraffaellita, il già menzionato Ford Madox Brown, si dedicò, e con accesso entusiasmo, al motivo del romantico amore dei giovani veronesi. Dipinse appunto, con molto impegno e cura, *Romeo e Giulietta*. Incominciò l'importante opera nel 1867 e la terminò quattro anni dopo. E' pregevole soprattutto per la concezione fine del carattere dei protagonisti. In quella scena, che rappresenta l'addio nell'alba grigia, egli, per primo, diede all'atteggiamento dei due giovani un profondo senso spirituale.

Dante Gabriele Rossetti : autoritratto giovanile.

Un'opera di Holman Hunt: I due gentiluomi di Verona.

Madox Brown ammise di aver lavorato per un lungo periodo di tempo colla speranza segreta dell'approvazione di Rossetti. Eppure Brown era senz'altro originale, aveva influenzato lo stesso Rossetti, era carico di studi severi e di esperienze, conosceva bene anche la storia dell'arte europea dei suoi tempi. Aveva incontrato a Roma *I Nazzareni* (chiamati talvolta i preraffaelliti tedeschi) di maggior rilievo — Overbeck e Cornelius — che lavoravano alla maniera arcaica, senza modello, cercando di far rivivere il pio sentimento dei maestri religiosi, come fra' Angelico. E in effetti, da allora, le opere di Brown echeggiarono il loro manierismo. Ebbene Rossetti, critico senz'altro sicuro, ammirando non solo la tecnica e la ricchezza dei dettagli, ma anche e soprattutto l'atmosfera del quadro *Romeo e Giulietta,* fece all'autore le lodi più incantate.

Un'altra eco veronese scespiriana interessantissima si trova in un lavoro di Holman Hunt, *I due gentiluomini di Verona,* che ora si trova a Birmingham. Il dipinto rispecchia la scena quarta dell'atto quinto della commedia di Shakespeare. Nel quadro, l'apertura dietro agli alberi, a sinistra, è necessaria alla chiarezza della costruzione ed ogni piega del drappeggio (nell'abito di Silvia, per esempio) contribuisce ad una maggiore armonia del gruppo. Il momento scelto è quello della pausa fra le due azioni, quando Valentino ha salvato Silvia dalle attenzioni di Proteo e Giulia, travestita da paggio di Proteo, ne attende l'esito. I personaggi si adattano naturalmente alla cornice ad arco. Il capo di Valentino è esattamente al centro; i gruppi formano all'incirca tre triangoli, i cui lati sono messi in rilievo da diverse gambe poste obliquamente, e gli spazi tra i triangoli sono collegati da braccia pendenti dal ginocchio di Proteo e dalla gonna di Silvia.

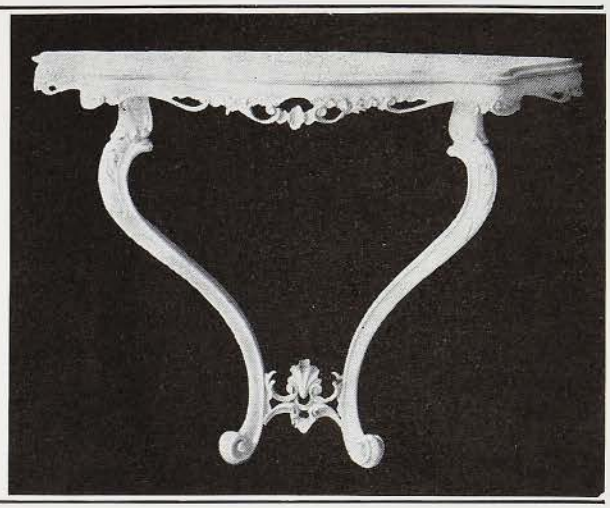
L'audace gaiezza del colore, che è qualcosa di completamente nuovo per l'arte realistica inglese, deve molto al metodo di Hunt di dipingere trasparentemente su sfondo bianco, a imitazione dello stile dei primi fiamminghi. E' sorprendente come il color lilla e malva della sottana e delle calze di Giulia e del cappello di Proteo armonizzino tanto con le prevalenti calde gradazioni. Ciò è dovuto alla coscienza del pittore del rapporto tra colore e luce. Tutti gli abiti splendenti partecipano allo splendore ramato delle foglie di faggio circostanti, che sono riflesse nelle calze di Giulia e nell'armatura di Valentino (fu una particolarità dell'arte di Hcnt di sfruttare al massimo i colori riflessi). Il viso di Giulia diventa rosso grazie all'ombra proiettata dal suo mantello, e quello di Silvia diventa bianco per effetto dell'armatura splendente di Valentino. Ruskin, il più autorevole critico d'arte inglese del secolo, parlando di alcuni dettagli de *I due gentiluomini di Verona* di Hunt, disse che non ebbero uguali, per ardore e finezza, dai tempi di Dürer.

Queste poche notazioni fuggevoli faranno capire al lettore quanto sia interessante addentrarsi nello studio del preraffaellismo. In particolare, gli elementi di sfondo veronese possono poi eccitare sentimenti di lieta commozione nei cittadini della terra scaligera. I canti artistici che Verona ha suscitato ovunque si colorano di una nota nuova, trionfale e seducente.

Un'ambientazione veronese per la rissa della rappresentazione di "Romeo e Giulietta" di quest'anno al Teatro Romano

Vitalità dell'artigianato

L'artigianato veronese ha una posizione privilegiata per il valore e la varietà della produzione tipica e per il cospicuo numero di operatori interessati: oltre quindicimila aziende occupano stabilmente circa 50 mila persone - Dagli artigiani orafi e argentieri ai maestri nell'arte di battere il bronzo, il ferro e il rame, dai calzolai di Bussolengo agli artisti del peltro e del marmo, fino ai famosi mobilieri di Bovolone, Cerea, Salizzole e Sanguinetto, si ha tutta una gamma di pregiate produzioni che vengono vendute in tutta Italia ed esportate in tutto il mondo - Le scuole artigiane sorte in provincia assicurano un avvenire sicuro.



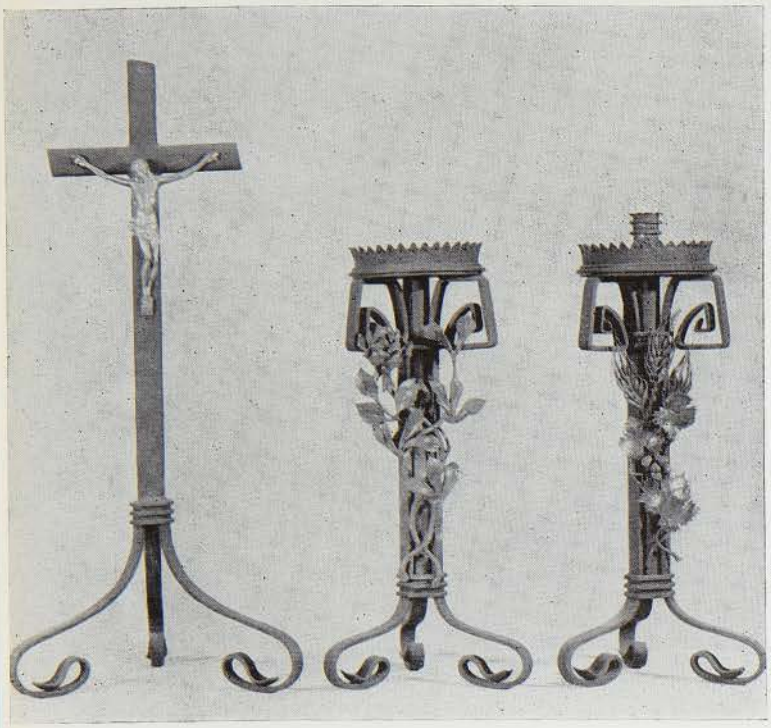
DI
ARISTIDE BOSI

La provincia di Verona, oltre ad una tradizionale agricoltura e ad un'attività industriale in piena fase di sviluppo, possiede un fiorente artiginato, che riveste un'importanza economica notevole per il numero dei suoi operatori e per il valore della produzione. La vitalità di questo settore è tale che in qualche circoscrizione il lavoro artigianale assume una funzione preminente rispetto a quello agricolo e degli altri comparti produttivi. Alcuni importanti centri scaligeri vivono e prosperano per mezzo dell'artigianato e della piccola industria.

Nello scacchiere provinciale Cerea, Bovolone ed altre località limitrofe hanno assunto la configurazione di cittadelle del mobile d'arte, tanto che la loro fama ha valicato le frontiere diffondendosi particolarmente in Europa e in America. Verona e Bussolengo, invece, detengono il primato delle calzature. Centinaia di piccole e medie aziende infatti producono scarpe di ogni tipo e misura, modernissime, eleganti, tali, cioè, per forma e per confezione, che stanno alla pari, se addirittura non le superano, di quelle di altri antichi e rinomati centri nazionali. A Sant'Ambrogio, e praticamente in tutti gli altri Comuni situati nella fascia pedemontana del territorio scaligero, tra la Valpolicella e la Valpantena, si estrae e si lavora il marmo. Cave, segherie, depositi e laboratori caratterizzano buona parte dei contrafforti montani.

Si tratta, in sostanza, di un complesso di 15.073 imprese qualificate come artigiane ed iscritte in un apposito albo, che è custodito presso la Camera di commercio, industria e agricoltura. Se si calcola che ogni impresa impegna tre o quattro artigiani, o addetti, si può dire, senza tema di smentita, che almeno cinquantamila persone sono interessate all'attività del settore. E' invero un numero ragguardevole soprattutto se lo si confronta con quello degli addetti all'agricoltura, che risultano in totale circa ottantacinquemila su una popolazione attiva, in tutta la provincia, di poco superiore alle trecentomila unità.

Per poter delineare, nel suo insieme, l'attività perseguita in questo campo occorre far presente che l'artigianato, in Italia, ha avuto solo da pochi anni una precisa definizione giuridica. Fino al 1956 non esisteva il benchè minimo riconoscimento di una forza, sia



sul piano sociale che su quello artistico, che ha dato indiscutibili apporti economici allo sviluppo del Paese. In realtà era diffusa la tendenza ad identificare l'azienda artigiana nella persona di un imprenditore dotato di limitati strumenti di produzione, del tutto primitivi, e con scarsa conoscenza del mercato. Pertanto l'artigianato veniva considerato come un'attività secondaria nei riguardi delle altre attività economiche. Il definitivo inquadramento giuridico, precisato nella legge 25 luglio 1956, numero 860, ha permesso all'artigianato di realizzare il proprio organico ordinamento ed ha permesso allo stesso Governo di adottare adeguate iniziative per agevolarne lo sviluppo.

Oggi è artigiana l'impresa che, effettuando la produzione di beni o la prestazione di servizi di natura artistica o d'uso, opera mediante il lavoro professionale del suo titolare, il quale ne assume, oltre il peso dell'amministrazione, tutte le responsabilità, gli oneri ed i rischi. L'azienda, per essere considerata artigiana, ha però la limitazione del numero dei dipendenti, che variano a seconda dell'attività intrapresa.

A favore dell'artigianato operano apposite commissioni provinciali, le quali hanno l'incarico di riconoscere la qualifica artigiana alle imprese che siano in regola con le caratteristiche previste dalla legge, nonchè quello di coordinare e di favorire tutte le iniziative destinate ad agevolare e sviluppare l'attività artigianale nell'ambito delle circoscrizioni di specifica competenza. Le commissioni, liberamente elette dagli artigiani, operano con la massima autonomia in seno alle Camere di commercio, industria e agricoltura e rappresentano realmente il settore nella totalità. A questi organi di carattere provinciale corrispondono altri a carattere regionale e nazionale, quali le commissioni regionali per l'artigianato, istituite in ogni capoluogo di regione, e il comitato centrale per l'artigianato, che ha sede presso il ministero dell'Industria e del Commercio.

Nel vasto quadro del settore l'artigiano ha, dunque, una fisionomia ben chiara, come imprenditore e come esecutore. L'artigiano, com'è noto, esercita un'attività volta alla trasformazione dei beni col lavoro esclusivo, o prevalente, proprio e della propria famiglia. L'esercita in un ambiente per lo più a carattere patriarcale e in assoluta dedizione agli schemi di lavoro che si è prefisso. Non è, quindi, un operaio che deve svolgere un'incombenza immediata entro i limiti dell'impresa, ma è un creatore nel vero senso della parola. Nel passato infatti l'artigiano, pur non possedendo che strumenti primordiali, e ricorrendo talvolta a soluzioni improvvisate, ha raggiunto

in alcune discipline di mestiere vette altissime. Lo attestano opere imperiture che sono gelosamente custodite dalla comunità nazionale e che fanno parte del più vasto patrimonio artistico del genere umano. L'artigiano è pertanto un artefice che lavora affidandosi alla propria fantasia e manifestando un'abilità tecnica non comune, strettamente personale.

Gli artefici più impegnati, che lavorano con rara perizia, e creano e cesellano ogni oggetto, sono quelli che si dedicano alla lavorazione dell'oro e dell'argento. Oreficeria e argenteria hanno oramai una lunga tradizione in Verona. Benchè le aziende non siano molte, si sa che questo genere di delicata produzione viene esplicato in una vasta gamma di lavori. Ma soprattutto l'orafo si è specializzato nell'esecuzione dei bracciali in oro per signora. Dalle sue mani escono infatti dei pezzi che possono essere paragonati a veri capolavori, sia per l'arte in essi profusa, sia per la compiutezza e la finezza delle soluzioni tecniche. Non è facile stabilire l'entità e il valore dei pezzi prodotti. Tuttavia si può dire che in un solo semestre sono stati esportati oltre seicento milioni di lavori in gioielleria ed oreficeria, di cui più della metà li ha acquistati la Germania federale. Inoltre v'è un discreto numero di artigiani della medesima levatura, ossia veri maestri nell'arte loro, che producono lavori in rame, bronzo e ferro, di squisita fattura.

Ma uno dei gruppi più compatti ed omogenei di tutto l'artigianato veronese è costituito dalle piccole e medie aziende che si dedicano alla fabbricazione delle calzature. Nel solo albo del settore ne sono iscritte oltre cinquecento. In città ne risiedono una quindicina, senza tener conto di quelli che esplicano attività ausiliare come gli zoccolifici, i tomaifici, i tacchifici e per altri articoli del genere. Nell'elenco delle ditte iscritte alla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Verona ne figurano 150. Il centro artigianale del settore è Bussolengo. Vi sono in piena attività un gran numero di imprese. La produzione in continuo incremento, è assorbita in parte dal mercato nazionale e in parte dai mercati esteri. Le vendite riguardano in particolare calzature e sandali per i Paesi europei ed americani e calzature leggere per i Paesi africani. In un solo semestre sono state esportate scarpe per il

Nella pagina di sinistra: pregevoli opere di arredo sacro in ferro battuto e un classico vaso in rame.

A destra: in argento è questa riproduzione del caratteristico ombrellone del mercato di piazza Erbe.

valore di due miliardi e duecento milioni di lire verso la Germania federale, il Belgio, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America e la Svezia, nonchè verso altri Paesi del nostro continente ed extra continentali. In proposito si rileva che le calzature prodotte sono di ottima fattura sia per la novità del disegno sia per l'impiego di materia prima, che per le finiture accurate ed i colori assortiti. Oltre che la calzatura di pregio, anche quella a carattere popolare segue, se non precede, i dettami della moda, di guisa che il mercato è rifornito secondo le esigenze del commercio nel più vasto quadro dell'attualità.

Un altro settore di rilievo nell'artigianato provinciale è quello del marmo. Le cave dove si estrae il marmo sono situate nei Comuni di collina e di montagna, di guisa che l'attività di questo settore è caratterizzata da un cospicuo numero di aziende. Esistono 317 cave aperte, nelle quali si estraggono soprattutto i classici marmi rossi e di varia colorazione, noti in tutto il mondo, 297 laboratori e 324 telai per la segatura. In questo piccolo mondo sono impiegate 5114 unità. Inoltre svolgono un intenso lavoro 18 cooperative di cui soltanto cinque risultano sufficientemente attrezzate per una produzione a carattere continuo e di assoluto ed immediato rendimento. Questa attività comporta un certo potenziale finanziario e pertanto l'impegno nella lavorazione è limitato, mentre per quanto riguarda lo stesso esercizio dell'estrazione si deve considerare che il lavoro si presenta alquanto aleatorio per i limiti dei giacimenti. Gli sbocchi abituali della attività artigiana marmifera comprendono, oltre al mercato italiano — in particolar modo il centro di Carrara ha sempre assorbito i marmi veronesi per rivenderli nell'ambito nazionale o per esportarli — i mercati tedesco, francese e belga. L'esportazione dei blocchi e dei marmi lavorati, nonchè delle piastrelle e dei granulati è in continuo aumento. Nel settore svolgono una preziosa attività quattro scuole — tre a Sant'Ambrogio ed una a Bellori — che sono state istituite per consentire ai giovani di acquisire una moderna tecnica professionale. I principali giacimenti del marmo veronese producono diverse varietà, come il bronzetto, il rosso, il giallo ed il bianco, che tradizionalmente vengono utilizzati nei rivestimenti, scale, pavimenti, parapetti, stipiti e via dicendo.

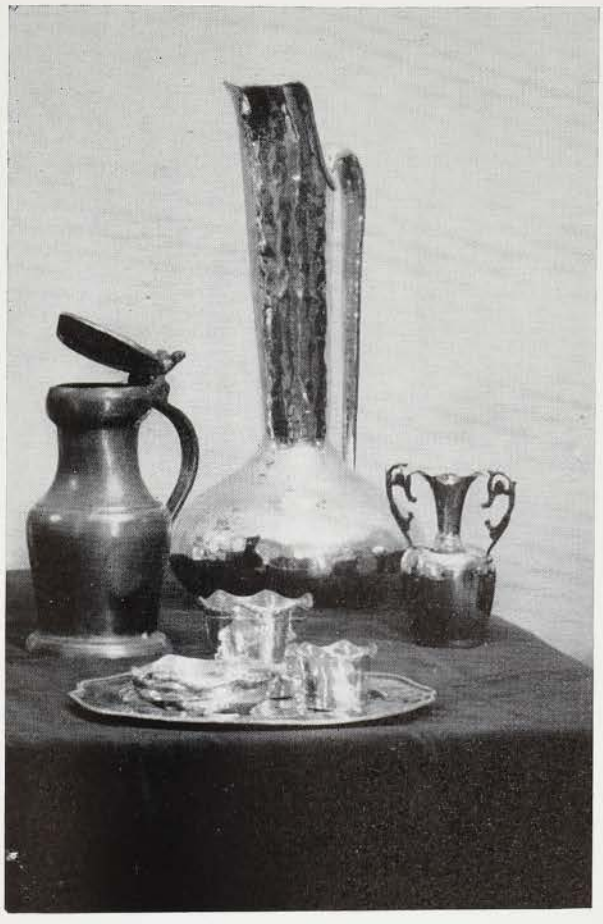
Lo scorso anno, organizzata dall'Ente marmi veronene, a Sant'Ambrogio di Valpolicella ha avuto luogo la seconda Biennale del marmo e delle macchine per l'industria marmifera, mentre a Verona veniva allestita la mostra dell'architettura della Lessinia, nella quale figuravano alcuni concorsi a carattere nazionale e internazionale, di cui il più importante era quello dedicato a Vitruvio. Nel recinto della Biennale figurava anche, per la prima volta, la carta nazionale del marmo.

I risultati di queste interessanti manifestazioni sono ormai note. Il pubblico che affollava i vari comparti della biennale, ha avuto modo di constatare che l'artigianato scaligero anche in questo settore occupa posizioni elevate. Dalle fontane per giardino, ai meticolosi lavori di intarsio — opera questa molto difficile da realizzare, poichè, come si sa, il marmo è un minerale che tende a scagliarsi e quindi occorre una capacità d'ordine superiore nell'esecuzione esatta dei singoli pezzi che costituiranno poi l'insieme del quadro figurativo — a tutte le altre opere, si rilevava un impegno costante ed assiduo degli operatori nella ricerca di nuove forme e di soggetti di grande effetto artistico.

Come quello del marmo anche il settore del mobile d'arte è in pieno sviluppo. Il suo centro di maggiore produzione si trova nei Comuni di Cerea e Bovolone, in ciascuno dei quali svolgono un'intensa attività circa 250 imprese specializzate, che danno luogo a tutta una serie di lavori per la costruzione di mobili grezzi e per delicate opere di intaglio, di intarsio, di doratura, di laccatura, di lucidatura e di finitura. Questa attività si estende anche in altri centri limitrofi, per cui alla costruzione dei mobili d'arte sono interessati 14 Comuni della provincia con una forza di 3.300 unità.

Per lo più le imprese non sono di grandi dimensioni, e ciò naturalmente non torna a vantaggio dei mobilieri, i quali lamentano una scarsa disponibilità di mezzi per attrezzare convenientemente i loro laboratori, anche se possono al presente fare affidamento su qualche aiuto statale. Inoltre non dispongono di personale con adeguata preparazione tecnica. Ed appunto per superare questa difficoltà sono state aperte quattro scuole per apprendisti nei Comuni di Sanguinetto, Cerea, Bovolone e Salizzole. Le prospettive del settore sono indubbiamente fra le più interessanti, soprattutto per lo sviluppo che sta prendendo la produzione tanto sul mercato nazionale che su quelli esteri.

In un solo semestre sono stati esportati mobili di vario tipo, compresi quelli d'arte, per 200 milioni di lire. Tra i Paesi che li hanno acquistati figurano la Germania federale, l'Austria, gli Stati Uniti d'America e la Francia. Nella zona del Veronese sono state create due cooperative di produttori; quella di Cerea, indica che il sistema associativo è il mezzo migliore per tutte le imprese che non dispongono di mezzi finanziari sufficienti e di una organizzazione commerciale efficiente.



I mobili d'arte che escono da tali centri artigiani si dividono in due gruppi ben distinti per costo di produzione, valore e prezzo di vendita. Il primo gruppo è formato da mobili costruiti con legname vecchio, legname ricavato da antichi mobili ormai inservibili. Si tratta comunque di una produzione relativamente limitata per le difficoltà che incontra l'artigiano nel reperire il legname ed il personale capace di lavorarlo e perciò viene curata da poche ditte. Il secondo gruppo, invece, è formato da mobili costruiti in legno meno stagionato. Il lavoro quindi si svolge con maggiore elasticità e la produzione viene eseguita senza soste.

Nelle aziende artigiane veronesi del mobile si riproducono di massima lo stile Settecentesco veneziano (sale da pranzo, stanze matrimoniali, studioli, troumeaux, sécretaires, consolles) e possono essere radicati, lucidati o laccati; lo stile neo-classico Maggiolini (sale da pranzo, mobiletti bar, ecc.); lo stile Ottocento, Impero, Luigi Filippo, Inglese; lo stile Quattrocento e Cinquecento fiorentino e Seicento bolognese. A Cerea, Bovolone e Salizzole ogni anno vengono organizzate delle pregevoli mostre del mobile d'arte. Tali mostre hanno già raggiunto una larga notorietà. Si pensa però che un'esposizione comune di mobili in Verona offrirebbe ancora maggiori risultati.

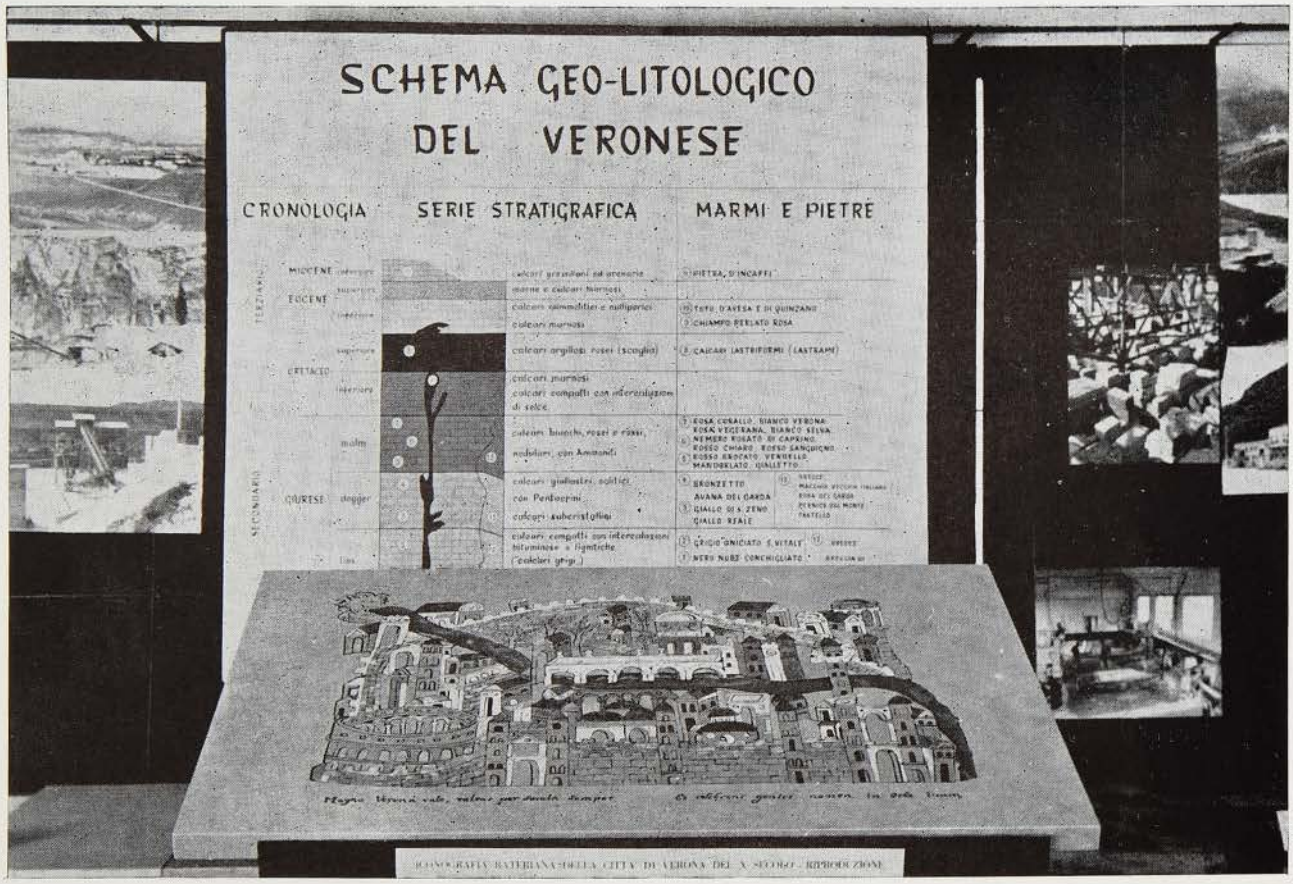
Tutte le iniziative dell'artigianato del settore saranno

Altri tipici oggetti della lavorazione degli artigiani veronesi, che eccelle per la finezza dell'esecuzione ed è ben conosciuta anche al di fuori della provincia.

prossimamente coordinate da un Ente del mobile d'arte, il quale avrà lo scopo di sviluppare questa particolare produzione ed il suo commercio. L'Ente pertanto si proporrà di realizzare tutte le iniziative atte a provvedere alla migliore e più razionale preparazione professionale dei giovani; di istituire gli strumenti tecnici necessari ad orientare la produzione del mobile l'arte verso un livello qualitativo di pregio e verso le norme più consone alle esigenze del mercato nazionale ed internazionale; di curare e coordinare il sorgere di ogni più idoneo organismo di vendita per il più esteso collocamento del prodotto su tali mercati e segnatamente l'istituzione di un marchio di qualità; di curare l'attuazione di ogni più opportuno sistema di propaganda — in cui saranno comprese eventuali manifestazioni fieristiche — per la più larga conoscenza in Patria e fuori della produzione del mobile d'arte veronese. A tale fine si vorrebbe istituire una mostra, permanente o periodica, al palazzo della Gran Guardia.

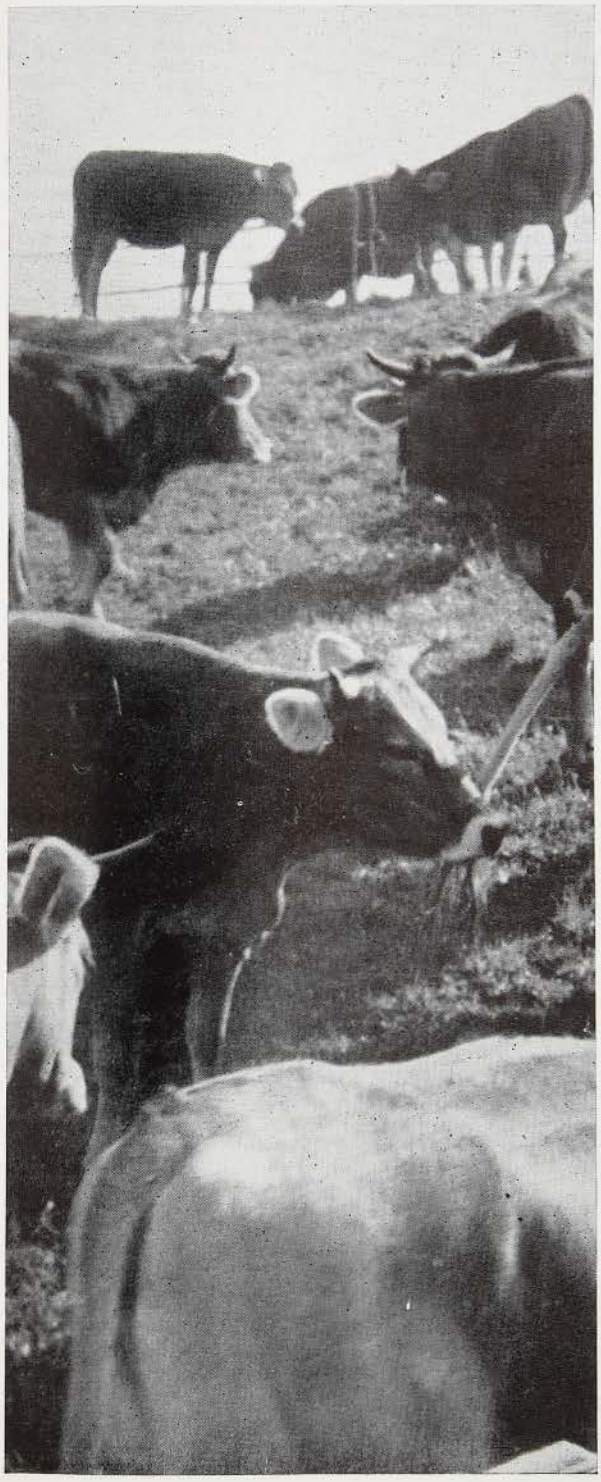
Le finalità che perseguirà l'Ente saranno quindi destinate ad evitare il sorgere di un organismo a carattere burocratico, organismo che appesantirebbe le varie fasi della produzione del mobile d'arte ed incepperebbe anche le iniziative promosse per facilitarne lo sviluppo. Le finalità dell'Ente dovranno, invece, dar vita ad un istituto che sostenga, coordini e potenzi con una certa elasticità questo importante settore dell'economia scaligera, in seno al quale si agitano problemi e difficoltà che i singoli interessati non potrebbero agevolmente superare.

L'artigianato veronese, si può concludere, ha tutte le carte in regola, sia nella struttura generale che in quella dei singoli creatori, per competere con gli altri settori della produzione tanto all'interno che all'estero. E' giunto, cioè, ad un livello di maturità che permette di realizzare tutte le iniziative, e di dar corso alle esecuzioni più scabrose e impegnative. Merito questo dei maestri che in esso operano assiduamente, in silenzio, ma con la coscienza di essere soprattutto utili alla collettività per il più vasto benessere e per un effettivo progresso sociale.



Un'iconografia rateriana della città scaligera del decimo secolo eseguita in intaglio, con marmi locali di varie gradazioni di colore, dagli apprendisti della scuola professionale di Bellori, un'istituzione che in pochi anni si è decisamente affermata.

Il risanamento del bestiame



Il problema del risanamento del patrimonio bovino provinciale dalla tubercolosi e dalla brucellosi è stato affrontato in provincia con la collaborazione attiva di tutti gli organismi pubblici e privati interessati - L'Amministrazione provinciale ha istituito un Centro che ha lo scopo di incoraggiare, finanziare, coordinare e attuare studi, ricerche, iniziative, programmi ed attività diretti al miglioramento e al potenziamento degli allevamenti veronesi, ciò non soltanto per finalità meramente economiche, ma in particolare e principalmente per gli evidenti motivi di ordine sanitario e sociale che hanno tante ripercussioni sulla vita e la salute della popolazione - Il veterinario provinciale illustra diffusamente il lavoro che è già stato svolto e i programmi impostati per giungere alla soluzione radicale di un problema la cui primaria importanza è a tutti evidente.

DI
SALVATORE TULUMELLO

Di fronte all'impressionante incremento della mortalità per il cancro del campo medico, il problema della tubercolosi è passato in Italia — e forse nel mondo — in secondo piano: infatti la sola incidenza del cancro polmonare provoca un numero di decessi superiore a quello registrato per tutte le forme tubercolari dell'uomo messe insieme.

Il problema, però, non ha perso nulla della sua attualità; si è in un certo senso cronicizzato e — ciò che è più dannoso — viene spesso sottovalutato dal pubblico a causa di un falso ottimismo.

E' vero che di fronte alla mortalità molto elevata nel passato, oggi si calcola che solamente ottomila persone muoiono annualmente in Italia per tbc. (nel 1933 in Italia si erano avuti 41.662 casi di decesso per tbc. mentre questo numero si era contratto nel 1959 a 8.044); ma è vero anche se la mortalità è notevolmente diminuita, la cronicizzazione del male si presenta in aumento (si calcola che sia salita di una volta e mezza dal 1950 al 1960) e la morbilità non diminuisce in maniera evidente, stando alle indicazioni dei dispensari antitubercolari.

La tubercolosi perciò, pur non figurando in testa all'elenco delle malattie sociali, rappresenta ancora in Italia una grandissima calamità che, a parte i riflessi sanitari e sociali, grava sul bilancio nazionale per centinaia di miliardi all'anno.

Così resa evidente, nei reali termini, la gravità sempre attuale del problema, è interessante conoscere quale riflessi ha l'andamento della tbc. bovina nei confronti dell'uomo.

Il microbatterio della tbc. bovina incide notevolmente nelle lesioni della tbc. dell'uomo, in quanto è una delle cause di localizzazione intestinale, in particolar modo dei bambini.

Il prof. Loeffler della facoltà medica di Zurigo, il prof. Meyn di Monaco, il prof. Wagener di Hannover, hanno rilevato un costante parallelismo fra la tbc. ganglionare dell'uomo e la tbc. bovina, indicando il diminuire dell'una, via via che le regioni svizzera e tedesca da loro esaminate andavano eradicando l'infezione dei bovini.

A giusta ragione il prof. Wagener — che è uno dei più noti igienisti tedeschi — ha osservato di essere titubante nel decidere se questa importantissima zoonosi sia più pericolosa per il danno che reca alla salute dell'uomo o per i danni zoo-economici che incidono sulla zootecnia.

L'eziopatogenesi dell'infezione tubercolare nei bovini è molto importante, per adottare le misure necessarie di difesa della salute dell'uomo. Molti lati del problema sono attualmente in evoluzione dopo che l'eradicazione della tubercolosi bovina in interi Paesi ha permesso di compiere delle osservazioni di estremo interesse e che in ambiente largamente infetto come l'Italia non si sarebbero potuto rilevare.

La più importante osservazione è forse quella della possibilità che l'uomo tubercoloso possa contagiare i bovini con il bacillo di tipo umano.

Il bovino attaccato dal microbatterio di tipo bovino, teoricamente non se ne libera più, in quanto il germe nella migliore delle ipotesi potrà localizzarsi, senza provocare danni di qualche entità, ma resta sempre potenzialmente pericoloso e mantiene nell'ospite la sensibilizzazione alla tubercolina.

In caso di rottura della resistenza si diffonde sia per la corrente ematica, sia per la corrente linfatica negli organi di elezione, raggiungendo per altro più frequentemente di quanto si credeva in passato tutti i tessuti, anche i muscolari, tanto che l'antica divisione in tbc. aperta e tbc. chiusa è ormai abbandonata agli effetti della polizia veterinaria che ritiene pericolosa la tbc. bovina clinicamente manifestata.

I danni che la malattia provoca all'economia zootecnica sono di notevolissima entità (in Italia sono valutati in tre miliardi di lire annui; in Inghilterra in tre milioni di sterline pari a cinque miliardi di lire; in Germania in quattro miliardi annui; ecc.). I danni sono dovuti alla mortalità dei soggetti, alla diminuita efficienza di sfruttamento e di resa, alla sterilità che è indotta molto frequentemente nei riproduttori, alle malattie neonatali che vengono facilitate nel loro attecchimento dalle associazioni con altri germi patogeni quale le brucelle.

Sono — altresì — da considerarsi in modo particolare le perdite di carne per le carcasse che vengono destinate alla distruzione in sede di visita veterinaria nei macelli, e per i numerosi organi che alla visita sanitaria vengono esclusi dal consumo. Si tratta, perciò, di un formidabile complesso patologico che mina più o meno subdolamente la zootecnia di un Paese sottraendo al consumo delle popolazioni quantitativi notevolissimi di carne e di latte.

La trasmissione dell'infezione *dai bovini all'uomo* avviene per vari meccanismi, ma i principali sono: con il latte non sufficientemente sterilizzato, con la carne non sufficientemente cotta (roast beef, bistecche al sangue...).

La possibilità di diffusione del microbatterio di tipo umano nei bovini complica estremamente il complesso problema per vari motivi, specialmente se si valuta l'eventuale eliminazione con latte bovino di bacilli di tipo umano e perciò virulenti anche per gli uomini adulti. Era nota la possibilità del contagio con rifiuti alimentari di ospedali e sanatori che in genere si utilizzano per nutrire i suini. Ciò che non si conosceva — anche se si supponeva — è la possibilità del passaggio dell'infezione di tipo umano ai bovini da parte del vaccaro, dei famigliari, degli uomini di stalla, dei visitatori occasionali. Nei Paesi nordici ci sono parecchie osservazioni che fanno risalire affezioni di tipo umano nei bovini perfino a causa di poveri disoccupati o mendicanti che accidentalmente dormono nei fienili.

Se è vero — come sembra — che difficilmente il bovino attaccato dal tipo umano rappresenta una evidente fonte di contagio per gli altri bovini, resta pure sempre l'eventualità grave che esso ritrasmetta il tipo umano all'uomo. E' comunque evidente da quanto sopra accennato, che l'azione di eradicazione contro la tbc. bovina non può più limitarsi esclusivamente nei riguardi degli animali con la eliminazione dei soggetti tubercolino positivi, ma occorre fare eseguire

degli esami radiologici a tutte le persone che vengono ad avere contatti con l'allevamento reso indenne.

E' perciò necessaria una collaborazione fra la medicina veterinaria e la medicina umana. Tanto più che permane una grave incognita rappresentata dal dubbio che una eventuale sensibilizzazione del tipo umano possa virulentare in modo abnorme un eventuale trascurabile contagio dal tipo bovino. Infatti in alcune evenienze si è osservato il riaccendersi di estese infezioni di tipo bovino in allevamenti quasi completamente risanati, a seguito di una interferenza dovuta ad un transitorio passaggio del tipo umano.

E se un meccanismo simile agisse influenzando lievi focolai di tbc. umana nei bambini?

Abbiamo detto che le carni non sufficientemente cotte ed il latte crudo od insufficientemente risanato possono rappresentare un pericolo per l'uomo quale fonte di trasmissione tanto di bacilli tubercolari di tipo bovino, quanto di bacilli tubercolari di tipo umano.

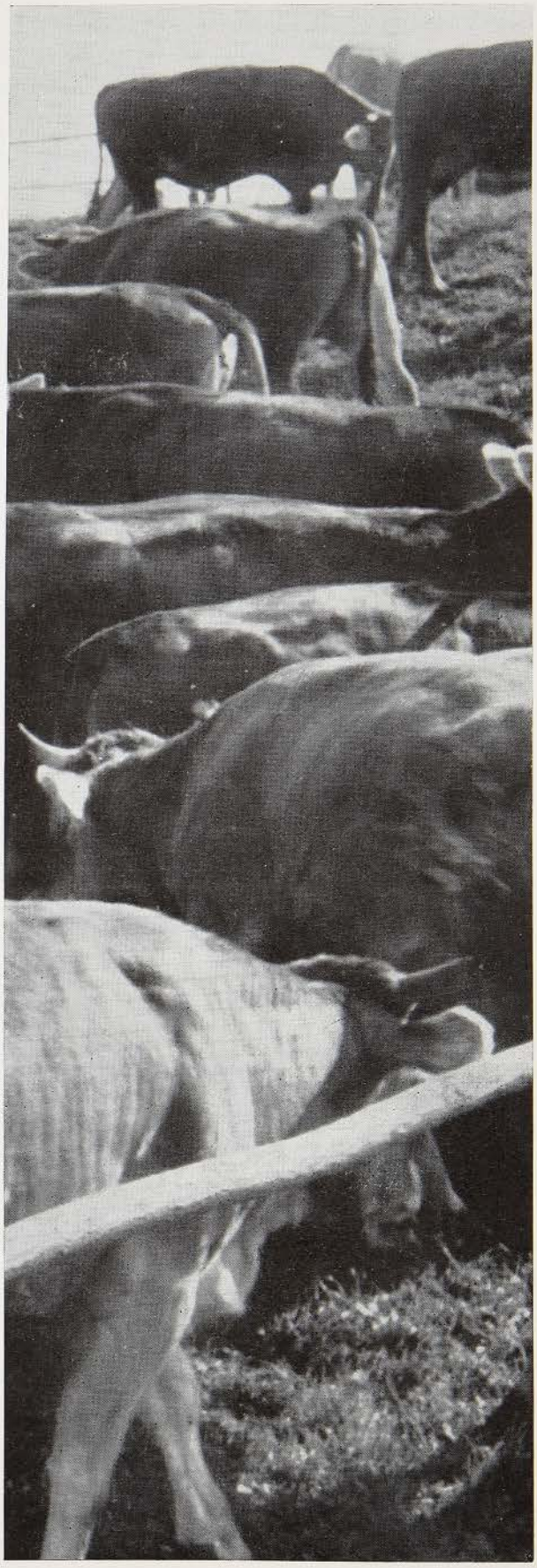
Nelle attuali situazioni, un Paese che non affronta l'eradicazione della tubercolosi nei bovini con metodi drastici ed efficaci, non solo dimostra di non preoccuparsi di tutelare con il dovuto impegno il più prezioso patrimonio dell'uomo, che è quello della salute, ma dimostra anche di non rendersi conto delle profonde ripercussioni di natura economica che ne derivano, in particolar modo in un Paese che fa parte del Mercato comune. Queste ripercussioni di natura economica consistono nelle perdite reali causate dalla malattia all'allevamento zootecnico, perdite di natura diretta ed indiretta; consistono inoltre nei danni commerciali per gli intralci che gli altri Paesi possono mettere alle nostre esportazioni di carni, di insaccati, di latte e di latticini.

Non va trascurato — inoltre — l'elemento psicologico delle popolazioni per cui si nota che talvolta si preferisce — a torto — un pessimo latte magro sterilizzato ad un ottimo latte pastorizzato di una centrale ben diretta.

SITUAZIONE ATTUALE

Al di fuori dell'Europa, vari grandi Paesi, tra cui gli Stati Uniti ed il Canadà hanno praticamente realizzato la eradicazione della tbc. bovina.

In Europa sono ufficialmente immuni la Finlandia,



L'immunizzazione del bestiame dalla tubercolosi elimina gravi pericoli per la stessa salute dell'uomo, non ancora sufficientemente valutati nella loro reale portata.

la Svezia, la Norvegia, l'Inghilterra, l'Olanda, il Lussemburgo, la Svizzera e la Danimarca.

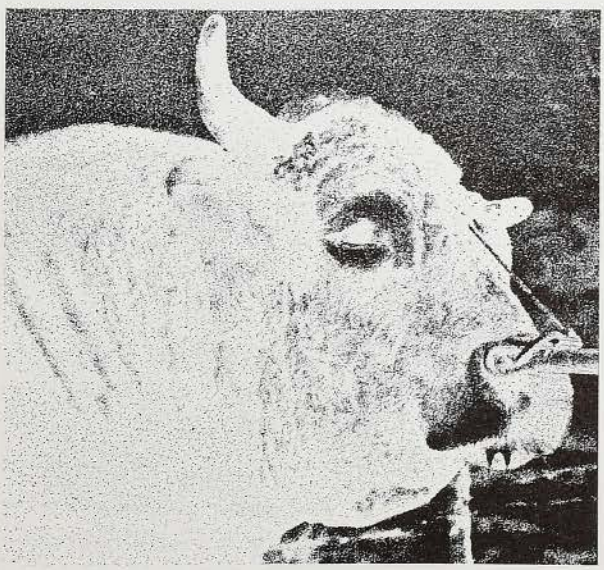
Germania e Belgio stanno per completare l'eradicazione, Francia e Paesi iberici sono in fase avanzata.

In Italia l'eradicazione della tbc. è considerata quale iniziativa volontaria e lo Stato non ha emanato norme legislative per la eradicazione obbligatoria.

Solamente la Regione Sarda ha preso tale iniziativa con un provvedimento legislativo regionale (Legge Reg. Sarda 23 giugno 1956, n. 29).

Nel restante territorio nazionale l'eradicazione è stata iniziata con criteri diversi ed in rapporto alle esigenze locali — alle percentuali di positività dell'infezione — ed alle possibilità di applicazione. In provincia di Verona, avvalendoci della legge n. 1367, benemerita nonostante le mende e le pecche da tante persone così spesso rilevate, in collaborazione con l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura (nella persona del compianto prof. Roberto Lupetti, alla cui memoria rivolgo un deferente pensiero, e poi nelle persone degli egregi funzionari ed amici dott. Paolo Palamara, dott. Attilio d'Alanno e dottor Dialma Balasini che qui ringrazio pubblicamente) si è tracciato un programma per l'attuazione del piano di risanamento e si è operato da oltre sei anni su due direttrici:

1°) Con il controllo tubercolinico degli effettivi degli allevamenti iscritti ai libri genealogici delle due razze da latte principali (la Bruna alpina e la Pezzata nera) controllando ovviamente tutti i soggetti non iscritti ai libri genealogici ma stabulanti promiscuamente.



2°) Con il controllo degli allevamenti aderenti al Consorzio provinciale produttori del latte con sede in Verona. In questi anni si è lavorato molto faticosamente, in quanto si è dovuto iniziare con il condizionare la mentalità sanitaria dell'allevatore a rimuovere gli ostacoli di ordine applicativo interposti, ad eliminare le remore e le incertezze di varia natura.

Il piano provinciale prevede un contributo di lire 20.000 per ogni capo tubercolino-positivo-reagente abbattuto ed un contributo di L. 50.000 per ogni capo abbattuto e sostituito. Ma spesso motivi di origine affettiva, o desiderio di immediata utilità, o la constatazione di altissime percentuali di positività nella singola stalla, spingono l'allevatore indeciso a ripensamenti ed alla procrastinazione della adesione.

Lavoro lungo e lento, perciò, e un programma di diversi anni.

Naturalmente le percentuali di positività variano dalla montagna alla pianura, dalle grandi stalle alle piccole stalle. La media provinciale è di 12 %, circa di positività; media destinata a calare sempre più per il progressivo risanamento, soprattutto per il diminuito numero degli infettanti.

Sono infatti indicativi i dati rilevati dall'esame della situazione sanitaria, nei confronti della tbc. bovina al 12 giugno 1964:

Pianura:	capi controllati	90.849	
	capi positivi	11.121	(12,2%)
	capi dubbi	2.165	(2,4%)
	capi negativi	77.563	(85,4%)
Montagna:	capi controllati	51.437	
	capi positivi	1.671	(3,2%)
	capi dubbi	786	(1,6%)
	capi negativi	48,890	(95,2%)

Gli allevamenti bovini dichiarati immuni da tubercolosi al 30-6-64 erano 1.937.

I risultati di cui sopra, ci dicono che disponiamo già in provincia di Verona di un numero di stalle immuni da potere avviare alle centrali del latte un sufficiente quantitativo del prodotto da vendersi con la garanzia di immunità dalla tbc.

Ma tutto ciò avrà insufficiente risonanza nel mondo agricolo se le autorità non attribuiranno un maggior prezzo da corrispondere al produttore.

Il risanamento di un allevamento o di una zona implica sacrifici economici rilevanti all'allevatore, implica la modificazione strutturale di un'azienda media o grande, limitazione di iniziative, interventi igienici agli ambienti, ecc., il risanamento dalla tbc. ha finalità

principalmente sociali ed è giusto che sia la società a concorrere alla sua effettuazione.

Noi abbiamo sempre considerato necessario e giusto che lo Stato da una parte e gli enti locali dall'altra concorressero con provvidenze diverse:

1°) titolo gratuito delle prestazioni veterinarie;

2°) concessione di indennizzi;

3°) certificazione di sanità ai fini commerciali;

4°) istituzione di un sovrapprezzo del latte prodotto da allevamenti sani;

5°) istituzione di premi per la produzione di carne in allevamenti risanati;

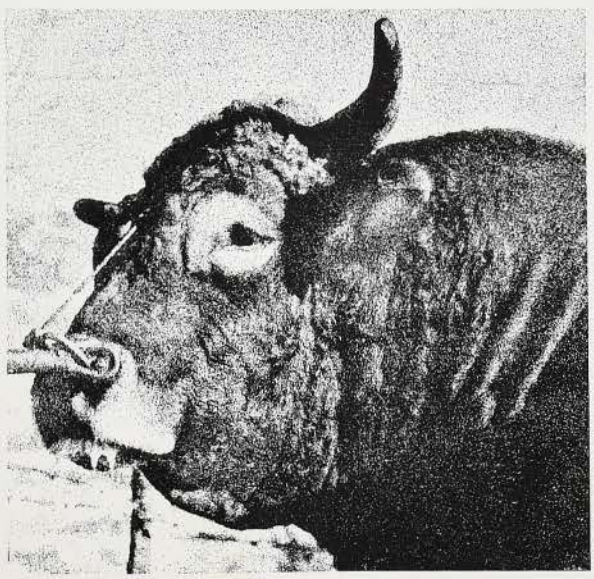
6°) istituzione di mercati riservati ai bovini; degli allevamenti ufficialmente riconosciuti indenni da tbc. o quanto meno di settori rigorosamente isolati da delimitarsi di ogni campo boario.

D'altronde sono stati questi i suggerimenti con cui si è chiuso il secondo simposio internazionale sulla tbc. bovina tenuto in Pisa nel 1960.

IL PROGRAMMA AVVENIRE

Il 21 maggio 1964 il Parlamento ha definitivamente varato l'atteso decreto legge sulla bonifica sanitaria degli allevamenti. E' il primo provvedimento governativo che prevede lo stanziamento di 40 miliardi da erogare in 10 anni.

Contemporaneamente l'Amministrazione provinciale di Verona ha deliberato l'istituzione di un Centro provinciale per il risanamento del patrimonio zootecnico con lo scopo « di incoraggiare, finanziare, coordinare, attuare: studi, ricerche, iniziative, programmi ed attività diretti al miglioramento, potenziamento e risanamento del patrimonio zootecnico veronese ».



La Provincia, per l'azione di bonifica, ha istituito un apposito Centro, d'intesa con gli organi periferici dello Stato.

Il Centro vuole dare norma ad una collaborazione già esistente ed operante fra gli organi periferici dello Stato (Ufficio del veterinario provinciale ed Ispettorato dell'agricoltura) e l'Amministrazione provinciale; ma vuole, altresì, dar modo ad enti ed istituzioni pubbliche di collaborare alla realizzazione di un piano sanitario che è soprattutto un atto di civiltà.

Abbiamo detto all'inizio che la tubercolosi umana, ancora oggi, è gravissima calamità che si riflette sul bilancio nazionale per centinaia di miliardi. Ma soprattutto dobbiamo ricordare che, ancora oggi, tanti individui sono colpiti da tubercolosi di origine bovina e che questi individui formano una schiera di persone che trascinano la loro vita nella sofferenza fisica e spesso sono afflitti da un complesso psicologico di inferiorità.

La profilassi della tbc. bovina, dunque, prima di essere un intervento con finalità economiche, è un atto sociale, etico ed è senza dubbio questo il motivo principale per cui gli igienisti, i sanitari, gli uomini responsabili annettono tanta importanza a quanto si va facendo presso gli allevamenti e guardano con riconoscenza, attenzione ed aspettativa all'operato di chi vuole allevare in sanità.

Attenzione ed aspettativa che è ansiosa attesa per tutti noi sanitari degli allevamenti e tecnici agricoli e che tanto efficacemente è stata resa dagli esperti della pubblicità.

Negli Stati Uniti due importanti ditte per la produzione, il controllo igienico e la vendita del latte erano impegnate nel campo pubblicitario. Una delle due ditte un giorno pubblicò su una rivista a grande tiratura la fotografia di un noto "Mister muscolo" con la didascalia: « Questo uomo beve latte prodotto dalla Farm Y ».

L'altra ditta rispose pubblicando la foto di un biondo baby, delicato, fragile, dallo sguardo d'angelo e dalle labbruzza dischiuse su due candidi dentini; sotto era detto: « Questo bimbo beve il nostro latte perchè è prodotto in allevamenti sani ».

La nostra attesa è rappresentata da questa visione di sicurezza sociale e ci auguriamo che il lavoro che oggi i produttori del latte compiono con sacrificio finanziario, con la tenacia e la pazienza delle grandi imprese umane, possa assurgere, attraverso i più alti significati morali, ai valori poetici della vita intesa come sublime dono divino.

LE STALLE RISANATE DELLA NOSTRA PROVINCIA

SITUAZIONE AL 30 GIUGNO 1964

AFFI - Dott. Giuseppe Bertone (Molle), Ernesto Boni (Mezzacasa), Guido Marconi (Ca' Orsa), ing. Franco Poggi (Colombare, Pozzi, Pace (mezz. Gelmetti), Corte Quaranta, Pace (mezz. De Beni), San Giuseppe (mezz. De Beni), Cocche, Canove, Casino, Molle (mezz. Bergamini), San Giuseppe (mezz. Bonometti), Molle (mezz. Dalle Vedove), Pozzi).

ALBAREDO - Avv. Carlo Rinaldi (Beccacivetta).

BADIA CALAVENA - Aquilino Taioli (Minazzi).

BOSCOCHIESANUOVA - Angelo Beccherle (Lesi), Egidio Beccherle (Aglio), Antonio Bernardi (Tezza), Giuseppe Bertoldi (Regno), Luigi Bombieri (Arzarè), Vittorio Bonarelli (Girlandi), Arturo Brunelli (Costa), Dario Brunelli (Costa), Luigi Brunelli (Zambelli), Luigi Brunelli (Costa), Alfonso Brutti (Lorenzi), Attilio Brutti (Tezza), Maria Brutti (Corbiolo), Olindo Brutti (Gandi).

Veneranda Campara (Grobbe), Alberto Campedelli (Tonghe), Antonio Campedelli (Tonghe), Emilio Campedelli (Camposozzo), Tullio Campedelli (Camposozzo), Battista Canteri (Vurmi), Domenico Canteri (Gande), Emilio Canteri (Regno), Fernando Canteri (Corbiolo), Marco Canteri (Grobbe), Secondo Canteri (Vurmi), Silvano Canteri (Gonei), Angelo Carcereri (Regno), Bruno Ciresa (Regno), Pietro Ciresa (Regno), Marco Ciresini (Tezzola), Augusto Corbioli (Costa), Lorenzo Corbioli (Colitele).

Giovanni Dal Bosco (Merzi), Carmelo Faccio (Camposozzo), Giovanni Faccio (Merzi), Lino Faccio (Costa), Guglielmo Faccio (Conser), Tommaso Faccio (Gioster), Igino Favari (Arzarè di Sopra), Luigi Favari (Arzarè), Costantino Florio (Corte Costa), Albino Gandini (Grobbe), Pietro Gilberti (Brunelli di Sotto), Vitale Girda (Girlandi), Carmelo Gonzi (Prati Lughezzano).

Remo Leso (Valdiporro), Tito Marogna (Arzarè), Attilio Masella (Sgolo), Dario Masella (Sgolo), Emilio Masella (Aglio), Giovanni Masella (Busa), Giovanni Masella (Aglio), Lorenzo Masella (Maso), Luigi Serafino Masella (Maselli), Massimino Masella (Masselli), Aldo Melotti (Arzarè), Leone Morandini (Prati Lughezzano), Giacomo Morandini (Ca' di Sotto).

Alfonso Pazzocco (Grobbe), Giuseppe Pazzocco (Brunelli di Sotto), Giobatta Perini (Alzar), Elio Pezzo (Pezzo), Francesco Pezzo (Labe), Mario Pezzo (Zotte), Alfonso Prati (Prati), Angelo Prati (Prati), Germano Prati (Prati), Giovanni Prati (Prati), Luigi Prati (Prati), Massimo Prati (Prati), Pietro Rollo (Biancari).

Ageo Scandola (Scandola), Tertulliano Scandola (Biancari), Celeste Scardoni (Gianders), Bruno Sponda (Valbusa), Agostino Squaranti (Grobbe), Angelo Squaranti fu Antonio (Grobbe), Angelo Squaranti fu G.B. (Grobbe), Ernesto Squaranti (Vinchi), Giulio Squaranti (Grobbe), Vittorio Squaranti (Albere), Bernardo Stevanoni (Ca' di Sotto), Giuseppe Stevanoni (Lughezzano), Otello Stevanoni (Ca' di Sotto).

Emilio Tinazzi (Comperli), Gaetano Tinazzi e fratelli (Carcaro), Serafino Tinazzi (Capuzzo), Alberto Tomellini (Valbusa), Alberto Tomellini (Tezza), Camillo Tomellini (Regno), Costantino Tomellini (Marogna), Lorenzo Tomellini (Grietz).

Luigi Valbusa (Valbusa), Serafino Vanti (Strussia), Alfonso Vinco (Merli), Attilio Vinco (Vallo), Faustino Vinco (Coletta), Ottavio Vinco (Carcaro), Pietro Vinco (Vinchi), Serafino Vinco (Dosso S. Margherita), Tommaso Vinco (Carcaro).

Agostino Zambelli (Grobbe), Aristide Zambelli (Tander), Domenico Zambelli (Grobbe), Germano Zambelli (Grobbe), Virginio Zambelli (Ongar), Andrea Zampieri (Pozza), Ernesto Zampieri (Pozza), Ettore Zampieri (Zanini), Antonio Zanini (Italiano), Augusto Zanini (Ca' di Sotto), Attilio Zocca (Lesi), Lino Zocca e fratelli (Senise di Sopra).

BOVOLONE - C.ssa Beatrice Colleone (Villafontana: mezz. Carlona, mezz. Modenese, mezz. Cristofoli, mezz. Rigatti, mezz. Manzini), Carmelo De Mori (Via Ponte Nuovo), Battista Lanza (S. Giov. Via Fondo), Tarcisio Marcolongo (Malpasso), Domenico Moretto e fratelli (Villafontana), Angelo Rigato (Campagne).

BRENTINO - Gino Bonsaver (Rivalta), Federico Beltrame (Rivalta), Giuseppe Benetti (Brentino), Adelmo Castelletti (Resena), Arturo Castelletti (Resena), Giovanni Castelletti, Giusto Castelletti, Paolo Castelletti, Massimiliano Castelletti, Vincenzo Castelletti (Brentino), Giovanni Coatti, Luigi Coatti (Rivalta), Luigi Dalle Vedove (Rivalta), Pietro Dalle Vedove (Preabocco), Domenico Magagnotti, Innocente Magagnotti, Gaetano Magagnotti (Brentino), Vincenzo Magagnotti (Preabocco), Innocenzo Menolli (Canova Rivalta), Lino Menolli (Rivalta), Luigi Micheli, Giuseppe Olivieri, Decimo Pelanda, Silvio Pelanda, Ettore Pietropoli, Luigino Pietropoli, Tarcisio Pietropoli (Brentino), Pasquale Salmista (Preabocco), Vittorio Salvetti, Arturo Specchierle (Rivalta), Umberto Stella (Preabocco), Igino Taccolini (Rivalta), Francesco Zanoni (Brentino).

BRENZONE - Paolo Alpino (Piazza Castelletto), Francesco Battistoni (Sommavilla), Giuseppe Battistoni (Campo), Guglielmo Battistoni (Sommavilla), Antonio Brighenti (Piazza Castelletto), Domenico Brighenti (Casale), Elisabetta Brighenti (Tormentaie), Ernesto Brighenti, Francesco Brighenti (Castelletto), Francesco Brighenti (Casale), Giacomo Brighenti (Castelletto), Giacomo Brighenti (Venzo), Giovanni Brighenti, Luigi Brighenti (Boccino), Romeo Brighenti (Fasor).

Angelo Campetti (Castelletto), Giuseppe Carletti (Pozzo), Antonio Chemasi (Pozzo), Valentino Chemasi (Boccino), Giulio Chemini (Castello), Andrea Consolati (Sommavilla), Francesco Consolati (Pozzo), Giuseppe Consolati (Castelletto), Giuseppe Consolati (Sommavilla), Giuseppe Consolini fu Giuseppe, Giuseppe Consolini (Sommavilla), Michele Consolini (Boccino), Simone Consolini (Sommavilla).

Bortolo Cresotti (Pozzo), Costante Cresotti, Domenico Cresotti (Sommavilla), Agostino Devoti, Antonio Devoti (Castelletto), Armando Donatini (Boccino), Giacomo Formaggioni (Venzo), Nicola Gaioni (Biaza Castelletto), Amelio Giuliani, Bortolo Giuliani, Luigia

Giuliani, Margherita Giuliani, Antonio Guarnati (Sommavilla).

Mario Inverardi (Pozzo), Domenico Mantovani, Giovanni Mantovani, Guerrino Mantovani, Maria Mantovani, Oreste Mantovani (Fasor), Francesco Modena (Castello), Bortolo Nascimbene (Brenzone), Luigi Pasotti (Castello), Angelo Perotti (Venzo), Caro Perotti (Sommavilla), Francesco Perotti, Giovanni Perotti (Zignago), Luigi Perotti (Castello), Vittorio Perotti (Venzo), Tommaso Rizzardi (Sommavilla).

Francesco Sartori (Burago), Domenico Simonelli, Francesco Simonelli (Marniga), Lucia Termine (Casale), Antonio Veronesi (Burago), Bonaventura Veronesi, Bortolo Veronesi (Marniga), Bortolo Veronesi (Tormentaie), Giampietro Veronesi (Fasor), Giuseppe Veronesi (Val di Prà), Giuseppe Veronesi (Campo), Guido Veronesi (Val di Prà), Lucido Veronesi, Valentino Veronesi (Pozzo), Andrea Zamperini, Silvio Zamperini (Pasola).

BUSSOLENGO - Ing. Alberto Avesani (Quercia: mezz. Gaburro, mezz. Mano; Figara: mezz. Righetti, mezz. Vallarsa), dott. Giovanni Belviglieri (Porcella: mezz. Bendazzoli, mezz. Marai), Angelo Bonsaver (Poll: mezz. Tollini, mezz. Poiesi), Oreste Brugnoli (Sanvito), Francesco e F.lli Girelli (Zamboni), Giuseppe Girelli fu Silvino (S. Isidoro), Luciano e F.lli Girelli fu Giuseppe (Zamboni), F.lli Innocenti (S. Anna), Armando e F.lli Leoni (Oca), Ottavio Leoni (Sandrà, Via Oca), Carla Piasentini (Cà Orlandi e Penarie), Domenico Zanetti (Zamboni e Barattere).

BUTTAPIETRA - Cesare Bortolazzi (Bovo), Decio Girardi, Bartolomeo Girlanda (Piombazzo), Luigi Magnabosco (Bovolino), Renato Mancina (Piombazzo), Armando Mirandola (Molino Rosso), Simone Pacchetti (Bovo), Angelo Scandola, Emilio Scandola, Marco Scandola (Corte Torre), Marco Tinazzi (Piombazzo), ing. Giuseppe Tonon (Cà di Sopra), Paolo Vallenari (Piombazzo).

CAPRINO - Angelo Agnoli (Boschi 2), Giulio Agnoli (Ceredello), Augusto Alberghini (Zeman - Peagne), Ettore Aldrighetti Scala (Platano), Ernesto Aliprandi (Pischio), Gaetano Aliprandi (Scrimei), Guglielmo Aliprandi, Luigi Aliprandi (Ruina), Silvio Aliprandi (Casetta), Silvio Apostoli (Zovo), Ruggero Arduini (Boi).

Bianca Bondioli, Giorgio Beccherle (Campagnola), Lina Beccherle (Ceredello), Carla Bendazzoli (Scrimei), Elia Bertasi (Pesina), Silvio Bonometti (Boschi 2), Ettore Bonomini (Pesina), Palmerino Buscardo (Pellina), Guerrino Cansini (Piazze), Rinaldo Castelletti (Valsecca), Alessandro Castellani (Ceredello), Angelo Castellani, Gino Castellani (Boi), Luigi Castellani (Caselle), Ernesto Castellazzi (Carrara), Albino Chignola, Arturo Chignola, Egidio Chignola, Ernesto Chignola, Giacomo Chignola, Luigi Chignola (Piazze), Guerrino Consolini (Pevette), Domenico Corazza (Roccolo), Angelo Cristini (Pazzon).

Vittorio Dalla Valentina (Ceredello), Augusto Dalle Vedove (Pesina), Vittorio Dalle Vedove (Carobbio), Lionello Dal Pret (Pesina), Vincenzo Deboli (Ceredello), Domenico De Massari (Acque), Battista De Santi (Fornase), Giuseppe De Santi (Dosso Berra), Savino De Santi (Pesina), Giuseppe Doaria (Berra), Rosa Donatelli Marnero (Marrane), Tullio Favetta (Berra).

Carlo Fattorini (Canova), Giuseppe Facchinetti (Salgar), Luigi Ferrari (Campagna), Francesco Festa (Ceredello), dott. Gino Gaiter (S. Antonio: mezz. Fattorelli, mezz. Zanetti), Carlo Gamberoni (Gamberon), Gino Gatti (Tiro a segno), Angelo Gelmetti, Benvenuto Gelmetti (Ceredello), Cesare Gelmetti (Boschi), Giuseppe Gelmetti (Garzon), Mansueto Gelmetti (Ceredello), Mario Gelmetti (Boi), Mario Gelmetti (Ceredello), Mario Giglioli (Ruina), Luigino Girardi (S. Antonio), Ottorino Girardi (Pesina).

Guerrino Leardini (Carrara), Giovanni Liber (Dosso Berra), Giuseppe Lonardi (Montesei), Angelo Lorenzini (Saughi), Augusto Lorenzini, Francesco Lorenzini, Luigi Lorenzini (Pesina), Pio Lorenzetti (Boi), Silvio Loro (Acque), Angelo Lucchini (Gaon),

Albino Magagnotti (Peagne), Ugo Marogna (Camparse), Angelo Marchesini, Giacomo Marchesini (Casette), Alessio Marconi (Cavrare), Luigi Marconi (Zuanette), Augusto Mazzola (Ceredello), Giacomo Mazzola, Luigi Mazzola (Merlin), Secondo Mazzola (Boi), Angelo Marchi (Berra), Giuseppe Massetti (Prealba), Maria Masetti (Pazzon), Vittorio Micheletti (Pesina), Egidio Monese (Spezie), Angelo Morandini (Ceredello).

Mario Ortombina (Pazzon), Fortunato Pachera (Corrubio), Silvio Pachera (Castello), Pietro Pavoni, Savino Pavoni (Andreini), Giglio Pellegrini (Boi), Giovanni Pellegrini (Sanguettara 2), Teresa Pellegrini (Boi, Ceredello, Ceo: mezz. Giglio Zanetti, mezz. Giovanni Zanetti), Vittorio Pellegrini (Piazzole), Giuseppe Perazzoli (Campagna), Benvenuto Peretti (Pellina), Augusto Perotti (Prà Grande), Luigi Pietropoli (Precle), Angelo Pret (Panarol).

Angelo Recchia (Precle), Igino Recchia (Cain), Cesare Riva (Gaon), Augusto Salvetti (Ruina), Virgilio Salvetti (Pesina), Emilio Sancassani (Ceredello), Angelo Sandri (Platano), Nellida Sartori (Zuanette), Battista Sometti (Pesina), Angelo Scala (Zovo), Felice Scala, Ettore Spolettini (Pazzon), Mario Squarzoni (Caselle), Mario Squarzoni (Pesina), Ernesto Tonelli (Prà Grande), Gaetano Finelli (Roccolo), Umberto Truschelli (Ceredello).

Umberto Viola (Piazze), Giovanni Zanandreis (Boschi I°), Giuseppe Zanetti, Domenico Zeni, (Pesina), Angelo Mario Zuliani, Bernardo Zuliani, Luigi Zuliani (Ceredello).

CASALEONE - Giovanni Ambrosi, Ignazio Ambrosi (Prepagagnin), Luigi Ambrosi (Ghiacciai), Giovanni Andreoli (Bassa), Dario Bazzucco (Bassa), Giovanni Bazzucco (Campo di Sotto), Ruggero Bianchini (Bassa), Bruno Bigardi (Strada Nuova), Severino Bigardi, Aldo Bresciani (Oppi), Augusto Cagalli (Boccara), Giuseppe Cagalli (Menago), Roberto Cagalli (Boccara), Ruggero Da Monte (Bassa), Maggiorino De Bianchi (Strada Nuova).

Carlo Furlani (Via Villa), Agostino Gaio (Oppi), Luigi Gioacchini (Menago), Giuseppe Lorenzetti (Cassette Menego), Pietro Lorenzetti (Capo di Sotto), Guido Maestrello (Carpania), Guido Malvezzi (Via Villa), Giuseppe Marchesini (Bassa), Amedeo Perazzini (Sustinenza), Ludovico Pozzani (Carpania), Guido Tambolo (Faccia Bella), Giuseppe Tollini (Belfiore), Anelido Zanetti (La Paglia), Angelo Zardin e Primo Zardin (Baizzola).

CASTAGNARO - Severino Billo (Casona).

CASTELDAZZANO - Giobatta Falzi (Boschetto), Giuseppina Pisani (Casteldazza), dr. Cesare Soldo (Caporala: mezz. Girardi, mezz. Munari), Vittorio Venturi (Via Pigna), Giovanni Zordan e Rino Zaninelli (Beccacivetta).

CASTELNUOVO - Giobatta Bettini (Sandrà), Anna Maria Botta in Arvedi (Casa Nuova, Cavalcaselle, Castelnuovo, Cavalcaselle-Palù), avv. Mario Cavalieri (Mischi), Endino Cavattoni (Ca-

vattoni, Corte Baietta), conte ing. Allo Cavazzocca (Brolo-Cavalcaselle), Amleto e Aldo Loro (Sandrà: mezz. Mazzanti E., Righetti, Mazzanti S., Buttura, Vantini), Giuseppe Marcolini (Sandrà-Ponte), Bice Salbiati (Mariannina), Adelino Sandrini (Spagnoli), Giuseppe Zuccoli (Cà Malavicina).

CAVAION - Az. Agr. Cordevico (Cà Vittoria, Roveri, Cordevigo, La Prà), Giuseppe Mazzi (Villa), ing. Ugo Pavesi (Sega, mezz. Zambelli; Pigno-Sega, mezz. Bigagnoli).

CEREA - Cav. Aldo Bottura (Castello Ramedello).

CERRO - Mario Aganetti (Dosso), Giuseppe Andreis (Praol), Ernesto Armani, Guglielmo Bertagnoli (Lonico), Beniamino Bertoldi (Bertin), Carlo Boschi (Maso), Battista Brunelli (Cavazze), Domenico Brunelli, Enrico Brunelli, Giovanni Brunelli, Natale Brunelli (Lonico), Ernesto Brutti, Giuseppe Brutti (Foldruna), Tranquillo Brutti (Rubbioli), Angelo Busato (Sponda), Enrico Busato (Conche).

Angelo Carcereri (Lonico), Ermenegildo Carcereri, Giuseppe Carcereri, Riccardo Carcereri, Vittorio Carcereri (Canzani), Alfonso Conti (Foldruna), Erminia Conti (Carbonara), Luigi Conti (Cavazze), Giovanni Conti (Lavello), Domenico Corbioli, Simone Corbioli (Foldruna), Leone Cunego (Via dell'Oca Bianca), Giovanni Dal Corso (Montarina), Luciano Dal Corso (Busa), Modesto Dal Corso (Montarina), Giacomo Dal Prà (Prà), Gelindo Fiorentini (Conche), Giuseppe Frustoli (Borgo Paia).

Giuseppe Giacopuzzi (Prà Magri), Narciso Gilberti (Cancellata), Girolamo Gonzi, Lino Gonzi, Luigi Gonzi, Silvio Gonzi (Montarina), Angelo Guardini (Cuneghi), Albino Guglielmi (Busa), Michelangelo Masanelli (Prà Magri), Luigi Melotti, Mario Melotti (Prà), Gaetano Menegalli (Maso), Luigi Menegalli, Nello Menegalli, Emilio Negrente (Praol).

Francesco Orlandi (Praole), Osvaldo Orlandi (Cancellata), Pietro Orlandi (Praole), Antonio Perini, Pietro Perini, Silvio Perini, Vittorio Perini (Corte Perini), Bortolo Pezzo (Praole), Luigi Poggese, Umberto Poggese (Borgo Paia), Giovanni Pollinari (Praole), Lino Pomari (Foldruna), Ernesto Prati, Giacomo Prati, Tullio Prati (Praole), Umberto Prati (Lonico).

Pietro Riva (Prà), Luigi Rossi (Carcereri), Giuseppe Rubele (Carbonara), Angelo Scala (Foldruna), Ettore Scala (Cavazze), Giovanni Scala (Praole), Giuseppe Scala (Cavazze), Palmiro Scala (Praole), Rinaldo Tezza (Carbonara), Celestino Vinco (Lonico), Giulio Zivelonghi (Montarina).

COLOGNA VENETA - Ottavio Branco (Corte alta), Angelo Gonzato (S. Felice).

CONCAMARISE - Giuseppe Faccini (Volta), Giovanni Rossato (Spolverine).

COSTERMANO - C.te Giuseppe Pellegrini (Castion: mezz. Bertasi M., Zanetti, Chignola M., Bertasi G., Chignola A., Chignola U.), Iolanda Saladini Liguri (Castion), dott. Renato Turco (Albarè, Fra i Monti).

DOLCE' - Giuseppe Aldrighetti (Palazzina), Giobatta Battistolli (Dolcè), Remo Berti, Adelino Bertoldi, Luigi Boari (mezz. Fumaneri, mezz. Madinelli): (Ceraino), Emma Boninsegna, Giuseppe Calderaro (Volargne), Domenico Comerlati (Ceredello), Giuseppe Cume (Centro), Angelo Cristini (Ceraino).

Corrado Dalle Vedove, Palmerino Dalle Vedove, Vittorio Fasoli (mezz. Bianchi, mezz. Fasoli): (Volargne), Giuseppe Gasperini (Centro), Lino Gasperini (Peri), Candido Giacopuzzi (Centro), Leonello Guardini (Ceredello), Giovanni Grigoli (Centro), Raffaele Laiti, Giovanni Lavagna, Ruggero Lavarini (Volargne), Sandro Manzelli (Ceraino), Giuseppe Marasca, Angelo Marchi (Peri), Ennio Marconi (Centro), Redaelli (Ceraino), c.te Antonio Rizzardi (Centro).

Primo Salmista (Dolcè), Attilio Salvetti (Peri), Clara Segattini (mezz. Ceradini, mezz. Manzatti), Giovanni Segattini (mezz. Bertasi, mezz. Franceschi, mezz. Perantoni): (Volargne), Osvaldo Spigato (Peri), Benvenuto Tommasini (Ceraino); rag. Ettore Tommasini (Centro), Luigi Veronesi (Peri), Battista Zantedeschi, Enrico Zantedeschi (Volargne).

ERBE' - Antonio Sgarbossa (La Veronese).

ERBEZZO - Giuseppe Bernardi (Portel), Angelo Campedelli (Zulli), Angelo Campedelli (Genderli), Antonio Campedelli (Spinelli), Cesare Campedelli (Chiomatti), Elio Campedelli (Fasani di sotto), Giacomo Campedelli (Valbusi), Pietro Campedelli (Chiomatti), Silvio Campedelli (Genderli), Domenica Campostrini (Fasoi).

Pietro Dalla Via (Fasani), Simone Dalla Via (Fasani di sotto), Enrico Dal Corso (Genderli), Matteo Dal Corso (Portel), Antonio Falzi (Dosso), Lino Angelo Falzi (Stocchi), Antonio Fantoni (Fasani), Agostino Giacopuzzi (Iacopo), Giuseppe Giacopuzzi (Fasoi), Francesco Laichi (Zagari), Giovanni Leso (Manar), Emilio Mainenti (Spinelli), Giacinto Massella (Lodi), Giuseppe Massello (Valbusi), Gelmino Melotti (Piazza), Mario Melotti (Valbusi), Gelmino Menegazzi (Bernardi), Nicola Menegazzi (Menegazzi), Gaetano Morandini (Fattuzzo), Giacomo Morandini (Vaccamossi),

Attilio Piazza (Fasani), Benvenuto Piccoli, Giovanni Piccoli (Villa), Giuseppe Piccoli (Resti), Luigi Piccoli (Villa), Maria Piccoli (Franciosi), Pietro Piccoli (Villa), Cristiano Scandola, Giovanni Scandola (Massei), Giuseppe Scandola (Menegazzi), Giovanni Segala (Zulli), Gregorio Segala (Chiomatti), Pietro Segala (Fasani), Attilio Spinelli, Gianfranco Spinelli (Chiomatti).

Alessandro Tosoni (Manar), Domenico e F.lli Tosoni (Stocchi), Riccardo Tosoni (Franciosi), Celestino Vallarsa (Scalchi), Bruno Zampieri (Pontari), Pietro Zampieri (Lodi), Antonio Zullo (Stacchi), Cesare Domenico Zullo (Resti).

FERRARA M.B. - Domenico Tommasi (Peretti).

FUMANE - Carlo Adamoli, Sabino Antolini (Breonio), Angelo Bacilieri (Molina), Gaetano Bacilieri, Leone Bacilieri (Breonio), Natale Bacilieri, Nicola Bacilieri (Molina), Apollonia Barbesi, Fortunato Barbesi (Breonio), Mario Barbesi (Paroletto), Giuseppe Barbessi, Gino Barbessi, Gino Benetti, Giuseppe Benetti fu Agostino, Giuseppe Benetti, Pietro Benetti (Breonio), Emilio Boschetti (Paroletto).

Antonio Carrara (Breonio), Agostino Ceradini, Antonio Ceradini (Molina), Giacomo Ceradini (Breonio), Giuseppe Ceradini (Molina), Luigi Fraccaroli, Ettore Giacopuzzi (Breonio), Ettore Giacopuzzi (Molane), Antonio Grigoli (Gorgusello), Paolo Marchesini (Molane), Pietro Melchiori, Giobatta Molani (Molina), Silvio Piccoli, Agostino Riva, Battista Riva, Leone Riva (Breonio), Antonio Sartori, Vittorio Sartori, Alfonso Sega, Giulio Sega, Gregorio Sega (Molina), Angelo Zangrandi, Giuseppe Zangrandi fu Germano, Giuseppe Zangrandi (Breonio), Battista Zantedeschi (Molina), Maria Zivelonghi (Breonio).

GAZZO - Giacomo Marconcini (Correzzo), Urbano Natali (Bosco), Giovanni Pasetto (Campagnon), Marino Pasotto (Correzzo).

GREZZANA - Arturo Andreis, Bruno Andreis, Giovanni Andreis, Marcello Andreis (Rosaro), Angelo Anselmi (Lugo), Cesare Anselmi (Crosetta), prof. Alessandro Antonietti (Cologne, Imbrigo), Tranquillo Bellamoli (Molini Azzago), Albino Benedetti (Menegalli), Cesare Benedetti (Calcare), Angelo Bertagnoli, Attilio Bertagnoli (Rosaro), Battista Bertagnoli, Bernardo Bertagnoli fu Bortolo, Bernardo Bertagnoli fu Domenico, Domenico Bertagnoli, Francesco Bertagnoli (Corrubio), Giulio Bertagnoli (Rosaro), Giuseppe Bertagnoli (Corrubio).

Gregorio Bertagnoli (Busa), Luciano Bertagnoli (Corrubio), Marco Bertagnoli (Bellori), Tarcisio Bertagnoli (Corrubio), Giuseppe Bertaso, Luigi Bertaso (Coda), Attilio Birtele (Cersuni), Enrico Birtele, Gino Birtele (Pre de acqua), Giovanni Birtele (Busoni), Guido Birtele (Erbeni), Giuseppe Birtele (Pre de acqua), Abramo Bombieri (Corrubio), Anselmo Bombieri (Bianchi di Lugo), Attilio Bombieri, Carmelo Bombieri, Francesco Bombieri, Giuseppe Bombieri di Emilio, Giuseppe Bombieri di Tommaso, Isidoro Bombieri, Mario Bombieri, Palmiro Bombieri, Sante Bombieri, Valentino Bombieri (Corrubio), Marco Bragantini (Canove), Albino Brunelli (Giroli).

Angelo Brunelli, Arturo Brunelli (Coda), Arturo Brunelli, Attilio Brunelli (Senge), Davide Brunelli (Villa di Lugo), Ferdinando Brunelli (Stallavena), Giobatta Brunelli (Coda), Giuseppe Brunelli fu Antonio, Giuseppe Brunelli di Elia, Giuseppe Brunelli fu Luciano (Senge), Guerrino Brunelli (Stallavena), Paolo Brunelli, Sante Brunelli, Teodoro Brunelli (Senge), Gioacchino Bruti (Tenda), Pietro Bruti (Macchiella), Girolamo Busato (Peretti), Marcello Campedelli (Rocca), notaio Silvio Canal (Romagnano), Giovanni Castelli fu Gerolamo, Giovanni Castelli fu Pietro (Lugo), Giacomo Ceschi (Stallavena), Giovanni Ceschi, Giulio Ceschi (Coda), Giuseppe Ceschi (Vigo), Angelo Cipriani, Angela Cipriani, Angela Cipriani (mezz. Conti): (Volpare).

Annibale Conti (Orsara), Ettore Conti (Lavello), Giacomo Conti (Orsara), Giovanni Conti (Lugo), Giovanni Conti (Lavello), Giuseppe Conti (Orsara), Marcello Conti (Volpare), Amelio Costanzi, Angelo Costanzi (Villa Azzago), Angelo Cristanelli (Casa Nova), Giuseppe Cristalli (Canova), Camillo Cunego, Gino Cunego (Vai Alto), Bortolo Dal Corso, Celso Dal Corso, Cristiano Dal Corso, Giobatta Dal Corso, Giovanni Dal Corso, Giulio Dal Corso (Corso), Giuseppe Dal Corso (Crosara di Lugo), Guglielmo Dal Corso, Marcello Dal Corso (Corso), Matteo Dal Corso, Paolo Dal Corso (Chiavara).

Rodolfo Dal Corso, Sisto Dal Corso (Corso), Umberto Dal Corso (Chiava), Anselmo Dal Corso (Rosaro), Carmelo Dalla Chiara (Castello), Antonio Dalla Pozza, Giovanni Dalla Pozza (Coda), Angelo Dalle Pezze, Cesare Dalle Pezze (Canove - Sstallavena), Giuseppe Dalle Pezze (Vigo), Giovanni Degani (Revolto), Vittorio Degani (Lugo), Quirino Doardo (Vai Alto), Albino Ederle, Emilio Ederle, Enrico Ederle (Lumiago), Romano Ederle (Carbonara), Valerio Ederle (Lumiago), Albino Erbisti (Lavello), Armando Erbogasto (Cersuni).

Amelia Farinati (Vigo), Delfino Faìsani (Martini), Giobatta Fasani, Luigi Fasani (Rocca), Narciso Fasani (Martini), Pietro Fasani (Bellori), Faustino Ferrari (Bianchi), Gioacchino Filippi (Rupiano), Giancarlo Formenti, Luigi Formenti (Tovegliana), Tranquillo Fusina (Molini di Azzago), Guglielmo Gaiga (Prà Magri), Amelio Gelmini (Casetta), Dario Gelmini (Lumiago), Domenico Giarola (Coda), Enrico Giarola (Pigno Alcenago), Pietro Giarola (Rupiano), Adolfo Gilberti (Rosaro), Giuseppe Giuso (Romagnano), Giuseppe Giuso (Maso), ing. Antonio Gozzi (Astabella), ing. Antonio Gozzi (Catena).

Giuseppe Iseppi (Alcenago), Luigi Ledri (Sprendin), Oliviero Ledri (Zerbaro), Mario Livellini (Tenda), Albino Macchiella, Angelo Macchiella (Macchiella), Matteo Marconi (Molini Azzago), Fortunato Marogna, Luigi Marogna, Paolo Marogna (Senge), Antonio Martini, Mario Martini (Valbusa di Sotto), Adolfo Melotti (Azzago), Anselmo Melotti (Molini Azzago), Luciano Melotti (Valle), Ruggero Melotti (Molini Azzago), Olindo Menegalli (Valena), Pietro Menegalli (Villa di Lugo), Silvino Menegalli (Cersuni), Domenico Menegatti (Lugo), Aldo Merci, Angelo Merci, Aurelio Merci (Cersuni), Giuseppe Merci (Ore), Raffaele Merce (Praro), Massimo Merina (Orsare), Mario Merzi (Valena), Albino Modesti, Vittorio Modesti (Erbin), Zefferino Modesti (Menegalli), Angelo Morandini (Corrubio), Ida Mosconi (Pozzo).

Augusto Negrente (Stallavena), Angelo Nicolis (Rupiano), Augusto Nicolis (Torre Alcenago), Emilio Nicolis (Vigo), Giancarlo Nicolis (Rupiano), Gino Nicolis (Torre Alcenago), Giovanni Nicolis (Vigo), Giuseppe Nicolis (Rupiano), Guerrino Nicolis (Coda), Luigi Nicolis (Stallavena), Remigio Nicolis (Coda), Remigio Nicolis (Molini), Vittorio Nicolis (Stallavena), Basilio Orbella (Villa), Remigio Orlandi (Rosaro), Clotilde Pacchella (S. Micheleto), Giuseppe Pasi (Durighi), Romeo Pasquetto (Lugo), Pietro Perlina (Laé), Giuseppe Piazzola (Carrara), Angelo Poli, Ferdinando Poli (Orsara), Giuseppe Pollina (Pollini), Enrico Prati (Busoni).

Albino Righetti (Casotti), Angelo Righetti (Vigo), Emilio Righetti (Casotti), Luigi Ronca (Casette), Carmelo Rossi (Carrara), Giuseppe Rossi (Stallavena), c.ssa Andreina Ruffoni (Pavarana : mezz. Menegalli, mezz. Prando), Elena Salvi (Lumiago), Aurelio Signorini (Lussago), Dino Signorini, Giuseppe Signorini (Coda), Giulio Signorini (Casotti), Marco Signorini (Rosaro), Nicola Signorini, Vittorio Signorini (Mussago), Aldo Spinelli, Giovanni Spinelli, Girolamo Spinelli, Ilario Spinelli, Luigi Spinelli, Marcello Spinelli (Rosaro).

Attilio Tacchella, Ernesto Tacchella (Durughi), Cesare Taviani (Vigo), Angelo Tenuti (Molini Alcenago), Domenico Tenuti (Alcenago), Giuseppe Tenuti (Coda), Amedeo Tezza (Busoni), Enrico Tezza (Brutta Busa), Guglielmo Tezza (Busoni), Albino Todeschini (Lutrago), Tranquillo Todeschini (Lumiago), Serafino Tomellini (Casal di Sopra), Tullio Tomellini (Marisi), Luciano Tommasi (Vigo).

Enrico Valbusa (Castello), Bortolo Vallerani (Stallavena), Silvano Vecchi (Vigo), Angelo Veronesi (Busa Bellori), Eligio Veronesi (Stallavena), Angelo Vinco (Lavello), Guido Viviani (Monticello), Mario Zambelli (Praro), Angelo Zampieri (Villa di Lugo), Maria Zampieri (Catena), Domenico Zanini (Zuani), Giuseppe Zanini (Spionca), Luigina Zanini Veronesi (Busa Bellori), Marco Zanini (Bellori), Bortolo Zuane (Pollini).

ISOLA DELLA SCALA - Vittorio Benfatti (Casalbergo), Pietro Brunelli (Corte Fiorina), Missioni Africane (Pellegrina), Aurelio Pettene (Pila Padovana), Romualdo Rossignoli (Cà Magrè), Narciso Sarte (S. Gabriele).

LAZISE - Eredi ing. Carlo Benciolini (Palù), ing. Paolo Benciolini (Palù, Colà: mezz. Colombaro, mezz. Dalla Bernardina), ing. Paolo Benciolini (Palù: mezz. Brentegani, mezz. Rigo C. mezz. Rigo G.), ing. Giovanni Biasi, dott. Pietro Biasi (Valesano), cav. Alessandro Brentegani (Pacengo - mezz. Pachera, mezz. Grisotto), ing. Allo Cavazzocca (Santi), Alessandro Delaini (Bagolino sotto), prof. Ermenegildo Dal Cin (Zoppo).

Avv. Leonardo Gemma Brenzoni (Pacengo), ing. Ugo Pavesi (Monte di Colà), dott. Alberto Rizzotti (Coldanelle),

Irma Tessari (Zoppo), Bice Salbiati (Colà Senighe, Madonnina Colà, Crosona, Canova, Caldane, Fasolar, Senighe Colà - mezz. Cengia, Caldane Colà, Elta Colà, Belvedere Colà, Madonna di Colà - mezz. Gatto, Senighe Colà - mezz. Lonardi, Mariannina, Lugo Colà, Crosona Colà - mezz. Rugoletto).

LEGNAGO - Zeno Passigato (Vigo).

MALCESINE - Bortolo Andreis (Val di Monte), Battista Barzoi (Val di Mura), Giovanni Barzoi (Malcesine), Benedetto Beneamati (S. Carlo), Giovanni Beneamati (Bordai), Giulio Benamati (Navene), Giuseppe Benamati (Maruele), Giuseppe Benamati (Masotta), Rinaldo Benamati (Palazzina), Romano Benamati (Verdin), Vincenzo Benamati (Faigol), Francesco Benedetti (Coal), Maria Benedetti (Panzana), Giuseppe Berti (Bordoi), Giovanni Bertuzzi (Coal), Pietro Bertuzzi, Bruno Bomartini (Dos del Piz), Davide Bomartini (Vigne), Ennio Bomartini, Pietro Bomartini (Dos del Piz), Renzo Bonetti (Guarda), Antonio Bottura (Menegher).

Aventino Calzetti (Val di Monte), Cristoforo Sarpioli (Calchere), Benigno Casella (Dosso di Miago), rag. Francesco Casella (Valdi Monte), Pietro Ceccherini (Palazzina), Andrea Chincarini (S. Michele), Antonio Chincarini (Basinel), Arturo Chincarini (Beada), Benigno Chincarini (Dumes), Benigno Chincarini (Calchere), Benigno Chincarini fu Benigno (Dumes), Cristoforo Chincarini (Vigne), Cristoforo Chincarini (S. Michele), Curzio Chincarini (Scoravazze), Davide Chincarini (S. Michele), Domenico Chincarini (Guarda).

Francesco Chincarini (Dumes), Francesco e F.lli Chincarini (Faigol), Giacomo Chincarini (Scoravazze), Giuseppe Chincarini (Brea), Giuseppe Chincarini (Val di Monte), Giuseppe Chincarini (Beada), Guido Chincarini (Paut), Lorenzo Chincarini (Beada), Pietro Chincarini (Palazzina), Sebastiano Chincarini (Faigol), Francesco Consolati, Giovanni Consolati (Fichet - Casson), Bortolo Danti (Vigne), Francesco Danti (Dumes), Giuseppe Danti e Fr.lli (S. Michele), Luigi Danti (Val di Mura), Giuseppe Furioni (Cassone), Francesco Guarnati (Campo), Giacomo Guarnati (Coal).

Giovanni Guarnati (Val di Monte), Mario Guarnati (Calchere), Michele Guarnati (Prea), Pietro Guarnati (Calchere), Antonio Lombardi (S. Michele), Benigno Lombardi (Madonnina), Lorenzo Lombardi (Val di Monte), Michele Lombardi (Piazza), Rosa Lombardi, Ruggero Lombardi (Bovaria), Luigi Manotti (Piazza), Agostino Maroadi (Mortara), Antonio Maroadi (Malcesine), Battista Maroadi (Navene), Bernardi Maroadi (Panzana), Giuseppe Martini (Campiano), Luigi Martini (Val di Sogno), Giulio Menotti (Prea).

Giacomo Milani (Beada), Francesco Prandini (Cassone), Battista Priori (Pania), Francesco Rabagni e F.lli (Mortara), Antonio Romani (Val di Sogno), Michele Romani (S. Maso), Guido Rossi, Mario Rossi (Palazzina), Clorindo Salia (Prea), Nicola Salia (Consiol), Luigi Segala (Benefizi), Mario Segala (Campo), Valentino Tardivo (Vigne), Antonio Testa (Palazzina), Costante Testa (Dumes), Francesco Testa (Vicolo Porto).

Giuseppe Testa (Via Case Lunghe), Sebastiano Testa (Dumes), Angelo Toblini (Campo), Nicola Toblini (Porta Orientale), Silvio Toblini (Campo), Francesco Tonelli (Val di Sogno), Bernardo Tonini (Campagnola), Andrea Trimelloni (Dumes), Antonio Trimelloni (Via Castello), Giovanni Trimelloni (Masotta), Sante Trimelloni (Puri), Giuseppe Zanolli (Campiano), Giuseppe Zanolli fu Giuseppe (S. Michele), Marcello Zanolli (Dumes), Michele Zanolli (S. Michele).

MARANO - Luigi Campagnola, Augusto Cipriani, Giacomo Ferrighi (Purano), Primo Framba (Mondrago), Giuseppe Guardini, Giovanni Lavarini, Silvio Lavarini (Purano), Amelio Marchesini, Domenico Marchesini, Emilio Marchesini fu Antonio, Emilio Marchesini, Enrico Marchesini, Luigi Marchesini, Marco Marchesini, Massimo Marchesini, Paolo Marchesini, Serafino Marchesini fu Angelo, Serafino Marchesini fu Pio, Valentino Marchesini (Mondrago), Giovanni Tommasi, Giovanni Turrini, Battista Zardini, Domenico Zardini, Giobatta Zardini (Purano).

MONTECCHIA - Mario Tinazzi (Grumolo).

NEGRAR - Bonino Bonaldi, Luigi Elampini (Torbe), Gabriele Gaburro (S. Vito), Angelo Guardini (Fane), Pietro Marchesini (S. Cristina), Gino Modena (Prun), cav. Pietro Sartori (S. Maria - mezz. Antolini, mezz. Damoli).

NOGARA - Igino Castiglioni (Barabò), Bruno Gugola (Chiesa di Nogara), Olindo Mirandola (Motta).

OPPEANO - Davide Bersani (Ca' degli Oppi), Guido Dusi, Aldo Evangelisti (Capitello), Luigi Galbier (Cà degli Oppi), Bruno Isolan (Trambellaré), Giuseppe Isolan (Bussé), Bruno Marchiotto (Cà degli Oppi), Igino Pasini (Capitello), Secondo Pellini (Corte Isolo), Angelo Soave, Marcello Spagnolo (Cà degli Oppi), Avv. Virginio Zamboni (Pezzone).

PALU' - Vittorio Nino Bertelli (Valnuova).

PASTRENGO - Ing. Ugo Pavesi (Pol).

PESCANTINA - Carlo Allegri (Rivolto), Luigi Andreis (La Presa), Massimo Bernabé (Settimo), Feliciano Brunelli (Bardoline), Emilio Camparsi (Prognetta), Matteo Camparsi (Settimo), avv. Silvio Canal (Crocetta - mezz. Babazeni, mezz. Turrini), Aldo Donatelli (Bardoline), Silvio Fraccaroli (Bardoline: mezz. Perotti V., mezz. Perotti G., mezz. Zanadelli), Domenico Ganassini (Cerà: mezz. Zampini A., mezz. Zampini G.), Giacomo Messetti (Arcè), Battista Vallenari (Pesa), Giulio Tommasi (Settimo), Giovanni Zanoni (Ceré), Antonio Zocca, Apollonio Zocca (Bardoline).

PESCHIERA - Alessandro Delaini (Casa Bianca), avv. Italo Dalla Cella (Mano di Ferro), avv. Emilio D'Emilio (Boccal di Sopra), Danilo Merlin (Lizzarola), Giulietto Piona (Colombara), Giovanni Rebai (Sega).

POVEGLIANO - Luigi Bergamini, Mario Bertini, Mario Ciccherello, Luigi Ferlini (Madonna Uva Secca).

RIVOLI - Romolo Albrigo, Tarcisio Albrigo, Vito Albrigo (Canale), Cesare Aliprandi, Luciano Aliprandi (Giusole), Augusto Ambrosi (Cristane), Pietro Antolini (Vanzelle), Aldo Arduini (Perara), Silvio Arduino (Monte Tofani), Ettore Bagata (Tessari), Virgilio Ballarini (Canale), Erminio Banterla (Cristane), Marcella Barbaseni (Besso), Giuseppe Basioli (Castello), Gino Bertamé (Rivoli), Luigi Bertagni (Giarette), Santo Bertagni (Biasette), Annibale Boni (Besso), Angelo Bonini (Tessari).

Attilio Bonini (Canale), Bettino Bonini, Salvino Bonini (Tessari), Umberto Brentegani (Montalto di Gai), Bruno Campostrini, Dario Campostrini, Mario Campostrini (Canale), Carlo Caprara (Rivoli Villa), Giuliano Castelletti (Montalto di Gaion), Cavazzani (Zuane di Sopra), Andrea Ceradini (Tessari), Luigi Ceradini, Attilio Creazzi, Ales-

sandro Cristofoletti (Canale), Annibale Cristofoletti, Ferdinando Cristofoletti (Tessari), Giovanni Cristofoletti (Canale).

Luigi Dalle Vedove (Teze di Gaion), Ottavio Dalle Vedove (Besso), Vittorio Dalle Vedove (Pezze di Sopra), Guerrino Dal Prete (Zuane), Franco Dal Zoppo (Figaro), Elio Desto (Gaion), Elio Desio (Gaion), mezz. Gandini, Giobatta Fasoli (Tese), Giovanni Festa, Giuseppe Festa, Flaminio Filippin (Zuane), Giuseppe Franchini (Campagnola), Luigi Franchini (Zuane), Antonia Gaiardelli (Canale), Giulio Gaiter (Pozzol).

Giuseppe Gamberoni (Montalto di Gaion), Gino Gandini, Stefano Gandini (Gaion), Bruno Gaspari (Tessari), Ernesto Gaspari (Besso), Giobatta Gaspari (Tessari), Giuseppe Gaspari (Gaion), Maria Gaspari (Tessari), Vittorio Gaspari (Gaion), Emilio Gasparini (Canale), Umberto Giuliani (Rivoli), Vladimiro Gottardi, Mario Magagnotti (Canale).

Augusto Martini (Pozzal), Antonio Mazzurana (Valdoneghe), Luigi Orlandi (Montalto di Gaion), Adolfo Partelli, Guglielmo Partelli (Tessari), Alessio Pescoler (Canale), Luigi Pietropoli (Tessari), ing. Franco Poggi (Osteria Vecchia, S. Pietro), Agostino Pontillo (Montalto di Gaion), Rinaldo Ronzetti (Zuane), Noé Salvetti (S. Pietro), Regina Salvetti (Tessari), Giuseppe Spagnoli (Gaion), Augusto Specchierle (Pontara), Gaetano Testi (Zuane), Carlo Testi (Casetta), Cesare Testi (Zuane), Giuseppe Todesco, Luigi Todesco, Salvino Todesco, Sante Todesco (Canale), Sergio Todesco (Cristane), Luigi Tommasi, Natale Tommasi (Gaion), Luigi Turrina (Canale), Arturo Biagio Vaona, Maria Vaona, Stefano Vaona (Montalto Vicentino), Giuseppe Vicentini, Dante Villa, Olivo Villa, Bruno Zanetti (Zuane), Costantino Zuliani (Montalto di Gaion).

RONCA' - Italo Bolcato (Moschina).

ROVERCHIARA - Giovanni Ghellere, Luigi Ghellere (Roverchiaretta), Italo Pellini (Alzeron), Italo Pellini, Pietro Stona (Roverchiaretta).

ROVERE' - Primo Albi (Tezze), Marino Bonomi (Doardi), Giuseppe Campara, Domenico Canteri (Barco), Vittorio Canteri (Ghisare), Erminio Castagna (Montechiaro), Michelangelo Castagna (Monte di Sopra), Silvio Castagna (Porcarolo), Amadio Comerlati (Sartori), Colombo Erbisti (S. Vitale), Giovanni Erbisti (Comparini).

Italo Erbisti (S. Vitale), Otello Erbisti, Attilio Faccio (Maso di Sotto), Sergio Faccio (S. Vitale), Elio Garonzi (Garonzi), Gino Garonzi (Barco), Giulio Garonzi, Pietro Garonzi (Garonzi), Alessandro Gaspari, Ernesto Gasperi (Maso di Sopra), Alberto Masenelli, Giuseppe Masenelli (Pozza), Giobatta Pomari (Riva), Giuseppe Pomari (Grobbe), Silvio Pomari (Roveré Piazza), Domenico Scardoni (Porcara), Fausto Scardoni (Tezze), Mario Scardoni (Maso di Sopra), Domenico Vincenzi (Garonzi), Angelo Zumerle, Giulio Zumerle (Montechiane).

SALIZZOLE - Silvio Bazzoni (Engazzà), Antonio Conte (Croce), Giuseppe De Carli (Canale), Luigi Marconcini (Corte Olivo, Croson), Vittorio Marconcini (Corte Brà), Rino Mecchi (Campagnola), Eugenio Montagnoli (Val Marsel), Antonio Olivieri (Filigare), Pasquale Olivieri (Canale).

SANGUINETTO - Agenore Chiaramonte (Palù de Re), Gaetano Ferrari (Marchiorina), Mario Ferrarini (Bonzanini), Arduino Lanza (Forca), Vittorio Prioli (Bonzanini Casetta), Cirillo Visentin (Marchiorina).

S. AMBROGIO - dott. Enrico Leardini (Caseta), Elisa Martini (Praisei: mezz. Righetti, mezz. Tomei).

S. ANNA D'ALFAEDO - Cornelio e Natalino Adamoli (Fosse), Domenico Antolini (Giare), Giuseppe Antolini (Crestena), Adelino Benedetti (Provolo), Alfonso Benedetti (Ronconi), Alfredo Benedetti, Andrea Benedetti (Fosse), Angelo Benedetti (Ceredo), Angelo Benedetti, Angelo Benedetti fu Angelo (Corrubio), Angelo Benedetti fu Giobatta, Angelo Benedetti fu Angelo (Fosse), Angelo Benedetti fu Luigi (Giare), Angelo Benedetti fu Angelo (Vagimal), Antonio Benedetti fu Luigi, Antonio Benedetti fu Pietro (Ceredo).

Attilio Benedetti (Fosse), Battista Benedetti (Corrubio), Bortolo Benedetti (Ronconi), Cornelio Benedetti (Ceredo), Dario Benedetti (Ronconi), Domenico Benedetti (Fosse), Egidio Benedetti (Ronconi), Ercole Benedetti, Ferruccio Benedetti, Francesco Benedetti (Fosse), Frumenzio Benedetti (Ceredo), Giacomo Benedetti (Corrubio), Giobatta Benedetti (Fosse), Giovanni Benedetti (Costa), Giuseppe Benedetti (Ronconi), Giuseppe Benedetti (Ceredo), Giuseppe Benedetti fu Andrea (Ronconi), Guido Benedetti (Fosse), Lindo Benedetti, Lino Benedetti (Corrubio), Lino Benedetti (Ronconi).

Luigi Benedetti, Rinaldo Benedetti (Fosse), Sante Benedetti (Giare), Vittorio Benedetti (Corrubio), Vitorio Benedetti (Ronconi), Adelino Bizzego (Busa), Agostino Boari, Francesco Boari (Boar), Luigi Boari (Lavanto-Cerna), Serafino Boari (Boar), Nello Bortoletti, Riccardo Bortoletti (Fosse), Livio Ca' Brusà (Saughi), Alfonso Campostrini (Ronconi), Angelo Campostrini (all. Campostrini), Umberto Campostrini (Fosse Michelazzi), Antonio Cescati (Laiti), Angelo Cipriani, Domenico Cipriani (Giare), Fortunato Cipriani (Casolin).

Giovanni Cipriani fu Giovanni, Giovanni Cipriani fu Sante (Giare), Guerrino Cipriani (Zivelonghi), Luciano Cipriani, Maria Cipriani, Sante Cipriani (Giare), Serafino Cipriani (Casolin), Aldo Cona, Bruno Cona (Fosse), Giovanni Cona (Curto Fosse), Luigi Cona (Fosse), Luigi Cona (Maso di Cerna), Serafino Domenico Cona (Maso di Cerna), Sante Dal Corso (Giare), Giuseppe Dalla Vecchia (Fosse), Angelo Fasani, Eugenio Fasani (Cescato), Antonio Fasoli fu Andrea, Antonio Fasoli di Paolo, Antonio Fasoli fu Giovanni, Domenico Fasoli, Ernesto Fasoli, Giuseppe Fasoli, Luigi Emilio Fasoli, Marco Fasoli, (Maso di Cerna).

Federico Federti (Laiti), Domenico Ferrari, Emilio Ferrari, Giuseppe Ferrari (Cona), Vittorio Fiorini Speri, Pietro Fiorini Speri (Paraiso), Guerrino Fraccaroli, Luigia Franccaroli, Paolo Fraccaroli (Cerna), Albino Giacomi, Francesco Giacomi(Fosse), Albino Giacopuzzi (Poste), Francesco Giacopuzzi (Fosse), Guido Giacopuzzi (Cerna), Angelo Laiti (Laiti), Antonio Laiti, Claudio Laiti (Fosse), Giuseppe Laiti (S. Anna), Giuseppe Serafino Laiti (S. Anna Piazza), Luigi Laiti (Laiti), Mario Laiti (Fosse), Paolo Laiti (Corte Ledro).

Silvio Laiti (S. Anna Piazza), Alessandro Giuseppe Lavarini (Vaggimal), Alfonso Lavarini (Adamoli), Angelo Lavarini fu Domenico, Angelo Lavarini fu Antonio, Angelo Lavarini - detto Rossigno -: (Vaggimal), Arturo Lavarini (Crestena), Domenico Lavarini, Francesco Lavarini (Vaggimal), Giovanni Lavarini (Fosse), Michele Lavarini (Damoi), Silvio Lavarini (Campostrini), Alberto Ledri (C. Ledro), Alceo Ledri (Busa), Almerino Ledri, Francesco Ledri, Lino Ledri (Ceredo), Giovanni Ledri (Barozze), Guido e Alfredo Ledri (Busa).

Antonio Marchesini (Canova di Cerna), Antonio Marchesini (Costa di Cerna), Antonio Marchesini fu Luigi (Cer-

na-Canova), Dario Marchesini (Cerna), Emilia Marchesini (Corbiol-Cerna), Emilio Marchesini (Cerna Pezze), Enrico Marchesini (Costa Cerna), Ferruccio Marchesini (Cerna Pezze), Giobatta Marchesini (Boari), Paolo Marchesini, Serafino Marchesini (Cerna), Adolfo Marconi, Antonio Marconi, Basilio Marconi (Cona), Giobatta Marconi (Pontarol), Giuseppe Marconi, Guido Marconi (Cona), Italo Marconi (Zivelongo), Livio Marconi (Fosse), Margherita Marconi, Pietro Marconi, Vittorio Marconi (Cona), Vittorio Marconi (Gravasso), Battista Marogna (Cona), Ernesto Marogna (Corrubio).

Eugenio Marogna (Paul), Francesco Marogna (Corrubio), Francesco Marogna (Paul), Giobatta Marogna (Corrubio), Giuseppina e Battista Marogna, Luigi Marogna (S. Anna), Nello Marogna (Corrubio), Pietro Marogna (Paul), Tarcisio Marogna (S. Anna), Gianfranco Martello (Selvavecchia), Fulvio Melchiori (Cogoi), Giacomo Melchiori (Cà dei Peri), Michele Melchiori, Rodolfo Melchiori (Senato). Cesare Morandini, Ferruccio Morandini (Fosse), Giacomina Morandini (Ceredo), Stefano Morandini, Antonio Mori (Fosse), Giovanni Mori (Semalo), Giuseppe Mori (Macchione), Luigi Mori (Pagan di Cerna), Vittorio Mori (Macchione), Vittorio Mori (Zivelonghi), Giuseppe Pedrini, Antonio e F.lli Pedrini (Campostrin), Giuseppe Pedrini (Fosse), Giovanni Peloso (Barozze), Domenico Peretti (Crestena), Antonio Piasenti (Giare), Abramo Ronconi (Provolo), Angelo Ronconi (Cestato), Basilio Ronconi (Canova), Giovanni Ronconi (Selvavecchia), Giuseppe Ronconi (Canove Tortelar), Giuseppe Ronconi (Crestena).

Gregorio Ronconi (Ronconi), Italo Ronconi, Ognibene Ronconi, Pietro Ronconi (Canova), Serafino Ronconi (Tommasi), Giovanni Simeoni (Gravasso), Aldo Spiazzi (Spiazzo), Amelio Spiazzi (Cerna), Enrico Spiazzi (Spiazzo), Giuseppe Spiazzi (Cerna), Mario Spiazzi (Spiazzo), Luigi Spiazzi fu Pietro, Luigi Spiazzi fu Paolo (Spiazzo), Amerino Tommasi (Boar), Angelo Tommasi (Ceredo).

Angelo Tommasi (Calzerega), Angelo Tommasi (Boar), Antonio Tommasi (Cerna), Cesare Tommasi (Fosse), Francesco Tommasi, Gino Tommasi (Ceredo), Giobatta Tommasi (Pozze), Luigi Tommasi (Cerna), Paolo e F.lli Tommasi (Fosse), Raimondo Tommasi, Remigio Tommasi (Ceredo), Rosa Tommasi ved. Lavarini (Martelengo), Serafino Tommasi (Cerna), Silvio Tommasi (Pozze), Vittorio Tommasi (Spiazzo Cerna), Silvio Udali (Vaggimal), Tarcisio Udali (Vaggimal), Achille Vallenari (Saughi).

Felice Vallenari, Gelindo Vallenari (Bertasi), G. Pietro Vallenari (Zocchi), Giuseppe Vallenari (C. Zocchi), Guido Vallenari (Ceredo), Luigi Vallenari (Stifa), Sante Vallenari (Valene), Adriano Vallicella (Stefani), Angelo Vallicella (Bertasi), Angelo Vallicella (Casella), Attilio Vallicella (Stefani), Umberto Vallicella (Stefani), Bruno Vaona (Barozze), Luigi Vaona (S. Anna Saughi), Giobatta Zantedeschi (Cerna), Marco Zantedeschi (Pezze), Mario Zantedeschi, Valente Felice Zantedeschi (Cerna).

Albino Zivelonghi (Fontanafredda), Alfonso Zivelonghi (Paraiso), Angelo Zivelonghi (Corno), Antonio Zivelonghi (Zivelongo), Danilo Zivelonghi (Casarole), Domenico Zivelonghi (Fontanafredda), Fortunato Mario Zivelonghi, Franco Zivelonghi (Zivelongo) Igino Zivelonghi (Fontanafredda), Pietro Zivelonghi (Casarole), Silvio Zuliani (Cerna).

S. GIOV. ILARIONE - Ernesto Marcazzan (Marcazzan), Felice Marcazzan (Cerina Pigna).

S. GIOV. LUPATOTO - Luigi Fanini (Canova), Luigi Zenti (Scaiole Raldon).

S. MARTINO B. A. - Arrigo Negrini (Orti), Adelino Salgaro (Acquagrossa).

S. MAURO DI SALINE - Giovanni Battisti (Sottodosso), Augusto Castagna, Michelangelo Castagna (Spillicchi), Adolfo Marchi (Cercolari), Emilio Marchi (Valle), Luigi Mattuzzi, Aurelio Spada, Cesare Spada, Silvio Spada (Corno).

S. PIETRO INCARIANO - Giuseppe Beghini (S. Floriano), Elio Benedetti (Balcona), Giuseppe Cottini (Pulle), comm. Vittorio Galtarossa (Villamaria, Colombare): mezz. Zampini, mezz. Zardini, comm. Vittorio Galtarossa (Valena, Montescuolo): mezz. Righetti, mezz. Benedetti; Casetta: mezz. Bulgarini, Paolo Marchesini (Cà Deniso), Luigi Marconi (Balcona), Gelmino Pasi (Cà Brusà), Enrico Zivelonghi, Luigi Zivelonghi (Balcona).

S. ZENO DI M. - Albino Campagnari, Augusto Campagnari, Benvenuto Campagnari (Lumini), Domenico Campagnari (Cà Longa - Lumini), Ettore Campagnari, Gelmino Campagnari (Lumini), Gino Campagnari (Tommasi), Luigi Campagnari, Luigi Ottavio Campagnari fu Domenico (Lumini), Mario Campagnari (Cà Longa - Lumini), Palma Campagnari, Umberto Campagnari, Valentino Campagnari (Lumini), Vittorio Campagnari (Cà Longa). Giovanni Consolini (Speranze - Lumini), Emilio Menegoni, Rino Menegoni (Lumini), Silvio Menegoni (Cà Longa).

SELVA DI PROGNO - Giuseppe Ambrosi (Ambrosi S. Bortolo), Giuseppe Ambrosi (Ambrosi), Zefferino Brea (Brea), Andrea Fanelli (Fanelli), Giorgio Fanelli, Cipriani Furlani (Furlani), Giuseppe Furlani (Tornieri), Attilio Gaiga, Basilio Gaiga (Gugoli), Cristiano Gaiga (Brea), Domenico Gaiga, Giuseppe Gaiga (Gugoli), Marcellino Gaiga (Brea), Palmiro Gaiga (Ambrosi), Pasquale Gaiga (Capitello Gugole), Albino Gugole (Gugole), Battista Gugole (Pagani), Domenico Rino (Gugole).

Domenico Gugole fu Giovanni (Campilgere), Giuseppe Gugole (Corbellari), Luigi Gugole (Spagnoletti), Sante Gugole (Zuppi), Augusto e F.lli Pagani (Pagani), Cesare Pagani (Casara), Gaetano Pagani, Giulio Pagani, Ottavio Pagani (Pagani), Rocco Pagani (Zocco), Ettore Pagani Griso (Grisi), Tiziano Peloso (Roncari), Vittorio Peloso (Pelosi), Guerrino Rama (S. Bortolo), Giovanni Roncari (Pagani).

SOMMACAMPAGNA - Marino Albertini (Cà Rossa), Silvio Albertini (Ternia), dott. Adolfo Alessandrini (Cà Verde), Rino Arduini (Casa Amalia), Angelo Benedetti (Pantina): mezz. Dal Corso, Angelo Benedetti fu Silvio, Bernardo Benedetti (Fredda), Giuseppe Benedetti, Sante Benedetti (Pantina), Enrico Brentegani (Rocchette), Emilia Campostrin (Bassa), Augusto Cipriani, Francesco Cipriani, Giuseppe Cipriani, Luigi Cipriani (Pantina), Domenico Chinca (Palazzina), Sandro Dalla Vedova (Coa).

Marcello Faccioli (Tezze Caselle), Rosa Modena ved. Vincenzoni (Palazzina), Pasquale e Bonfante (Pantina), Angelo Perina (Tezze Caselle), avv. Abele Tinazzi (Bellona, Sellara), Guido Turrini, Vito Turrini (Tezze), Maria Venturini (Tenda), Davide Vincenzi (Pilar), Cesarina e Giorgio Zanocco (Nadalina: mezz. Secchiati, mezz. Zanini).

SONA - Candido Adamoli, Emilio Adamoli (Messedaglia), Pia Balestrieri (Cà Nova: mezz. Castioni, mezz. Zanetti); Angelo Boscaini (Madonna Uva Secca), Maria Camerlengo (Casa Fasano), Marcello Cordioli (Beccherie), Giovanni Dal Mina (Corte Molina).

D'Ajala Galavresi - mezz. Andreoli, mezz. Bazzoli (Senaglio), mezz. Meda

(Rosolotti), mezz. Lonardi (Sgaripola), mezz. Meneghelli (Le Pianure), Giovanni Gaspari (Albarello), Augusto Giadini (Cà Nove), Angelo Giarola (Palazzolo), Pietro Giaroia (Casetta Sopra), Giusti Del Giardino: mezz. Faccioli, mezz. Farinelli (Guastalla), mezz. Bordignon (Bulgarella), mezz. Stanghellini (Castelletto), mezz. Lugo (Marottina), mezz. Lugo (Fitti), mezz. Ferro (Cà Boliver), mezz. Vicentini, mezz. Bazzoni (Guastalla), Vittorio Guardini (Messedaglia).

Alberto Innocenti e F.lli (Lugagnano), Guido Lonardi (Tognetta), Vittorio Molinaroli (Bellotti), Egidio Roviaro (Finiletto), Angelo Sega (Beccarie), Igino Taccone (Casetta Sotto), Luigino Tezza (Beccherie), Ernesto Vallicella (Lugagnano), Guglielmo Veneri (Guaiara), Gino Venturelli (Paradiso), Ernesto Zanetti (Lugagnano).

SORGA' - Severino Betteghella (Bonferraro).

TORRI DEL BENACO - Gino Alberghini, Santo Alberichi (Pré), Albino Aloigi (Pai di sopra), Antonio Bellini (Albisano), Giuseppe Bernini (Sarte), Iseo Cavallari (Campito), Bernardo Consolini, Francesco Consolini, Giuseppe Consolini, Mario Consolini, Silvano Consolini (Crer), Silvio Deboli (Busa), Alessandro Giacometti Portaglia), Angelo Giacometti, Benedetto Giacometti (S. Faustino.

Francesco Giacometti (S. Croce), Giacometti (Casabianca), Mario e Aldo Giacometti (Pin), Amedia Gozzer, Giacomo Gozzer (Anse), Giuseppe Ippa (Coi), Gerolamo Lenotti (Cavrier), Andrea Menapace (Pai di Sopra), Antonio Moscolo (Rossoni di Sotto), ing. Mario Orlandi (S. Felice), Aldo Peron (Cavrier), Carlo Felice Peroni (S. Felice), Ottavio Peroni (Cavrier), Alvise Perotti, Arturo Perotti, Carlo Perotti, Celestino Perotti (Albisano), Lino Perotti (Buse), Mario Perotti (Valmagra), Paolo Perotti (Albisano), Giacomo Pozzani (Albisano), Giuseppe Pozzani (Bordin), Marcello Rizzi (Albisano), Silvio Sartori (Bordin), Francesco Tronconi (Cà Tronconi), Amelio Vedovelli (Coi), Ernesto Vedovelli (Torri Centro), Francesco Vedovelli (Albisano), Giacomo Vedovelli, Lodovico Vedovelli (Sortea), Pietro Vedovelli (Pontirola).

VELO V. - Alfonso Albi (Comerlati), Giuseppe Albi, Silvio Albi (Purga), Fioravante Batieri (Valle), Ampelio Bertoldi (Foi), Girolamo Bonomi (Fontani), Giovanni Bonomi (Bortolotti), Mario Brunelli (Velo Piazza), Attilio Castagna (Menotti), Celeste Castagna (Borletti), Cesare Castagna, Giovanni Castagna (Menotti), Mario Castagna (Velo Piazza).

Emilio Comerlati, Luigi Comerlati, Wilmo Comerlati (Comerlati), Angelo Corradi (Stella), Galdino Corradi (Tecchie), Tertulliano Corradi (Valle), Guglielmo Dalla Valentina (Fontani, Campe), Gioacchino Ferrari (Frulge), Angelo Lais (Retz), Angelo Pozzerle (Riva), Luciano Pozzerle (Chiarenzi).

Mario Pozzerle, Palmiro Pozzerle (Fai), Angelo Riva (Chiarenzi, Silvio Stefanelli (Tureri), Attilio Tezza, Casimiro Tezza (Tecchie), Fortunato Tezza (Frulge), Giobatta Tezza (Viale Verde), Marcello Tezza (Tezze di Sotto), Silvio Tezza (Tezze), Silvio Tezza (Belvedere.

VERONA - Vittorio Anselmi (S. Massimo - Via Casona), Antonio Arcosti e F.lli (Via Valpantena), ing. Giuseppe Balconi (Cadidavid - Palazzino), mezz. Bragantini (Cadidavid - Palazzino), (Bernascona - Cadidavid), Angelo Ballini (S. Maria in Stelle), Carmelo Ballini (Via Da Quinto), Sorelle Bastasini (Tosi), Giovanni Benedetti (Chievo), Marco Bertagnoli (S. Massimo - C. Salvi), Guido Biondani (Via S. Caterina), Luigi Biondani (Via S. Marco), Eugenio Bragantini (Via L. Da Quinto).

Eugenio e Lino Brentegani (Via Gardesana), Mario Cacciatori e F.lli (S. Caterina), Ermenegildo Cavallini (Salvi), Colleoni Ghisalberti (Contina: mezz. Vantini, mezz. Lanza, mezz. Rigodanzo, mezz. Nadali, mezz. Rigodanzi S., mezz. Girelli, mezz. Righetti, mezz. Giarola, mezz. Lonardi, mezz. Bottazzini, mezz. Bonizzato, mezz. Corsi, mezz. Allegri), Angelo Costanzi (Via Da Quinto), Bruno Facci, Simeoni Angelo Facci (Villa Broglia), Albino Finotti (Stazione Cadidavid), Cesare Fiumini (S. Massimo Basson), Istituto Tecnico Agrario (Via S. Giacomo), Giuseppe Girardi, Gilberto Guerra (S. Massimo Mezzacampagna), rag. Giuseppe Longoturri (Via Vigasio, Cà di Aprili), Gino Melchiori (Via Vigasio), Dario Merci, Sergio Nicolis (Chievo), Antonio Ronconi, Francesco Ronconi (Liberina).

Albino Rudari, Gianni Sandri (Corte Salvi), Scuola Agraria Statale (Marzana), Luigi Spiazzi (Via Fincato), ing. Sandro Tortelli (Basson), Ruggero Tubini (Bernascone), Fernando Urtoler (Via Fincato), Severino Zanoni (Via Mizzole - Montorio), Sante Zivelonghi (Via Turbina).

VESTENANUOVA - Andrea Dal Dosso (Cracchi).

VIGASIO - Erminio Basioli (Pozzuolo), Nilo Bianchini (S. Vigo), Giovanni Bonomi, Adolfo Caobelli (Forette), Umberto De Battisti (Corte Groppo), Angelo Finezzo (S. Vigo), Paolo Montini e F.lli (Isolalta).

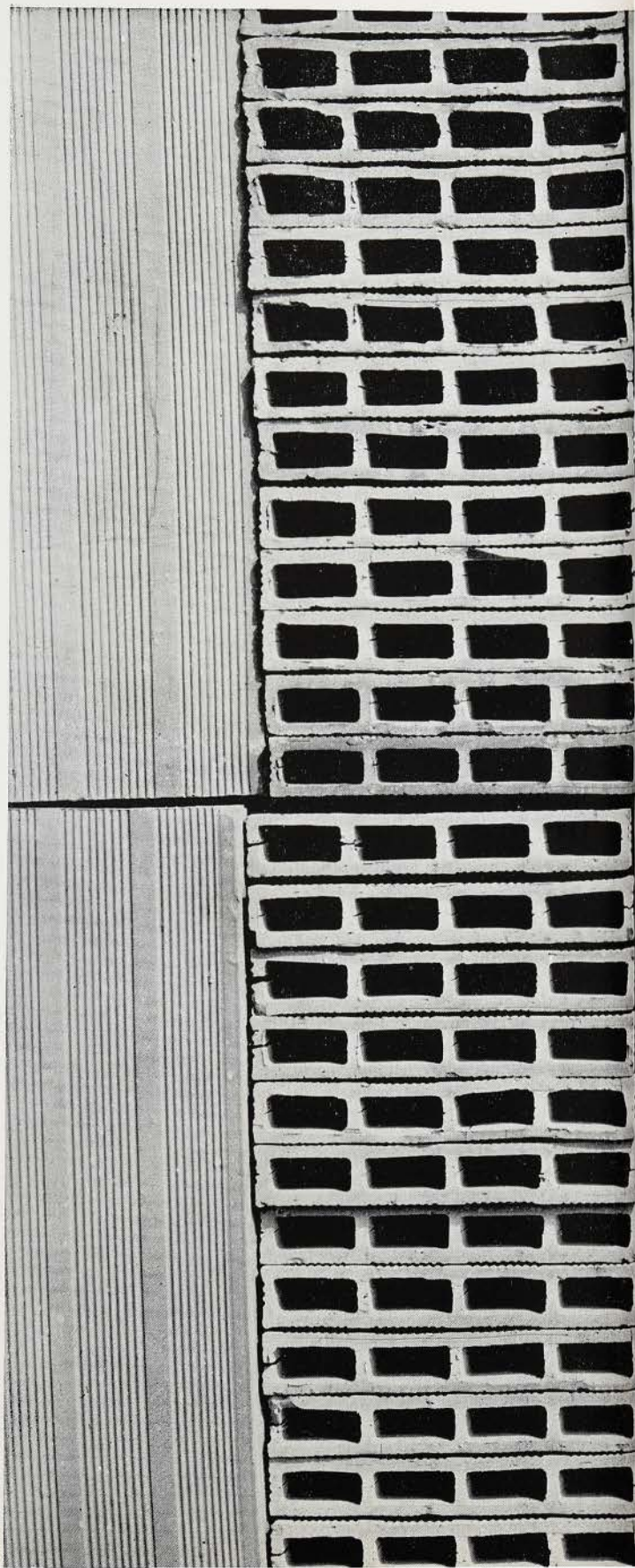
VILLABARTOLOMEA - Gaetano Cervato (Volterra), Giovanni Franco (Gabbian), Silvio Furini (Marola), Silvio Modenese (Giare), F.lli Montagna (Albetone), Fulvio Mazzucco (Ponte Roma), Anselmo Negri (Franzine), Ermes Oriani (Valbianchi), Romolo Sordo (Franzine), Angelo Zandonà (Cor di Nogara), Virgilio Zandonà (Motta).

VILLAFRANCA - Pietro Belligoli (Volpare di Sopra), Angelo Campostrini e F.lli (Colombare), Augusto Cipriani (Via Sommacampagna), Silvio Cordioli (Morandini), Mario Cunego (Calzoni), Giuseppe Dall'Oca (Alpo), Giovanni Faccioli (Coronini), dott. Severino Fraccaroli (Caluri), Mario Franchini (Quaderni), Giuseppe Gaiardoni (Via Sommacampagna), Giuseppe Gaspari, Cesare Giacomazzi, Augusto Levi (Dossobuono), Adelino Magalini (Dosdegà), Luigi Magalini (S. Francesco), Luigi Ortombina (Tiro a Segno), Gerolamo Realdi (Corte Staffali), Italo Sartori (Postumia), Angelo Tebaldi (Via B. Bello), Luigi Zamboni (Rosegaferro - C. Piave).

ZEVIO - Gino Andreoli (S. Trinità), Arturo Andreoli (Capitello), Palma Maria Chemini (Maffea: mezz. Ferraro, mezz. Baron, mezz. Ferraro F.; cav. Pietro Frigo (Cozza), Federico Lorenzi (Deiolo), Pasquale Mori (Persaceo Ponzilovo), Giuseppe Musola (Fenil Nuovo), Alfonso Pisani (Campagnoli), Luigi Pisani (Cà Bianca), Mario Pretto (Via Stevani), Attilio Rizzini (Valon), Silvio Sala (Via Battisti), ing. Fabio Sartori (Vignali), Antonio Sasso (Nicolai Persaceo), c.te Francesco Serenelli (S. Maria - Cà Nova), Arturo Soave (Valon), Domenico Strambini (Cà del Fieno), Giuseppe Valente (Via Corso Persaceo), Antonio Vicentini (Perzacco Ponzilovo).

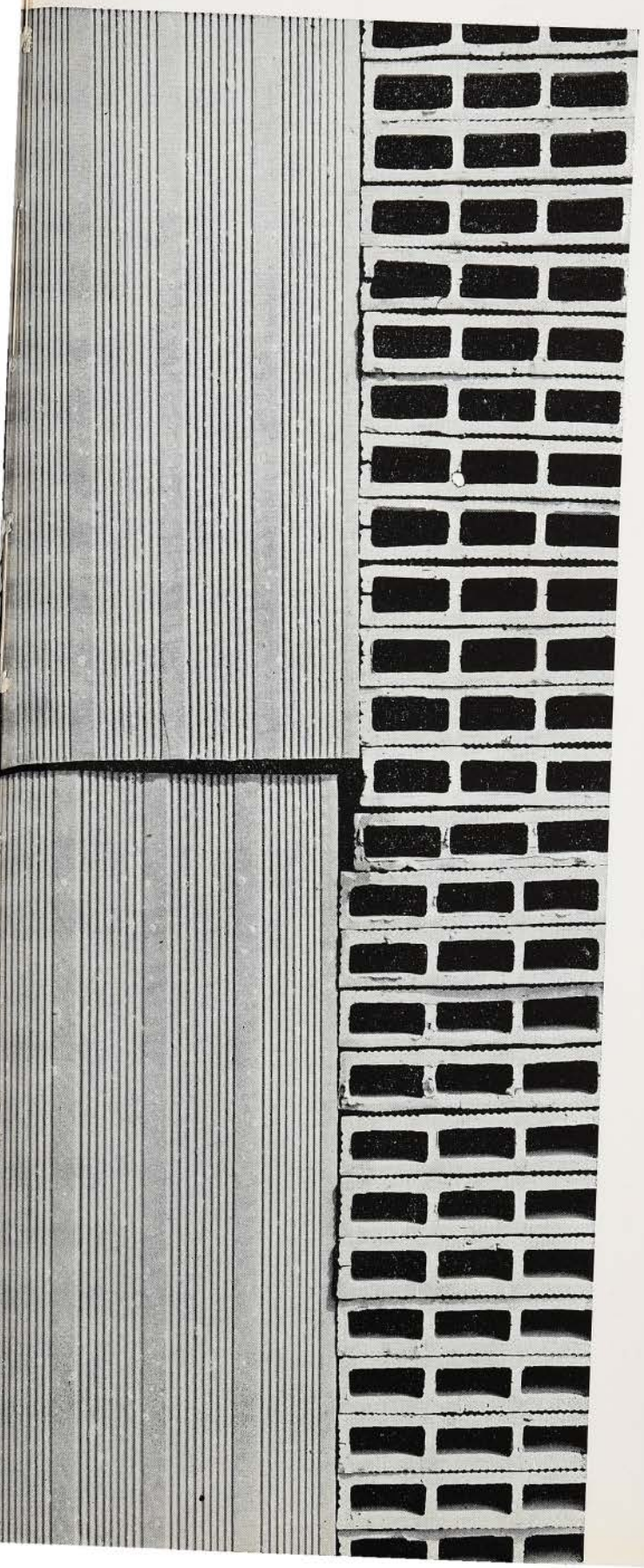
Il punt

CESARE TUMOLO



L'Istituto regionale per lo sviluppo dell'economia veneta ha avviato un imponente lavoro di studio per suggerire interventi atti a risollevare l'economia regionale con criterio unitario - Dalla documentazione della situazione preesistente che ha messo in luce la portata del fenomeno emigratorio, il basso livello generale dell'istruzione, ma anche caratteristiche dinamiche che attenuano lo sfavorevole giudizio di insieme, si è giunti alla constatazione che il ritmo di incremento del prodotto netto rispetto all'anteguerra è superiore nel Veneto che nell'intero Paese, con larga capacità di adattamento alle condizioni richieste per l'aumento della produttività - L'IRSEV ha permesso con i suoi studi un'organica visione dei problemi dello sviluppo per l'equilibrio del reddito pro capite fra la popolazione così da consentire una reale giustizia distributiva della ricchezza.

o sull'Istituto regionale di sviluppo



L'idea di costituire un Istituto regionale di studi e di ricerche nel settore economico e sociale, nata alcuni anni or sono, dagli ambienti responsabili della Democrazia cristiana, mentre incontrò subito negli uomini più preparati ed impegnati una accoglienza che è stata capace di dar vita concretamente a questo Istituto, di sorreggerlo, di creare attorno ad esso lo spazio necessario per la sua attività, richiese anche non pochi sforzi che vennero fatti negli anni scorsi, fino ai nostri giorni, per rompere una cortina di diffidenze ed anche di ostilità nell'opinione pubblica e che ha rafforzato la capacità di presa dell'Istituto e degli uomini che l'hanno appoggiato.

Scopo statutario dell'Istituto era ed è di curare: «*lo studio e la conoscenza dell'economia veneta e delle sue possibilità di sviluppo... al fine di promuovere provvidenze, interventi ed iniziative dello Stato, di enti e di privati, che favoriscano lo sviluppo economica e sociale della regione*».

In relazione a questi scopi si presentava la necessità di operare una prima scelta: se si dovesse cioè mirare immediatamente ad un vero e proprio programma regionale di sviluppo a lunga scadenza o se non si dovesse piuttosto mirare ad un inquadramento organico di misure a breve scadenza. Scelta questa seconda via, per ragioni anche pratiche occorse procedere in due tempi: in primo luogo si doveva soddisfare l'esigenza di documentare la situazione economica delle province venete nelle luci e nelle ombre che esse presentano rispetto ad altre regioni ed al Paese nel suo complesso; in secondo luogo, si trattava di individuare quali fossero i problemi più urgenti del Veneto e quali i possibili punti di attacco per un loro miglioramento a breve termine.

Volendo dare un primo giudizio sintetico sulla situazione socio-economica della nostra regione, potremmo dire che il Veneto appare riprodurre su scala minore la situazione dell'intero Paese, con zone ad economia progredita ed altre ad economia arretrata. La sua posizione, quasi costantemente più vicina alla media nazionale che a quella dell'Italia settentrionale, pone il Veneto in uno stato di inferiorità rispet-

to alle regioni vicinori, tanto da giustificare la definizione che qualifica la Venezia Euganea come Mezzogiorno del Nord.

Tale sfavorevole situazione trova conferma anzitutto nella constatazione che il Veneto — ed in particolare alcune sue province ed, in genere, ampie aree di ogni provincia — è una delle poche regioni italiane che abbiano denunciato un decremento della loro popolazione dal 1951 ad oggi. Questo decremento è dovuto esclusivamente al movimento migratorio, il quale ha assunto una intensità talmente elevata da annullare il pur cospicuo saldo positivo del bilancio nascite-morti.

Il fatto che una così notevole aliquota della popolazione veneta tenda ad emigrare, può essere assunto come indice di condizioni economiche relativamente depresse. Benchè il noto schema che identifica le aree a minor sviluppo economico con quelle ad alta percentuale di addetti all'agricoltura sia largamente abusato e si dimentichi spesso che tale uniformità ha valore solo nei grandi aggregati, tuttavia non è senza significato il fatto che vi sia nel Veneto una notevole coincidenza tra zone dove più intenso è stato lo spopolamento e quelle a più alta percentuale di popolazione agricola.

Tali zone sono facilmente individuabili nelle province di Rovigo e di Padova, nell'alta collina e montagna veronese e vicentina, nella parte meridionale delle province di Verona e Vicenza, in quella nord-orientale della provincia di Venezia e nella zona sud-orientale della provincia di Treviso, mentre anche alcune zone del Bellunese presentano numerosi sintomi di depressione.

Il livello medio generale di istruzione della nostra regione è uno degli elementi che giustificano la posizione di relativo svantaggio del Veneto rispetto alle altre regioni settentrionali.

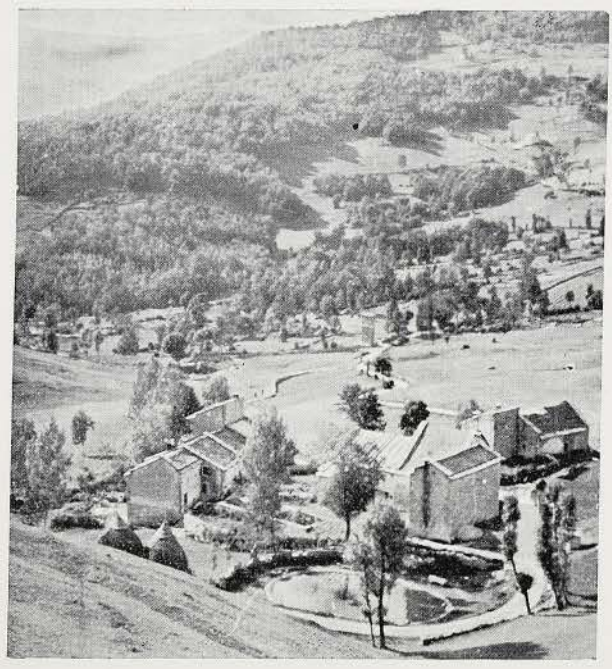
Tuttavia, proprio una analisi meno geometrica del grado di istruzione, a livello della popolazione attiva dedita ai vari rami di attività economica, permette di affermare che il Veneto, pur nella sua posizione di relativa inferiorità, presenta alcune caratteristiche dinamiche che consentono, in una valutazione prospettica, di attenuare lo sfavorevole giudizio d'insieme. Il divario tra il grado medio di istruzione della popolazione attiva del Veneto e di altre regioni settentrionali è meno forte nel settore agricolo che nei settori industriali e commerciale. E non sarà privo di interesse notare — per quel tanto che può valere una siffatta relazione — che, comparativamente ai livelli prebellici, il ritmo di incremento del prodotto netto è stato nel Veneto superiore a quello verificatosi nell'intero Paese.

L'agricoltura veneta ha quindi dimostrato una capacità di sopportare gli adattamenti richiesti dal generale aumento della produttività che — qualora confermata — indurrebbe a ben sperare per l'avvenire di un settore ancora determinante per l'economia della nostra regione.

Anche nel campo dell'industria, tuttavia, l'esame storico conferma la sfavorevole posizione di partenza della nostra regione nel processo di industrializzazione e la minore produttività attuale, com'è dimostrato anche dal più basso livello dei salari. Prevalgono poi attività caratterizzate da minore impiego di capitali, legate alle produzione tradizionali più che a quelle nuove, ed esercitate da imprese generalmente di minor dimensione.

Ma il ritmo di incremento degli addetti ad attività industriale sia dal 1901 che dal 1936 in avanti è stato più rapido che altrove, consentendo così un notevole assorbimento della mano d'opera resasi disponibile per la diminuzione dell'occupazione agricola e, più ancora, per l'aumento naturale delle forze di lavoro.

L'industria veneta ha sopportato quasi interamente lo sforzo di ridurre l'elevato livello della disoccupazione e di assorbire le nuove leve di lavoro anche a



L'emigrazione è conseguenza della depressione dell'economia regionale; come altrove, anche nel Veronese l'esodo è particolarmente rilevante nelle zone di montagna.

causa dell'espansione relativamente meno rapida delle attività terziarie. Il miglioramento dei livelli di produttività dal 1951 in avanti, verificatosi, per alcune classi di industrie venete come le meccaniche, le tessili e le alimentari, in misura analoga a quello dei corrispondenti settori della Lombardia, induce poi a prevedere che, se non si raggiungerà nel breve andare una modificazione della struttura industriale del Veneto, tuttavia sarà possibile accrescere, relativamente alle altre regioni, il peso delle attività manifatturiere, conseguendo un aumento del prodotto netto complessivo ed anche, sia pure in minor misura, di quello per addetto.

***

La benemerita opera svolta dall'IRSEV ha posto in luce numerosi sintomi dinamici di risveglio e di attività nella nostra regione, consentendo con la sintesi del suo vastissimo lavoro di ricerca e indagine una organica visione della situazione regionale e delle sue concrete possibilità di sviluppo. Talchè il consuntivo del lavoro dell'IRSEV ha potuto definitivamente convincere uomini politici, privati e pubblici amministratori della regione sulla necessità di possedere uno strumento a livello regionale come l'IRSEV, capace non solo di considerare compiutamente il Veneto nella sua entità, ma anche di tracciare alcune linee di fondo che dessero a questa unità uno sbocco previsionale di sviluppo, tale da iniziare finalmente un discorso di politica regionale veneta, capace di superare i limiti politico-amministrativi dei Comuni e delle Province.

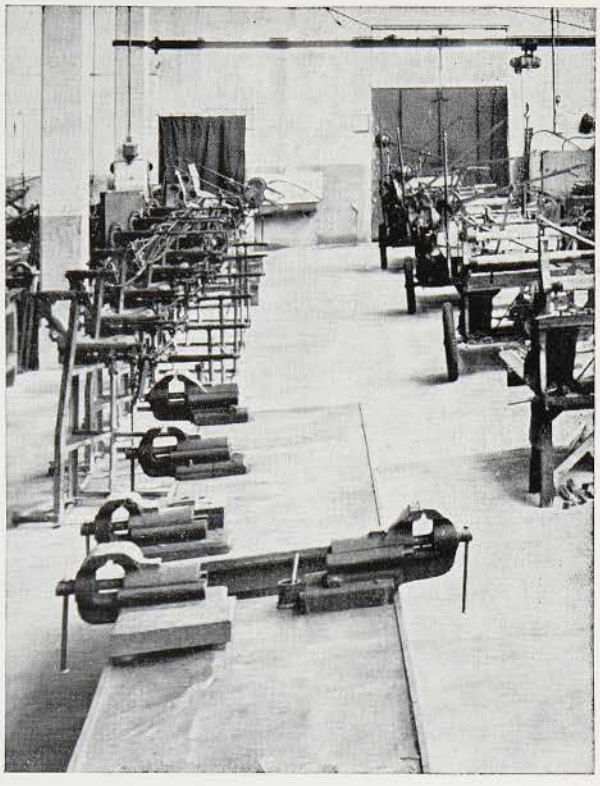
Questo discorso dello sviluppo unitario del Veneto ha trovato ora i suoi primi contorni concreti nei rapporti settoriali che stanno per essere pubblicati dall'IRSEV, i quali, pur studiando con sufficiente approfondimento e dettaglio i settori fondamentali della realtà economico-sociale regionale, vengono inseriti nel contesto unitario della nostra regione, che per la prima volta è capace di superare tutti i limiti territoriali, psicologici e settoriali che fino a questo momento hanno consentito di considerare l'unità delle genti venete soltanto da fatti di costume e da proiezioni romantiche della storia passata.

In questi tempi, per volontà prima di pochi uomini fiduciosi, poi di una sempre più larga opinione pubblica, si stanno intessendo con chiara conoscenza degli obiettivi da raggiungere, tutti gli elementi fondamentali di una unità operativa ed efficace del Veneto.

I rapporti dei settori economico-sociali, come quello dell'industria, di cui siamo a conoscenza, e della agricoltura già pronto per essere posto alla nostra considerazione, e gli altri settori che man mano verranno pubblicati; la possibilità di fare il discorso delle grandi infrastrutture sia nel campo autostradale che in quello

Il divario tra il grado medio di istruzione della popolazione attiva del Veneto e di altre regioni settentrionali, è meno forte nel settore agricolo che in quello industriale.

Il ritmo di incremento del prodotto netto è una delle caratteristiche che depongono favorevolmente sulle capacità di sviluppo dell'agricoltura della nostra regione.



ferroviario ed idroviario, consentono di iniziare in concreto il discorso di come vogliamo l'unitario sviluppo della regione in rapporto al contesto nazionale e nell'ambito della regione, mediante la politica del riequilibrio delle micro-regioni e dei comprensori fra di loro, e la promozione di una giustizia distributiva fra tutti i veneti.

L'obiettivo tendente ad eliminare, mediante una previsione del reddito globale regionale del 5,50 %, prevedendo contemporaneamente uno sviluppo del reddito nazionale del 4,50 %, il fenomeno storico negativo della emigrazione delle genti venete entro il 1972, basterebbe da solo a giustificare tutti gli sforzi ed i sacrifici necessari, ed assurgerebbe, questo avvenimento, ad un significato non solo politico, ma umano e morale. L'obiettivo è di equilibrare nell'ambito della regione il reddito pro-capite fra la popolazione, mediante gli approntamenti suggeriti dal « rapporto industria », come: la previsione di attrezzate e bilanciate zone industriali costituenti validi poli di sviluppo, capaci di utilizzare gli apprestamenti infrastrutturali; la previsione della costituzione di una finanziaria regionale per la raccolta del risparmio da investire nei comprensori con una politica prioritaria di investimenti per consentire un aumento del reddito il più celere possibile; le linee previsionali di un aumento e di una ulteriore specializzazione dell'agricoltura e della zootecnia con l'apprestamento di adeguati strumenti per la industrializzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e la difesa dei loro prezzi; una più razionale utilizzazione del turismo regionale tenuto conto della realtà paesaggistica ambientale, storico-monumentale del nostro Veneto che è fra le cose più splendide d'Italia. Tutto ciò potrà contribuire ad appoggiare economicamente, oltre che culturalmente, lo sforzo dello sviluppo regionale.

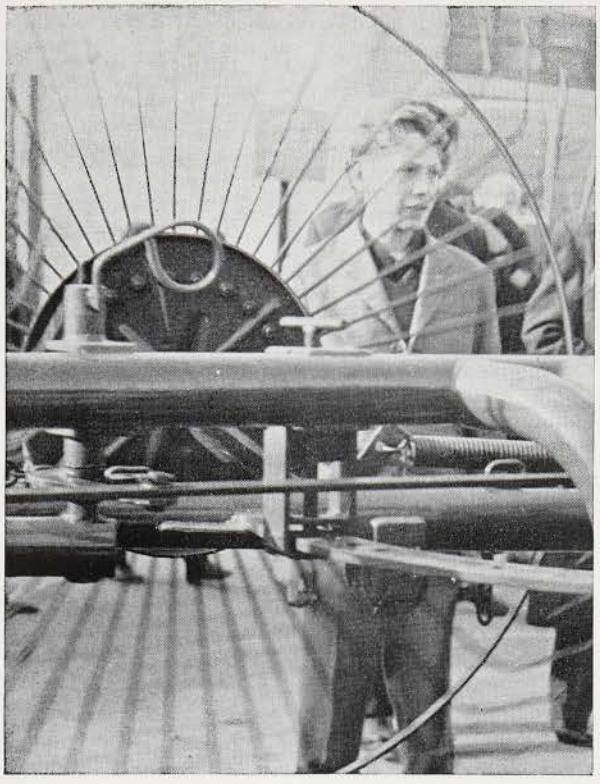
Ho trascurato, in questo esame succinto, il settore del commercio, certamente importante, e dell'artigianato che dovrà essere particolarmente curato nei suoi aspetti di produzione geniale ed artistica aventi larga tradizione nel Veneto. Certamente l'artigianato, in una razionale industrializzazione a misura del nostro costume civile veneto, nonchè in una organica utilizzazione, delle forze latenti del turismo, trarrà vasti ed efficaci benefici.

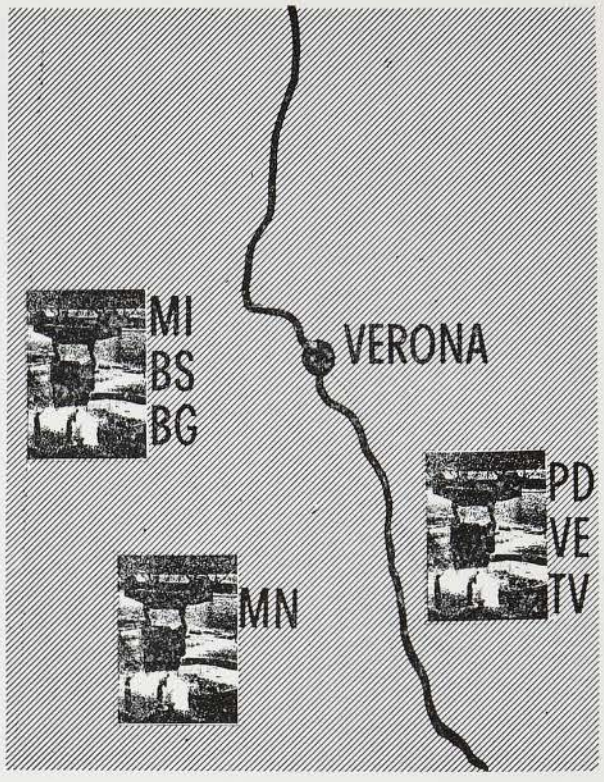
° ° °

Ma, in un discorso di sviluppo regionale del Veneto, dovrà essere studiato da noi con piena responsabilità

L'industria veneta risente strutturalmente della sfavorevole posizione di partenza, con conseguente minore produttività.

Prevalgono largamente nella regione le piccole aziende, con produzione che è rimasta ancorata ai tipi tradizionali.





il problema dello sviluppo della provincia di Verona. Su questo punto bisogna che l'opinione pubblica e quanti preposti alle pubbliche responsabilità abbiano idee chiare.

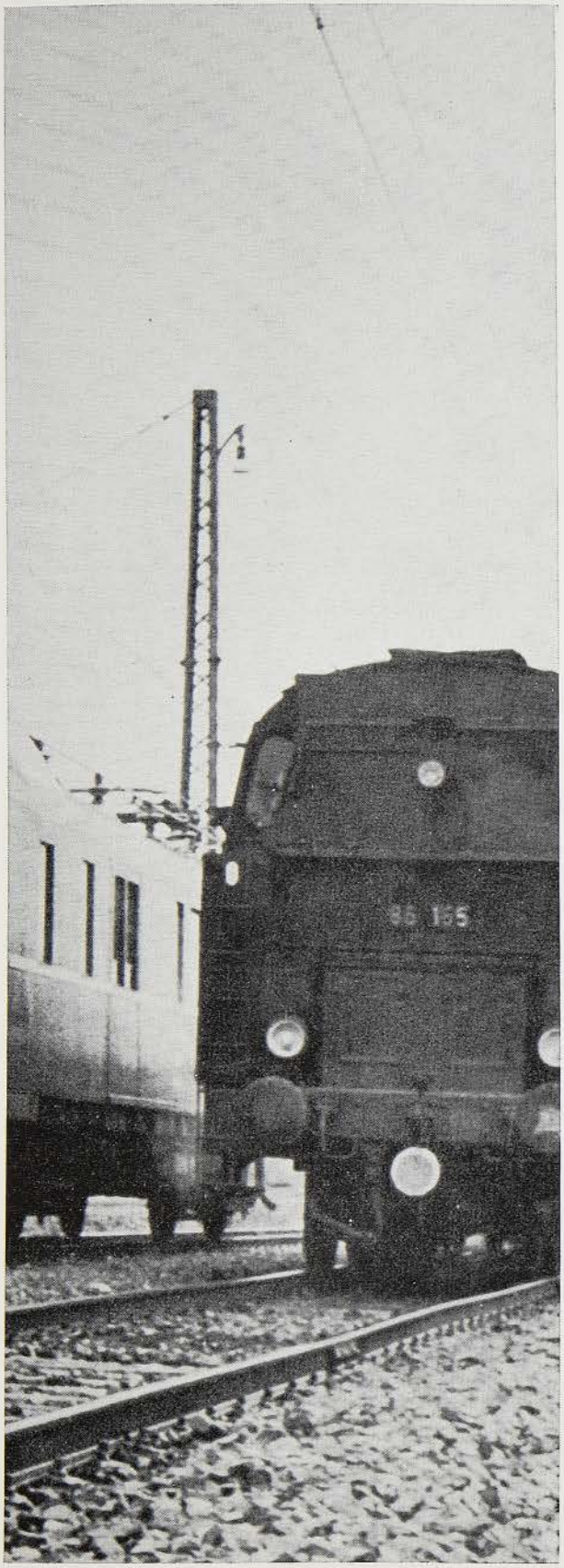
Non v'ha dubbio che negli ultimi anni Verona ha manifestato un processo di espansione industriale e commerciale di primaria importanza se raffrontato in termini di reddito al resto della regione. Ma l'agricoltura veronese ha subito, dopo una chiara tradizione di alta specializzazione, una recessione soprattutto nei confronti delle produzioni estere e delle province e regioni contermini, che in questo dopoguerra hanno costituito impianti specializzati e moderni i cui prodotti si faanno sentire in concorrenza con i nostri sul mercato.

L'industria stessa che pure, come dicevo, ha presentato punte di espansione, nel suo interno non presenta, per deficienza di formula e per un tessuto di rapporti incompleto (mi riferisco al « rapporto sull'industria » provinciale del Gruppo di lavoro), una piattaforma sufficientemente solida che sia capace di reggere ai cicli economici negativi, e che dia certezza di prolificare e crescere per forza interna come si verifica in formule industriali più moderne, ad esempio quelle del triangolo industriale. Ma il pericolo maggiore che incombe sul nostro territorio e che dovrà essere approfondito fino nei suoi ultimi termini, è quello derivante dal fatto della ubicazione geografica della nostra provincia, limitata ad ovest dall'industria milanese con appendici bresciane e bergamasche, a sud da uno sforzo di industrializzazione del Mantovano e in genere dell'Emilia, ad est dal cuore industriale del Veneto stesso nel triangolo Padova-Venezia (Porto Marghera)-Treviso.

Questa situazione porterebbe evidentemente a sottrarre la nostra provincia ai benefici derivanti da una economia di tipo industriale se le cose dovessero muoversi nella spontaneità, e a ridurre quindi la nostra economia, in rapporto alle economie confinanti, ad un livello certamente modesto da provocare fatalmente un fenomeno di emigrazione che depaupererebbe, nel giro di pochi anni, la forza, l'intelligenza delle nostre popolazioni. E quanto si dice non è una prospettiva di ordine astratto perche la capacità di attrazione dei poli di sviluppo sopraddetti, se essi venissero ulteriormente rafforzati e nel contempo non si costituisse nella nostra provincia una organizzazione industriale con tutte le qualifiche richieste dalle esigenze moderne dell'industria (di cui siamo in grado di conoscere i dettagli proprio dalla relazione Resta), ci costrin-

Il piano dell'IRSEV, con un incremento annuo del reddito del 5,50 %, tende ad eliminare per il 1972 l'emigrazione.

Del tutto particolari sono i problemi veronesi, nel piano di sviluppo, per la posizione geografica della nostra provincia.



Fra le infrastrutture di evidente necessità si impone l'auspicato raddoppio della linea ferroviaria Verona-Bologna.

gerebbe a quelle economie e in balia di moti pendolari molto difficoltosi che porterebbero, in breve giro di tempo, ad un esodo di popolazione non contenibile.

Il pericolo cioè che Verona rimanga sottesa da est e da ovest e forse anche da sud deve trovare concordi quanti operano per il bene della nostra popolazione.

Ecco perchè noi ci sentiamo in dovere di insistere soprattutto e con tutte le forze, per la realizzazione del canale idroviario Verona-Mincio, di quello del Tartaro-Canal Bianco e del pedemontano Venezia-Padova-Vicenza-Verona con innesto nel canale Verona-Mincio.

Sono queste le infrastrutture essenziali per prevedere una industrializzazione efficiente di base che è la piattaforma fondamentale di una organizzazione industriale moderna.

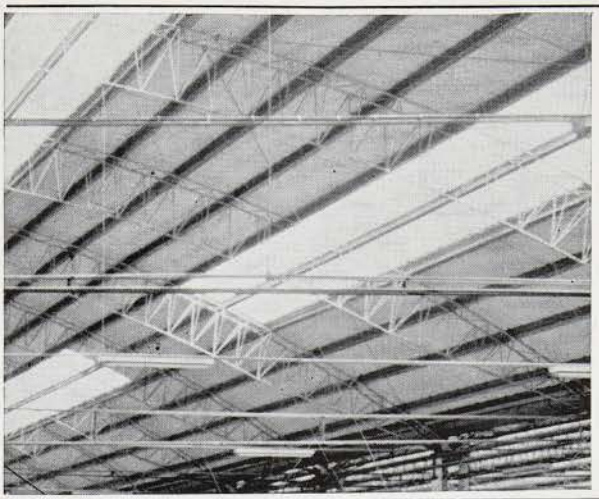
A queste infrastrutture va aggiunto il piano di ammodernamento delle ferrovie, che deve vedere il raddoppio della Verona-Bologna e l'intensificazione della Verona-Mantova; il completamento della rete superstrade a carattere interprovinciale; il miglioramento delle strade statali attualmente insufficienti a tenere un traffico veloce, sicuro ed in quantità sufficiente alle presenti e future esigenze; il completamento della rete autostradale; l'ammodernamento delle attrezzature commerciali che hanno portato Verona ad un alto livello di traffico commerciale internazionale ma che ora debbono essere riviste e migliorate per raggiungere obiettivi futuri di ancor più alto livello.

Questi in succinto alcuni obiettivi non rinunciabili per consentire uno sviluppo economico e sociale moderno della nostra provincia.

Il prevedere una mole di lavori di questa entità pone il problema finanziario che è problema innanzitutto dello Stato nel quadro del finanziamento di un piano programmatico e problema della Regione quando sarà funzionante, ma è anche un problema che deve soprattutto interessare i modi organizzativi della raccolta del risparmio, e quindi il discorso della finanziaria, se pur in sede regionale, si impone. Ma oltre che il problema finanziario, va studiato e preparato anche il problema urbanistico. Non c'è dubbio che la realizzazione di queste grosse infrastrutture e la costituzione di attrezzate zone industriali in alcuni comprensori della nostra provincia, comporta un necessario e compiuto discorso urbanistico.

Discorso urbanistico che è stato iniziato dall'attuale Amministrazione (Valpolicella-Garda) e che dovrà estendersi a tutto il territorio provinciale nel prossimo futuro trovando il consenso di quanti hanno responsabilità a livello politico ed amministrativo.

Le zone di industrializzazione



Per mutare la struttura produttiva della provincia, sicchè il concorso dell'industria alla formazione del reddito si accresca, occorrono ordinati interventi di industrializzazione e una graduale diversa distribuzione della popolazione attiva nei vari rami produttivi - Questo rapporto del Gruppo di lavoro esamina le linee di fondo sulle quali potranno orientarsi gli interventi futuri - Dal potenziamento della ZAI, destinata ad assumere nuovi compiti di organizzazione e di coordinamento in periferia per formare una "suola" industriale che acceleri il processo di riduzione della sottoccupazione e convogli il risparmio negli impieghi industriali, si passa all'esame dei criteri per individuare le zone suscettibili di industrializzazione e vengono delineate le caratteristiche che dovranno configurare le strutture di ciascuna zona - La meta è di trasformare un'economia prevalentemente agricola in un'economia industriale, trattenendo la manodopera e avvicinando il reddito ai livelli già goduti nelle regioni dell'Italia nord-occidentale.

DI
MANLIO RESTA

PARTE PRIMA: *I criteri cui deve ispirarsi l'ente di coordinamento.*

1. Come è noto da studi precedentemente condotti, la regione veronese presenta una situazione di squilibrio economico tra settore primario, largamente diffuso e prevalente, settore secondario e settore terziario.

Lo squilibrio tra i settori comporta un utilizzo non ottimale delle risorse di lavoro e di capitale che vi sono impiegati e la necessità di trasferimento delle risorse da settore a settore e da microregione a microregione della provincia. Senza questi dislocamenti il tasso di sviluppo del reddito pro-capite si tiene poco al di sopra la media del 2,8 % annuo (escluso il biennio del cosiddetto miracolo economico).

Tale squilibrio cui si accennava sopra è tollerato laddove l'agricoltura è ricca e quindi compensa la carenza delle altre attività economiche. Dove invece l'agricoltura è povera ivi il reddito pro-capite è molti punti al di sotto della media nazionale, creando condizioni economiche e sociali di vita che non possono più oltre tollerarsi senza pregiudizio della vitalità stessa di quelle zone.

La scarsa capacità produttiva dell'agricoltura, insieme alla carenza di altri settori produttivi, è presente per lo meno in 75 Comuni dei 97 della provincia che hanno reddito pro-capite inferiore alla media nazionale (e pari al 60-62 % del reddito per abitante dell'Italia nord-occidentale).

2. Necessita, dunque, un'azione per mutare la struttura produttiva nel senso che il concorso dell'industria nella formazione del reddito globale della provincia vada costantemente accrescendosi. Essendo consapevoli di quanto l'esperienza di questi tempi va ammonendo cioè che nelle regioni ove forte è l'incidenza del settore agricolo sul totale del reddito, tanto più forte è questa incidenza, tanto più lo sviluppo del reddito pro-capite si discosta dall'andamento esponenziale. Con quell'azione si riuscirà ad utilizzare in maniera più produttiva le risorse di lavoro e di capitale della provincia. L'obbiettivo è di presentare un quadro d'industrializzazione ordinata mediante una graduale diversa distribuzione della popolazione attiva per settore di attività. In questa maniera l'industrializzazione riveste per la col-

lettività un interesse sociale e demografico oltrechè economico (1).

Sulla base delle esperienze già fatte, qualora si lascino agire le forze spontanee, è possibile che l'agricoltura, che rappresenta ancora circa il 30 % del valore aggiunto della provincia possa scendere al 19-20%, ma non certo nel volgere del prossimo decennio e comunque non in tempo per fermare le forze del lavoro nell'ambito territoriale della provincia stessa, mentre è necessario che per il 1972-73 un'accentuazione dell'industria nella formazione del prodotto provinciale sia tale la ridurre sensibilmente la differenza con il reddito per abitante delle regioni nord-occidentali del nostro Paese (2).

Questa azione di industrializzazione razionale si può tentare concretamente attraverso il potenziamento di un organo già esistente, la Z.A.I. (Zona agricolo-industriale) demandando ad essa il compito di organizzare nuove plaghe industriali nonchè di coordinare l'attività di queste nuove aree con quelle già esistenti nell'ambito del territorio provinciale, secondo una linea organica di progresso industriale.

Questa iniziativa di sviluppo, che dovrebbe ricevere, secondo autorevoli assicurazioni degli organi di governo, un crisma di legalità, agirà in forma autonoma, atteso che non esiste ancora in via ufficiale un programma regionale di sviluppo nè sono note al Paese le linee del programma economico nazionale quinquennale.

Del resto, anche se lo fossero, un programma di sviluppo provinciale presenta obiettivi del tutto differenti e, quindi, metodi del tutto differenti da quelli che possono essere gli obbiettivi ed i metodi di un programma nazionale. Un programma di sviluppo locale ha esigenze proprie che, per lo più, invano rintracceremmo in un quadro macroscopico di sviluppo.

Nella nostra provincia, nonostante l'esodo dall'agricoltura, settore primario ed industrie, grosso modo, ancora si contendono il 50 % dell'investimento totale in porzioni non molto distaccate. Il difficile sarà di vedere come, di fronte ad un'industria che deve salire nel prossimo quinquennio da sola al 42-43 % dell'investimento totale, non si sguarnisca l'agricoltura che ha pur bisogno di meccanizzarsi. Questo lascia comprendere quale sforzo bisognerà fare per il progresso del settore dei trasporti e degli altri servizi ausiliari (commercio, assicurazioni, etc., l'energia elettrica e qualche altra grossa infrastruttura).

Altra questione sarà ove trarre gli investimenti se le locali fonti del risparmio non fossero sufficienti.

Sono tutti problemi, io credo, degni della migliore

meditazione da parte di enti e di operatori responsabili, a meno che non vogliamo accrescere gli anni di ritardo che già abbiamo sui livelli di sviluppo delle regioni nord-occidentali.

Ma la stima di un programma di investimento la rinvieremo alla fase successiva alla preparazione del progetto di massima per promozione ed il coordinamento delle zone industriali. Per quella stima ci permetteremo di contare anche sull'autorevole cooperazione di illustri enti che operano con tanta proficuità e dignità nella provincia e nel Veneto (3).

(segue a pag. 52)

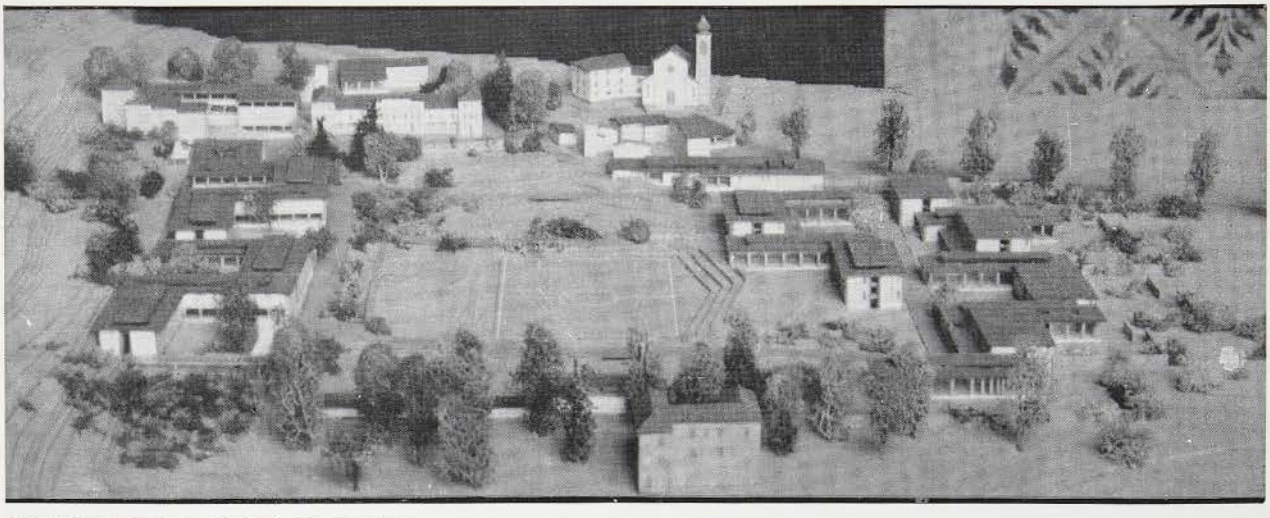
(1) Calcoli di questo fabbisogno per i singoli settori saranno iniziati dopo il concretarsi del provvedimento di promozione e coordinamento delle industrie.

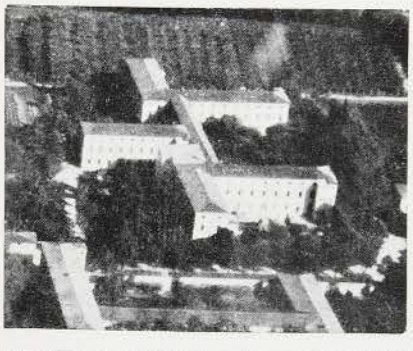
(2) La misura di tali spostamenti percentuali nella composizione del prodotto provinciale sarà calcolata nella seconda fase del progetto per la creazione delle nuove zone industriali e per il coordinamento generale delle zone.

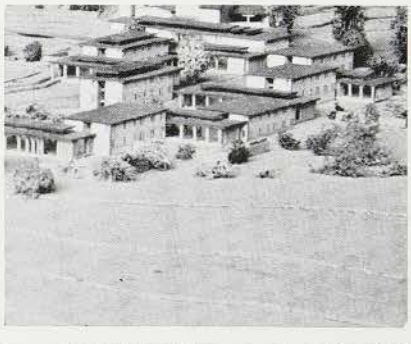
(3) La stima sarà molto complessa perchè si dovrà ricorrere ad una metodologia particolare non essendovi calcoli per settori e per provincia nella rilevazione nazionale.

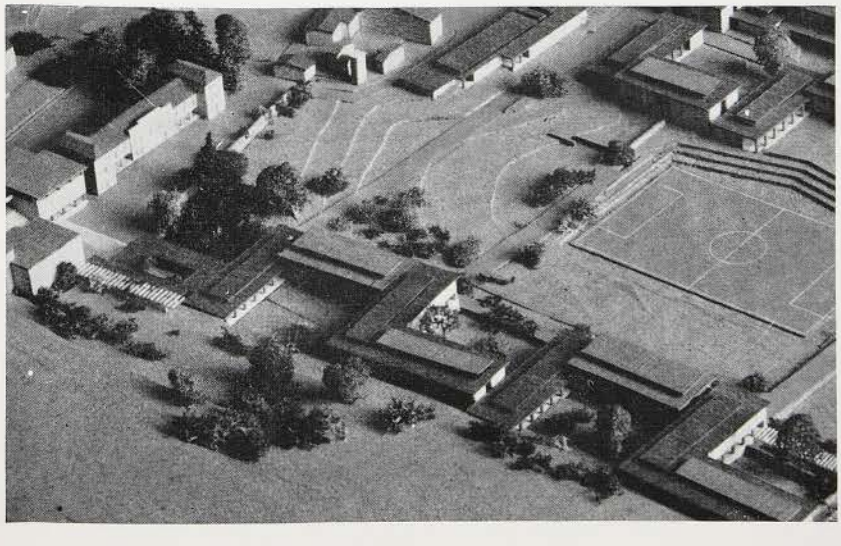
Gli interventi risolutivi nascono da una programmazione.

IL VIA AL NUOVO OSPEDALE PSICHIATRICO DI MARZANA









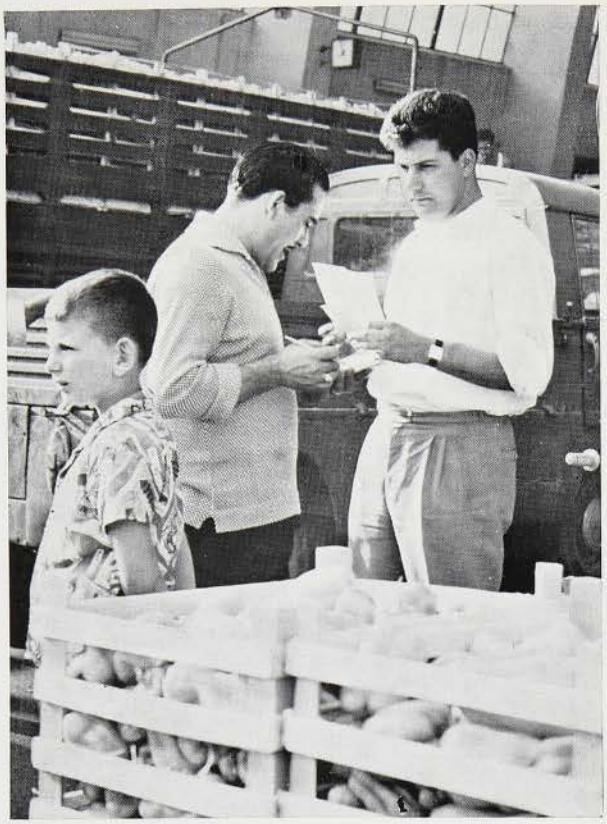
Uno dei problemi fondamentali per la efficienza degli istituti sanitari della Provincia è passato alla fase concreta di soluzione. Hanno infatti avuto inizio i lavori per la costruzione del nuovo ospedale psichiatrico di Marzana, il primo dei due complessi (l'altro sarà quello di San Floriano) grazie ai quali verrà abbandonato il vecchio nosocomio di San Giacomo (nella foto piccola di sinistra), del tutto inadeguato alle moderne esigenze dell'assistenza. L'altra foto piccola qui accanto e le due in alto e in basso mostrano dei particolari del plastico del progetto Calabi per il nuovo ospedale di Marzana. Tale progetto venne approvato il 3 marzo del 1964 dal Consiglio provinciale; i relativi lavori sono stati appaltati il 3 agosto. Il complesso comprenderà cinque divisioni distinte in quattro sezioni, ognuna di 30 posti letto, per un totale di 600 posti letto. La spesa globale sarà di due miliardi e 200 milioni di lire.

3. Obiettivo principale di questo ente coordinatore è quello di predisporre una "suola" industriale onde assecondare e accelerare il processo in corso inteso a ridurre la sottoccupazione delle risorse dell'agricoltura nonchè di tentare di convogliare una più ampia quantità di risorse di risparmio della provincia verso impieghi industriali. Il risultato sarà un aumento della produttività delle risorse per l'aumento del prodotto che da esse scaturisce.

Perchè, dunque, l'offerta del totale prodotto provinciale aumenti in ordine alle esigenze dell'economia nazionale ed a quelle dell'economia locale, bisogna concepire un'industrializzazione razionale da realizzare nelle zone della provincia opportunamente scelte. Si tratta, dunque, di creare nuovi posti di lavoro non agricoli che accolgano: le nuove leve di lavoro (che altrimenti dirotterebbero), i reimpatriati, i braccianti, i salariati sottoccupati e tutti quelli addetti alla agricoltura che, lentamente ma inesorabilmente, al ritmo di alcune migliaia di unità all'anno, abbandonano la campagna.

La creazione di queste aree industriali e il coordinamento con quelle già esistenti, si rendono necessari ad altri effetti economico-sociali: ad evitare il dissanguamento demografico delle molte plaghe da cui parte la manodopera (si calcoli quanti sono oggi i Comuni della provincia di Verona che stanno perdendo popolazione!); ad attenuare quel fenomeno di "appiattimento" di cui soffre la provincia (eminentemente agricola) rispetto alla città (con più avanzato carattere industriale); dovrebbero concorrere al processo di unificazione economica della provincia attenuando le grandi differenze di reddito tra le "fascie" agricole in cui è stato ripartito il territorio veronese. Vale a dire differenza tra la Bassa veronese, zona a bassa produttività di lavoro ed il centro; tra il nord montuoso, altra zona a bassa produttività di risorse, ed il resto della provincia, oltre, ben s'intende, a ridurre la differenza tra attività agricole ed attività industriali.

4. Giova, per altro, osservare che non ci si può disinteressare delle plaghe della provincia ove l'agricoltura è ricca. Ivi, bene e spesso, la proprietà non è molto frazionata (media 8-10 e più ettari per famiglia) e, pertanto, torna ad affacciarsi la necessità di disporre di salariati, di braccianti e, talvolta, di mezzadri. Per quanto strano possa sembrare, da queste zone l'esodo della manodopera agricola è talvolta maggiore di quello delle zone ove prevale la piccola proprietà coltivatrice, perchè a salari che toccano appena le 200-250 lire-ora con occupazione per lo più stagionale o a



posizioni pure di 80-100 mila lire-mese rispettivamente lavoratori e personale di stalla non sono più disposti a prestare la loro opera e, pertanto, passano, come si constata, ad attività non agricole.

Fatti di questo genere non hanno consentito e non consentono spesso, in queste plaghe, di passare a colture più intensive, o più specializzate onde aumentare i prodotti per ettaro o per capo di bestiame.

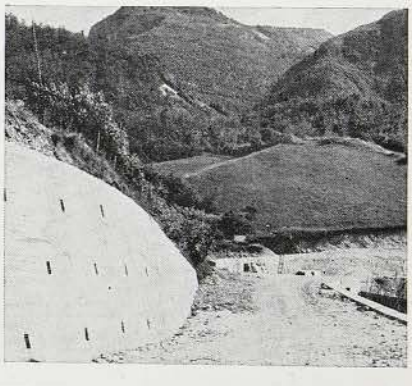
E' soprattutto il caso di rilevare che lo sviluppo industriale s'impone anche laddove le attività agricole s'arrangino ed ove dal punto di vista del bilancio domestico la situazione economica non richiederebbe mutamenti. I tempi in cui viviamo richiedono che i problemi economici debbano essere considerati sotto l'aspetto sociale oltrechè del tornaconto familiare; così, se individualmente parlando, l'agricoltura e le famiglie che vi sono addette vivono alla meno peggio, la comunità nazionale, regionale, provinciale non possono ordinatamente prosperare con una struttura agricola siffatta. Si veda tra i molti il caso di questa provincia, ove per produrre un reddito agrario di circa 70 miliardi (in lire 1961) si impiegano più di 85.000 addetti,

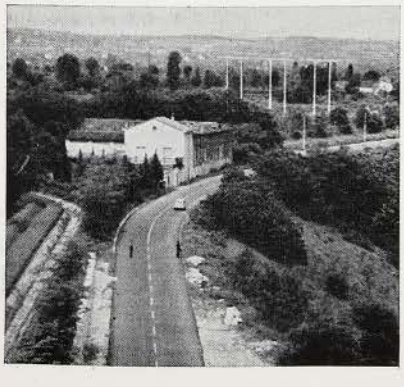
(segue a pag. 54)

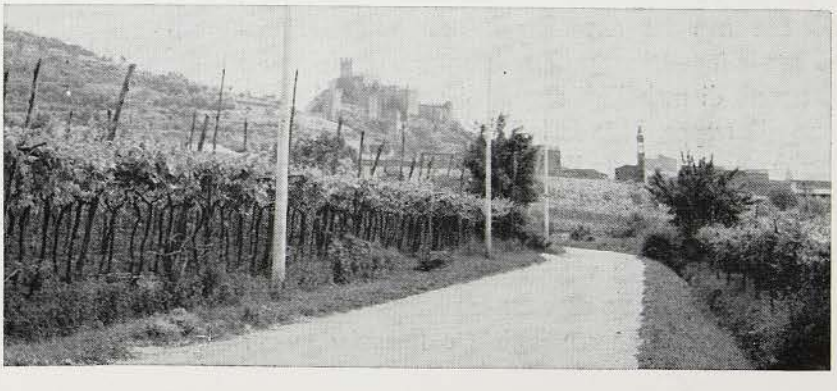
Il richiamo delle attività industriali storna dal lavoro agricolo quella manodopera qualificata che ha invece la capacità di rinnovare come occorre la produttività della terra.

STRADE ULTIMATE O APPALTATE PER OLTRE 4 MILIARDI

Lavori per oltre quattro miliardi sono già stati ultimati o appaltati nel piano di provincializzazione delle strade redatto in forza della legge 12-2-1958 n. 126 e nel quale erano comprese 114 strade. Per la sistemazione di una prima parte delle strade già comunali, è stato stanziato — nel periodo 1960-65 — un importo di 5 miliardi e 216 milioni. Lo Stato concorre per il 70 % della spesa, la Provincia per il 30 %. I lavori eseguiti hanno interessato la maggioranza dei Comuni, sia nella zona montana che in quella della pianura. A completamento della prima parte del piano, il 16 settembre sono stati appaltati lavori per quasi 900 milioni, riguardanti i seguenti tronchi: Marano-Santa Cristina, Fumane-Mazzurega, Mazzano-Corrubio, Rivoli-confine Brentino, La Società-Mezzane di Sopra e Chiavica-Villimpenta. E' stato inoltre deciso di portare a termine con la massima sollecitudine, mediante un apposito progetto di variante, i lavori lungo la S. Anna d'Alfaedo-Corrubio.







laddove 90 miliardi di reddito industriale sono ottenuti da un numero pressochè pari di addetti (che lavorano poi un numero di ore considerevolmente più ridotto). In questa situazione è evidente che bisogna spostare una notevole quota di lavoratori dall'agricoltura ove il reddito è più basso ai settori ove il reddito è più alto. Il beneficio specifico e generale per la collettività è evidente.

5. Il coordinamento delle zone industriali attraverso un ente centrale (la Z.A.I.) oltre che mirare agli obbiettivi di cui si è detto al punto 3. dovrebbe porre termine anche ad un'altra dispersione di risorse economiche, quella connessa a quel caos di iniziative che, pur mosse da lodevolissimi intenti di sviluppo locale, si traducono, poi, spesso in zone e zonette industriali dispendiose ed asfittiche con doppioni e triploni di attività manifatturiere delle quali l'economia provinciale e, a fortiori, l'economia nazionale non hanno bisogno. Spesso tali zone industriali si vanno riempiendo di una varietà di imprese per le quali non sussistono buone prospettive di fatturato, né una organizzazione adeguata di vendita, né i vantaggi di scala, né le opportune infrastrutture. Pertanto, non costituiscono basi per un effettivo rilancio economico del comprensorio.

Come l'esperienza dimostra, si ritiene necessario introdurre un carattere di industrializzazione atto ad incidere più profondamente nel tessuto dell'economia provinciale, sì da garantire guadagni agli operatori, progresso sociale e materiale alle popolazioni lavoratrici, nonchè il migliore gettito per le Amministrazioni comunali.

Detto tutto ciò bisogna riconoscere che oggi non è agevole industrializzare un territorio quando già tante altre zone ci hanno preceduto ed hanno approffittato largamente dei margini liberi lasciati dalle opportunità di sviluppo industriale.

Le difficoltà in complesso sarebbero le seguenti: piano con le industrie agrarie perchè tale industria vuol dietro di sè un'agricoltura che abbia una strutturazione adeguata alle esigenze degli stabilimenti, ciò che non ha certo l'agricoltura veronese. Piano con le industrie manifatturiere perchè di fabbriche di tessuti, di mobili, di scarpe, di arredamenti ce ne sono già troppe. Non le industrie pesanti e di base perchè quelle vogliono l'alta concentrazione su luoghi portuali o comunque di costa mentre il canale idroviario è ancora lontano come realizzazione. Non molti ampliamenti della vecchia e già resistente attività perchè c'è renitenza a superare le dimensioni già raggiunte al livello imprenditoriale e finanziario oggi esistente. Non molti insediamenti di succursali di società che già operano fuori provincia perchè tali insediamenti sono pochi e danno luogo ad inconvenienti già lamentati. Ed allora? Ed allora bisognerà puntare essenzialmente a creare iniziative allettanti le partecipazioni di capitale di altre grosse imprese già operanti in campi affini in unione con capitale veronese. Pensiamo sin d'ora a cercare di ospitare nelle nostre zone industriali talune seconde lavorazioni di industrie di base già residenti nel Veneto. Altri progetti di originali produzioni di base potrebbero essere ancora studiati dagli organi che saranno consulenti della Z. A. I.

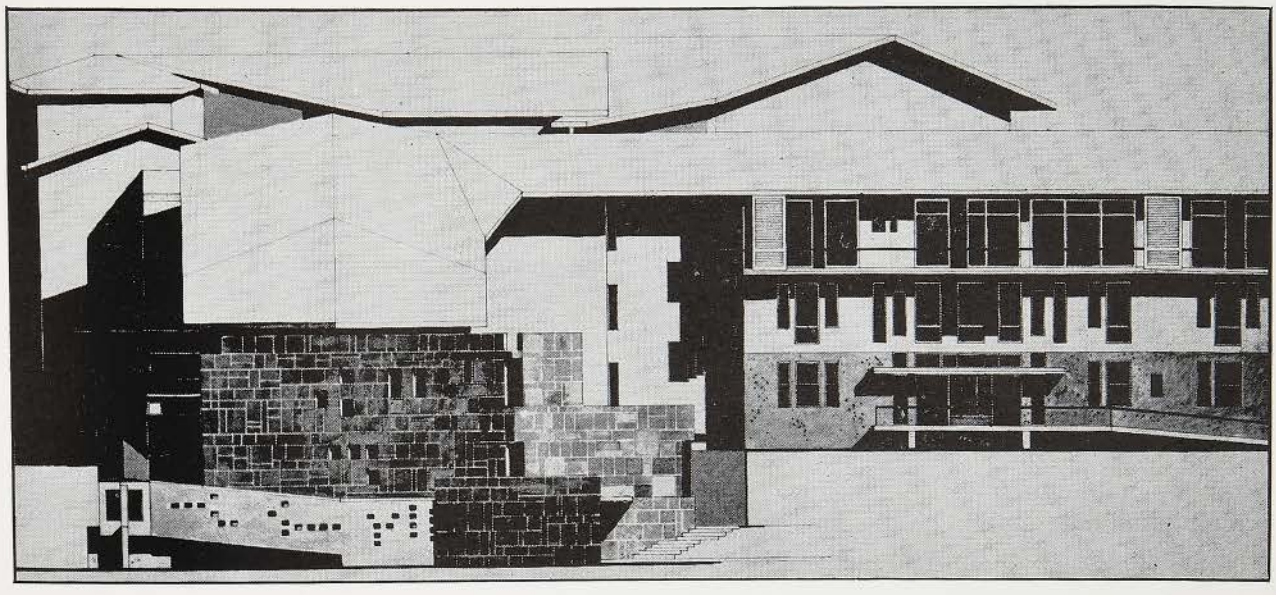
6. Come è avvenuto per la più importante zona industriale del nostro Paese anche il consorzio provinciale veronese che si occuperà di promuovere e di coordinare lo sviluppo nelle varie aree industriali potrà negli articoli della sua legge e dei suoi regolamenti sintetizzare i suoi compiti di orientamento e di guida nella localizzazione in vista di una nuova struttura produttiva della provincia.

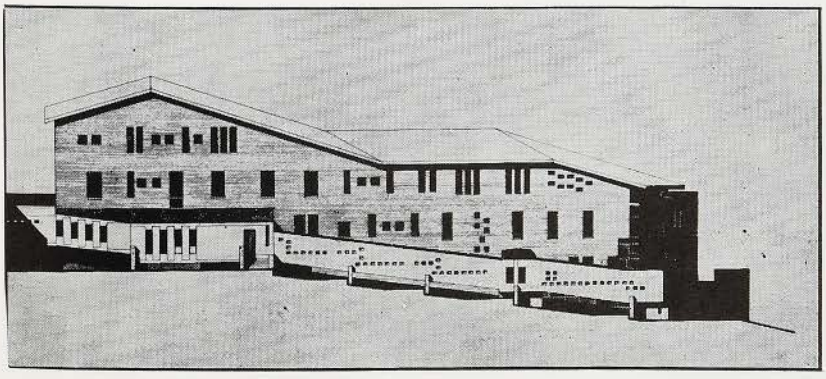
Gli ordini di priorità per lo sviluppo peculiare per la nostra provincia che si sottopongono alla responsabile attenzione delle autorità si possono illustrare come segue. Trattasi di una impostazione ottimale che presume poteri di decisione che non si sa fino a che misura potranno esser concessi all'ente.

Si parte da una premessa di carattere nazionale: cioè ogni attività industriale da promuovere localmente deve come primo ordine di una scala proritaria connettersi agli interessi dell'industria e dell'economia nazionale, perchè se chiediamo l'interessamento legislativo del governo non possiamo pretendere che esso si sostanzi in una specie di privilegio concesso alla nostra provincia (come per es. pretendere speciali agevolazioni sui materiali che entreranno nelle zone industriali per le necessarie costruzioni o speciali sgravi fiscali e poteri particolari in materia di esproprio di aree). L'intervento del governo a beneficio di questa o quella località deve sempre essere fatto nell'interesse dell'intero Paese. Oggi l'economia nazionale ha bisogno non tanto di accrescere il numero delle imprese esistenti con le loro attuali lavorazioni, quanto di accrescere il prodotto per ora e per addetto nonchè ha bisogno di nuove e di più razionali lavorazioni che integrino la nostra invecchiata ed arretrata struttura industriale. Ogni seria iniziativa, perchè non si risolva in una cattiva utilizzazione di risorse, deve tendenzialmente riguardare produzione nuova o nuovi

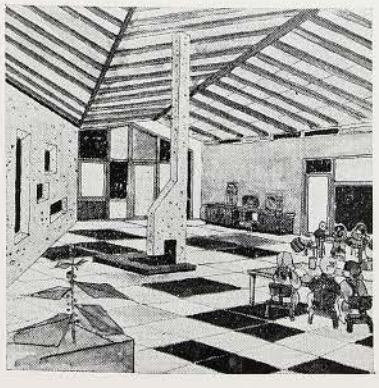
(segue a pag. 56)

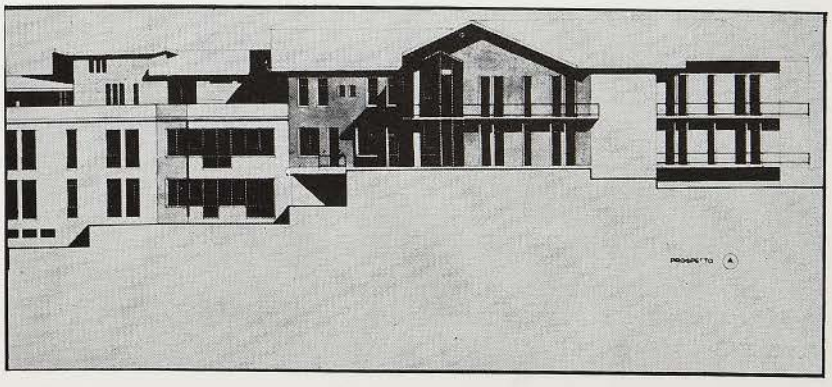
A SANTA SOFIA IL NUOVO BREFOTROFIO PROVINCIALE





La nuova sede del brefotrofio provinciale sarà costruita sulla zona collinare di Santa Sofia, secondo il progetto redatto dagli architetti Libero Cecchini, Saveria Paglialunga e Lauro D'Alberto. Le foto di questa pagina mostrano dei prospetti del progetto e il soggiorno; la foto in alto riproduce il settore della facciata che comprende la cappella. I lavori per la realizzazione dell'opera avranno inizio tra breve essendo già avvenuto l'appalto, e si concluderanno prevedibilmente nella primavera del 1966. Il brefotrofio accoglierà duecento bambini; la spesa è di mezzo miliardo.





metodi di produzione già praticati o di fase addizionale di trattamento del semilavorato aggiuntasi alle già conosciute fasi di elaborazione di un dato prodotto. Mercè questi accorgimenti quel prodotto viene ad assumere un mercato più qualificato. (4)

Dopo il criterio di priorità testè rassegnato, il secondo criterio di un centro che coordini l'attività industriale di un territorio dovrebbe essere quello di selezionare i progetti che riguardino la produzione di beni strumentali o di prodotti di base, piuttosto che la produzione di beni finiti. Attività di tal genere sono quelle che generano addizionali capacità produttive e creano strumenti per aumentare la produttività oraria. La congiuntura attuale ha largamente manifestato che il Paese ha bisogno proprio di quegli investimenti onde aumentare la sua offerta totale: atteso che attualmente la produzione nazionale è incapace di far fronte all'incremento dei consumi del popolo.

I due criteri di priorità qui rassegnati sono conformi alle soluzioni industriali di base e di tipo particolare del precedente rapporto al Consiglio provinciale.

Tentativi particolari dovranno essere condotti d'intesa con i grandi gruppi di base sulle attività che costituendo per es. il prosieguo delle lavorazioni di base iniziate a Marghera possono come semilavorati esser ultimamente continuate nel territorio veronese. Come pure bisognerebbe individuare le industrie di base nei prodotti manifatturati (come tranciati, impiallacciati, caprolattami, cremogenati, etc.,), da installare nel territorio veronese in luogo delle solite e stereotipe industrie manifatturiere. Il criterio generale sarà quello di vendere cervello piuttosto che peso facendo produzioni sul cui valore non incide molto il costo di trasporto.

7. Dopo quanto detto testè, non sembri incoerenza il raccomandare all'opera del costituendo ente coordinatore come terzo ordine di priorità nella selezione dei progetti per le zone industriali della provincia, la scelta di quei progetti che sono tecnicamente complementari alle industrie che già esistono nel territorio della provincia (ivi compresi i tanti servizi industriali accessori alle attività già esistenti). Si deve insistere sulla complementarità tecnica ed economica, come terzo ordine nella scala di priorità, per porre fine a quell'industrialismo "a verso sciolto" ed a carattere episodico, per cui vediamo creare, ad esempio, il 40-esimo molino, la quindicesima fabbrica di impermeabili, la 90-esima segheria elettrica, o il 125-esimo calzaturificio senza sapere se effettivamente la comunità ha bisogno di tali addizionali quantità e conseguentemente ignorando se, e fino a che punto, sarà possibile fatturare tutto quel prodotto o sarà possibile incassare dopo averlo in qualche modo fatturato. Parlando del criterio della complementarità non si tralasceranno i fatti più importanti come quello di coordinare meglio, nell'ambito della stessa nostra provincia, la produzione della carta e dei cartoni delle cartiere locali con le industrie cartotecniche pure locali, delle nostre concerie con i calzaturifici veronesi, i laterizi ed i materiali di costruzione con l'industria edilizia, e via elencando. E' chiaro che per molte industrie la domanda locale non sarà certamente sufficiente, tuttavia il poter contare già sul mercato locale è, per tutte le industrie, un fattore di maggiore sicurezza.

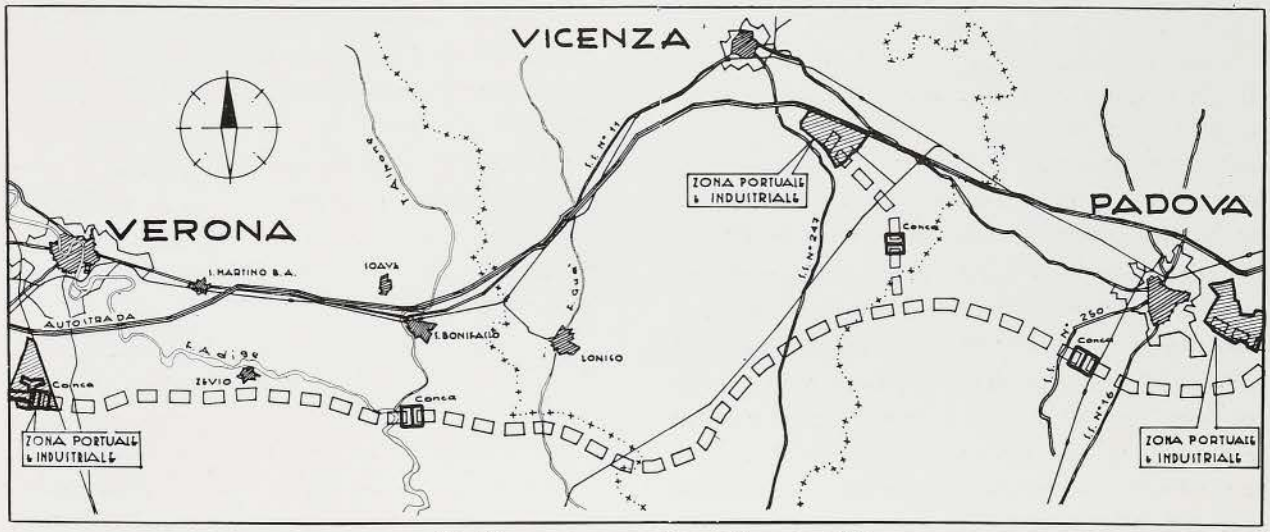
Attraverso tali coordinamenti si pongono effettivamente le basi di un potenziamento dell'economia locale perchè si attivano scambi interlocali, si rendono vicendevoli i rapporti di clientela e si creano industrie intermedie.

Prima di lasciare l'argomento della complementarità è bene chiarire un equivoco che corre frequente. Il buon senso consiglierebbe che la prima complementarità da osservare è quella tra l'agricoltura locale e l'industria agraria che occupi in taluni paesi qualche centinaio di lavoratori e lavori i prodotti della terra. Tale attività è preferibile a progetti più lambiccati dell'industria. Ai troppo improvvisati critici va ricordato che in Italia uno dei generi più sfruttati d'industria è precisamente quello della lavorazione dei prodotti ortofrutticoli e latteo-caseari. E' tale, oggi, la concorrenza in quei mercati che per impiantare una di quelle industrie, pur richieste dal buon senso comune, bisognerebbe contentarsi di guadagnare una o poche lire sull'unità industriale prodotta (sia la bottiglietta di succo, sia la scatola di conservati, etc.). Cioè bisognerebbe progettare industrie di grande scala ad elevata produttività con bassissimi costi unitari. Dove si trovano i capitali per questi grandi impianti e soprattutto dove si trova, in provincia, l'agricoltura che sia, industrialmente, strutturata a fornire tali masse di prodotti primari e derrate? E' chiaro che una grande industria non può lavorare con una agricoltura locale frammentata e non organizzata per le grandi rese ed i bassi costi. Per cui non esitiamo a riconoscere che tra tutte le complementarità predicate, la più com-

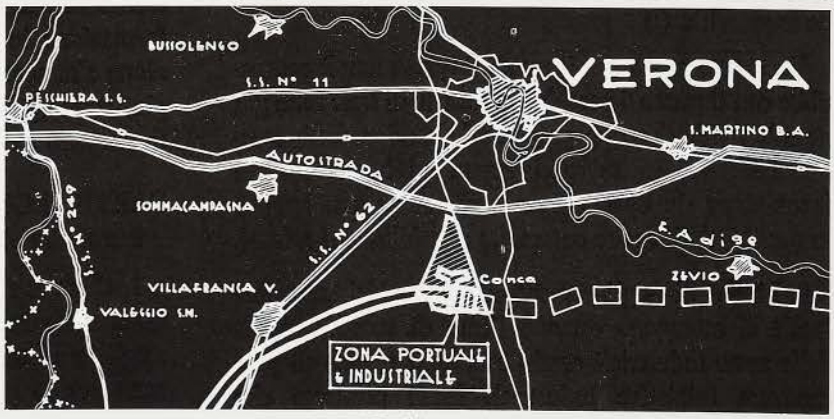
(segue a pag. 58)

(4) Cfr. 1° studio: « Quattro tipi di soluzioni », pubblicato dal sottoscritto sui Quaderni della Provincia 1963, n. 4, pag. 29 e segg.

594 MILIONI AL KM. L'IDROVIA VERONA PADOVA



Gli studi per la realizzazione dell'idrovia che congiungerà il porto di Verona a Vicenza e Padova, e quindi a Venezia, sono assai avanzati, così come le intese di carattere amministrativo fra gli enti consorziati delle province interessate al problema. Il progetto di massima dell'idrovia, che costituirà il completamento del sistema idroviario padano, inserendosi tra l'idrovia Ticino Mincio-Verona da un lato e la Padova-Venezia dall'altro, è stato presentato agli amministratori nella sede dell'Istituto di costruzioni navali dell'università di Padova. Il gruppo di studio al quale la progettazione era stata affidata, è presieduta dal prof. Guido Ferro, rettore dell'ateneo patavino, e composto dall'ing. Giuseppe Zanella di Verona, dall'ing. Franco Casara e dall'ing. Pietro Colombo. In questa pagina illustriamo, con la visione generale del tracciato dell'idrovia, le zone portuali di Verona, Vicenza e Padova. Il costo per la realizzazione dell'opera è calcolato sui 58 miliardi di lire, con una spesa al chilometro di 594 milioni e mezzo, escludendosi da questo computo la spesa per il porto fluviale di Vicenza. Con la diramazione per la città berica, la lunghezza totale dell'idrovia sarà di km. 97,562. E' prevista la costruzione di tre conche, vicino al porto di Verona, presso Scardevara e presso Abano. I natanti saranno di tipo "europeo", da 1.350 tonnellate.



plicata è quella tra agricoltura locale e industria agraria. ([5])

L'industrializzazione delle attività agricole, quanto mai all'ordine del giorno, è tra i più difficili problemi della nostra provincia, perchè l'agricoltura oggi deve essere pilotata dall'industria perchè i prodotti agricoli siano ottenuti secondo tipi e forme che solo le industrie possono lavorare (cioè selezionare, surgelare, spremere, inscatolare, etc.), e ciò implica poteri di intervento per una ristrutturazione dell'agricoltura che oggi gli enti non posseggono.

8. Deve far parte di una scala di priorità industriale il criterio di scegliere con accuratezza tra le attività da promuovere e da ospitare entro le zone industriali quelle che sono le più "germinative" tra le attività di trasformazione. Per fare un esempio tra i più comuni, un'attività siderurgica deve essere scelta preferibilmente con il criterio di promuovere lo sviluppo delle aziende meccaniche, come una forte attività chimica deve sviluppare una possente rete di altre industrie collaterali. Sicchè, tra industrie complementari, industrie collaterali, industrie che eseguono commesse di stabilimenti più grandi si arriva a formare quella "suola" industriale di cui si è parlato più sopra. Nel programmare lo sviluppo industriale della provincia si terrà conto di questo fatto come quarto nell'ordine delle priorità. ([6])

Va tenuto conto che il punto 8 spesso non è compatibile con il punto 6 perchè le industrie di base sono già grandi unità che pur preparando semiprodotti commerciali sono molto specializzate ed hanno fasi di lavorazione che spesso sono legate sì da non lasciare la possibilità di molte commesse a stabilimenti minori.

9. Motivi di miglioramento delle basi dell'economia locale si ottengono quando l'ente di coordinamento delle zone industriali cerchi con ogni mezzo di promuovere iniziative industriali locali piuttosto che puntare con prevalenza sugli insediamenti di nuove unità locali, filiazioni di grandi società che restano con la loro sede in centri fuori della provincia.

E' noto che una industrializzazione ottenuta con stabilimenti di tale tipo rimane piuttosto inerte perchè quegli stabilimenti, il più delle volte, risultano essere come isole di industrializzazione che non si articolano nel tessuto connettivo dell'economia del territorio nel quale sorgono, perchè l'alta direzione tecnica, la direzione commerciale, il movimento bancario, rimangono lontano presso le direzioni generali che stanno a Milano o a Torino o a Genova. Quegli stabilimenti molto spesso non comprano risorse e prodotti del luogo, non passano commesse di lavorazione ad attività del luogo.

10. Dopo quanto osservato sin qui, per completare i concetti cui potrebbe ispirarsi l'attività dell'ente si ricorderà che al detto ente spetterebbe il controllo dell'efficienza funzionale delle zone industriali (dimensioni dei comprensori, assistenza alle operazioni di esproprio, controllo sui servizi e sulle infrastrutture di dotazione delle zone) ed altresì spetta all'ente di coordinare il sorgere delle zone industriali, il favorire l'insediamento delle diverse industrie nelle predette zone più adatte a riceverle; questo presume già che all'ente competa il compito di qualificare il tipo industriale che ciascuna zona dovrà avere. E' di spettanza anche dell'ente suddetto facilitare i collegamenti tecnici ed economici tra zona e zona, sicchè la struttura industriale della provincia si avvii a presentarsi come una costellazione di aree industriali ben qualificate di una certa omogeneità e razionalmente collocate. Spetta ancora all'ente interessarsi delle dimensioni delle imprese insediande e dei coefficienti di locazione degli stabilimenti. Infine l'ente di coordinamento dovrà provvedere alla preparazione ed alla promozione di tutti quei servizi e di quelle infrastrutture industriali che mancano nella nostra provincia come generalmente mancano in tutte le altre province di recente formazione industriale (come stabilimenti di riparazione altamente specializzata, stabilimenti di finissaggio, stampaggio, maschiatura, di fusioni speciali, di trattamenti galvanici, etc.).

PARTE SECONDA: *I criteri per individuare il numero e la dimensione delle zone industriali.*

1. Circa le modalità per individuare le località ove far sorgere zone industriali è prevalso il criterio di scegliere distretti a basso reddito per abitante che sono per lo più anche plaghe a largo decadimento demografico non scarse purtroppo nella provincia.

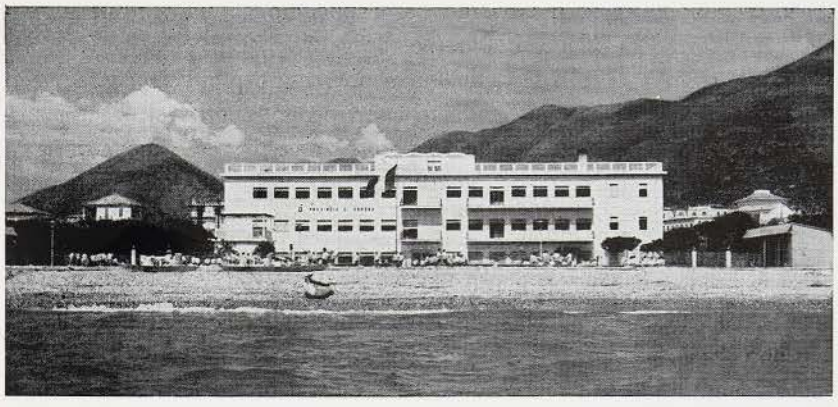
In generale una zona industriale deve essere scelta in base a perlomeno tre elementi non sempre, però, compatibili tra loro: deve prendersi in considerazione una plaga che accusi un basso reddito pro-capite o una riduzione della popolazione (escluso il fenomeno degli esodi dalla montagna).

(segue a pag. 60)

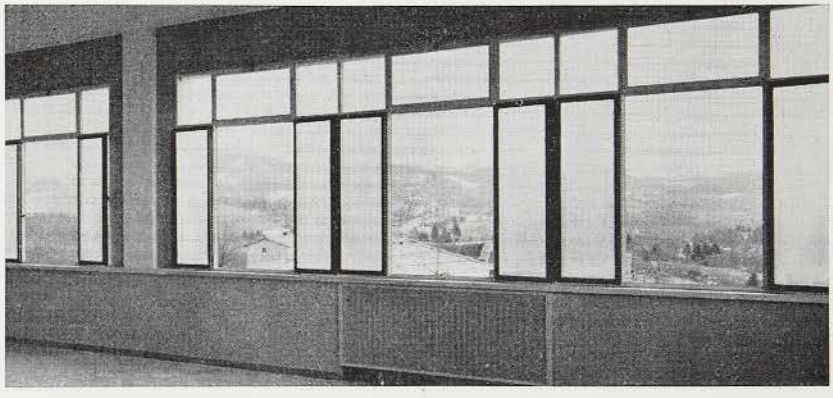
([5]) Trattasi qui di una ulteriore qualificazione critica della soluzione agro-industriale prospettata nel rapporto citato.

([6]) Conforme opinione esprimevamo nel precedente citato rapporto pag. 33 capov. b.

FERVIDA ATTIVITA' NELLE COLONIE DEL CONSORZIO



Centinaia di bambini sono stati ospiti delle colonie del Consorzio antitubercolare del quale fanno parte la Provincia e i Comuni. Dalla "colonia del sole" di Ceriale sulla riviera ligure, a quella di Cesenatico, alle altre di Boscochiesanuova, fervida è stata l'attività di assistenza dei bambini in estate. Quasi cinquecento bambini in Liguria, quasi quattrocento a Bosco, ottocentocinquanta nella colonia sull'Adriatico, hanno trascorso un felice periodo di vacanza. A Ceriale ed a Bosco, in forma permanente, sono stati poi accolti rispettivamente 174 e 217 ragazzi e bambine. Al preventorio di Sona, infine, sono ospiti altri 42 ragazzi.



La plaga prescelta come zona industriale non deve costituire un concentramento delle attività industriali. Perchè addensando in pochi Comuni della provincia le nuove attività produttive, si creano motivi di forte dislivello tra plaga e plaga. Si deve tuttavia evitare, allo stesso tempo, l'eccessiva dispersione territoriale degli stabilimenti industriali, sparpagliando zone industriali qua e là.

L'esperienza ha mostrato che una zona industriale ha un raggio di diffusione di benessere attorno ad essa alquanto limitato. Non è da credere che un'area industriale di una certa dimensione posta, ad esempio, a S. Ambrogio di Valpolicella, giovi a rialzare le sorti economiche del distretto di Caprino. Del resto, per non uscire dalla nostra provincia, si possono riscontrare gli effetti che la zona industriale della città capoluogo, posta al sud della città, ha sortito proprio sulla immediata Bassa veronese; si possono ancora calcolare gli effetti della fiorente zona industriale di S. Bonifacio sulla vicina Monteforte (4 km.) e sulle altre plaghe della bassa valle d'Alpone, etc.

Nella provincia di Verona non si possono, però, creare tante zone industriali quanti sono i Comuni *effettivamente* depressi, ma non possiamo nemmeno pensare a due o tre zone industriali soltanto perchè il loro effetto generale sarebbe di ben scarsa rilevanza.

Un'area industriale che assorbe dalla regione circostante alcune centinaia o, talora, qualche migliaio di unità di lavoro per lo più comporta due pericoli: o la prospettiva del "moto pendolare", provocando così un rialzo del costo della vita nel distretto di residenza o l'altra prospettiva che la zona industriale attragga dai paesi limitrofi manodopera definitivamente nella forma di spostamento di residenze, con i fenomeni del depauperamento demografico.

Sulla scorta di queste esperienze stiamo progettando l'industrializzazione per poli diffusi mediante la creazione di distretti industriali costituiti ciascuno, in linea di massima, di una zona industriale a carattere tecnologico omogeneo con insediamento d'industrie a rilevanza nazionale; attorno alla zona industriale vorremmo poter progettare *nuclei* industriali, cioè zone di minor rilevanza tecnica e finanziaria, cioè di rilevanza essenzialmente locale, ospitanti attività di disparato tipo e nel contempo con attività per fornire servizi industriali alla *zona*.

I paesi attorno alla *zona* ed ai *nuclei* ma non territorialmente compresi in quelle aree industriali dovrebbero poter ricevere, con le loro lavorazioni minori spesso artigiane e spesso addirittura casalinghe, le varie commesse passate ad essi dagli stabilimenti della zona e fors'anche dai nuclei. Ove questa struttura potesse essere realizzata si otterrebbe il massimo irradiamento di effetti dalla industrializzazione. Le zone industriali sorgerebbero nei centri a densità abitativa tale da poterci consentire la previsione di almeno un migliaio di unità di lavoro mobilitabili in decorso di tempo per le industrie della zona. Per le industrie da mettere in queste 5 o 6 zone si vorrebbe pensare ad attività che venissero a riempire vuoti che si trovano nell'intero arco dell'industria nazionale. E' precisamente sotto questo riguardo che vorremmo interessare il Governo per l'appoggio ad una industrializzazione siffatta (per progetti Iri, Eni, etc.).

In secondo luogo dovremmo prendere contatti con gruppi finanziari esteri per sottoporre loro taluni progetti e talune opportune aree. In terzo luogo vorremmo poter interessare grandi industrie private nazionali ed infine il capitalismo locale tenendo, però, presente che i formatori di risparmio, qui, sono prevalentemente agricoltori che non hanno dimestichezza con impieghi diretti ed industriali del denaro. Il capitale delle industrie locali è troppo assorbito dalle necessità di reimpiego delle industrie presso le quali si forma.

Un criterio di equilibrata ripartizione consiglia intanto, un certo numero di zone industriali comuni a più paesi e poste nei quattro punti cardinali della provincia oltre alle due o tre zone industriali che il capoluogo vorrebbe istituire. Più paesi aventi in comune una zona industriale sono come incardinati in uno stesso ritmo di sviluppo economico. A questo specifico riguardo le esperienze acquisite consentono di poter dire che una zona industriale non può in media essere comune ai territori di più di due o tre Comuni. Tenendo presente che i Comuni della provincia sono 98 e che nella provincia già esistono, di fatto o sulla carta, qualcosa come 13 aree industriali (oltre ancora a due o tre zone industriali che il capoluogo vorrebbe costituire), si sono proposte 11 nuove aree industriali (di cui 5 zone ed il restante nuclei) con una area di irradiamento che dovrebbe abbracciare 56 Comuni (escluso il capoluogo). Viva attenzione dovrà, dunque, essere apportata nel progetto all'azione di irradiamento industriale. Essa si rende tanto più necessaria in questa provincia ove fenomeni di irradiamento si sono avuti notevoli solo per il marmo e per i mobili d'arte, mentre sarebbe stato necessario che una tale diffusione si fosse avuta nelle attività che producono macchine, motori ed altri beni strumentali. Si richiama l'attenzione sul fatto che le nostre zone industriali nella loro maggioranza hanno avuto, come si è visto, un grande potere di diffusione e di promozione di

altre industrie e servizi complementari sui comprensori contermini. Dipenderà, ancora una volta, dai poteri concessi all'ente coordinatore oltre che di promuovere o scegliere le industrie di maggior potere germinatore anche di poter assistere e promuovere medie o piccole attività complementari da dislocare qua e là nell'ambito territoriale delle zone industriali ([7]).

In uno studio precedente si è stimata con larga approssimazione che, per ridurre dagli 80-85.000 attuali addetti all'agricoltura a circa 25.000 (quanti forse ne bastano per i circa 100-120.000 ettari di superficie agraria provinciale sfruttabile secondo moderni indirizzi), occorrono molti anni perchè il moto di abbandono avverrà più che altro per il mancato rifornimento delle leve fresche ([8]). Si può calcolare che il trasferimento delle attività dalla campagna alla città comporta la formazione di almeno altri 4.000 posti di lavoro non agricolo all'anno che si vanno ad aggiungere ai circa 3.000 posti di lavoro non agricoli che già annualmente si formano nella provincia, ciò per 10 anni circa per avvicinare la meta dei 20-25.000 addetti in agricoltura.

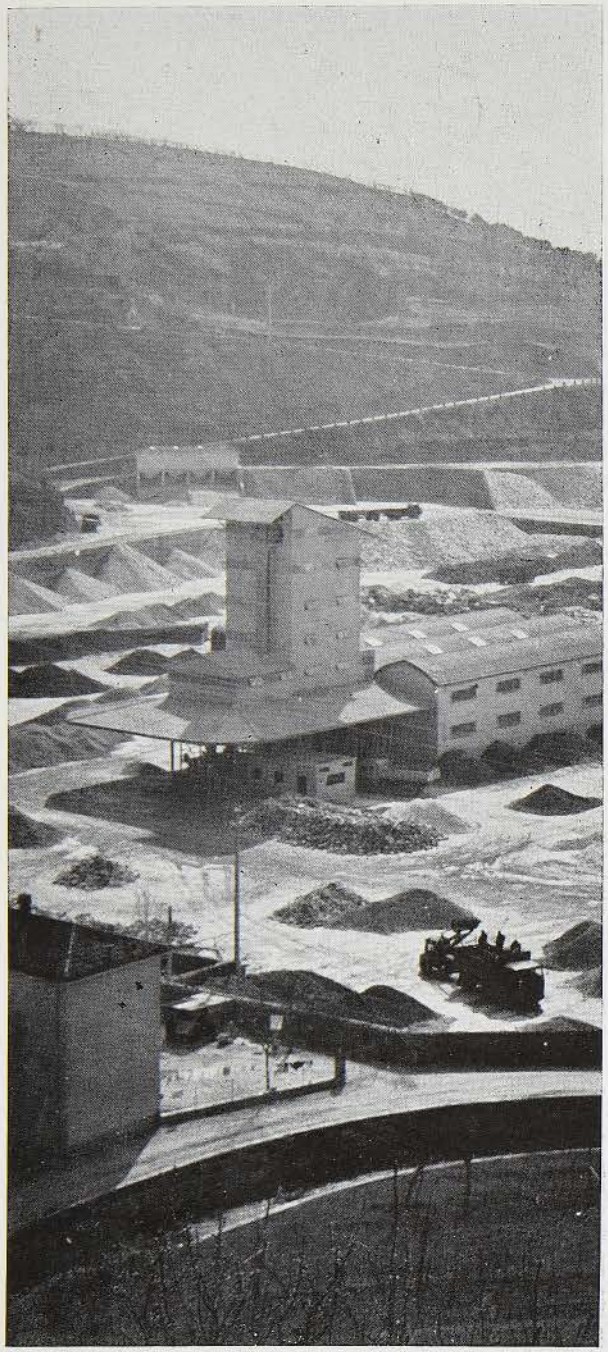
Il numero annuo di posti di lavoro non agricolo da crearsi ex novo dipenderà oltre che dal volume dell'investimento che si riuscirà a mobilitare per il progetto veronese anche dalla velocità con cui saremo costretti ad operare la trasformazione della struttura produttiva. Dipenderà in buona sostanza dalla accelerazione con cui, nella prossima ripresa, le province dell'alta Italia opereranno la loro industrializzazione ed,

Dagli 80-85.000 addetti attuali, l'agricoltura veronese dovrà scendere ai 25.000 che bastano per la superficie agraria sfruttabile secondo i moderni indirizzi. Occorreranno ancora parecchi anni per raggiungere questo equilibrio.

([7]) Se un tale ente fosse stato costituito nel dopo guerra al sorgere dell'industrializzazione veronese, non meno di un centinaio di commesse di lavorazione avrebbero potuto essere passate ad imprese di nuova costituzione. Non si dimentichi che nelle condizioni economico-tecniche moderne e con il crescere del costo dell'ora di lavoro, gli stabilimenti saranno più propensi a passare fuori commesse di lavorazione.

([8]) Sarebbe in errore chi credesse che riducendo gli addetti all'agricoltura noi vorremmo predicare la riduzione della produzione agricola: al contrario. Una delle regioni tipicamente agricole ma che ciò nonostante ha fatto registrare un forte incremento del reddito globale è l'Emilia-Romagna. Dal 1951 al 1959 detta regione ha costantemente ridotto dal 37,9 al 28,5 la percentuale del reddito prodotto dall'agricoltura sul reddito totale, però il reddito agricolo in termini assoluti è salito da miliardi 224 a 313.500 milioni. Nel contempo il reddito non agricolo saliva costantemente da 368,5 miliardi a ben 786,4 miliardi.

Sarà facile verificare quanto l'incremento del reddito industriale e dei servizi ecciterà la crescita del reddito prodotto dall'agricoltura. Cfr. La localizzazione industriale nel Trentino-Alto Adige (a cura della Tekne - edito dalla Regione) 1963 pag. 36, tab. III. 5.



in definitiva, dalla sollecitudine con la quale verranno a portar via taluni contingenti della nostra forza di lavoro. Per es.: la regione Trentino-Alto Adige ha preparato per mezzo della Tekne un accurato progetto di sviluppo industriale contemplante la istituzione di ben 144 zone industriali su 342 Comuni esistenti. E' previsto che la superficie totale delle aree industriali sarà di circa 15 milioni di mq.

L'esperienza ammonisce sui rischi di zone industriali ad attività omogenea; è da preferirsi la complementarità.

2. Quanto alla configurazione di ciascuna zona industriale, ci siamo basati sui seguenti sei parametri principali:

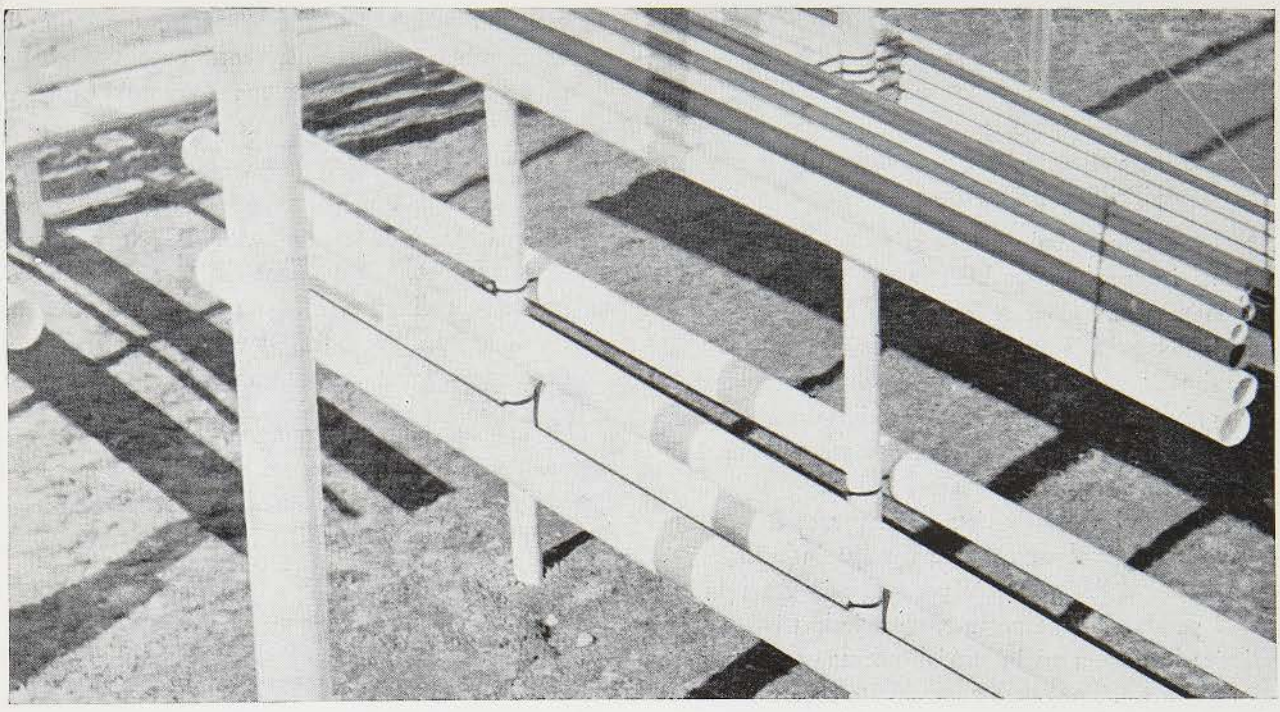
1. manodopera impiegabile nei posti di lavoro da creare nella zona;
2. disponibilità di acqua;
3. disponibilità di energia;
4. disponibilità di strade;
5. disponibilità di fognature, raccordi, allacciamenti vari, accessi stradali, nodi di scorrimento e di altre infrastrutture;
6. disponibilità di risorse varie (sociali, educative, tecniche, commerciali, finanziarie).

Per l'ampiezza da dare a una zona industriale abbiamo ritenuto opportuno appoggiarci al calcolo presuntivo e prospettivo delle unità di forza di lavoro che potrebbero essere attratte, domani, dalla zona industriale presa in considerazione. Dalla valutazione escludiamo per quanto possibile i "pendolari" per non impedire lo slittamento che la popolazione attiva già sin d'ora fa dalla cintura esterna della provincia verso la corona dei 14 Comuni finitimi alla città capoluogo e, da questi, finalmente a Verona ([9]).

Pertanto per ciascuna delle zone industriali proposte stiamo attualmente calcolando la forza di lavoro che si potrebbe raccogliere nel distretto e su questa base cerchiamo, poi, di avere una prima idea del numero degli ettari da assegnare alla predetta zona. Così, per esempio, se la zona di Caprino disponesse di un migliaio di probabili addetti e quindi bisognasse gradualmente creare fino a mille posti di lavoro, valutando una larga media di 250-350 mq. per addetto, si potrebbe avere una zona industriale dell'ampiezza di 25-35 ettari ([10]). Caratteristiche ulteriori per una zona industriale sono la disponibilità di circa 8.000-10.000 kWh per addetto sicchè la zona industriale,

([9]) Ciò in considerazione del fatto che la città di Verona si è espansa e si va espandendo essenzialmente attraverso un saldo migratorio attivo. Saldo migratorio che sarebbe ora estremamente pericoloso bloccare con il trattenere molta parte delle popolazioni nelle microregioni che ora abbandonano. E' cura dello scrivente vagliare il tasso di attività della popolazione femminile integratrice per la scelta delle industrie da promuovere nelle aree industriali della periferia.

([10]) Secondo le esperienze raccolte, dalle industrie specializzate che hanno bisogno mediamente di 70-80 mq. per addetto si passa a quelle manifatturiere che hanno bisogno di 200-300 mq. ad altre, specie le chimiche, che necessitano di 500 e più metri quadrati per addetto.



oltre ad essere dell'estensione di circa 30 ettari, dovrebbe avere la disponibilità di non meno 8-10 milioni di kWh-anno e quindi essere dotata delle relative cabine di trasformazione. Anche se è difficilmente valutabile la quantità media di mc. al secondo di acqua per addetto per un tipo medio di industria, è chiaro che alcune decine o centinaia di litri per ora e per addetto dovranno essere disponibili per la zona industriale eligenda. Altra caratteristica necessaria che stiamo rilevando è anche il nodo stradale attorno a ciascuna delle proposte zone industriali. Per l'ampiezza delle strade necessarie ci si regola su un rapporto medio tra ampiezza della zona industriale e numero di autotreni-giorno che vi affluiscono.

Inoltre, atteso il tipo delle priorità predicate nella parte prima di questo rapporto, si può valutare tra i 12 e i 16 milioni il costo di ciascun posto di lavoro e quindi il volume complessivo degli investimenti, escluse le infrastrutture; pertanto, per la ipotetica zona di Caprino, si dovrebbe programmare l'investimento industriale di 12-16 miliardi nel torno di un certo numero di anni. Valutazioni consimili, certamente di larga massima, si possono fare per le spese delle opere pubbliche necessarie a ciascuna zona industriale (allacciamenti, strade interne, canalizzazioni, etc.).

La scelta dei terreni da impegnare per la zona industriale preferiamo per una quantità di ragioni lasciarla alle varie Amministrazioni comunali interessate. Esse si vanno mostrando, per altro molto com-

REDDITI MEDI PRO-CAPITE PER COMPARTIMENTI E COMPRENSORI DELLA PROVINCIA

riferimento 1961

Compartimenti e Comprensori	Reddito medio pro-capite (in lire del 1961)
NORD-OVEST	312.679
— Litorale del Garda	357.140
— Massiccio del Baldo . . .	313.094
— Valpolicella	275.514
SUD-OVEST	360.688
— Ovest di Verona	358.486
— Sud di Verona	393.696
— Pianura veronese al confine con Mantova	380.847
— Pianura veronese del Tartaro	303.907
VERONA	477.533
NORD-EST	280.910
— Est di Verona	335.393
— Lessinia centrale	264.100
— Val d'Illasi	231.891
— Val d'Alpone	229.659
SUD-EST	320.654
— Ronchesana	354.074
— Bassa centrale a destra d'Adige	289.018
— Pianura del Guà	256.097
— Legnaghese	358.198
— Bassa al confine con Padova e Rovigo	304.005

prese del progetto e danno prova di ampio spirito associativo, il che fa bene sperare per la riuscita del progetto stesso. Una volta scelta la località sulla quale potrebbe sorgere la zona industriale, la nostra visita insieme ai tecnici ha il carattere di un accertamento per il rilievo dei costi.

3. La definizione delle industrie da collocare entro la zona in modo da qualificarla verrà in un secondo momento, d'accordo con il ministero dell'Industria e del Commercio. I criteri orientatori sono stati già esposti nella prima parte del presente rapporto; rimane da aggiungere solo qualche considerazione circa il grado di omogeneità che ciascuna zona industriale dovrebbe avere.

Sotto alcuni punti di vista strettamente tecnici, sarebbe conveniente avere talune zone industriali altamente specializzate, cioè, per esempio zone industriali per la chimica pesante, zone industriali per la chimica leggera, zone industriali per una certa meccanica e così via. Tra l'altro zone siffatte consentirebbero di predisporre le infrastrutture più adeguate alle esigenze delle industrie ospiti. Tuttavia, la dottrina e l'esperienza ci ammoniscono che le zone troppo strettamente specializzate a volte sono pericolose dal punto di vista economico in quanto si legano troppo alla congiuntura economica del settore. Se quel ramo specializzato della zona cade in crisi, è tutto il distretto industriale che ne risente. Evidentemente bisogna evitare questo fatto e quindi è da studiare l'opportunità che siano create zone industriali che presentino un certo rischio frazionato, vale a dire zone industriali con una *relativa* omogeneità tecnologica.

Pertanto talvolta, in luogo di stabilire rapporti di complementarità tecnica tra le diverse zone industriali della provincia, sarà bene, in omaggio al frazionamento del rischio, trasferire questi rapporti nell'interno di ciascuna zona industriale, pur rimanendo ferma la necessità che legami debbano intercorrere tra zona industriale e zona industriale nell'ambito ordinato dell'intera provincia.

4. A mo' di riepilogo si ricorda qui che lo sviluppo industriale della provincia, conformemente ai criteri zonali passati in rassegna nella precedente esposizione al Consiglio provinciale ed ora ai vari punti di cui sopra, si articola secondo tre tipi di zone industriali:

1. zone cosiddette di "Serravalle o "a cestino" con una estrema varietà di piccole industrie occasionalmente insediate (come per es.: Grezzana, Illasi-Tregnago, Montecchia-S. Giovanni Ilarione, Castagnaro, etc.); che d'ora in poi chiameremo "nuclei industriali;
2. zone industriali a *carattere misto,* vale a dire le zone industriali sorte nei centri di più intensa e spontanea industrializzazione (Verona, Legnago, Villafranca, S. Giovanni Lupatoto, Bussolengo, S. Martino, S. Bonifacio, Peschiera);
3. zone *settoriali* quasi omogenee dal punto di vista delle attività industriali e per lo più pluricomunali (come per es.: Costermano-Caprino-Rivoli; Cologna e paesi limitrofi; Nogara ed i paesi della sua comunità; più due o tre nuove zone industriali nel capoluogo); (vedi per quadro completo l'appendice).

Nel rapporto presentato nel febbraio dello scorso anno al Consiglio provinciale si erano prospettate 4 soluzioni per lo sviluppo economico della provincia: soluzioni industriali di base, soluzioni agro-industriali, soluzioni industriali a tipo di serravalle, soluzioni particolari.

Nel presente piano per conferire alla struttura produttiva veronese un'impronta prevalentemente industriale, appena definite territorialmente le zone ci occuperemo, se ce ne sarà data la possibilità, di definire in linea di massima i tipi di industrie che dovrebbero essere ospitate nelle zone (ed in qualche nucleo) allo scopo di raggiungere il primo obiettivo di portare il contributo della produzione industriale attorno all'80 % del totale prodotto della provincia.

Con tale obiettivo intendiamo che l'agricoltura stessa verrà potenziata anche se ridurrà intorno al 18-20 % l'assorbimento della totale forza di lavoro della provincia. Si controlleranno del pari il beneficio che si conseguirà nello stabilizzare la manodopera in loco onde evitare il depauperamento demografico nonchè l'aumento del consumo e dell'investimento per abitante.

APPENDICE

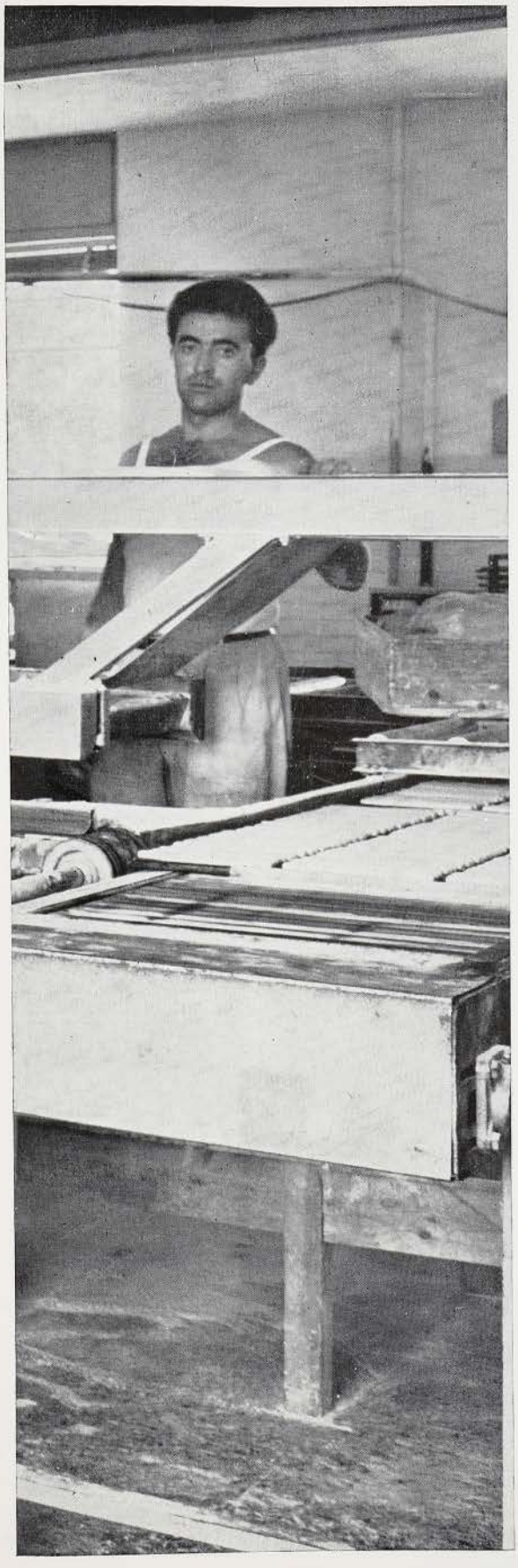
Agli effetti dello sviluppo industriale l'intera provincia è stata divisa in 5 compartimenti:

A) Compartimento NORD-OVEST analizzato in tre comprensori:

1) *Litorale del Garda*: comprende i Comuni di Malcesine, Brenzone, Torri del Benaco, Garda, Bardolino, Lazise, Castelnuovo, Peschiera;

2) *Massiccio del Baldo-Valdadige-Morena di Rivoli*: comprende i Comuni di Brentino Belluno, Dolcè, Costermano, Rivoli, Affi, Cavaion, Pastrengo, Ferrara, S. Zeno di Montagna, Caprino;

3) *Valpolicella*: comprende i Comuni di S. Anna



d'Alfaedo, Fumane, Marano, Negrar, S. Ambrogio, S. Pietro Incariano, Pescantina.

Si prevede di istituire nel compartimento *quattro o cinque aree* industriali pluricomunali, presso a poco così:

1) la zona industriale pluricomunale di Caprino (comprendente i Comuni di Affi, Cavaion, Rivoli, Costermano e forse S. Zeno di M.); 2) il nucleo industriale di Dolcè-Brentino Belluno. La zona di cui al numero 1 più il nucleo del numero 2 formano un distretto industriale; 3) il nucleo industriale Peschiera-Costermano; 4) il nucleo industriale di S. Ambrogio formante con la Valpolicella un distretto industriale.

B) Compartimento SUD-OVEST analizzato in quattro comprensori:

1) *Valeggiano e Comuni ad ovest di Verona*: comprende i Comuni di Valeggio, Sona, Sommacampagna, Villafranca, Povegliano e Bussolengo;

2) *Fascia immediatamente a sud di Verona*: comprende i Comuni di Castel d'Azzano, S. Giovanni Lupatoto, Buttapietra, Vigasio;

3) *Fascia a confine con Mantova*: comprende i Comuni di Nogarole Rocca, Mozzecane, Trevenzuolo, Erbè;

4) *Bassa occidentale veronese*: comprende i Comuni di Concamarise, Casaleone, Isola della Scala, Sanguinetto, Salizzole, Nogara, Gazzo, Sorgà.

Nel compartimento esistono zone ovvero centri industriali nei Comuni di Bussolengo e di S. Giovanni Lupatoto, mentre si stanno considerando aree industriali nei Comuni di Sona e Sommacampagna.

Si prevede l'istituzione di due nuclei industriali;; precisamente: 1) quello di Mozzecane-Nogarole Rocca che sarebbe associato alla zona industriale di Villafranca con qualche altro Comune; 2) il nucleo Trevenzuolo-Erbè-Isola della Scala. Oltre, ben s'intende, la promettente zona industriale di Nogara. Il predetto nucleo più la zona di Nogara formerebbero uno o due distretti industriali del sud-ovest veronese.

C) Compartimento di VERONA: alla zona industriale esistente se ne verrebbero ad aggiungere 2 o 3 altre, opportunamente qualificate, per un ettaraggio complessivo corrispondente al fabbisogno previsto in un'apposita indagine.

La conoscenza degli incrementi di redditi totali e pro capite nelle diverse zone industriali permetterà di ridurre tutti gli squilibri che oggi sono ancora molto evidenti.

D) Compartimento NORD-EST analizzato in quattro comprensori:

1) *Est di Verona*: comprende i Comuni di S. Martino B. A., Mezzane di Sotto, Lavagno, Colognola ai Colli, Caldiero, Soave, S. Bonifacio;

2) *Lessinia centrale*: comprende i Comuni di Boscochiesanuova, Erbezzo, Roverè, Velo Veronese, S. Mauro di Saline, Cerro, Grezzana;

3) *Val d'Illasi*: comprende i Comuni di Selva di Progno, Badia Calavena, Tregnago, Cazzano, Illasi;

4) *Val d'Alpone*: comprende i Comuni di Vestenanuova, S. Giovanni Ilarione, Montecchia, Roncà, Monteforte.

Nel compartimento esistono, attualmente, le zone industriali di S. Martino, di S. Bonifacio e la zona di Grezzana che si va rafforzando e sulla quale gravitano in modo particolare, i rimanenti Comuni del comprensorio della Lessinia centrale.

Si prevede, pertanto, l'istituzione di due nuovi nuclei industriali, precisamente: 1) nucleo di Illasi-Tregnago al quale sarebbero interessati tutti i Comuni della vallata oltre Mezzane e Cazzano; tutti insieme formerebbero i distretti industriali della Valle d'Illasi; 2) il nucleo di Montecchia-S. Giovanni Ilarione al quale sarebbero interessati i Comuni della vallata. Essi formerebbero i distretti industriali della Valle d'Alpone insieme al nucleo industriale di S. Bonifacio.

E) Compartimento SUD-EST analizzato in cinque comprensori:

1) *Ronchesano*: comprende i Comuni di Zevio, Palù, Ronco, Belfiore, Albaredo d'Adige;

2) *Bassa centrale in destra d'Adige*: comprende i Comuni di Oppeano, Isola Rizza, Roverchiara, S. Pietro di Morubio, Angiari;

3) *Colognese*: comprende i Comuni di Arcole, Veronella, Zimella, Cologna Veneta, Pressana, Roveredo di Guà;

4) *Legnaghese*: comprende i Comuni di Bovolone, Cerea, Legnago;

5) *Regione valliva occidentale*: comprende i Comuni di Bonavigo, Minerbe, Bevilacqua, Boschi S. Anna, Terrazzo, Villabartolomea, Castagnaro.

Nel compartimento esistono attualmente nuclei industriali allo stato iniziale nei Comuni di Zevio, Cologna Veneta, Minerbe. Si prevede l'istituzione di un nuovo nucleo industriale nel Comune di Roverchiara, al quale sarebbero interessati pure i Comuni di Isola Rizza, S. Pietro di Morubio e Bonavigo, ed ancora l'istituzione di un nuovo nucleo industriale nel Comune di Castagnaro. Sicchè si avrebbe il distretto industriale del Ronchesano (con nucleo in Zevio), un distretto industriale della Bassa centrale (con nucleo industriale in Roverchiara); il distretto industriale del Colognese.

Per Legnago siamo impegnati in una analisi particolare per un potenziamento industriale che premi la grande iniziativa di quella popolazione e risolva i problemi gravi dell'agricoltura che colà esistono. E' chiaro che capeggiati da Legnago i Comuni contermini formeranno un distretto industriale.

OSSERVAZIONI:

a - Le aree industriali sono state concepite quasi tutte con carettere pluricomunale, vale a dire il comprensorio dell'area industriale dovrebbe dislocarsi nei punti di confine di più Comuni che pertanto metterebbero una fetta del loro territorio in comune nella zona industriale.

b - Il vantaggio di questa pluricomunalità è quello di offrire una specie di ingranaggio che faccia automaticamente marciare la economia di più Comuni ad uno stesso ritmo di velocità espansiva. Ciò conformemente ai criteri espressi al punto 3. della relazione con una minore spesa nelle infrastrutture.

c - Per ciascuna delle località menzionate sono stati controllati i 5 criteri di industrializzazione (risorse naturali, acqua, manodopera disponibile, energia, strade, altre risorse) validi per la identificazione di una area industriale. E' stata fatta inoltre una descrizione sommaria riguardante la distanza chilometrica del capoluogo, le colture agricole, le industrie principali, l'orografia, la natura geologica del terreno, la temperatura media, la piovosità, il grado di umidità, la forza media del vento, i principali caratteri popolazionali, il carattere politico e sociale delle popolazioni e delle loro amministrazioni.

Ogni cura sarà messa nel controllare, area industriale per area industriale, lo stato dell'occupazione, l'incremento del reddito totale e pro-capite che si avranno in ciascun comprensorio a misura che verranno create le industrie nel numero tipo e nella dimensione prevista allo scopo di controllare se la trasformazione della struttura produttiva da prevalentemente agricola in industriale trattenga manodopera, conservi, cioè, il potenziale demografico nel distretto ed avvicini il reddito per abitante ai livelli più avanzati raggiunti, via via nell'Italia nord-occidentale.

Nuove dimensioni per la ZAI

La ZAI (Zona agricolo industriale) ha finora risposto alle proprie finalità, ma oggi si pone il problema del suo contributo alla soluzione del più vasto problema di garantire nella nostra provincia la piena occupazione e di elevare adeguatamente il tenore di vita delle nostre popolazioni - Per arrivare a questo la ZAI dovrà in futuro, attraverso una sua radicale trasformazione, assumere nuovi compiti di coordinamento fra le diverse zone industriali già esistenti, di iniziativa e propulsione verso nuove realizzazioni in centri a ciò adatti e di ricerca degli insediamenti industriali più opportuni - Ciò per armonizzare il processo di industrializzazione della città con quello della provincia ed evitare ogni scompenso.

DI
VITTORINO STANZIAL

Potrà sembrare a più d'uno anacronistico insistere sul discorso dello sviluppo industriale e di una sua corretta programmazione in tempi definiti generalmente come tempi di recessione e di difficoltà economica. Chi poi presume di poter collegare la difficile situazione economica del momento con le formule politiche, con i governi, con le crisi, quali cause uniche ed assolute, potrà trovare addirittura improponibile il discorso e velleitaria la volontà dei pubblici poteri di intervenire, sia pure con gli scarsi mezzi attualmente a disposizione, al fine di indirizzare, stimolare ed orientare secondo dei piani preordinati e razionali l'iniziativa privata e pubblica imprenditoriale.

C'è da dire in primo luogo che si deve ritenere contingente, e pertanto temporaneamente limitata, l'attuale difficoltà, superabile attraverso un riassestamento ed un riequilibrio dei fattori di produzione; ed inoltre che ragioni di prudenza e di preveggenza, di cui i pubblici amministratori non devono mancare, spingono a non porre interruzione all'opera di approntamento delle strutture e dei servizi necessari a favorire un retto e costante sviluppo nel settore economico e non ovviamente soltanto in quello.

I criteri orientativi degli interventi, del resto già ampiamente dibattuti anche in sedute pubbliche delle nostre Amministrazioni, restano dunque conservati: riconfermata anzitutto la convinzione fondamentale che lo sviluppo economico del Veronese è condizionato allo sviluppo industriale e cioè all'espansione delle attività secondarie e terziarie. Ciò non è poco quando si può constatare come gli interventi operati soltanto fino a qualche anno fa erano ancora fondati quasi esclusivamente sull'idea cardine che lo sviluppo agro-industriale della provincia potesse essere autonomo e caratterizzante (basti pensare ai maggiori enti economico-commerciali veronesi: Magazzini generali, Fiera, Mercato ortofrutticolo, la Zai stessa).

Riconfermata ancora una seconda convinzione fondamentale e cioè che la stessa attività produttiva industriale ha bisogno di rafforzarsi, di integrarsi, di ammodernizzarsi; di collegarsi meglio sia alle risorse locali che alle iniziative già presenti o alle attività di base da impostare e realizzare in modo che essa possa

darsi una struttura propria e garantirsi una resistenza monolitica alle inevitabili crisi della recessione.

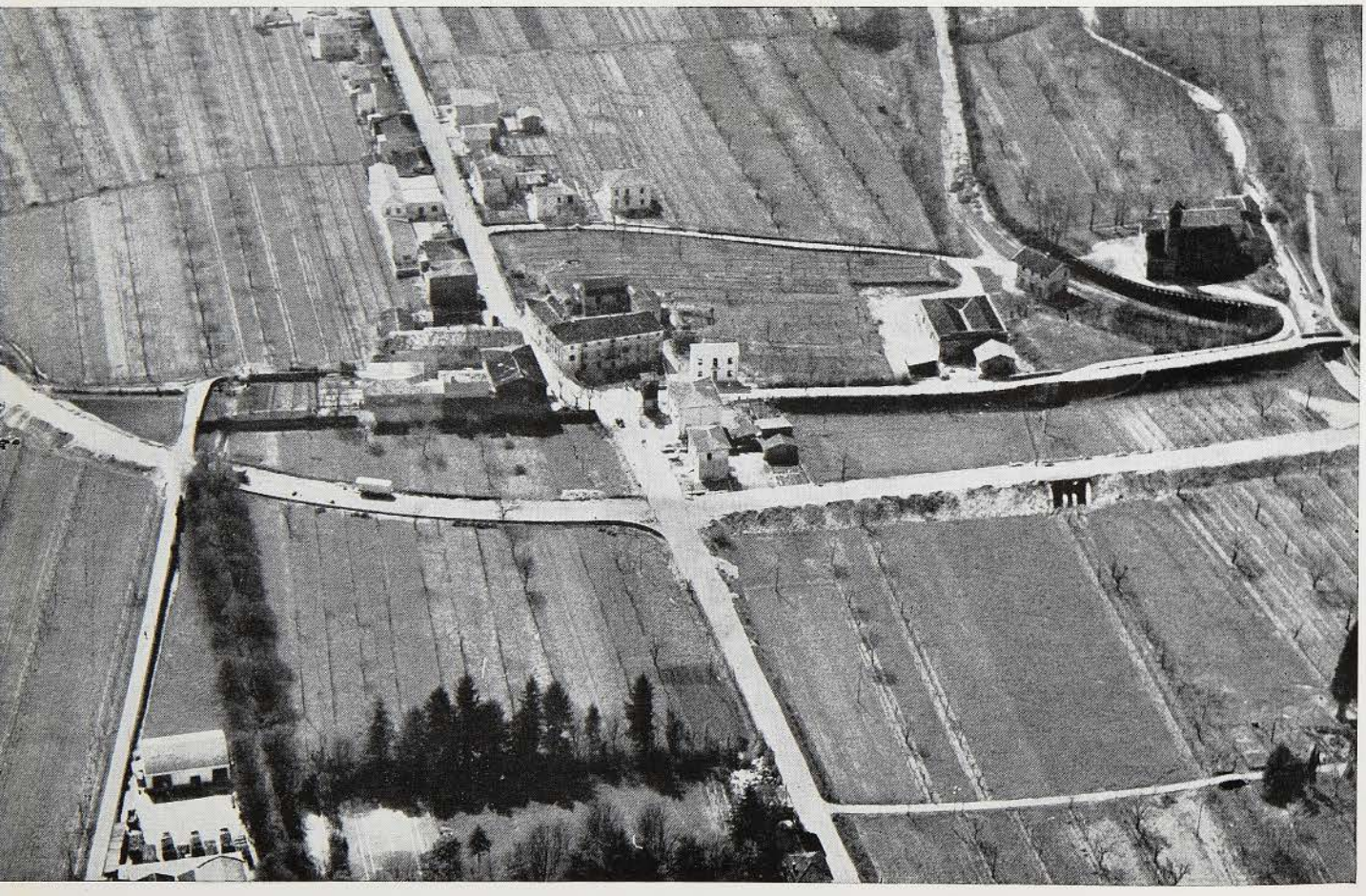
Credo ancora che una delle conclusioni a cui lo stesso organo consigliare provinciale è giunto, dopo ampia discussione su temi di tal genere, sia stata quella di rendersi conto che, oggi come oggi, non solo il processo di espansione industriale è pressochè bloccato ma che quello veronese in particolare è rimasto a livello frammentario e di scarsa autonomia, mentre lo stesso sviluppo agricolo trova delle remore gravissime e insormontabili.

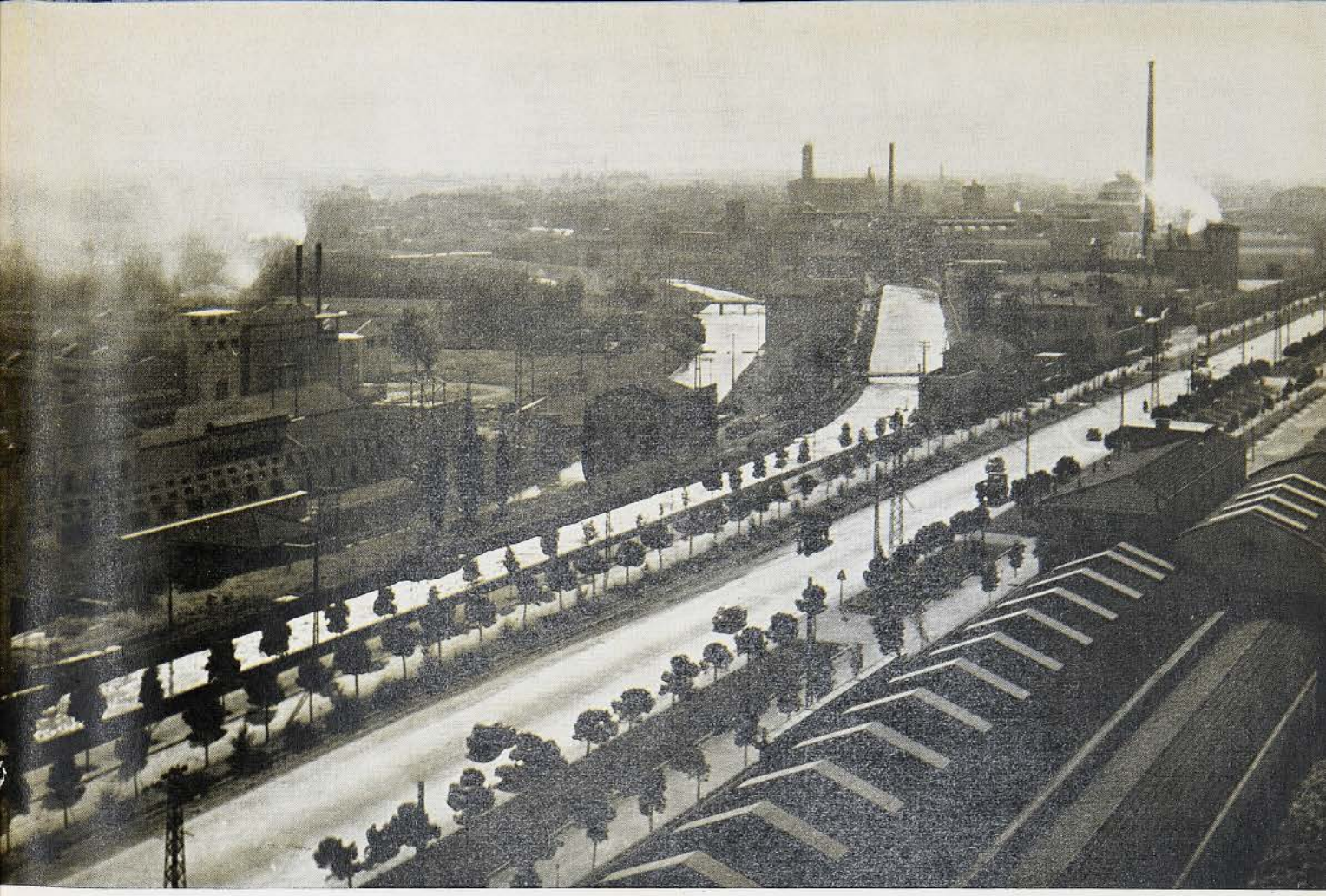
E' anche per questa situazione che il discorso di una retta programmazione democratica non solo non deve spaventare nessuno, ma anzi s'impone come necessità pratica di studiare i fenomeni economici nella loro inscindibile struttura di cause ed effetti (e non scaricare sempre e volentieri le colpe proprie di un sistema economico su fattori e su organi esterni, in questo caso politici, pur non del tutto estranei) e di prevedere il cammino nel suo procedere, sia pur non sempre in linea retta e tanto meno verticale, in modo da operarvi le necessarie radicali riforme generali e strutturali e non soltanto accontentarsi di una politica, come si suol dire, "tappabuchi" dettata esclusivamente dalle più urgenti necessità del momento.

Il discorso si fa certamente grosso e generale, ma anche riportandolo alle modeste possibilità di una programmazione provinciale o regionale c'è almeno da porre l'attenzione su qualche altra considerazione.

Anzitutto vi sono delle zone capaci di autosviluppo ed altre invece dove per arretrate condizioni economiche o per situazioni sociali radicalizzate il risveglio non sarà possibile se non in seguito ad interventi diretti dal di fuori. Del resto è avvenuto analogamente per il mezzogiorno d'Italia, il quale non sarebbe stato capace di sviluppo proprio se una apposita cassa, costituita col sacrificio dell'intera nazione, non ve l'avesse quasi imposto. Penso che in certe zone della nostra provincia non resti che da provvedere qualche cosa di simile.

In secondo luogo, mentre va riconfermata la fondamentale importanza e l'insostituibilità dell'iniziativa privata, non si può non riconoscere che essa non ha saputo superare certi limiti; per cui qualsiasi intervento delle pubbliche Amministrazioni volto ad una politica di incentivazione o a creare strutture ambien-





tali favorevoli, deve per lo meno essere seriamente garantito al fine di non mettere a repentaglio situazioni locali, deludendo le attese; e da non consentire oltre che certi collocamenti si giustifichino esclusivamente sul piano della concorrenza locale, attratti, sia pure in casi estremi, da calcoli ingiustificabili, creando difficoltà e disagio tra le stesse popolazioni interessate.

Infine vi è, ad avviso ormai comune, un ultimo punto da fissare: e cioè che non è possibile svincolare il tema di una ripresa industriale del capoluogo cittadino, da quello di una misurata e regolata industrializzazione delle zone periferiche.

E' a questo punto che si inserisce il discorso degli enti economici veronesi.

C'è una reale necessità di interdipendenza economico-sociale e strutturale, quasi una necessità di equilibrio tra l'industrializzazione della città e quella dei centri periferici, tale da impedire il formarsi di grossi concentramenti industriali e nello stesso tempo un caotico inurbamento che non depaupera solo i centri rurali di una mano d'opera ormai portatasi quasi al limite, ma, fatto ancor più grave, depaupera il nostro popolo di gran parte delle sue ragioni di umanità e di civiltà.

Esistono anche nel Veronese zone di arretrate condizioni economiche il cui sviluppo sarà possibile solo con interventi diretti dal di fuori ■ Necessità di equilibrio fra città e periferia suggeriscono di impedire il formarsi di grossi concentramenti industriali e un caotico inurbamento.

Forse fin troppo ampio il discorso e tuttavia penso abbastanza valido a giustificare quello più particolare che si intende fare della nuova strutturazione della ZAI di Verona. Secondo le proposte di rinnovazione dell'ente, la ZAI (Zona agricolo industriale) dovrebbe divenire un valido strumento di propulsione, di indirizzo e di facilitazione dello stesso sviluppo generale.

Si tratta infatti di una sua radicale trasformazione, sia pure ancora allo stato di studio, ovviamente, e non soltanto di un semplice ampliamento territoriale.

La ZAI dovrà, nel prossimo futuro, assumersi nuovi compiti di coordinamento onde collegare le diverse zone industriali già esistenti, sia in campo cittadino che provinciale; di iniziativa per la creazione di nuove aree disponibili ed attrezzate, di ricerca delle attività imprenditoriali opportune e di incentivazione.

Per comprendere appieno l'urgenza e giustificare il previsto piano di riforma dell'ente è certamente necessario illustrare anzitutto lo stato di fatto dell'ente medesimo.

E' noto come la ZAI sia un consorzio fra Comune, Provincia e Camera di commercio di Verona, istituito con legge nel 1948 allo scopo di provvedere all'industrializzazione, nell'ambito di un delimitato comprensorio, prevedendo alcuni benefici fiscali e la possibilità di esproprio soltanto per le imprese ortofrutticole. Essa ha potuto iniziare la sua attività solo dopo il 1950 in un comprensorio di circa sette Kmq. di terreno, due quinti dei quali tuttavia già assorbiti dalle zone residenziali di Tomba, S. Lucia e Golosine, ed altri settecentocinquantamila mq. circa occupati dai noti complessi dei Magazzini generali, della Fiera, del Mercato, della Manifattura tabacchi, ecc. Esigui furono pure i primi finanziamenti (18 milioni dei tre enti fondatori e 25 del ministero dei Lavori Pubblici; solo in seguito si ebbero dagli enti altri 150 milioni da adibire agli impianti e raccordi ferroviari).

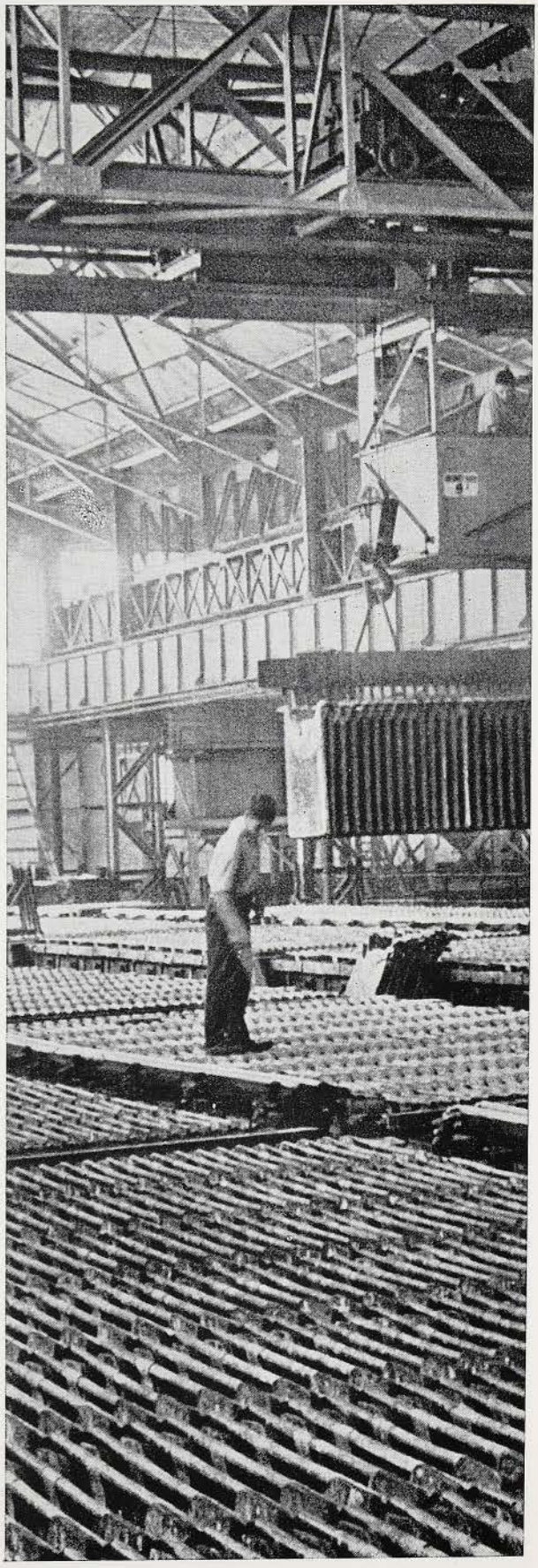
Pure limitate le agevolazioni fiscali, valide soltanto per le industrie ortofrutticole: esenzione dai dazi doganali per materiali da costruzione e macchinari (per dieci anni, oggi scaduta); esenzione dall'imposta R.M. sui redditi industriali (pure scaduta); registrazione e trascrizione degli atti a tassa fissa.

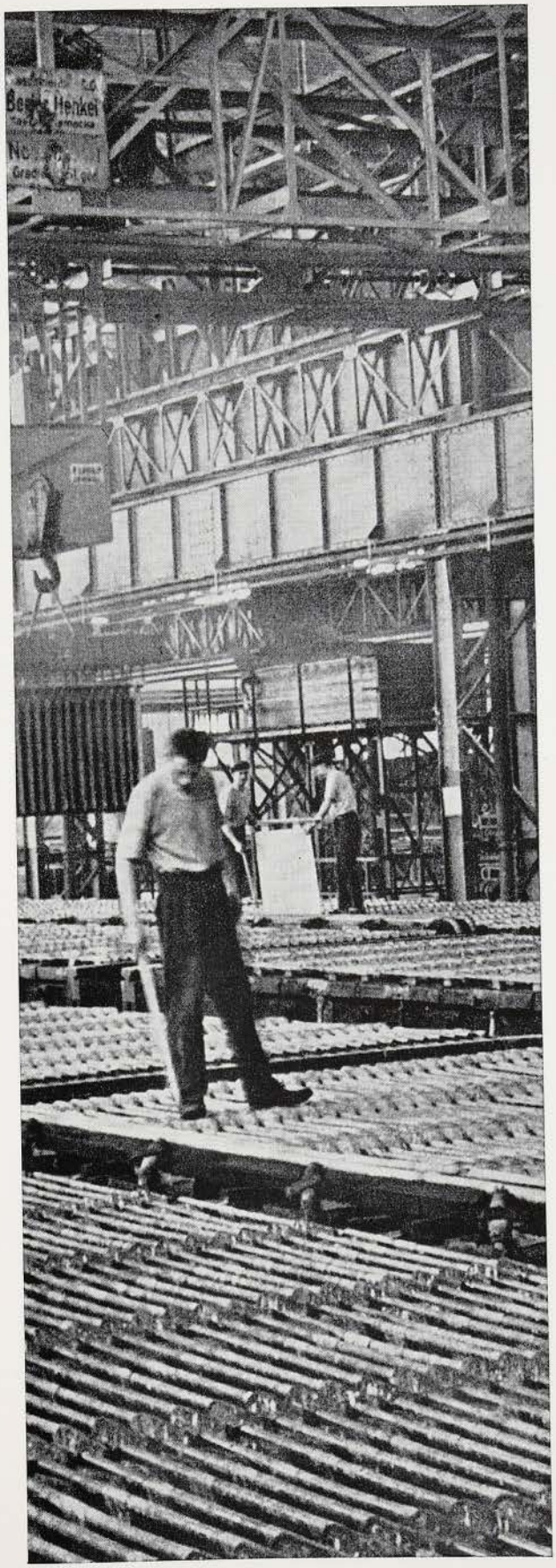
Quanto quest'organismo abbia risposto alle sue finalità istitutive, malgrado le fondamentali limitazioni della legge ed i limitati contributi finanziari, può essere valutato, con soddisfazione, rileggendo i dati che sono stati forniti dalle ultime pubblicazioni della ZAI stessa.

Le relazioni in parola ci indicano per il 1963 trecento e otto complessi presenti su 1.700.534 mq. di area già lottizzata; circa 11 Km. di rete ferroviaria, 247.591 mq. di strade ampliate e bitumate, con relativo sviluppo di linee elettriche, telefoniche, del gas, dell'acqua e delle fognature ad uso industriale; ed infine un movimento di circa 35 mila carri ferroviari all'anno.

Sono dati tuttavia già indicativi dell'opera di un consorzio che, a ragion veduta, ha svolto una benefica opera di drenaggio delle imprese cittadine, malamente o inopportunamente collocate entro le mura del capoluogo, e che hanno trovato nella ZAI un terreno ampiamente attrezzato ed adatto alla loro espansione. Più attenuato fu invece il richiamo verso imprese esterne soprattutto di grossi complessi.

Il problema delle infrastrutture non è ovviamente secondario, specie per le medie e piccole aziende, che non sono in grado di provvedere in proprio, anche se ciò incide notevolmente sul costo del terreno.





Forse è stato questo uno dei motivi che ha impedito od ostacolato l'insediarsi di complessi più notevoli, i quali sono meno legati al problema dei servizi, ma per i quali l'ampiezza dell'area utile consiglia un notevole risparmio a questo proposito.

Infatti le aziende presenti sono in genere piccole o piccolissime; il complesso degli occupati giunge infatti a circa 3.000, portando la media appena ai dieci addetti per azienda.

Se poi vogliamo dare uno sguardo ai tipi di azienda che si sono insediati in ZAI secondo il genere di produzione, troviamo che circa un quinto di esse sono ortofrutticole ed occupano circa 400 mila mq. (un quarto circa della superficie); seguono, in ordine, le meccaniche, i depositi, magazzini e rappresentanze, le imprese di abbigliamento ed arredamento, di lavorazioni metalliche e siderurgiche, le tipografiche, cartarie, le alimentari, le elettromeccaniche, le chimiche, ecc.

Ma la domanda che solitamente si pone, non è tanto se la ZAI abbia risposto a finalità proprie, il che risulta evidente, quanto piuttosto se essa abbia contribuito al problema più vasto, quale è quello di garantire nella nostra provincia una piena occupazione e di elevare adeguatamente il tenore di vita delle nostre popolazioni. Ciò evidentemente ripropone il problema generale, per il quale occorre domandarsi se gli sforzi e i tentativi fatti fino ad ora da tutti gli organi responsabili economici ed amministrativi, siano stati sufficienti e validi. La ridda dei dati, dei confronti e delle statistiche, spesso manipolate, ci soccorre in questo caso ben scarsamente. Ad ogni modo risulta evidente che né la città di Verona, né la provincia hanno ancora vinto totalmente la battaglia della loro industrializzazione.

Anche un solo rapido sguardo e panoramico sul territorio provinciale può darci queste risultanze:

1ª) oltre alla ZAI, intorno alla città si sono formati, bene o male, alcuni nuclei di concentrazione industriale: Basso Acquar, San Michele, borgo Venezia, borgo Milano, Montorio.

2ª) alcuni Comuni limitrofi alla stessa città stanno tentando di aggredire la cerchia cittadina rendendosi satelliti di concentrazione: San Giovanni Lupatoto,

Attenuato è stato finora il richiamo della ZAI verso imprese esterne, soprattutto verso i grossi complessi. Le aziende in attività sui terreni della zona sono in prevalenza piccole e piccolissime, con una media di appena dieci addetti.

San Martino Buon Albergo, Grezzana, Sommacampagna.

3ª) alcuni capoluoghi della provincia stanno incrementando la propria industrializzazione al fine di mantenere quel ruolo di perno economico funzionale, in zone eminentemente rurali, che fino ad ora avevano avuto come Legnago, Villafranca, S. Bonifacio; altri poi aspirano a farlo quanto prima, come Cologna Veneta, Isola della Scala, Nogara, ecc.

A questo punto restano da chiedersi due cose: anzitutto quale ruolo stia giocando in questa corsa alla industrializzazione, che si potrebbe talora definire battaglia, il campanile e quale piuttosto elementi reali di solidità organizzativa, di recettività effettiva e in una parola di funzionalità economica; in secondo luogo in quale modo una ZAI opportunamente riformata possa rivestire anche nei confronti di queste esperienze una funzione propulsiva e coordinatrice.

La ZAI attuale ha ancora, sia pure ormai limitatamente, da ultimare l'occupazione del suo comprensorio. Già nel primo semestre di quest'anno si sono avute delle operazioni che hanno portato a nuovi acquisti di aree per un totale di 223 mila mq. e a vendite ad aziende per complessivi mq. 145 mila. Inoltre la ZAI, col consenso dei suoi enti, sta già praticamente operando anche oltre il limite del suo stesso comprensorio verso l'autostrada. Ma si tratta di possibilità per il futuro relativamente scarse. Restano infatti ancora nella sua zona di influenza circa 900 mila mq. liberi dei quali però non più di 400 mila potranno essere disponibili per insediamenti di aziende.

L'armonioso estendersi dell'industrializzazione richiederà anche un'ampia creazione di centri residenziali operai.

Anche l'ampio *excursus* che abbiamo fatto dunque nella situazione interna del consorzio giustifica, oltre alle ragioni generali esposte, la necessità è l'urgenza di una sua radicale trasformazione. Essa non può non avvenire che sulla base della sua stessa esperienza e delle realizzazioni già compiute. La ZAI ha dimostrato capacità di operare bene, con competenza e serietà, essa dunque ha tutti i titoli per assumere i compiti nuovi.

E' stato per tutti questi motivi che il sindaco prof. Zanotto, che è pure presidente attuale della ZAI, il presidente della Provincia on. Gozzi ed il presidente della Camera del commercio dott. Delaini hanno potuto negli ultimi tempi incontrarsi con il ministro dell'Industria e Commercio sen. Medici, insieme al prefetto di Verona e ad alcuni amici, per tracciare il piano di rinnovamento della ZAI di Verona. L'argomento stesso fu ripreso ed approfondito in sede non soltanto del Consiglio ZAI, ma pure di assemblea consorziale degli enti fondatori e fu deliberato di improntare gli studi e perfezionare i progetti di realizzazione, che dovranno essere poi sottoposti agli organi competenti, nonchè agli uffici ministeriali ed al Parlamento. E fu in forza di queste deliberazioni che i responsabili della ZAI tennero una conferenza stampa, ripresa poi da una intervista della RAI, con la quale ritennero opportuno informare l'opinione pubblica delle decisioni che si stanno prendendo nell'interesse degli stessi operatori economici.

Tre infatti erano le possibili vie di soluzione che si potevano presentare, e del resto in tempi successivi esse furono anche proposte all'attenzione dei responsabili:

1) ampliare l'attuale comprensorio fino all'autostrada conservando le medesime finalità e la funzionalità oggi esistente;

2) trasformare la ZAI in un ente di sviluppo esclusivamente cittadino, avente cioè riguardo alla industrializzazione della sola area del Comune capoluogo;

3) estendere l'attività del consorzio non soltanto al capoluogo cittadino, ma anche all'interesse industriale di tutta la provincia così da colmare deficienze e da ristabilire equilibri.

Tutte e tre queste soluzioni proposte meriterebbero dei chiarimenti, che potranno essere fatti in altra occasione. Quanto è stato detto giustifica la scelta compiuta, la cui determinazione ancora si attende dagli organi responsabili.

A Nogara torna la speranza

Nogara, terra che ha particolarmente sofferto per la depressione economica e che vedeva naufragare le proprie iniziative produttive anzichè riceverne impulso e sollievo, torna oggi a sperare - Un consorzio, che raggruppa i centri del Basso veronese occidentale e al quale hanno dato la loro collaborazione la Provincia e la Camera di commercio, ha dato vita ad una zona industriale che promette assai bene per il futuro - Il sindaco del capoluogo di questa comunità riferisce qui le ansie che hanno preoccupato gli amministratori, le tappe finora raggiunte e i programmi pensati affinchè la speranza diventi realtà.

DI
LUCIANO GALLI

Una confortante realtà, carica di promesse per tutte le popolazioni locali, è in via di concretizzazione nel Basso veronese occidentale; la costituzione del Consorzio per l'industrializzazione del Basso veronese, zona che interessa non solo i Comuni facenti parte della Comunità: Concamarise, Gazzo Veronese, Nogara, Salizzole, Sorgà, Sanguinetto, è un fatto compiuto.

L'Amministrazione provinciale, la Camera di commercio ed i primi cinque Comuni elencati hanno appunto costituito un Consorzio, già approvato con decreto prefettizio, per la destinazione ad uso industriale di una superficie sita nel Comune di Nogara.

Tale superficie ha caratteristiche logistiche di prima importanza: si estende per circa mq. 400.000, tutti pianeggianti, con una profondità media di circa ml. 250 e lunghezza di circa ml. 1.500; è delimitata a est dalla ferrovia Roma-Brennero; a ovest dalla statale 12, l'Abetone-Brennero, parallela questa al fiume Tartaro, possibile futura via fluviale legata al Canal Bianco. La zona industriale dista Km. 28 da Verona, Km. 25 da Mantova, Km. 75 da Modena, altrettanti da Padova.

A circa ml. 500 passa la Padana inferiore (SS. 10) che collega Cremona con Padova via Mantova e a Km. 20 circa vi è l'aerostazione di Villafranca. Ai suoi limiti passano linee elettriche da 50.000 e 10.000 volt. Nel sottosuolo vi è facilità di reperimento di acqua potabile. E' una zona centrale agli interessi derivanti dai mercati veneto-lombardo-emiliani.

Perchè una zona industriale in questa Comunità?

Vi è innanzitutto una giustificazione di carattere generale.

Se in un teatro o in uno stadio, tutti i presenti si alzano in piedi per vedere meglio, non v'è dubbio che lo scopo di avere una maggiore visibilità non viene raggiunto né dai singoli, né dall'insieme dei presenti.

Così si può di massima affermare che è avvenuto con il riconoscimento indiscriminato di zone depresse; riconoscimento non certo guidato da criteri razionali né fondato su basilari motivi di sviluppo coordinato di zona o di provincia, che era indispensabile per non fare della zona depressa una moneta falsa o svalutata;

per non creare usando un termine purtroppo tanto attuale, l'inflazione delle zone depresse.

Ciò evidentemente è accaduto per mancanza di una visione d'insieme dei problemi.

Solamente una scelta qualitativa, che ha forzatamente alla base una programmazione degli interventi, è in grado di rivalutare non tanto una zona effettivamente depressa, ma intere zone di interessi convergenti e deve essere tale da pervenire alla creazione di centri di sviluppo economico sociale.

Il notevole ed interessantissimo studio iniziato dal gruppo di lavoro dell'Amministrazione provinciale guidato dal prof. Manlio Resta, ha posto le premesse per una tale visione dei problemi nella nostra provincia.

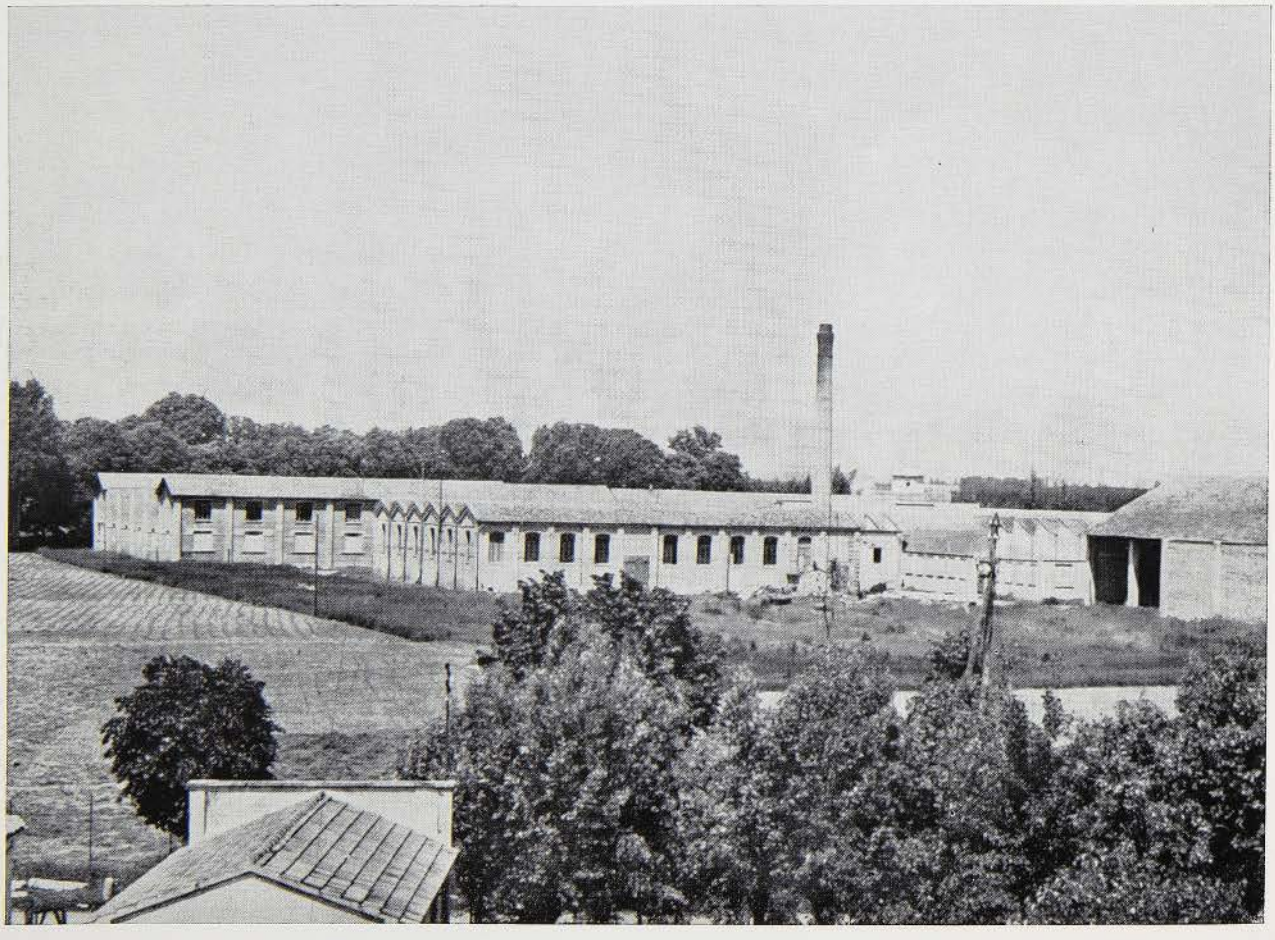
La zona industriale di Nogara ne è uno dei primi frutti; costituisce una scelta di estrema importanza, rivelatrice di una politica economica programmata che da provinciale si estenderà alle regioni e parteciperà all'azione di coordinamento economico generale.

Non si tratta in sostanza di un cedimento a pressioni locali, ma della conseguenza logica di una scelta dei metodi di intervento secondo una visione che non si esaurisce in ogni singolo intervento ma che tutti li abbraccia per sintetizzarli in un panorama coordinato per il raggiungimento di un fine ben preciso: sviluppo razionale dell'economia per un incremento del benessere distribuito proporzionalmente a tutte le popolazioni e nei luoghi di origine.

La zona industriale del Basso veronese occidentale rientra infatti nelle prospettive di sviluppo della provincia di Verona indicate nel progetto elaborato dal prof. Manlio Resta con il gruppo di studio istituito dall'Amministrazione provinciale.

La zona è inserita al centro della IV^{a} fascia agricola e nella microregione n. 13.

Da rilevare che le popolazioni ivi residenti sono tra quelle a reddito medio pro-capite più basso (L. 250.000-290.000); avendo la propria economia basata ad altissima percentuale sull'agricoltura, la zona può essere considerata come un prezioso serbatoio di mano d'opera. Fa osservare, il prof. Resta, nella sua relazione,



Una grave crisi si ebbe nel 1957, con la chiusura dell'iutificio di Nogara presso il quale erano occupati 350 dipendenti.

che « l'industrializzazione della provincia di Verona si presenta con origini occasionali e con una specie di polverizzazione delle attività industriali a carattere artigianale ». Inoltre la loro dislocazione è avvenuta senza "interconcessioni tecniche", provocando « un pullulare di zone e di zonette industriali ospitanti industrie nuove, talvolta malcerte e viventi solo al margine delle concessioni derivanti loro dalla legge sulle zone depresse ».

Per cercare di limitare ed eventualmente impedire l'accentuarsi di questo stato di cose, vengono indicate varie soluzioni.

Per la regione 13, che corrisponde quasi esattamente al territorio della Comunità del Basso veronese occidentale, il prof. Resta propone « una soluzione industriale, considerato che quelle zone, che già furono denominate zone a coltura tradizionale cerealicola, dovrebbero operare costose trasformazioni fondiarie per modernizzare la loro agricoltura puntando verso il frutteto e verso l'agricoltura ». Nella zona si prevede l'installazione di industrie base scelte « tra quelle che hanno un alto potere germinativo, nel senso di richiedere a catena la promozione di stabilimenti industriali complementari ».

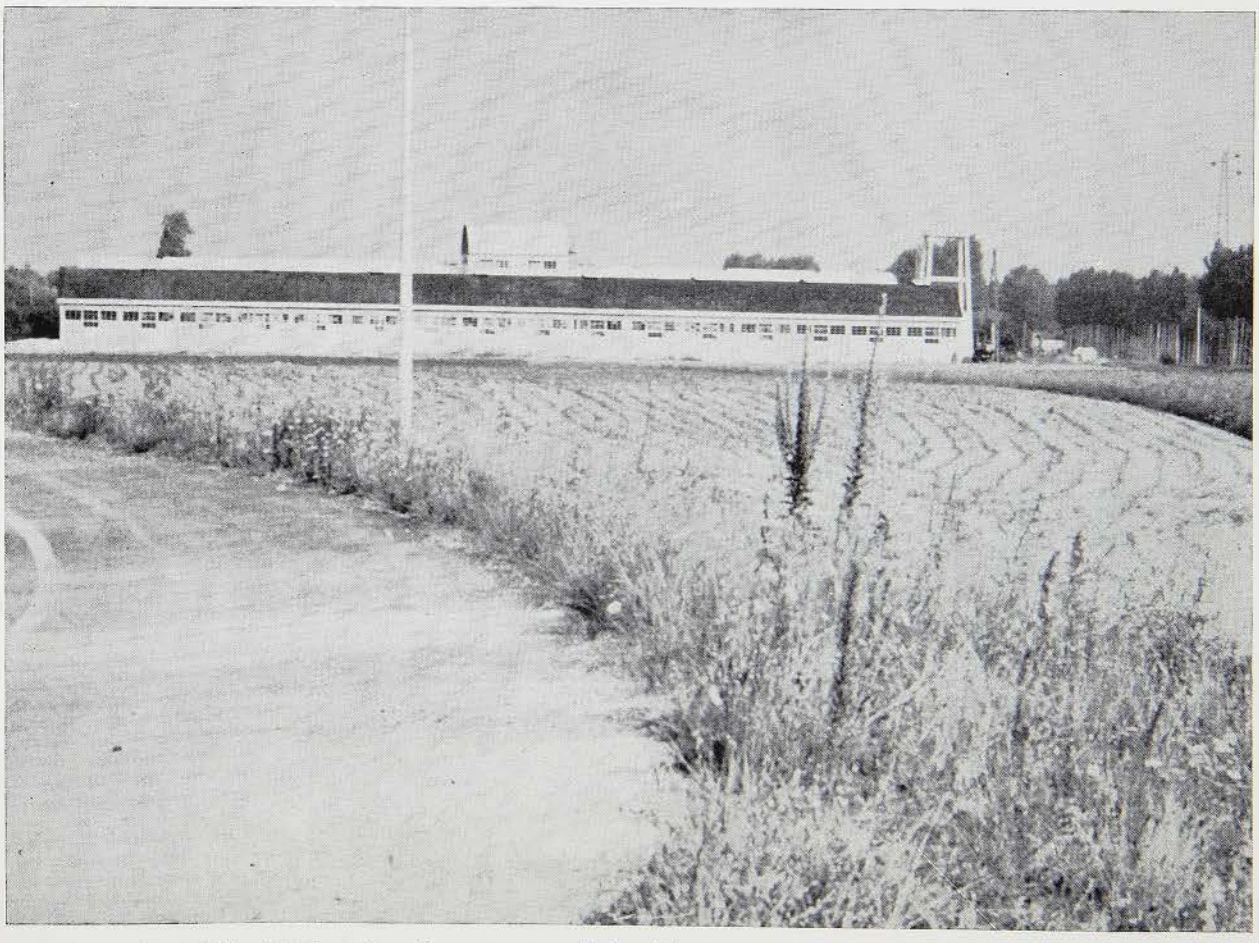
La zona industriale istituita in Nogara per le popolazioni del Basso veronese occidentale, risponde quindi ad una esigenza rilevata in sede provinciale, con una visione cioè generale dei problemi relativi allo sviluppo della intera provincia in coordinamento pure con lo sviluppo della economia regionale.

A tale giustificazione di carattere generale fanno riscontro motivi particolari che si basano su alcune premesse e prospettive, sulle quali è necessario porre l'attenzione.

A) PREMESSE DI ORDINE SOCIALE

Non vi è dubbio che l'emigrazione è uno di quei fenomeni che più crea problemi di ordine sociale, dagli sviluppi imprevedibili, sia donde essa ha inizio, sia dove essa si conclude.

Nella tabella 1 riporto i dati dei sei Comuni relativi alla loro estensione territoriale ed alla popolazione residente in tre momenti diversi.



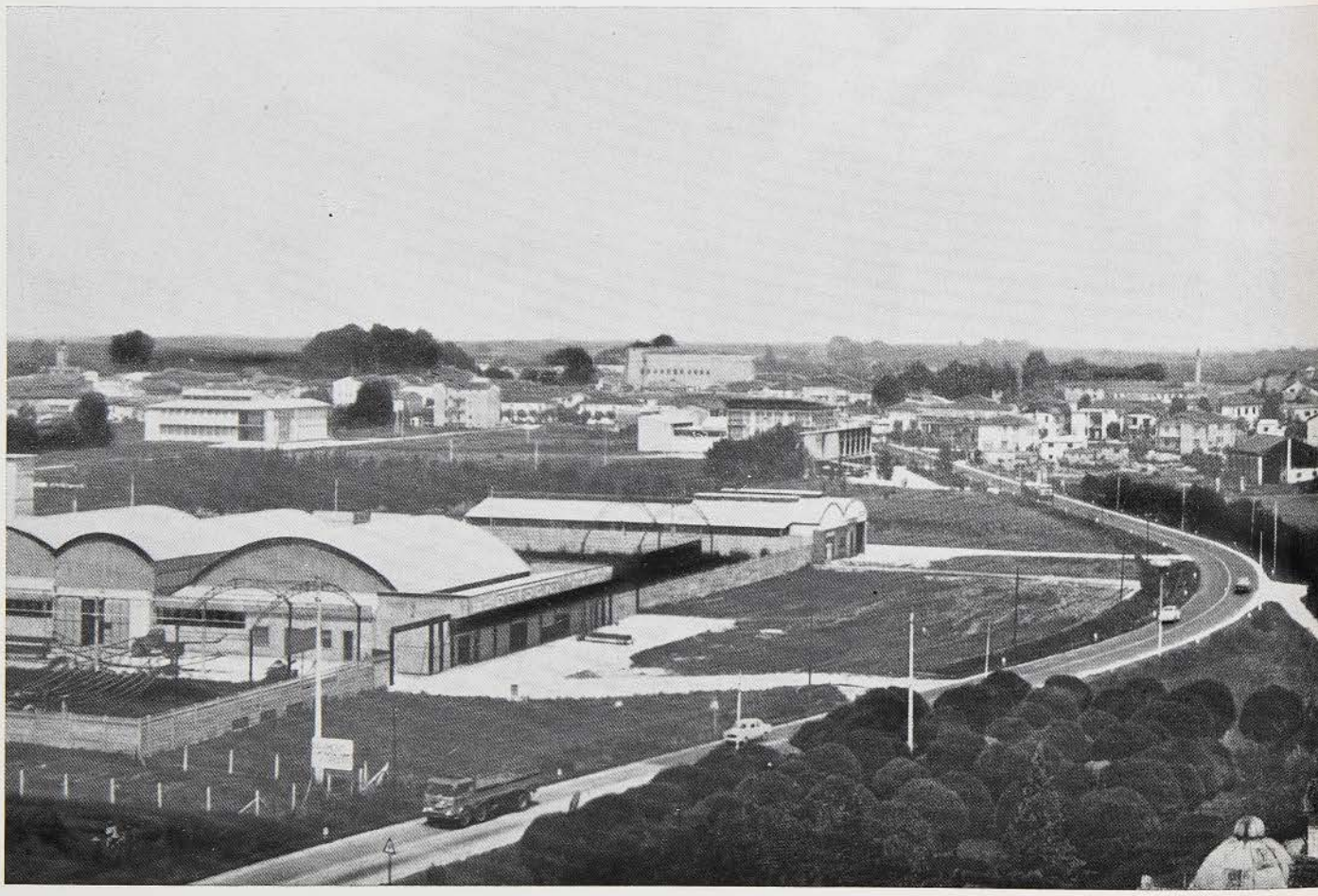
Un'industria di prodotti chimici sorta nella nuova zona industriale. I recenti insediamenti hanno ridato linfa all'economia.

Tabella 1

Comuni	Superfice in ettari	Popolazione				differenza	
		31-12-57	31-12-61	differenza	29-2-64	sul 1957	sul 1961
Concamarise . . .	789	1.309	1.229	— 80	1.175	— 134	— 54
Gazzo Veronese . .	5.673	8.043	7.387	— 656	6.725	—1318	— 662
Nogara	3.884	7.276	6.752	— 524	6.563	— 713	— 189
Salizzole	3.066	4.283	3.682	— 601	3.509	— 774	— 173
Sanguinetto	1.363	3.770	3.553	— 217	3.636	— 134	— 83
Sorgà	3.147	4.128	3.529	— 599	3.372	— 756	— 157
TOTALI	17.922	28.809	26.132	—2677	24.980	—3829	—1172

Tabella 2

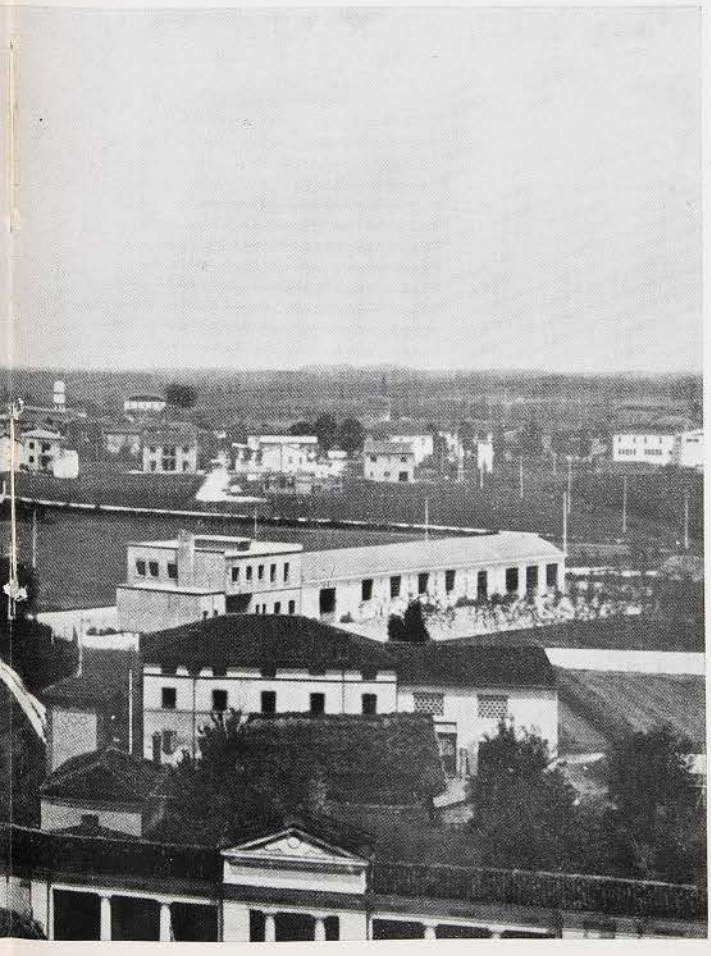
Comuni	Popolaz. 31-12-57	Differ. 31-12-61	%	Popolaz. 31-12-61	Differ. 29-2-64	%	Popolaz. 29-2-64	Differ. sul 1957	%
Salizzole . . .	4.283	— 601	—14	3.682	— 173	— 4	3.509	— 774	—18
Sorgà	4.128	— 599	—14,2	3.529	— 157	— 4	3.372	— 756	—18
Gazzo Ver.se .	8.043	— 656	— 8	7.387	— 662	— 8	6.725	—1318	—16
Concamarise .	1.309	— 80	— 6	1.229	— 54	— 4	1.175	— 134	—10
Nogara . . .	7.276	— 524	— 7	6.752	— 189	— 2,8	6.563	— 713	—10
Sanguinetto .	3.770	— 217	— 5,7	3.553	+ 83	+ 2	3.636	— 134	— 3
	28.809	—2677	— 9	26.132	—1172	— 3	24.980	—3829	—12

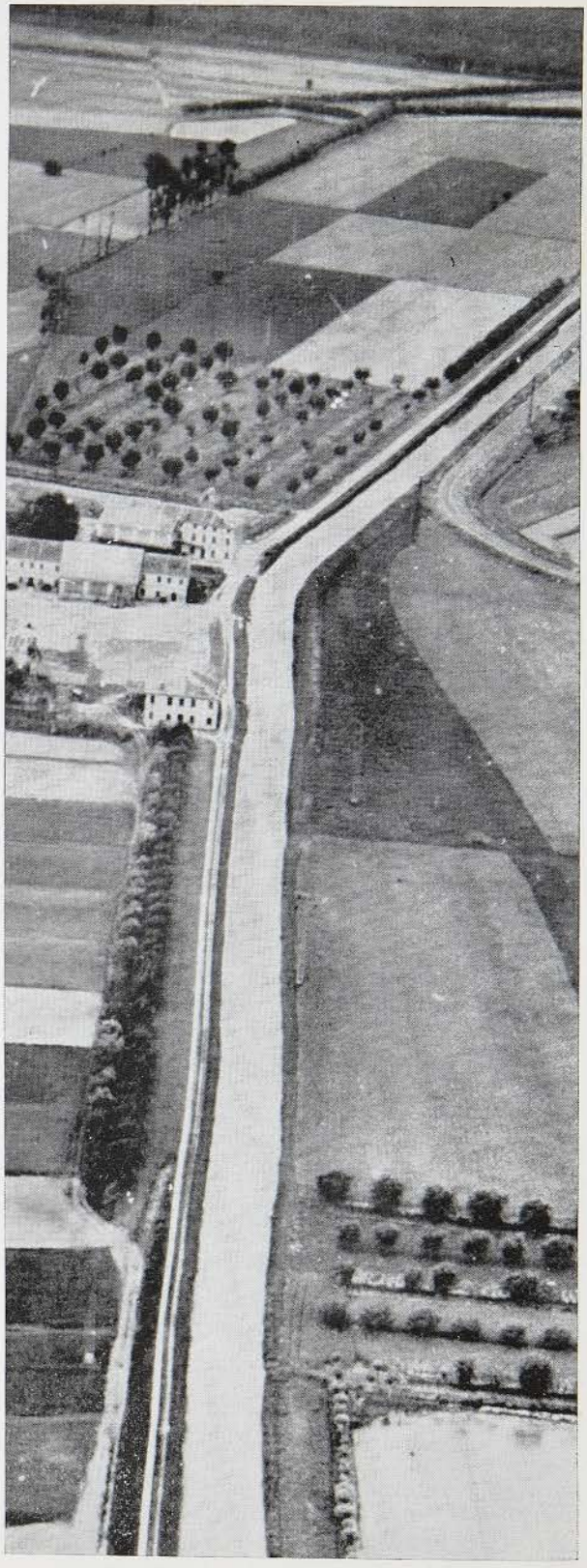


Si è preso ad anno di riferimento il 1957 perchè più vicino al maturarsi del cosiddetto "boom economico", ma già negli anni precedenti l'emigrazione aveva inesorabilmente avuto inizio, dando così l'avvio ad un processo di disfacimento di tante famiglie, con tutti i problemi di carattere morale e spirituale che ne conseguono; processo che ha determinato l'abbandono dei campi, l'impoverimento di tutta quell'attività artigianale e commerciale in specie che derivavano la loro esistenza dal reddito consumato dalla gran parte della popolazione residente, la quale era dedita alla agricoltura.

Dall'esame delle cifre riportate nella tabella 1 si può rilevare che di ben 3.829 unità è diminuita la popolazione nei sei Comuni, con una percentuale di oltre il 12 per cento; percentuale che se fosse riferita al solo movimento di emigrazione sarebbe di certo raddoppiata (con esclusione, cioè, dell'incremento della popolazione per le nascite e le immigrazioni).

Le variazioni percentuali dei vari Comuni risultano dalla tabella n. 2 (con l'ordine decrescente di emigrazione).





A sinistra una panoramica della zona industriale ■ Sopra: una veduta della fascia lungo il Tartaro e la statale n. 12.

Da rilevare che mentre una diminuzione del 9 per cento si è avuta in quattro anni, nei soli due anni successivi la diminuzione della popolazione è già del tre per cento con punte massime dell'8 per cento in Gazzo Veronese, mentre un incremento del 2 per cento si registra nel solo Comune di Sanguinetto; fenomeno questo che è da attribuirsi, in via di massima, alla immigrazione di attività artigianale del mobile in stile.

Con quale ritmo descrescerà la popolazione della zona negli anni futuri? E' difficile a dirsi. Comunque se si prende come media una diminuzione del 3 per cento ogni due anni si arriva alla conclusione che nel 1970 la popolazione residente sarà ridotta ancora del 12 per cento per 2.998 unità e scenderà così a 21.982 abitanti.

La popolazione corrispondente quasi a quella di un Comune come Sorgà si sarà ancora trasferita altrove.

Impoverimento locale, quindi, ed aggravamento dei problemi di ordine sociale, e ciò nei luoghi di immigrazione. Il fiume della emigrazione, mentre inaridisce così i luoghi da cui proviene, invade, di solito, le grandi città: ed i costi sociali quindi aumentano e lo svilimento morale si aggrava. La crisi spirituale dei nostri tempi si consolida vieppiù anche attraverso questa fonte.

B) PREMESSA DI ORDINE DEMOGRAFICO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA DISPONIBILITA' DELLA MANO D'OPERA

Non vi è dubbio che oggi uno dei fattori essenziali per lo sviluppo industriale è costituito dalla mano d'opera. Le zone depresse, in genere quelle a prevalente reddito agricolo, hanno oggi ancora disponibilità di mano d'opera, ma, lasciate a sé, esse non solo non beneficiano di questo fatto, anzi ne sono danneggiate in quanto il conseguente esodo provocato dal richiamo dei centri industriali, costituisce un letale impoverimento dell'agricoltura locale con i riflessi generali quindi ben noti.

Nella Comunità del Basso veronese, tutta zona riconosciuta economicamente depressa, oggi esiste disponibilità di mano d'opera come dimostra la tabella 3. In tale tabella si è presa come popolazione attiva quella risultante dalle liste elettorali e dai giovani dai 16 ai 21 anni, diminuita degli elettori oltre i sessanta anni.

I Comuni sono posti in ordine crescente secondo i dati al 29-2-1964.

Tabella 3

Comuni	Maschi	Femmine	Totale	Popolazione al disotto dei 21 anni		
				da 16 ai 21	da 1 a 15	Totale
Concamarise .	369	394	763	125	287	412
Salizzole . .	1.258	1.149	2.307	426	776	1.202
Sorgà . . .	1.142	1.193	2.335	290	747	1.037
Sanguinetto .	1.176	1.372	2.548	294	794	1.088
Gazzo Ver.se .	2.292	2.299	4.591	670	1.464	2.134
Nogara . . .	2.265	2.383	4.648	540	1.365	1.915
TOTALE	8.402	8.790	17.192	2.345	5.443	7.788

Dai dati sopra esposti si ricavano le seguenti percentuali riferite al totale della popolazione della Comunità:

Tabella 4

Popolazione al 29-2-1964	Elettori al 29-2-1964	Percentuale su tutta la popolazione			Percentuale sugli elettori	
		%	giovani da 16 a 20 anni	giovani da 1 a 15 anni	maschi	femmine
24.980	17.192	68,8	9,4 %	21,8 %	48,87 %	51,13 %

Lieve prevalenza, quindi, di popolazione femminile.

Se si considera che oltre gli anni 60 una persona possa non figurare tra la popolazione attiva e se si tiene presente che oltre tale età il numero dei presenti per ogni classe di età si è più che dimezzato, si potrebbe affermare che il numero degli oltre sessantenni corrisponde sia pure approssimativamente ai giovani dai 15 ai 21, per cui allora si potrebbe concludere che nella Comunità l'effettiva popolazione attiva dai 15 anni ai 60 ammonta a circa 17.000 persone, pari cioè a circa il 60 % dell'intera popolazione.

Per popolazione attiva intendo anche coloro che, come le casalinghe, gli studenti, sono unità comunque economicamente attive, o lo sono potenzialmente.

Interessante sarebbe certo pervenire a rilevare anche una classificazione della occupazione professionale. Secondo l'Ufficio centrale di statistica la popolazione attiva italiana corrisponde al 43,51 %.

Se però si considera che in questa percentuale non sono compresi le casalinghe (pari a circa il 26 %), gli studenti (circa il 5 %) ed altre categorie di minore importanza, si può ritenere precauzionalmente che la popolazione attiva anche potenziale indicata nel 60 per cento si avvicini alla realtà.

Questa popolazione risulta così suddivisa nei vari settori più importanti delle attività economiche.

Tabella 5

Comuni	Coltivatori Diretti			Commercianti			Artigiani			Totali			Popolaz. attiva pari 60 % sui totali
	titol.	fam.	tot.	titol.	fam.	tot.	titol.	fam.	tot.	titol.	fam.	tot.	
Concamarise . . .	76	250	326	23	92	115	63	118	181	162	460	622	373,2
Gazzo Veronese . .	405	1.344	1.749	113	331	444	183	279	462	701	1.954	2.655	1.593,0
Nogara	361	1.178	1.539	173	542	715	214	319	533	748	2.039	2.787	1.672,2
Salizzole	222	877	1.099	54	192	246	124	215	339	400	1.284	1.684	1.010,4
Sanguinetto	161	546	707	84	251	335	232	367	599	477	1.164	1.641	984,6
Sorgà	200	525	725	62	167	229	124	198	322	386	890	1.276	765,6
TOTALI	1.425	4.720	6.145	509	1.575	2.084	940	1.496	2.436	2.874	7.791	10.665	6.399,0

E' interessante osservare come ben il 42,7 % della popolazione residente sia costituita dai componenti i nuclei dei lavoratori autonomi, in cui i coltivatori diretti sono presenti con il 57 per cento. La popolazione attiva di queste categorie ammonta sul totale di circa 17.000 al 37,6 per cento.

Dalla tabella 6 si ricavano altre statistiche nelle categorie di addetti ad occupazioni varie di lavoro.

Tabella 6

Comuni	Agricoltori			Subordinati				Mezzadri		
	titol.	fam.	totale	agr.	ind.	comm.	art.	titol.	fam.	totale
Concamarise . .	31	93	124	228	140	4	32	9	28	37
Gazzo Veronese .	300	900	1.200	1.403	415	12	60	23	70	93
Nogara	203	606	809	1.450	380	80	50	7	22	29
Salizzole . . .	44	132	176	713	110	28	36	24	74	98
Sanguinetto . .	14	42	56	293	330	70	20	4	12	16
Sorgà	39	107	146	580	1.248	8	15	4	13	17
	631	1.880	2.511	4.667	1.623	202	213	71	219	290

La popolazione rimasta, per 4.809 persone, può senz'altro considerarsi componente le famiglie dei subordinati ai vari settori di lavoro sopra indicati, e di quelli di libera professione e di impiego pubblico nelle sue varie manifestazioni (scuola, enti locali, ferrovie, poste, ecc.).

Interessante ed utile può risultare ora la tabella 7, nella quale vengono riportati i dati relativi agli addetti in agricoltura con la relativa composizione familiare, con la superficie di terreno a disposizione degli addetti.

Tabella 7

Comuni	Superfice condotta in Ha	Coltivatori diretti			Agricoltori			Mezzadri			Dipend. num.	Totali		
		titol.	fam.	tot.	titol.	fam.	tot.	titol.	fam.	tot.		titol. dip.	fam.	tot.
Concamarise	840,70	76	250	326	31	93	124	9	28	37	228	344	371	715
Gazzo Ver.se	5.059,45	405	1.344	1.749	300	200	1.200	23	70	83	1.403	2.131	2.314	4.445
Nogara	3.355,68	361	1.178	1.539	203	606	809	7	22	29	1.450	2.021	1.806	3.827
Salizzole	2.817,56	222	877	1.099	44	132	176	24	74	98	713	1.003	1.083	2.086
Sanguinetto	1.282,97	161	546	707	14	42	56	4	12	16	293	472	600	1.072
Sorgà	2.836,64	200	525	725	39	107	147	4	13	17	580	823	645	1.468
	16.193,00	1.425	4.720	6.145	631	1.880	2.511	71	219	290	4.667	6.794	6.819	13.613

Ritengo ora opportuno soffermarmi, sia pure brevemente, sui dati relativi al settore agricolo, in quanto è in sostanza in tale settore che esiste in forma prevalente riserva di mano d'opera. Si potrà notare come la popolazione che vive sull'agricoltura corrisponda ancora nella Comunità a ben il 54,5% (13.613 su 24.980), percentuale di certo ancora notevole. Relativamente agli addetti se ai 6.794 si aggiunge la collaborazione del 20% dei familiari (20% di 6.819) pari a 1.364 unità, si perviene ad un totale di 8.258 unità che prestano la loro opera sui campi, cifra che corrisponde al 48% sulla popolazione attiva (circa 17.000 unità); tale percentuale può essere sicuramente ridotta di circa il 10% se si tiene presente che essendosi ritenuta attiva la popolazione fino al 60.mo anno di età, nei conduttori di aziende agricole e negli addetti in genere tale età è largamente rappresentata. Pertanto la popolazione attiva che si dedica all'agricoltura, può essere considerata attorno al 40%. Percentuale che una agricoltura altamente meccanizzata può senz'altro ridurre del 50%.

Da tenere inoltre presente che il 30% delle aziende a conduzione diretta hanno a disposizione una superficie inferiore ad Ha 1,5, superficie assolutamente antieconomica ed insufficiente ad assicurare i mezzi di sostentamento indispensabili per una famiglia.

Complessivamente inoltre se su Ha 16.193 (totale della superficie in conduzione nella Comunità) operano 2.127 aziende, ne deriva che la disponibilità media di superficie per ogni azienda si aggira attorno ad Ha 7,6.

Quali le prospettive di una agricoltura così evidentemente frazionata? O lo spopolamento e quindi il ridimensionamento delle aziende, oppure l'arginamento dell'esodo attraverso il ricorso a forme cooperativistiche, o mediante la formazione di un reddito familiare agricolo-industriale che permetterebbe ad una parte di familiari di continuare l'attività agricola e ad altri componenti il nucleo di occuparsi presso industrie o attività terziarie, e nelle ore libere collaborare nella stessa azienda agricola.

Vi è inoltre da rilevare che non solo in agricoltura si può rendere libera mano d'opera, ma anche fra le categorie di operatori autonomi, specialmente artigiani, commercianti, con riferimento a quelle ditte che sono al margine di un lavoro redditizio.

Nella pagina di sinistra: un settore della zona industriale vista dalla statale Abetone - Brennero ■ A destra: nel Nogarese la disponibilità di manodopera è buona.

Nel prospetto che segue riepilogherò i dati complessivi della Comunità relativi alla popolazione residente, alla popolazione attiva, ed agli addetti nelle varie categorie di lavoro.

Totali nella Comunità del Basso veronese occidentale:

— superficie in Ha 17.922;
— popolazione residente al 29-2-1964: 24.980 unità;
— popolazione attiva al 29-2-1964: 17.000 unità.

Agricoltura: titolari più familiari		8.946
dipendenti		4.667
	Totale	13.613
Artigianato: titolari più familiari		2.436
dipendenti		213
	Totale	2.469
Commercio: titolari più familiari		2.084
dipendenti		202
	Totale	2.286
Industria: dipendenti		1.623
Altre categorie (liberi professionisti, statali, più familiari dipendenti)		4.809

Ricordando che il totale degli addetti in agricoltura (titolari di aziende e dipendenti) ammonta a ben 6.794 unità, si può rilevare come gli addetti all'industria siano solo 1.623, pari al 24% degli addetti all'agricoltura. Da notare che tale percentuale può ancora diminuire in quanto in agricoltura dà la propria prestazione non meno del 20% dei familiari.

Dovrebbe esistere pertanto nella zona una riserva di mano d'opera sufficiente per alimentare attività industriali per un certo periodo di tempo. Indubbiamente è necessario che la velocità degli interventi pubblici si avvicini il più possibile alla velocità del movimento emigratorio, altrimenti verrebbe a mancare uno dei fattori essenziali per l'installazione di industrie: la mano d'opera.

C) PREMESSA DI CARATTERE POLITICO

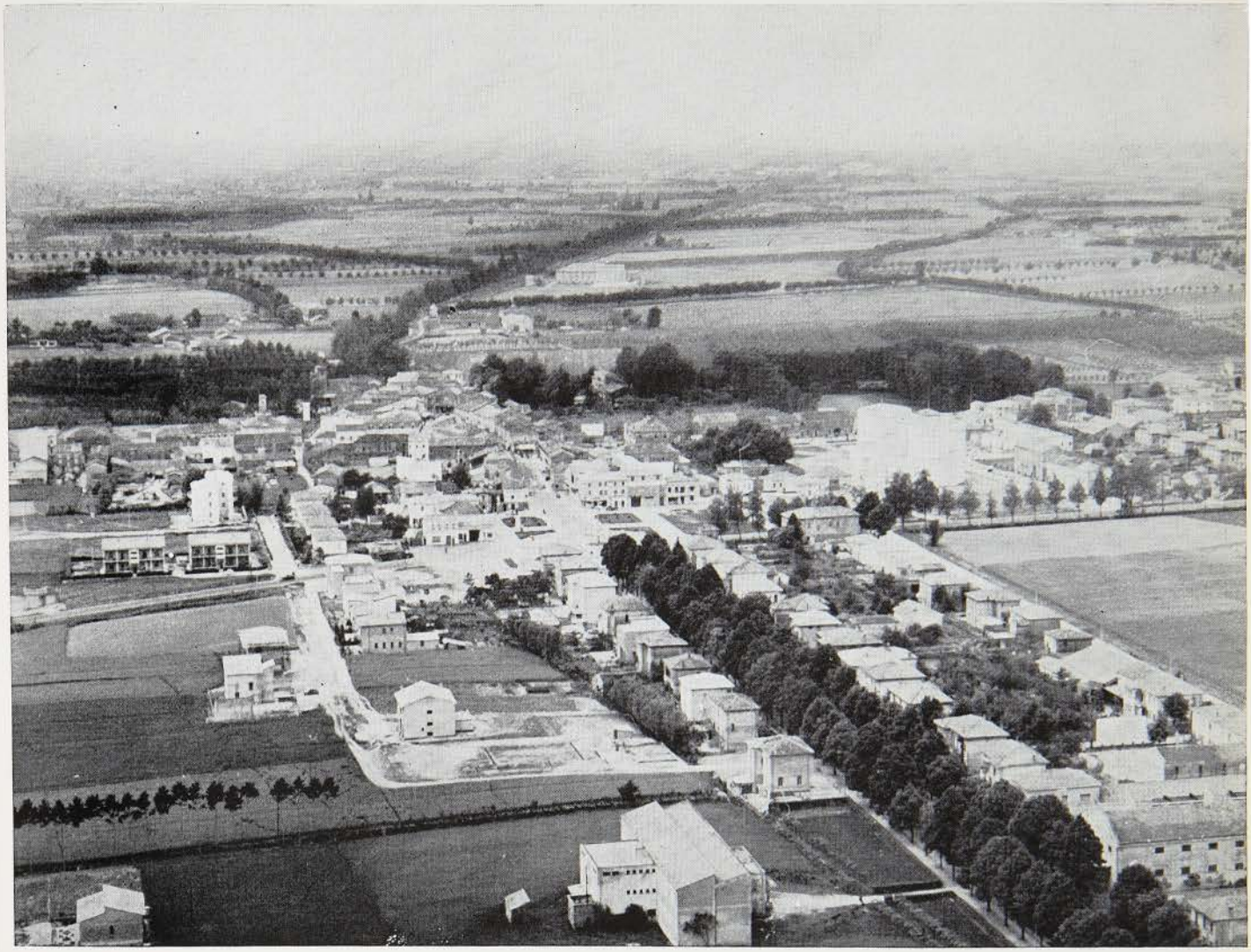
L'esistenza di una Comunità che associa le Amministrazioni comunali in un unico sforzo comune per l'esame, lo studio e la risoluzione di problemi di interesse generale, pone pure una premessa politica di valore non certo trascurabile per l'avvio di un processo di ripresa economica basata su l'industrializzazione della zona.

La presenza di una Comunità è garanzia del necessario superamento dei particolarismi e dovrebbe far sì che venga evitato il frazionamento degli interventi, cosicchè questi siano conseguenza di una visione generale ed aderente alle esigenze di tutta una vasta zona che si estende su Ha 17.922 e con una popolazione di 24.980 persone.

Quali le prospettive della istituenda zona industriale?

Se le premesse dianzi considerate costituiscono la causa della istituzione di una zona industriale le prospettive ne costituiscono la finalità e precisamente:

a) *prospettiva di ordine sociale*: fermare l'emigrazione trattenendo cioè la necessaria mano d'opera che si rende disponibile di anno in anno salvando così



l'integrità delle famiglie e conservando inoltre quel legame etico-sociale tra la popolazione ed il luogo d'origine che è senza dubbio un fattore determinante di ordine.

b) *prospettiva di ordine economico*: il reimpiego nell'industria della mano d'opera che si rende libera, specie dal settore agricolo. Assicurare quindi alla popolazione un reddito misto agricolo-industriale; costituzione di uno spazio intercomunale omogeneo con caratteristiche agricolo-industriali complementari. La installazione di industrie base dovrebbe sollecitare poi una germinazione spontanea di attività sussidiarie. Si verrà quindi a creare un centro di interesse per tutte le popolazioni viciniori che limiterà il fenomeno della mano d'opera pendolare e lo conterrà entro limiti sopportabili.

A sinistra: panoramica da est della zona industriale ■ Sopra: il centro abitato di Nogara in una veduta dall'aereo.

c) *prospettive politiche*: creazione di un'ampia zona nella quale l'ordinato evolversi dell'azione comunitaria possa essere basato sulla adesione di una stragrande maggioranza delle popolazioni residenti e in formazione, rendendo così attuabile una chiara e proficua politica di sviluppo democratico con la viva partecipazione popolare all'amministrazione della cosa pubblica.

Ma perchè le prospettive da tensione ideale si risolvano in realtà viva e relativamente vicina, è necessario che le premesse naturali vengano sollecitamente integrate da interventi adeguati, cosicchè fin d'ora, la creazione dei servizi base, proceda di pari passo con l'espandersi del processo di industrializzazione.

Un primo, fondamentale passo è stato compiuto. Ma perchè la zona industriale, come mezzo, raggiunga i suoi fini, è necessario che gli interventi si attuino, e, sarebbe *l'optimum*, con lo stesso grado di velocità della

emigrazione e dell'affermarsi di quella esigenza di benessere che ormai giustamente pervade le popolazioni. Tali interventi devono, per essere efficaci e produttivi, realizzarsi secondo una scala di priorità che è determinata dall'urgenza e priorità dei singoli problemi da risolvere. E' in sostanza il problema delle infrastrutture.

Mi limiterò a riportare una scala che si articola in:

a) *interventi specifici nella zona destinata alle industrie*: 1) dotazione energia elettrica (la presenza di linee al 50 mila ed al 10.000 facilitano il compito); 2) costruzione strade di disinnesto dalla statale Abetone-Brennero; 3) conduttore per scolo acque di scarico (la vicinanza del fiume Tartaro ne agevola la realizzazione); 4) dotazione di acqua (di facile prelievo nel sottosuolo); 5) allacciamento zona al metanodotto; 6) raccordo ferroviario, sulla linea Roma-Brennero; 7) collegamento della zona al Canal Bianco attraverso il corso del Tartaro (10 Km. circa di percorso) e collegamento al futuro porto di Verona (Idrovia Verona-Mincio e Verona-Padova).

b) *interventi di carattere generale e di base*: 1) potenziamento del Centro professionale già esistente e già di notevole interesse nel settore metalmeccanico, cosicchè le industrie possano beneficiare di mano d'opera preparata e residente almeno nel territorio della Comunità; 2) istituzione di scuole superiori (liceo scientifico, istituto industriale, ecc.) che completino in loco la preparazione scolastica fino alla scuola media superiore; 3) costruzione di case popolari e coordinamento intercomunale del problema urbanistico con lo studio e realizzazione di una fascia di terreno destinata all'edilizia interessante tutti i Comuni; 4) realizzazione dei collegamenti specie di via stradale, per un rapido raggiungimento della zona industriale da parte delle maestranze.

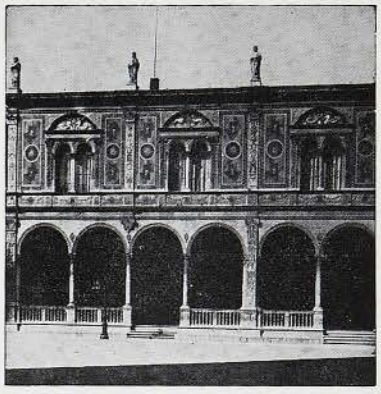
Ma se la zona industriale nasce secondo stretti e freddi calcoli tecnici, essa non raggiunge di certo il suo scopo qualora all'aumento provocato dal benessere delle popolazioni, non aggiunga il miglioramento degli addetti, delle maestranze; alla preoccupazione, cioè, dell'aumento del reddito pro-capite, si deve accompagnare, se non premettere, quella per i valori essenziali della persona.

Con il sorgere dei primi muri degli stabilimenti devono sorgere anche quelli dei servizi sociali per gli operai e tutte le maestranze. Ciò è fondamentale se non si vuole che la zona nasca con la prospettiva di divenire uno dei soliti mostri che ingoiano uomini, persone e ne fanno uscire dei robot, degli automi.

Non vi è dubbio però che se la zona verrà realizzata secondo le esigenze che essa richiede, si potrà pervenire a determinare quell'equilibrio agricolo-industriale che, in zone decentrate, è certamente più facile perseguire conservando alle popolazioni residenziali le caratteristiche umane che l'era del tecnicismo industriale tende, se non è adeguatamente controllata, inevitabilmente a comprimere.

La nuova zona industriale di Nogara si estende su 400.000 metri quadrati ed è delimitata a ovest dal Tartaro e dalla statale Abetone - Brennero, a est dalla linea ferroviaria Bologna - Verona e a nord dalla strada che porta a Salizzole.

CRONACHE CONSIGLIARI



SEDUTA DEL 6 MARZO

Dopo la ratifica di una serie di delibere adottate dalla Giunta e l'esame di altre proposte di ordinaria amministrazione, il Consiglio ha approvato il progetto per la ricostruzione del ponte sull'Adige a Pescantina (lunghezza 130 metri e larghezza 13), per una spesa di 192 milioni, di cui il 70 per cento a carico dello Stato, e la sistemazione della strada di accesso allo stesso ponte dalla statale del Brennero, con spesa di 61 milioni, pure a carico per il 70 per cento dello Stato. L'assemblea, prima di concludere la seduta con la nomina di rappresentanti della Provincia in alcune commissioni, ha approvato il progetto esecutivo per la nuova caserma dei vigili del fuoco di Verona, che sorgerà su un'area provinciale in via Polveriera Vecchia di borgo Roma. Per l'opera è prevista una spesa di 460 milioni, che verrà fronteggiata mediante l'accensione di un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti.

SEDUTA DEL 1° APRILE

La riunione è stata aperta dalla commossa rievocazione, da parte del presidente avv. Gozzi, *della figura del sen. Giovanni Uberti, alla quale si sono associati rappresentanti di tutti i gruppi.*

Quindi l'assemblea ha approvato la richiesta di statizzazione dell'Istituto agrario provinciale e l'accensione di alcuni mutui per opere pubbliche: uno di 160 milioni per finanziare i lavori di completamento della strada intercomunale dell'Alpone, uno di 494.733.600 lire per il finanziamento della quota a carico dell'Amministrazione provinciale per la sistemazione di strade provincializzate (la somma coprirà i finanziamenti a tutto il 30 giugno 1965), e uno di 816.600.000 lire per coprire il deficit dell'Azienda provinciale trasporti, provvedere all'acquisto di immobili da destinarsi a istituti di istruzione pubblica e di terreni per la costruzione del nuovo ospedale psichiatrico a Marzana, nonchè all'acquisto della villa Rossi De Paoli di Quinto Valpantena e di attrezzature per le scuole professionali.

Si è aperta quindi la discussione sulla proposta di acquisto dell'area dell'ex-GIL a Porta Nuova, per la cui operazione nel novembre dello scorso anno il Consiglio si era già pronunciato in linea di massima favorevolmente. L'area potrebbe essere utilizzata per la costruzione della nuova sede della prefettura. Il presidente ha ventilato la possibilità di procedere all'acquisto di metà soltanto dell'area (che è di 6.750 mq., al prezzo richiesto dal Comune di 100 mila lire al mq.), quanta cioè ne occorrerebbe per per il palazzo della prefettura. Contrari si sono detti i consiglieri comunisti e favorevoli i rappresentanti di tutti gli altri gruppi. In tal senso si sono schierati i diversi settori dell'assemblea al momento dell'approvazione della delibera, infine concessa.

Varata la delibera relativa al progetto esecutivo per la sistemazione del capolinea di Porta S. Giorgio della filovia della Valpolicella (il Comune di Verona concorrerà nella spesa di 90 milioni), il Consiglio ha iniziato la discussione sul conto consuntivo 1962 e su quello preventivo per il 1964 dell'Azienda provinciale trasporti.

SEDUTA DELL'8 APRILE

Conclusa con le repliche dell'assessore comm. Dalli Cani *e del presidente avv.* Gozzi *la discussione sui bilanci dell'Azienda provinciale trasporti, il Consiglio li ha approvati entrambi a maggioranza. Successivamente ha approvato, in linea di massima, l'unificazione dei due sanatori provinciali di Ponton e della Grola, accettando il suggerimento della Giunta. I lavori si sono conclusi con l'inizio della discussione sul piano di alienazione di beni di proprietà della Provincia approntato per il reperimento degli ingenti fondi necessari a sostenere gli oneri derivanti dalla costruzione del nuovo ospedale psichiatrico di Marzana e del nuovo brefotrofio.*

SEDUTA DEL 14 APRILE

Il piano di riconversioni patrimoniali proposto dalla Giunta è stato ampiamente esaminato dall'assemblea, che lo ha approvato a maggioranza. Con le autorizzazioni in via di massima date dal Consiglio, si renderanno disponibili in totale circa un miliardo e trecento milioni, comprendendo nella somma l'importo del mutuo di mezzo miliardo già concordato per la costruzione degli ospedali psichiatrici.

Fra gli interventi ci sono stati quelli degli assessori ai lavori pubblici ing. Tomelleri *e all'agricoltura cav.* Gonzato; *l'avv.* Gozzi — *dopo aver ricordato che su ogni singola proposta l'assemblea sarà successivamente chiamata a deliberare — ha sottolineato la preoccupazione della Giunta di procedere in ogni caso alla realizzazione del programma di radicale rinnovo degli ospedali psichiatrici. Non è che si rinunci alla richiesta del contributo dello Stato — ha rilevato il presidente —, ma nella situazione attuale, mancando cioè lo strumento legislativo che avvalori la speranza di una rapida soluzione di un problema così importante, la Giunta, sensibile all'estrema urgenza di procedere al rinnovo di questi istituiti, ha deciso di passare sollecitamente alla fase realizzativa del programma, pur dovendosi addossare la Provincia un onere assai pesante. Per questo è stata scelta — ed era l'unica soluzione celere possibile — la strada delle conversioni patrimoniali. Infine il presidente ha posto in votazione le tre proposte: di vendita del fondo Caorsa, situato nei Comuni di Affi e di Cavaion, all'Ente delle Tre Venezie, che ne farà un'azienda agricola modello; di vendita di altri fondi situati a Legnago, Ronco, Isolalta di Vigasio, Povegliano, San Pietro di Morubio e che sono del patrimonio del brefotrofio; di prosecuzione delle trattative per la cessione al Comune di Verona di un'area di* 82.000 *mq. in borgo Roma nella zona dell'ospedale psichiatrico. Il ricavato di questa prima operazione con il Comune — al quale saranno cedute gratuitamente le aree per i servizi sociali — è stimato in circa* 620 *milioni.*

La seduta è proseguita con l'approvazione di una delibera riguardante lavori all'istituto "Pindemonte" e con la ratifica del provvedimento di aumento del capitale della società per l'idrovia Ticino-Mincio. Il presidente ha informato che in un recente incontro con il ministro dei Lavori Pubblici, i rappresentanti degli enti interessati al problema del Tartaro-Canal Bianco hanno echeggiato il vivissimo desiderio di veder presto completate opere veramente annose come impostazione, facendo rilevare, altresì, che la realizzazione del Tartaro-Canal Bianco è l'indispensabile premessa ai futuri lavori di costruzione della grande idrovia pedemontana.

Concesso un contributo di 100 *milioni al "Provolo" per la costruzione delle nuove scuole professionali (da tutti i settori dell'assemblea sono venute calorose espressioni di riconoscimento per l'opera educativa svolta dall'istituto in decenni di attività per il recupero alla vita sociale dei privi di parola), il Consiglio ha deliberato la concessione di una serie di contributi per la viabilità minore, per un totale di lire* 153.400.000, *così distribuite: Albaredo* 7 *milioni, Bevilacqua* 5, *Brenzone* 6, *Cavaion* 4, *Cerro* 1,5, *Costermano* 4,8, *Erbè* 4, *Grezzana* 5, *Isola Rizza* 5, *Monteforte* 6,5, *Negrar* 3,5, *Nogarole Rocca* 1,3, *Oppeano* 5, *Palù* 10, *Sanguinetto* 5, *S. Ambrogio* 5, *S. Pietro di Morubio* 4, *Terrazzo* 2, *Velo* 1, *Veronella* 6,5, *Zimella* 3, *Peschiera* 3, *Comunità della Lessinia* 11, *Fumane* 3,3, *Garda* 4, *Gazzo* 2, *Marano* 3, *Mozzecane* 2, *Trevenzuolo* 2, *Valeggio* 3, *S. Zeno di Montagna* 7,5, *Soave* 4, *Sona* 4, *Minerbe* 5, *Bovolone* 2,5. *Sempre in materia di strade, il Consiglio ha approvato due progetti per arterie comunali provincializzate: il tronco Negrar-Mazzano della S. Anna-Negrar-S. Maria, per una spesa di* 158 *milioni, e il tronco Mazzano-Corrubio, per* 162 *milioni.*

SEDUTA DEL 25 APRILE

Per la prima volta nel dopoguerra, il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale si sono riuniti in seduta congiunta, nella sala d'onore al palazzo della Gran Guardia, per le celebrazioni della Resistenza all'inizio del ventesimo annuale. In un'atmosfera particolarmente solenne e alla presenza delle massime autorità cittadine e di una larga schiera di personalità e di invitati, fra cui le rappresentanze dei volontari della libertà, dei combattenti della guerra di liberazione, degli ex-internati e dei perseguitati politici, con le bandiere delle loro associazioni, il sindaco della città prof. Zanotto, *ha dato la parola al presidente della Provincia, avv.* Gozzi, *che è anche presidente del Comitato veronese per le celebrazioni della Resistenza.*

Dopo aver rilevato come, con questa solenne manifestazione, le forze veronesi della Resistenza e dei combattenti « intendessero stringersi intorno a coloro che in virtù del mandato popolare rappresentano il popolo veronese », l'avv. Gozzi *ha constatato che questo invito « non poteva avere che un'adesione pronta e immediata » da parte dei consiglieri provinciali e comunali.*

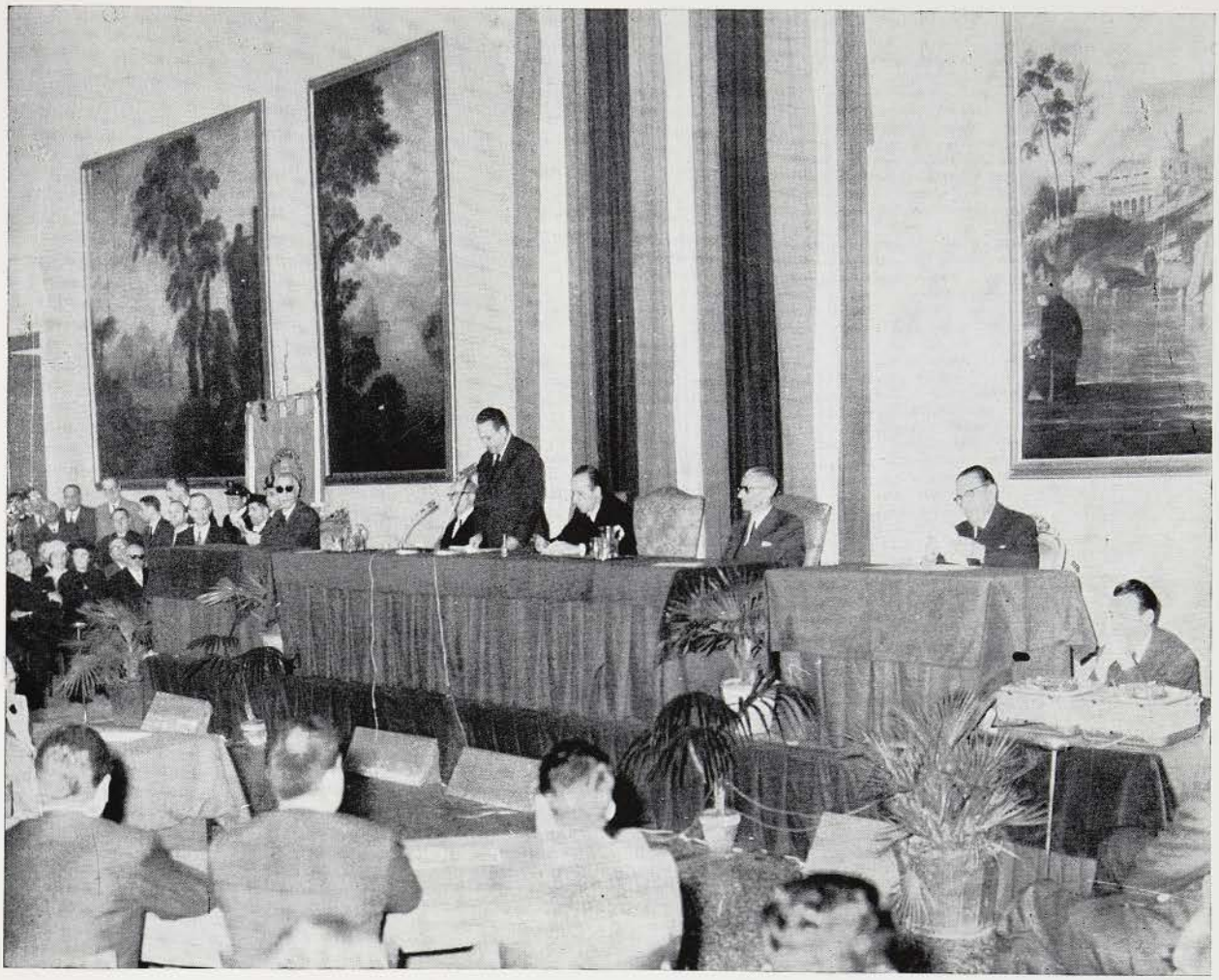
« L'anno che oggi si apre — ha detto l'oratore — ci dovrà vedere uniti per richiamare alla meditazione noi stessi ed il popolo che rappresentiamo, per rifarci a quelle fonti ideali della Resistenza che, se portarono allora il popolo italiano al libero reggimento democratico, debbono continuare a permeare le coscienze e le istituzioni ancor oggi, affinchè cresca e si maturi in tutti noi e nella società civica e nazionale quel costume, quell'impegno, quella volontà di adeguarci sempre più all'ideale di libertà che, a vent'anni di distanza, sappiamo significare ancora rispetto e limite nei confronti dei nostri fratelli, responsabilità verso il bene comune, serietà, onestà e tenacia perchè la società organizzata sia più giusta onde il cittadino sia più libero ».

L'avv. Gozzi *ha quindi invitato il sindaco di Verona a dire « a nome di tutti noi, quelli che furono i dolori e i sacrifici che il nostro popolo offrì per essere degno, con tutte le altre cento città d'Italia, di conquistare la libertà la pace e la giustizia ».*

« Vada — ha proseguito l'avv. Gozzi *— la nostra commossa gratitudine a tutti coloro che per noi, per il bene nostro, per il progresso dell'Italia sacrificarono la vita.*

Ricordiamo, qui, i morti nella guerra di liberazione, i Caduti sulle nostre montagne, nelle nostre pianure, le vittime dei campi di sterminio, le vittime dei torturatori e degli aguzzini. Volgiamo il pensiero alle madri, alle mogli ancora immerse nel dolore; ai nostri concittadini ebrei — e quanti bemeriti vi furono tra loro! — crudelmente eliminati dopo sofferenze indicibili. Siano ricordati ed onorati, altresì, quanti combatterono con purezza d'intenti nelle formazioni partigiane, nell'esercito di liberazione, nei comitati di liberazione, nelle officine, nelle scuole, nelle università. Siano ricordati ed onorati quanti, in questi giorni, ritornano con commosso pensiero alla loro atroce esperienza dei campi di concentramento; autentici combattenti per la libertà e per l'affermazione dei grandi valori della persona umana. Da quegli avvenimenti passarono vent'anni: una generazione; l'Italia risorse illuminata da quegli ideali, forte di quei sacrifici. La guerra partigiana e di liberazione, sopite le più accese e contingenti passioni, sta ormai come l'ultima gemma della storia del nostro Risorgimento. Quanti tra noi riviviamo ora quei sacrifici e quei nostri, sia pur modesti, contributi, sentiamo di portare in noi il messaggio di coloro che testimoniarono con la loro vita l'impegno ideale che allora ci mosse.

Questo messaggio dice a tutti, ma specie a noi che qui affermiamo il titolo della nostra nobiltà di rappresen-



tanti del nostro popolo, che vogliamo fortificare la nostra volontà di bene, la coscienza dei nostri doveri di uomini e di cittadini ».

All'avv. Gozzi *è seguito il prof.* Zanotto. *Il sindaco, dopo aver rilevato la solennità della celebrazione e la sua ricchezza di contenuto civile testimoniata dalla riunione congiunta dei due massimi consessi democratici veronesi, ha affermato che essa non era solo espressione di un sentimento popolare, e non solo un omaggio al fatto storico della Resistenza, ma solenne riconoscimento della derivazione della democrazia italiana e della Costituzione repubblicana dalla Resistenza.* « *Se oggi — ha proseguito il sindaco — è consentito al popolo italiano di esprimersi in vita democratica, ciò trova la sua radice politica nella Resistenza; ecco perchè il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale hanno un titolo particolare di celebrazione, il titolo che viene loro dall'espressione democratica delle riconquistate libertà.*

Il valore morale della Resistenza — ha affermato il prof. Zanotto *— è un fatto fondamentale che noi sentiamo oggi di commemorare.*

Nel dramma della vita dei popoli, le luci e le ombre si alternano nel faticoso progredire dell'uomo. Noi non renderemmo omaggio adeguato ai Caduti della Resistenza se ci limitassimo ad ammirarne le virtù, a celebrarne le memorie, ad onorarne i nomi. I Caduti della Resistenza non hanno combattutto per essere celebrati o per essere onorati; essi hanno combattuto — e qui sta la loro grandezza — perchè avevano compreso che solo il riscatto morale, nella lotta contro l'ingiustizia e nel sacrificio e nell'amore per una società nuova, era la via per ottenere il riscatto da venti anni di opacità e di vergogna.

Ecco la grandezza — ha detto il sindaco — ecco il valore storico della Resistenza italiana ».

Il prof. Zanotto *ha poi esaminato il significato e la portata della lotta di Resistenza di fronte al fenomeno* « *sempre equivoco e vuoto* » *del fascismo, che non fu mai — egli ha dimostrato — nè cristiano, nè socialista, nè liberale, nè repubblicano, nè monarchico;* « *se ci fu in tutto l'arco della sua azione un valore che poteva essere colto dalla buona fede di molti, questo valore — che noi non condividiamo — si chiamava nazionalismo, ma alla fine anche questo fu tradito perchè il fascismo finì per gettare migliaia e migliaia di italiani nelle mani di uno straniero massacratore* ».

« *E' qui — ha concluso il prof.* Zanotto *— che ci incontriamo con la Resistenza, sul piano di quella testimonianza di dolore e di sacrificio che era necessaria perchè il popolo italiano riconquistasse sul piano della sua dignità un posto nel mondo* ».

La sala della Gran Guardia durante la solenne seduta congiunta del Consiglio provinciale e comunale per il 25 aprile.

SEDUTA DEL 6 MAGGIO

La prima parte della riunione è stata occupata da una discussione su interrogazioni dei gruppi socialista e comunista a proposito dell'IRSEV, l'Istituto regionale per lo sviluppo dell'economia del Veneto. Quindi l'assemblea ha trattato della proposta, approvata, per la cessione di un'area provinciale a Porta Vescovo, di alcuni provvedimenti riguardanti il personale della Maternità provinciale, in vista del trasferimento del nosocomio agli Istituti ospedalieri (che avverrà col luglio prossimo), e della proposta, illustrata dal vice presidente prof. Sandri, *per la sede della sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale a Legnago, sezione che funzionerà con il prossimo anno scolastico. Per la sistemazione dei locali necessari nell'edificio dell'attuale scuola di avviamento "G. B. Cavalcaselle", la Provincia spenderà otto milioni e mezzo.*

Successivamente è stato approvato il nuovo progetto esecutivo per la costruzione della caserma dei vigili del fuoco in borgo Roma, con una spesa di 550 milioni. Il primo progetto era stato respinto dagli organi ministeriali. La seduta è conclusa con la concessione di alcuni contributi e con l'approvazione dell'adesione della Provincia all'Ente per il mobile d'arte, e del relativo statuto.

SEDUTA DEL 18 GIUGNO

I lavori sono stati aperti dalla commemorazione, fatta dal presidente, del prof. Zorzi e del prof. Zannoni.

Quindi è stata approvata la nuova convenzione con gli Istituti ospedalieri per il passaggio ad essi della Maternità provinciale. In attesa della costruzione del nuovo reparto da parte degli Istituti medesimi, la Provincia cederà in uso l'attuale edificio della Maternità fino al dicembre del 1968, impegnandosi altresì a contribuire nella costruzione della nuova sede per una somma annua di 47 milioni per cinque anni, garantendo inoltre, mediante fidejussione, il mutuo che gli Istituti ospedalieri si apprestano ad accendere per il finanziamento dell'opera, fino alla concorrenza di mezzo miliardo. La convenzione è stata approvata con la sola astensione dei comunisti.

Quindi il Consiglio ha concesso un contributo di 20 milioni all'ONMI per consentire che continui nella stessa misura del passato l'assistenza. Un altro contributo di 4 milioni è stato destinato all'Ente turismo per sostenere iniziative di valorizzazione delle località di soggiorno veronesi. L'assessore alla sanità, dott. Lodetti, *ha riferito sul lavoro svolto nel campo dell'igiene mentale e che alcuni dati di sintesi eloquentemente attestano: 387 esami all'inizio del servizio, cioè nel 1955, e 7.897 attuali, di cui 5.952 nel solo dispensario centrale di Verona. Il Consiglio ha infine approvato la perizia suppletiva concernente i lavori al palazzo della Sanità e le norme che regolano il condominio fra Provincia e Consorzio antitubercolare.*

SEDUTA DEL 24 MAGGIO

L'approvazione di alcune delibere riguardanti fra l'altro il progetto per due nuove palestre, un laboratorio macchine e l'alloggio del custode all'Istituto tecnico "Ferraris" (spesa di 125 milioni), ha dato inizio ai lavori che sono proseguiti con la cessione al Comune di Garda di immobili dell'ex ferrovia congiungente a Caprino e a Verona, la vendita al Comune di Roverchiara di un altro immobile provinciale che era sede della caserma dei carabinieri, l'approvazione di modifiche allo statuto del Centro internazionale per gli studi sull'irrigazione a pioggia e il rifiuto del richiesto mutamento di denominazione del Comune di Cavaion veronese in Cavaion del Garda. Quindi l'assemblea ha approvato un piano di sistemazione dell'azienda agricola provinciale "Bovolino", in Comune di Buttapietra.

A questo punto il Consiglio ha ascoltato una relazione del prof. Innocenzo Gasparini, sulle prospettive di sviluppo industriale della regione veneta. Il prof. Gasparini, che è direttore dell'IRSEV, ha presentato un voluminoso e documentato studio fornendo ampi ragguagli sulle indagini in corso per la formulazione di un piano regionale di sviluppo.

SEDUTA DEL 1° LUGLIO

La relazione del prof. Gasparini, illustrata nel corso della precedente seduta, è stata oggetto di una approfondita discussione, introdotta dall'assessore allo sviluppo economico Cesare Tumolo, *che ha esposto i concetti da egli enunciati nell'articolo che viene publicato su questo numero della rivista sotto il titolo "Il punto sull'IRSEV". Criticamente si sono quindi espressi l'avv.* Grancelli *(MSI),* Lavagnoli *(PCI), mentre adesione di massima o approvazione piena hanno manifestato* Luna *(PSDI),* Mazzi *(PSI),* Stanzial *(DC) e* Passarin *(PSI). L'avv.* Gemma *(PLI) ha espresso delle riserve.*

SEDUTA DEL 3 LUGLIO

L'argomento dello sviluppo economico, tuttavia in sede provinciale, è stato ripreso dal Consiglio che ha discusso sulla relazione approntata dal prof. Manlio Resta, direttore del Gruppo di lavoro al quale l'aveva appunto commessa l'Amministrazione provinciale. Il presidente ha ricordato l'impegno degli enti veronesi per meglio organizzare l'attività degli organismi a carattere consortile ed evitare ogni dispersione settoriale di sforzi che devono invece avere un carattere unitario.

La Provincia, per ciò che la riguarda, ha già avviato, nell'intento di valorizzazione la periferia per una armonica distribuzione del reddito, alcune iniziative come il consorzio per lo sviluppo del Colognese e quello per la zona di Nogara. Dai presupposti del coordinamento delle iniziative volte a diffondere l'industrializzazione nelle zone a ciò adatte è poi maturato il proposito di conferire una nuova strutturazione alla ZAI perchè le iniziative dell'intero territorio provinciale fossero armonizzate. A questo punto la Provincia ha chiesto al prof. Resta uno studio che fornisse ampia documentazione e indirizzi di massima sulle possibilità e le opportunità dell'industrializzazione nelle diverse zone del territorio provinciale; i risultati di tale studio sono stati ora presentati al Consiglio che ne ha preso atto, approfondendone il contenuto.

Lavagnoli *(PCI) ha criticato l'impostazione data così dall'IRSEV come dalla relazione Resta ai problemi dello sviluppo economico;* Stanzial *(DC) si è intrattenuto sui nuovi compiti attribuiti alla ZAI;* Passarin *(PSI) ha auspicato che l'industrializzazione determini anche e soprattutto il sollievo dell'agricoltura particolarmente provata della nostra provincia;* Luna *(PSDI) ha rilevato l'opportunità che vengano evitati gli squilibri cui ha finito per dare origine l'attività della ZAI. Infine l'assessore* Tumolo *ha riassunto la discussione facendo osservare che il dibattito, in futuro, avrà modo di ampliarsi mano a mano che concrete iniziative saranno sottoposte al Consiglio. L'assemblea ha unanimemente concesso poi, su richiesta del presidente, la delega alla Giunta a proseguire gli studi e le trattative in materia.*

I lavori del Consiglio si sono conclusi con l'approvazione della richiesta di adesione al Consorzio per il canale navigabile Verona-Vicenza-Padova e con la trattazione di argomenti di minore importanza.

LA FIERA DI VERONA

IL PRIMATO NELLA FRUTTA ROSSA

Per le fragole e per le ciliegie la provincia è in testa alla graduatoria nazionale della produzione: più di un quarto delle fragole prodotte in Italia, un decimo della intera raccolta cerasicola italiana sono prodotte nel Veronese. Ecco perchè l'Ente Fiere, sempre teso ad assumere iniziative che valorizzando la produttività agricola in senso lato abbiano comunque interessanti ed utili riflessi per l'economia agraria locale, ha nel giugno scorso richiamato l'attenzione degli ambienti ortofrutticoli sulla cosiddetta "frutta rossa" organizzando il primo Convegno nazionale del ciliegio e la mostra pomologica della cersicoltura, insieme con un convegno tecnico sulla fragola.

Già nel 1961, *per diretto interessamento della locale Camera di commercio e degli enti tecnico-economici settoriali, si svolse a Verona il primo convegno nazionale della fragola, un dibattimento ad alto livello che fu proseguito l'anno successivo a Imola. La Fiera ha quest'anno richiamato quell'iniziativa collegandola, all'insegna della frutta rossa, al primo convegno cerasicolo, così da polarizzare gli interessi generali sulle due tipiche produzioni in cui Verona vanta un primato nazionale incontrastato. Le manifestazioni si sono attuate sotto l'alto patronato del ministero dell'Agricoltura e con la fattiva collaborazione della Società orticola italiana e dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.*

Va subito precisato che le due colture di cui sopra hanno acquistato crescente importanza in Italia soprattutto per il cospicuo incremento che si è venuto manifestando nelle richieste dei consumatori europei: e all'attuale corrente di esportazione di frutta rossa la produzione veronese contribuisce in contingenti di notevole portata. Il valore globale di tali esportazioni si aggira sui 7-8 *miliardi (rilevamenti del* 1963) *e, pur non disponendo di dati attendibili sul concorso veronese, non vi ha dubbi che la produzione locale ha un suo peso determinante, certamente in misura maggiore dei rapporti produttivistici già segnalati a causa e per merito degli operatori locali che hanno stabilito con le più importanti piazze d'Europa sicuri e attivi rapporti mercantili.*

Una nota di plauso unanime ha ottenuto la mostra cerasicola: trenta province italiane hanno inviato un campionario scelto delle varietà locali che sono state presentate al pubblico in una rassegna originale e bellissima anche sotto il profilo meramente espositivo. L'Ente Fiere si è avvalso della preziosa opera dell'Ispettorato agrario e dell'Istituto sperimentale di frutticoltura per dare alla mostra un tono e una dignità di tutto rilievo. Nei raccoglitori provinciali è stata suddivisa ed esibita la miglior produzione cerasicola con un complesso di oltre cento cultivar.

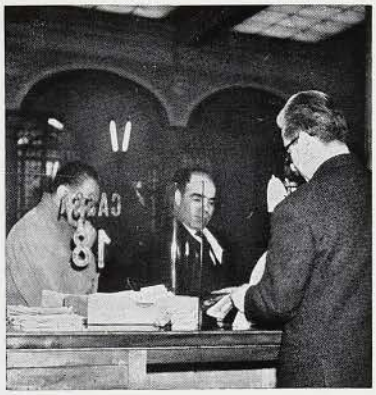
I due convegni hanno, dal canto loro, corrisposto alle attese generali: esperti e studiosi di fama nazionale hanno puntualizzato i diversi problemi tecnici di attualità fornendo ai tecnici e ai produttori interessati un quadro completo delle acquisizioni di ordine scientifico e pratico raggiunte in Italia e nel mondo. I proff. Baldini e Goidanich dell'Università di Bologna, il prof. Scaramuzzi dell'Università di Pisa, il prof. Rui dell'Osservatorio per le malattie delle piante del Veneto, il prof. Bargioni dell'Istituto di frutticoltura veronese, i proff. Branzanti e Pisani dell'Università di Bologna e i funzionari dell'Istituto per il commercio estero, dott. Canitano e Macchi, hanno svolto acute relazioni di largo interesse per i produttori di frutta rossa. Anche la discussione che ha concluso i due convegni ha contribuito ad allargare gli orizzonti tecnici e pratici delle due colture. Di larga portata l'annunciato programma di risanamento delle piante di fragola e ciò per far fronte alle esigenze attuali della produzione e del commercio.

Larga eco hanno avuto le manifestazioni veronesi della frutta rossa. In tal modo l'Ente Fiere ha una volta di più assolto i propri compiti istituzionali perfettamente sintonizzando nell'ambito nazionale i problemi di due tipiche colture veronesi chè qui hanno trovato ambiente favorevole, tecnica d'avanguardia e prospettive interessanti per la redditività della terra e delle attività connesse.

(a.b.)

GLI ISTITUTI DI CREDITO

LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO



Il Consiglio Generale dell'Istituto, nella seduta del 17 *aprile u.s., ha approvato il bilancio dell'esercizio* 1963.

Il Presidente ha rievocato, con accorate espressioni, la tragica notte di Longarone, travolta dalla furia delle acque del Vajont ed ha rivolto parole di rimpianto e di ricordo per i sei Dipendenti, i due Pensionati e gli otto Familiari scamparsi nella sciagura.

Alla loro memoria il Consiglio e la Direzione Generale unanimi hanno elevato un pensiero di commosso rammarico.

Il Direttore Generale ha successivamente messo in evidenza le particolari caratteristiche dell'andamento della passata gestione, illustrando le risultanze patrimoniali ed economiche dell'esercizio.

MASSA FIDUCIARIA

L'afflusso di nuovo risparmio nel corso del 1963 *è stato di* 16 *miliardi e mezzo, con una incidenza percentuale del* 13,35 %, *pur risentendo della flessione generale. La massa fiduciaria sale pertanto a* 140,5 *miliardi.*

Il risparmio raccolto è sempre molto frazionato, risultando ripartito su 533.000 *partite con un capitale medio di L.* 214.000 *per libretto.*

INVESTIMENTI

Ottimo andamento ha avuto il comparto degli impieghi, i cui investimenti globali sono pure sensibilmente aumentati.

Lo sforzo dell'Istituto per venire incontro alle esigenze degli operatori economici privati, degli Enti pubblici locali e della Pubblica finanza è stato notevole.

Agli investimenti diretti sono da aggiungere i prestiti e i mutui di credito agrario, i mutui fondiari e alle medie e piccole industrie che l'Istituto ha erogato ai clienti della propria zona per conto degli Enti consorziali regionali di cui è partecipante.

La massa delle operazioni in essere a fine dicembre 1963 *ascende a* 247 *miliardi.*

L'imponenza di queste cifre indica con quanta sensibilità e prontezza la Cassa di Risparmio sia intervenuta in favore dell'economia pubblica e privata, con particolare riguardo all'agricoltura, all'artigianato, alla piccola e media industria, all'edilizia in genere ed a coloro che sono ricorsi al credito per la costruzione o l'acquisto dell'alloggio familiare.

E' da augurarsi che l'incremento del reddito risparmiato e una più equilibrata dilatazione degli investimenti produttivi consentano di svolgere ancora quella insostituibile funzione intermediatrice nella erogazione del credito, che tanta parte di merito ha avuto nel recente passato per lo sviluppo della nostra economia.

UTILI PATRIMONIO E BENEFICENZA

L'utile netto conseguito nell'esercizio è risultato di L. 706.824.848, *cifra superiore a quella esposta nel precedente esercizio, malgrado l'espandersi di spese incomprimibili.*

E' stato provveduto, come di consueto, all'ammortamento di tutte le nuove spese sostenute per la costruzione e manutenzione del complesso immobiliare, nonchè del mobilio e delle macchine acquistati nel 1963.

Opportuni accantonamenti sono stati fatti per l'aggiornamento necessario del fondo indennità di anzianità del personale e per il potenziamento del fondo rischi operazioni di credito, valendosi delle disposizioni di cui alla legge 27 *luglio* 1962, *n.* 1228.

Il conto economico ha dato come sempre un risultato soddisfacente, considerati i crescenti oneri amministrativi e le imposte gravanti sul bilancio.

Le rendite nette sono state assegnate — a norma di legge e di statuto — per 7/10 *ad incremento dei fondi patrimoniali, che salgono così a L.* 5 *miliardi* 658.756.337; *mentre i restanti* 3/10, *cioè L.* 212.047.454, *sono stati destinati al fondo di beneficenza.*

Tenendo conto di una assegnazione straordinaria di 75 *milioni, che la Banca d'Italia ha autorizzato durante il* 1963, *la somma stanziata per opere di beneficenza e di pubblica utilità sul passato bilancio supera pertanto la quota di* 287 *milioni.*

L'Istituto ha rinnovato la distribuzione, nelle scuole elementari, di 350 *mila quaderni, di oltre* 200 *biblioteche e altro copioso materiale didattico, bandendo anche, onde educare i*

ragazzi al risparmio, il concorso denominato "Gara fra le classi" a cui hanno partecipato quasi 4.000 classi elementari. La spesa per tali iniziative supera i 40 milioni.

Nel settore del credito agevolato è da segnalare lo stanziamento straordinario di 500 milioni destinato alla concessione di prestiti di favore ad aziende artigianali e commerciali di Longarone, allo scopo di consentire una pronta e rapida ripresa delle attività economiche nella zona, in attesa della liquidazione dei danni.

ORGANIZZAZIONE E SERVIZI

I vari servizi dell'Istituto sono stati ulteriormente potenziati nel corso del 1963.

I 115 sportelli e i 60 centri esattoriali funzionanti nei capoluoghi e nelle principali località delle Province di Verona, Vicenza, Belluno e Mantova, sono a disposizione della clientela per ogni tipo di operazione e di servizio.

All'Istituto è stata recentemente confermata la gestione decennale dei contratti di esattoria in corso con 232 Comuni delle Province di Verona, Vicenza, Belluno e Mantova.

Nel settore del patrimonio immobiliare è stata ricordata la sistemazione in moderne e funzionali sedi delle agenzie di Bardolino, Erbè e S. Massimo in Provincia di Verona; di Piovene Rocchette in Provincia di Vicenza e di Poggiorusco in Provincia di Mantova.

Dopo ampi interventi da parte del Presidente e dei Membri del Consiglio sugli aspetti più rilevanti della gestione emersi dalle relazioni del Direttore Generale e del Collegio Sindacale, il Consiglio Generale ha espresso vivi apprezzamenti per i favorevoli risultati conseguiti, resi possibili da una sempre più larga simpatia dimostrata all'Istituto dai risparmiatori e dagli operatori economici.

Il Consiglio ha sottolineato inoltre la fattiva collaborazione prestata dai vari Organi deliberanti periferici, nonchè l'opera della Direzione Generale e del Personale per il raggiungimento di tali risultati.

Un particolare ringraziamento è stato rivolto alla Vigilanza sulle Aziende di Credito ed ai Direttori delle Succursali della Banca d'Italia presso le quali la Cassa di Risparmio ha potuto sempre trovare la migliore comprensione e incoraggiamento.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1963

SITUAZIONE PATRIMONIALE

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
Cassa	2.157.864.085	Depositi fiduciari e c/c di corrispondenza con clienti	140.520.205.303
Titoli pubblici e diversi	47.093.798.799	Corrispondenti - saldi creditori	6.179.118.258
Mutui ipotecari e cessioni di annualità statali	10.434.134.842	Servizi di Ricevitoria ed Esattoria	2.351.432.585
Mutui chirografari a Enti Pubblici	16.121.040.431	Debiti diversi e partite varie	10.520.907.146
Partecipazioni ad altri Istituti	3.723.152.975	Ratei passivi e risconto dell'attivo	1.984.784.560
Prestiti verso cessioni di stipendio	7.189.677.700	Fondi previdenza per il Personale	3.622.583.322
Aperture di credito in c/c e sconti cambiari	53.633.390.232	Effetti riscontati	1.148.900.000
Beni immobili	500.000.000	Operazioni di credito agrario	24.271.156.558
Mobilio e macchine	1	Operazioni di credito fondiario	82.272.835.683
Effetti all'incasso	7.102.237.599	Avalli, fidejujssioni ed altri impegni per conto terzi	866.819.767
Corrispondenti - saldi debitori	14.178.236.548	Conti d'ordine (depositanti di titoli e valori)	265.557.897.103
Servizi di Ricevitoria ed Esattoria	1.682.347.168		539.296.640.285
Crediti diversi e partite varie	2.591.488.390	Fondi patrimoniali	5.658.756.337
Ratei attivi e risconto del passivo	807.835.419		
Fondi previdenza per il Personale	3.622.583.322		
Effetti riscontati	1.148.900.000		
Operazioni di credito agrario	24.271.156.558		
Operazioni di credito fondiario	82.272.835.683		
Avalli, fidejussioni ed altri impegni per conto terzi	866.819.767		
Conti d'ordine (titoli e valori in deposito)	265.557.897.103		
Totale attività	**544.955.396.622**	**Totale passività e fondi patrimoniali**	**544.955.396.622**

RENDICONTO ECONOMICO

		Spese	12.748.220.478
		Utile netto	706.824.848
Rendite	**13.455.045.326**	**Totale**	**13.455.045.326**

INDICI DI SVILUPPO DELLE PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO NEL PERIODO 1953 - 1963

	1953	1960	1961	1962	1963
Titoli e partecipazioni	100	**260**	**318**	**391**	**425**
Operazioni a lungo termine . .	100	**200**	**239**	**303**	**425**
Operazioni a breve termine . .	100	**285**	**304**	**417**	**477**
Depositi	100	**296**	**346**	**406**	**461**
Patrimonio	100	**417**	**465**	**513**	**562**
Elargizioni benefiche varie . .	100	**488**	**453**	**427**	**483**

LA BANCA MUTUA POPOLARE

L'ATTIVITA' DELLA BANCA NEL 1963 A FAVORE DELL'ECONOMIA VERONESE

« E' confortante rilevare — si legge nella relazione del Consiglio d'amministrazione all'assemblea dei Soci, tenutasi lo scorso mese di marzo — che anche in periodi di incertezza e di attesa, una categoria di peso economico modesto, ma numerosa e tenace, quella dei picoli risparmiatori, non si lascia scoraggiare, anzi costituisce la solida e larga base, sulla quale poggia tanta parte dell'economia veronese e del lavoro della nostra Banca ». La raccolta del risparmio raggiungeva infatti al 31 dicembre, nella somma dei depositi fruttiferi e dei saldi creditori dei conti correnti, l'importo di 70,6 miliardi, contro quello di 62 miliardi alla fine del 1962. All'aumento, in termini assoluti di 8,6 miliardi, corrispose una variazione del 13,87 %.

Gli impieghi raggiunsero, alla fine del 1963, nel loro complesso, 48,3 miliardi con un aumento di 3,7 miliardi rispetto alla stessa data del 1962. Il rapporto fra essi e la massa fiduciaria risulta contenuto nel 68,40 %, di molto inferiore a quello medio registrato in campo nazionale. Osserva a tale proposito la relazione che « detto rapporto, avvalorato dal frazionamento degli affidamenti e dall'esclusione di operazioni speculative, è garanzia di sicurezza e — possiamo dire — titolo di merito per la Banca; la quale, sia pure con limitazione di profitto, potè, in periodo di generali restrizioni, avvalendosi esclusivamente dei propri mezzi, mantenere costante l'assistenza creditizia ai clienti abituali e non rifiutarla a nuovi ».

« Consapevoli dell'importanza sociale della nostra funzione — prosegue la relazione — ci preoccupammo di esaltare al massimo la produttività del risparmio, convogliandolo, non solo verso le iniziative più affidanti dal punto di vista delle garanzie di puntuale ricupero; ma, con l'ovvia prudenza, verso quelle, altresì, suscitatrici d'intraprese capaci di larghi, benefici effetti, per numerose comunità di lavoro ». Significativo incremento di altre voci di bilancio, appare dai seguenti raffronti:

	31-12-1963	31-12-1962	aumento assoluto	aum. perc.
Capitale sociale e riserve	**1.738.015.216**	1.668.585.722	**69.429.494**	+ **4,16**
Depositi a risparmio e in c/c/	**70.610.601.823**	62.008.834.541	**8.601.767.282**	+ **13,87**
Corrispondenti creditori	**10.703.650.187**	9.611.379.444	**1.092.270.743**	+ **11,36**
Cassa e disponib. presso banche	**11.123.224.481**	6.400.144.577	**4.723.079.904**	+ **73,79**
Titoli di proprietà e fondi della riserva obbligat.	**21.627.155.009**	20.086.434.426	**1.540.720.583**	+ **7,67**
Portafoglio comm. prestiti e sovvenzioni in c/c/, anticipaz. e riporti	**48.298.131.657**	44.607.695.478	**3.690.436.179**	+ **8,27**

Sintesi delle voci del rendiconto patrimoniale e del conto economico, è nell'utile netto di L. 192.757.531. La presenza della Banca in settori di solidarietà umana e di collaborazione civica — conforme alla tradizione e alle idealità che ne sono patrimonio morale — è assicurata da adeguato stanziamento sugli utili d'esercizio.

Per quanto riguarda le attrezzature tecnico-contabili e il patrimonio immobiliare, la relazione ricorda l'installazione nel corso dell'anno del nuovo centro contabile elettronico e la sistemazione in edifici di proprietà delle dipendenze di San Giovanni Ilarione, Valeggio sul Mincio, Grezzana e Trevenzuolo, ciò che va ad arricchire il complesso immobiliare della vasta rete di sportelli, che conta, oltre la Sede Centrale e nove agenzie in Verona, quarantacinque dipendenze in provincia.

BIBLIOGRAFIA VERONESE

ANDREOLI VITTORINO, PASA ARTURO, TRABUCCHI CHERUBINO. L'"arte" nei malati di mente da Lombroso ad oggi. Tipografia editrice "La Garangola", Padova, 1963, pp. 22.

Opuscolo stampato in occasione del I Colloquio nazionale "Arte e Scienza" e della mostra tenuta a Ca' Priuli in Padova (21-24 novembre 1963) con opere dell'"Atelier" dell'ospedale psichiatrico di Verona che, tenendo conto dell'attività artistica anche ai fini di una terapia, seleziona da anni i pochi malati di mente capaci di esplicare tale attività.

ANDREOLI VITTORINO, PASA ARTURO, TRABUCCHI CHERUBINO. Psicologia dell'espressione. Considerazioni e contributo di ricerca. Istituti ospitalieri di Verona in occasione delle Giornate mediche internazionali. Ghidini e Fiorini, Verona, 1963 pp. 29 con numerose illustrazioni.

Guida alla comprensione del significato della mostra tenuta alla Gran Guardia in occasione delle Giornate mediche internazionali, con l'esposizione di opere dell'"Atelier" dell'Ospedale psichiatrico di Verona. Dopo una presentazione della mostra (a firma di Trabucchi), l'opuscolo presenta dell'Andreoli uno studio sull'espressione grafica dei malati di mente e, dell'Andreoli, del Pasa e del Trabucchi, uno studio sull'applicazione dei tests psicologici grafici in due schizofrenici.

Rubrica a cura di Pierpaolo Brugnoli

ARCHITETTI VERONA, rivista di architettura e urbanistica. Anno 5, 22, gennaio-giugno 1963, Bettinelli, Verona, 1963, pp. 26, con piante e numerose illustrazioni.

Numero monografico dedicato ai problemi turistici con una proposta di organizzazione del territorio del Garda e del Baldo, a cura degli architetti Otto Tognetti e Virgilio Vercelloni, con la collaborazione di Lauro d'Alberto e Marco Lucat. I temi affrontati in questo fascicolo sono stati oggetto di discussione e di elaborazione in una serie di incontri fra giovani architetti operanti nel Veronese interessati a problemi urbanistici del territorio. A queste discussioni hanno partecipato: Luigi Calcagni, Carlo Carozzi, Libero Cecchini, Luciano Cerma, Lauro d'Alberto, Marco Lucat, Gianlorenzo Mellini, Arrigo Rudi, Otto Tognetti e Virgilio Vercelloni. Questo il sommario per gli argomenti di carattere veronese: 1) Questioni economiche e urbanistiche inerenti ai problemi del turismo (pagg. 1-7). 2) Proposta di organizzazione turistica del territorio del lago di Garda e del monte Baldo (pagg. 8-15 con una planimetria). 3) Analisi di un fenomeno tipico di edificazione continua e di compromissione delle fasce costiere italiane. Il lago di Garda: un settore della riva di Torri del Benaco (pag. 16 con planimetrie e illustrazioni). 4) Un esempio di proposta di polo turistico sul lago di Garda: il progetto degli architetti F. T. Mazzucchelli e V. Vercelloni per un centro dedicato alla "Casa dell'ospite" a Sirmione (pag. 17).

AVESANI RINO, PEEBLES BERNARD M. Studies in Pietro Donato Avogaro of Verona. In: Italia medioevale e umanistica, vol. V (1962), Manoscritti e stampe dell'Umanesimo (Studi in onore di Giovanni Mardersteig), Editrice Antenore, Padova, 1963, pp. 1-84.

Importante studio sull'umanista veronese. Il lavoro è diviso in due interventi: l'uno, a firma di B. M. Peebles, porta il titolo "A displaced manuscript located, the writting surveyed"; l'altro a firma di R. Avesani, porta il titolo: "De viris illustribus antiquissimis qui ex Verona claruere".

BARTOLE MARINA, BAZO GIORGIO, BRUGNOLI PIERPAOLO. Un quadro della scuola veronese. In: Quaderni della Provincia, n. 6, autunno 1963, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pp. 69-82, con numerose tabelle statistiche.

Articolo steso dopo aver preso in esame l'ampio materiale raccolto dal Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico. Fa il punto su alcune caratteristiche del mondo scolastico veronese (evoluzione degli indirizzi di studi, rapporto fra grado di istruzione e nuove leve di lavoro, edilizia, insegnanti) fino al momento dell'entrata in vigore della nuova scuola media.

BASCHIROTTO GILIO. Albaredo. Pagine di storia civile e ecclesiastica. Sotto l'egida delle edizioni di Vita Veronese, linotipia Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. XIII, 342, con molte illustrazioni.

Raccolta di dati — parte dei quali non strettamente attinenti l'assunto — ad illustrazione della vita e delle memorie storiche della borgata e delle sue frazioni.

BELTRAMINI GINO, DONATI ELISABETTA. Piccolo dizionario veronese-italiano. Ghidini e Fiorini, Verona, 1963.

Aggiornamento di analogo lavoro dovuto a Bolognini e Patuzzi. I due compilatori hanno estratto vocaboli e modi dire da testi poetici e frasi della letteratura vernacola del Novecento, dal Barbarani ai nostri giorni.

BOVO GIUSEPPE. Ancora sulla beneficienza. In: Vita Veronese, anno XVII, gennaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 48-52.

Sintetica indagine, relativamente all'anno 1962 ed all'intero periodo dell'ultimo dopoguerra, sulla beneficienza erogata dalle sette maggiori Casse di Risparmio italiane, con particolare riguardo alla beneficienza della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.

BRUGNOLI ANGELICO. Il clima nel Veronese. In: Quaderni della Provincia, n. 6, autunno 1963, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pp. 19-31, con numerose illustrazioni.

E' il seguito di un precedente studio sul clima veronese iniziato con "150 anni di clima" pubblicato sul n. 3 di "Quaderni della Provincia" (inverno 1962-63). Individuazione delle caratteristiche climatologiche delle cinque zone: di pianura, del lago, di collina, di montagna e di vallata.

BUSSINELLO ALBANO. Su la Rocca di Garda. Ricordo dell'eremo di Garda. Scuola Tipografica Nigrizia, Verona, 1964, 4ª edizione riveduta, pp. 97.

Appunti sull'Eremo Camaldolese e sulla storica Rocca, ad uso dei visitatori. Il lavoretto andrebbe ulteriormente sfrondato di letteratura e spunti retorici.

CAMBIE' GIORGIO M. Quattro lezioni veronesi della "Donna Lombarda". In: Vita Veronese, anno XVII, gennaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 31-34.

Del più noto canto lombardo vengono in questa sede pubblicate quattro lezioni della nostra provincia: una tolta dalla raccolta del Righi del 1863, una seconda ricostruita trascrivendola dall'omonimo poema del Barbarani, e due dall'a. raccolte lo scorso anno nella parte occidentale della provincia.

CAMBIE' GIORGIO MARIA. Due canti popolani veronesi. In: Vita Veronese, anno XVI, ottobre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pp. 100-102.

Trascrizione e commento di due fra i canti raccolti durante ricerche dell'a. sul folklore nel territorio di Bussolengo, magri resti dell'antichissimo patrimonio poetico musicale delle genti della campagna veronese.

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA e AGRICOLTURA DI VERONA. L'economia veronese tra due censimenti (1951-1961). Quaderni economici, n. 3, Tipografia Moderna, Verona, 1963, pp. 225.

Dati a livello provinciale ricavati dalle rivelazioni censuarie del 1961, opportunamente raffrontati con le risultanze dei censimenti del 1951, e integrati anche da numerose tavole statistiche riguardanti diversi altri fenomeni socio-economici la cui conoscenza si è ritenuta utile a dare una chiara visione dello sviluppo raggiunto e dei progressi conseguiti dalla circoscrizione veronese nel breve volgere di un decennio. Il materiale è raggruppato nei seguenti capitoli: ambiente fisico, popolazione, istruzione, forze di lavoro, agricoltura industria e artigianato, commercio, trasporti e comunicazioni, turismo, credito, reddito prodotto e consumi. Un indispensabile strumento di lavoro per quanti si occupano di ricerche socio-economiche.

CAMPANA AUGUSTO. Una lettera inedita di Guarino Veronese e il Plutarco Medico della bottega di Vespasiano. In: Italia medioevale e umanistica, vol. V (1962), Manoscritti e stampe dell'Umanesimo (Studi in onere di Giovanni Mardersteig). Editrice Antenore, Padova, 1963, pp. 171-178.

Contributo all'epistolario di Guarino.

CARRARA MARIO. Gli scrittori latini. In: Verona e il suo territorio. Volume II (Verona medioevale). Istituto per gli studi storici veronesi, Verona, 1964, pp. 353-420, figg. 9.

La monografia è articolata in sette capitoli il primo dei quali tratta delle reliquie culturali del primo medioevo (1. Produzione, dispersione e distruzione dei testi veronesi. 2. I centri di cultura e i maestri). Nel secondo capitolo si analizza il ciclo letterario di S. Zeno (1. La vita di S. Zeno di Coronato e la Storia della traslazione delle sue reliquie. 2. L'innologia zenoniana). Nel terzo capitolo trovano illustrazione i poeti della "Schola Sanctae Veronensis Ecclesiae" (1. La descrizione ritmica di Verona. 2. I Carmi dell'Arcidiacono Pacifico. 3. Il suddiacono Domenico detto Alcuino). Nel quarto ci si sofferma sulla poesia epica e lirica della curia vescovile e della corte imperiale (1. Il carme al Vescovo Adalardo. 2. Il panegirico dell'imperatore Berengario. 3. Ritmi ed epigrafi metriche). Nel quinto si esamina la produzione dei poeti monaci (1. Esperienze poetiche nuove. 2. Due epistole metriche d'un maestro benedettino e il canto dei pellegrini. 3. Il lamento del monaco fuggiasco e il ritmo del Vallombrosiano della SS. Trinità). Il capitolo sesto infine è quello relativo ai prosatori dei secoli X - XIII (1. Raterio. 2. L'anonimo Valesiano. 3. Gli "Armales Veronenses". 4. Il libro del notaio Enverardo). Chiude una bibliografia sull'argomento.

CAVALLINI ITALO. Gazzo Veronese. In: Vita Veronese, anno XVIII, gennaio-fabbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 53-54.

Il punto sulla situazione agricola nell'operoso Comune della provincia di Verona.

CENTORBI GIOVANNI. Antiche ville del Garda. In: Le vie d'Italia, anno 70°, n. 2, febbraio, Touring Club Italiano, Milano, 1964.

Illustrando, anche fotograficamente, alcune ville della sponda veronese l'a. nota come una delle più belle contrade d'Italia, il lago di Garda, sia stata deturpata dalla corsa alla speculazione edilizia. Poche, rare, intatte bellezze sono rappresentate appunto dalle ville patrizie costruite qua e là lungo la costiera.

CHIARELLI RENZO. Verona. Guida artistica. Con un'appendice sui dintorni e sul lago di Garda. Con 130 illustrazioni e pianta della città. Firenze, Arnaud, 1963, pp. 231.

Guida turistica con alcune attenzioni anche per i valori urbanistici di Verona e con la riproduzione di dipinti e stampe veronesi inediti. Può essere senz'altro definita come una delle migliori in commercio.

CHIARELLI RENZO. Verone, Guide artistique. Comprenant un'appendice sur les environs et sur le lac de Garde. Avec 130 illustrations et le plan de la ville. Firenze, Arnaud, 1963, pp. 241.

Traduzione francese del testo dell'edizione italiana.

CHIARELLI RENZO. Verona: Kunstfuehrer. Mit einem Arhang: Umgebung von Verona und Gardasee. Mit 130 Abbildungen, Grundrissen und einem Stadtplan. Firenze, Arnaud, 1963, pp. 255.

Traduzione tedesca del testo dell'edizione italiana.

CRISTANI PIERPAOLO. Architettura in Lessinia. In: Quaderni della Provincia, n. 6, autunno 1963, Cortella Tipografia, Verona, 1963, pp. 63-68, con alcune fotografie.

Considerazioni sulla salvaguardia di questo genere di architettura "spontanea" nate in margine ad una mostra sull'argomento organizzata recentemente, in occasione della "Settimana del marmo", in palazzo Forti, dai prof. Muscarà e Magagnato e dagli studenti Vincenzo Pavan e Giorgio Zecchinelli.

CUPPINI LUCIANO. Il restauro dell'arco trionfale nella chiesa di S. Fermo Maggiore. In: "L'Arena", domenica 29 marzo, Verona, 1964, p. 5.

Vi si dà l'annuncio che è stato portato a termine il lavoro di restauro sugli affreschi dell'Arcone absidale in S. Fermo. Il lavoro, iniziato nello scorso dicembre su iniziativa di "Italia nostra", del Comune, della Cassa di Risparmio, della Banca Mutua Popolare, della Camera di commercio, è stato portato a termine da Mario Manzini sotto il controllo della Soprintendenza ai monumenti. Secondo il C. il risanamento attuato consente di confermare le pitture alla scuola veneziana, intorno al sesto decennio del Trecento. Purtroppo le parti indenni sonno troppo scarse per consentire una attribuzione, scientificamente riscontrabile, a Maestro Paolo o agli inizi di Lorenzo veneziano: maestri che si palleggerebbero la paternità dell'opera.

CUPPINI MARIA TERESA. Un importante intervento della Soprintendenza ai monumenti: Affreschi scoperti nella chiesa di San Marziale a Breonio. In: "L'Arena", domenica 1 marzo, Verona, 1964, pag. 5.

A Breonio è stato riportato recentemente alla luce un complesso pittorico di grande importanza sia per gli affreschi datati 1510 e 1513 *(che la Cuppini non esita a riferire a Francesco Morone), sia per la decorazione, ricca di figure, festoni, ornati che vengono in questa sede attribuiti a Domenico Brusasorci.*

DEL BRAVO CARLO. Un'altra nota su Michele da Verona. In: Paragone, n. 169 arte, Rizzoli, Milano, 1963, pp. 23-24, con 2 tavv.

La conoscenza di una notevole "Adorazione dei Magi" inedita di Michele da Verona, induce l'a. a tornare su questo artista, a poca distanza da una scheda di antologia che aveva pubblicato sempre in "Paragone" (165, settembre 1963).

DI CARLO EUGENIO. Il viaggio in Sicilia del conte G.G. Orti. In: Vita Veronese, anno XVII, marzo, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 99-96.

Studio già pubblicato sull' "Almanacco dei bibliotecari italiani" (Frat. Palombi editori, Roma, 1964, *pp.* 117-24). *Il conte Giovanni Girolamo Orti Manara (n. 1769 - m. 1845) fu, oltre che archeologo e antiquario, anche letterato e poeta. Tra i suoi scritti è appunto una "Raccolta accresciuta di viaggi" che vide la luce a Verona nel 1834 coi tipi del Giorgi: è nel secondo volume dell'opera che egli descrive il viaggio in Sicilia di cui all'articolo.*

EDERLE GUGLIELMO. Elena da Persico. In: Vita Veronese, anno XVII, gennaio-febraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 38-39.

Breve commemorazione della nobildonna veronese.

EDERLE GUGLIELMO. S. Zeno e il suo culto. In: Vita Veronese, anno XVI, novembre, dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pp. 447-450.

Panoramica della devozione al Patrono di Verona nel mondo cattolico con numerose notizie parte delle quali finora inedite.

FACCIOLI GIOVANNI. I cavallari nel XVI secolo: 44 ore da Roma a Verona. In: Vita Veronese, anno XVI, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pp. 451-454.

Ulteriori apporti da uno studio del Da Re sull'argomento.

FASANARI RAFFAELE. Concentrazioni e soppressioni ecclesiastiche operate da Napoleone a Verona. In: Vita Veronese, anno XVII, gennaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 28-30.

Sommaria notizia sulle soppressioni da documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Verona. Più ampio e approfondito studio sull'argomento l'a. ha pubblicato negli "Atti e memorie dell'Accademia di Verona" (Gli ordinamenti napoleonici in materia ecclesiastica nella loro applicazione a Verona). *Uno studio analogo, ma in chiave urbanistica, è stato pubblicato sulla rivista "Architetti in Verona" nell'ottobre 1962,* (Riflessi urbanistici delle soppressioni ecclesiastiche napoleoniche).

FASANARI RAFFAELE. Verona dal Trattato di Villafranca alla liberazione del Veneto (1859-1866). In: Vita Veronese, anno XVII, marzo, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 82-86.

Il periodo di storia veneta (e quindi veronese) compreso fra il Trattato di Villafranca del 1859 e la liberazione del 1866 presenta uno straordinario interesse storiografico in quanto costituisce un'appendice di storia risorgimentale inserita nel vivo della storia dell'Italia politicamente già unificata. Di questo periodo l'a. analizza i seguenti aspetti: problemi politici generali, spirito pubblico e classi sociali, vita economica.

FIOCCO GIUSEPPE. La rivincita di Altichiero. In: Il Santo, rivista antoniana di storia, dottrina, arte, anno III, fascicolo 3, Padova, basilica del Santo, 1963, pp. 283-290, con numerose illustrazioni.

Rivalutazione della personalità di Altichiero in seguito alla scoperta di tre firme del pittore veronese sugli affreschi che egli eseguì per la cappella di S. Felice e per l'oratorio di S. Giorgio nell'ambito del complesso basilicale del "Santo" di Padova. (Vedi anche la voce: Sartori Antonio).

FRANZOSI MARIO. Villafranca è l'antica Clavenna? In: Vita Veronese, anno XVII, genaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 9-14.

Se esiste un nome da rivendicare a Villafranca in età romana, questo che l'a. propone è Clavenna verso cui si auspicano abbiano a dirigersi in futuro nuove indagini. I documenti in questa sede elencati a favore della tesi non sono molti, nè sempre, come riconosce lo stesso estensore della nota, mostrano sicura validità per il caso specifico: egli si augura tuttavia di scoprire in futuro atti più convincenti.

GAZZOLA PIETRO. Ponte Pietra a Verona. Leo S. Olschi editore, Firenze, 1963, pp. 193, figg. 102, tavv. 11.

Stampata per ricordare l'inaugurazione del Ponte Pietra ricostruito, la pubblicazione è nella prima parte dedicata alla storia del monumento (la romanità di Verona, cronostoria del Ponte Pietra, note, documenti), nella seconda alla ricostruzione del manufatto che lo stesso prof. Gazzola ebbe a curare (Criteri generali che ispirano una opera di restauro monumentale, il restauro del Ponte Pietra, bibliografia, grafici del Ponte Pietra).

GIORDANI IGINO. Maddalena di Canossa, 5ª ed. Roma, Città nuova editrice, 1963, pp. 259, tavv. 6 doppie.

Biografia della nobildonna veronese fondatrice delle "Canossiane".

KALINA OTTO. Importanti dipinti scoperti al Castello di Praga. In: Emporium, n. 830, febbraio 1964, Istituto italiano di arti grafiche, Bergamo, 1964, pp. 58-59.

Da' notizia di due quadri di Paolo Veronese che si ritenevano perduti: una "Lavanda dei piedi" e una "Adorazione dei Pastori".

LENOTTI TULLIO. Le denuncie segrete sotto la Repubblica Veneta. In: Vita Veronese, anno XVII, gennaio-febbraio, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 27-28.

Osservazioni sulle regole dettate dalla Serenissima in ordine all'uso delle cosiddette "bocche del leone", quella specie cioè di "buche delle lettere" che si usavano sotto la Repubblica Veneta per le denuncie segrete di contrabbandieri o contravventori a disposizioni legislative.

LENOTTI TULLIO. Riccardo di Castelvecchio e Leo di Castelnuovo. In: Vita Veronese, anno XVII, marzo, Ghidini e Fiorini, Verona, 1964, pp. 97-98.

Ricordo dell'attività letteraria dei conti Giulio e Leopoldo Pullè che scrissero opere teatrali appunto con lo pseudonimo di Riccardo di Castelvecchio e Leo di Castelnuovo.

MANZINI CARLO. Invito a Verona. Edizioni Scaligere, Verona, 1963, pp. 383.

Raccolta di testi in prosa e poetici, dovute a scrittori di tutte le epoche e di tutto il mondo, intesi a magnificare Verona, la sua bellezza e il suo fascino immortale. A questo primo volume ne dovrebbe seguire un altro comprensivo anche dell'apparato bibliografico.

MARANGONI MARIO. Gli scontri a Spiazzi-Ferrara M.B.-Breviana nel 1848. In: Vita Veronese, anno XVI, ottobre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pp. 398-399.

Relazione di alcuni episodi dei fatti di arme del Quarantotto.

MARCHI GIAMPAOLO. Due note sull'Arcidiacono Pacifico di Verona. In: Vita Veronese, anno XVI, novembre-dicembre, Ghidini e Fiorini, Verona, 1963, pp. 141-146.

Appunto sulla composizione biblica dell'epitafio di Pacifico e sulla lettera di Ildemaro a Pacifico a proposito della sorte eterna di Adamo.

MARINELLI GUIDO. Le Maître de Chaource (aspetti della scultura francese alla fine del medioevo). In: Emporium, n. 829, gennaio 1964, Istituto italiano arti grafiche, Bergamo, 1964, pp. 3-8, con 5 illustrazioni.

Studio fondamentale per la comprensione dei numerosi gruppi statuari conservati nel Veronese e rappresentanti il "Cristo nel Sepolcro", in aggiunta ad altri lavori essenziali sull'argomento come di Abbe Lecler (Etudes sur les Mises au tombeau. *Limoges, 1888), del Chanoine Marcel* (L'Ancien Sepulcre de la Cathedrale de Langres, *Langres, 1918), di Dom Eloi Devaux* (Le Maître de Chaource. *Album de la Revue Zodiaque, 1956), e di Emile Male* (L'Art Religieux du XII au XVIII Siècle. *Librarie Armand Colin, Paris, 1945).*

MELLINI GIANLORENZO. Un atteso restauro in Provincia. In: Quaderni della Provincia, anno II, n. 2, estate 1963, Cortella Tipografia Verona, 1963, pagg. 19-28.

Nel cortile della prefettura vi è la loggia costruita da Cansignorio nel 1364, *che conteneva la famosa "Sala grande" dipinta da Altichiero, di cui sono rimasti avanzi nella decorazione a fresco costituita da una serie di medaglioni imperiali romani. L'a. dà ampia notizia di queste importanti individuazioni storico-archeologiche e ripropone il problema indilazionabile del recupero e del restauro della loggia.*

MELLINI GIAN LORENZO. "L'arte di Corte" di J. von Schlosser. In: Quaderni della Provincia, anno II, n. 7, inverno 1963-64, Cortella Tipografia Verona, 1963, pagg. 55-60.

Premessa alla traduzione italiana della famosa opera dello Schlosser curata dallo stesso Mellini e di prossima pubblicazione.

MELLINI GIANLORENZO. Disegni di Altichiero e della sua scuola (3). In: Critica d'arte, n. 57-58, maggio-giugno-luglio-agosto 1963, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1963, pp. 33-45, figg. 42-68.

L'a. si occupa stavolta di un corpus di miniature abbastanza noto, cioè le illustrazioni dei 18 *corali trecenteschi della Cattedrale di Verona, ora nei forzieri della attigua Biblioteca del Capitolo. Egli si sofferma ad esaminare, in questa sede, solamente gli aspetti di chiaro prestito altichieresco riscontrabili nel corpus.*

MULLALY TERENCE. Restoration and New Acquisition at Pavia. In: The Burlington Magazine, n. 728, Benedict Nicolson editor, London, 1963, con 2 illustrazioni.

Notizie di opere di Paolo Farinati (Madonna con S. Caterina *al British Museum e disegno per la stessa opera nella Pinacoteca Malaspina di Pavia) e di un bozzetto di Gianbettino Cignaroli* (Madonna e S. Luigi Gonzaga).

SIMEONI LUIGI. Il Comune. In: Verona e il suo territorio. Volume II, (Verona Medioevale). Istituto per gli studi storici veronesi, Verona, 1964, pp. 247-347, figg. 3.

Si tratta di un "collage" di vari saggi sull'argomento del Simeoni, pur compiuti in epoche diverse ma cencepiti in una visione organica ed unitaria, tale da delineare in verità un quadro esauriente della storia interna ed esterna di Verona in un periodo tra i più difficili e controversi. Si sono accostate insomma in questa occasione le pagine più illuminanti dell'insigne maestro in modo da offrire uno svolgimento lineare del pensiero storico dell'autore, in rapporto agli eventi, agli istituti, alla compagine sociale del Comune veronese. La materia è suddivisa in quattro capitoli, cui si aggiunge una nota bibliografica. Nel primo capitolo vengono presentati brani degli studi del Simeoni relativi al primo periodo del Comune veronese. (1. Le contese esterne del primo Comune: i disordini in città e il risorgere del partito dei Conti. 2. Il vescovo Tebaldo: sue lotte con Nonantola e Capitolo. 3. La lite per Cerea. 4. Le lotte interne (incendio del sobborgo di S. Zeno e presa del castello di S. Pietro) e l'inizio del rettorato di Alberto Tenca). Nel capitolo secondo vengono esposti i problemi relati all'indirizzo politico del Comune e all'evoluzione dei partiti sino al 1228. (1. Gli avvenimenti e le magistrature sino all'adesione di Verona alla rivolta anti-imperiale. 2. Il periodo di lotta contro l'impero e la condotta interna dei partiti. 3. Trent'anni di pace cittadina dopo la fine della guerra della Lega, podestà e consoli, azione esterna, le contese con Ferrara e Mantova. 4. Sconfitta dei Conti nel 1205, allenza dei Conti con Azzo d'Este, sua podesteria (1206) e sua cacciata per opera dei Monticoli (1207). 5. La prevalenza dei Conti dalla battaglia della Braida al 1225-1226. 7. Ricostruzione dell'avvenimento). Nel terzo capitolo è presentato il periodo ezzeliniano. (1. Verona e la seconda Lega Lombarda. 2. Inizio della collaborazione di Ezzelino alla politica di Federico II. 3. Difficile situazione di Verona e di Ezzelino dal 1232 al '36: l'aiuto imperiale. 4. Progressiva identificazione dal 1236 al '39 dei nemici dell'impero con quelli di Ezzelino. 5. Ezzelino si libera, dal 1239 al 1245, dei funzionari imperiali nella Marca: la Dieta di Verona del 1245 e le intenzioni ostili ad Ezzelino attribuito da Rolandino a Federico. 6. Stretta collaborazione di Ezzelino con l'imperatore dal 1245 al '49 e l'occupazione di Monselice. 7. Ezzelino dopo la morte di Federico e vita interna delle città soggette ad Ezzelino). Il capitolo quarto infine si occupa dell'azione del Comune nel Comitato (1. Ricostruzione del Comitato. 2. Acquisto di Garda. 3. Intervento nel riscatto delle ville. 4. Assoggettamento delle ville alla città). La bibliografia distinèue le fonti edite dalle storie generali e studi particolari.

E' dal 1898 che la Fiera di Verona
è il centro mercantile qualificato
per tutto quel che serve all'agricoltura
per tutto ciò che l'agricoltura produce

Tre generazioni di imprenditori agricoli
fanno le loro scelte e i loro acquisti
alla tradizionale Fiera di Verona
aggiornano le loro conoscenze tecniche e
rinnovano gli strumenti di produzione
alla Fiera primaverile di Verona

14-22 marzo, appuntamento a Verona

per la 67ª Fiera Internazionale
dell'agricoltura e della zootecnia

per il 18° salone della macchina agricola

E' dal 1898 che la Fiera di Verona
è il centro mercantile qualificato
per tutto quel che serve all'agricoltura
per tutto ciò che l'agricoltura produce

Bolla